

## LA POLEMICA

## Canali, troppo astio contro noi scrittori

FRANCESCA MAZZUCATO

LUCA CANALI ha scritto un editoriale su «L'Unità due» del 19 agosto 1997 dal titolo «L'ossessione degli scrittori italiani». In realtà si tratta dell'ossessione di Luca Canali verso alcuni scrittori italiani. La scommessa di uno scrittore riguarda il linguaggio: l'elaborazione, la creazione, la frantumazione, a volte, di un nuovo linguaggio.

A me interessa la parola che incontra il corpo e lo svela, lo rivela, lo penetra e lo plasma diventando scrittura erotica. Una parola che lascia filtrare quello che dentro di me è evidente: la composizione dei sensi, l'indagine del sadomasochismo come fonte suprema di ispirazione (lo diceva anche A.P. De Mandiargues). Su questo ho lavorato nei miei libri, su questo lavorerò in futuro (forse, o forse no, perché il linguaggio prende strade sue, bizzarre, impervie, a volte compie pericolose virate, utra). Luca Canali definisce il mio linguaggio «banale porno», e potrebbe essere un'opinione, anche se radicale, dura, non motivata. (Mi riservo comunque il diritto di essere pornografica, impudica, lasciandomi dominare da una attenzione esclusivamente fisica verso le cose, i corpi, gli umori). Potrebbe essere una semplice opinione se non l'avesse già detto, poco tempo fa, in termini ancora più duri, su un altro giornale dove definiva Hot Line: «Un libro di nessun valore». Forse Luca Canali non è del tutto sereno nel suo giudizio, visto che Hot Line è uscito da un anno e sei mesi, e questo parlarne adesso, con tale livore, fa pensare a un giudizio rimuginato, masticato, con astio. Certo, la sua insistenza mi fa sentire di aver scritto un libro che in fondo dura, in questo mercato dove, dopo qualche mese, un libro è già vecchio, e per questo lo ringrazio. L'importante è che se ne parli, nel bene o nel male. Mi si conceda questo esibizionismo.

A Luca Canali forse non interessa una scrittura che cerca di raccontare la passione, quella affranta, che si perde, quella distruttiva, senza prudenza. La passione calda come l'inferno, quella rintracciabile nei mondi marginali, nella dissipazione. A me sì. In ogni caso sono in ottima compagnia nel suo articolo, e questo mi conforta, perché se la prende con una quantità inaudita di scrittori. Definisce Erri De Luca «lo scrittore ex naif che ha fatto molti mestieri» con un disprezzo che non si può neanche definire snobistico, ma semplicemente astioso, inutile, verso un grande scrittore. Anche riguardo a Magris parla di «purismo colto e ispirato, ma frammentario». Io non voglio fare la difesa d'ufficio di nessuno ma ho trovato queste definizioni inaudite e gratuite, inutili. Non è delineata nessuna via, nessun suggerimento, non c'è ironia ma una sorta di ansia poco serena. Mi dispiace. So di Luca Canali che è un latinista e poi ha un nome bellissimo, armonico ed elegante. Forse le riflessioni pigre e sonnolente di agosto fanno brutti scherzi. Per quello che mi riguarda credo che la scrittura erotica sia uno dei campi dove le donne hanno detto più cose negli ultimi anni, un campo dove si sono misurate con audacia, raccontando cose che prima non erano mai state dette (ed era un non detto, un silenzio fatto di conformismo, di lacci e legami. Un silenzio repressivo). Credo anche che le opere della nuova ondata di scrittori italiani abbiano portato nel panorama letterario vitalità, stimoli e idee. Con maggiori e minori livelli di qualità e interesse, certo, ma con grande movimento e godimento. Credo anche che le cose che Canali dice siano state dette, in passato, anche di Gadda e di Pasolini, come sempre succede.

Che Luca Canali si rassereni. Ho capito che Hot Line non gli è piaciuto, mi è perfettamente chiaro, a me e ad altri. Può riprendere a dormire la notte.

## UN'IMMAGINE DA...



Bobby Yip/Reuters

HONG KONG. Pellegrini accendono candele all'interno di un tempio durante il mese della festa tradizionale cinese Yue Lan, conosciuta anche come Mese degli Spiriti affamati. Tradizionalmente, gli «spiriti affamati» ricevono offerte di «cibo», incluse le candele, dai viventi prima di ritornare negli inferi.

## PAESI IN VIA DI SVILUPPO

## Gli indigeni stanno risorgendo dalla cenere

MARCOS TERENA

COORDINATORE COMITATO INTERTRIBALE BRASILIANO

AGOSTO, per gli indigeni della regione dell'Alto Xingu, nel Brasile centro-orientale, è il tempo di Kuarup, come vengono chiamate le celebrazioni per i defunti. In una delle varie cerimonie, i giovani guerrieri si affrontano nella lotta Huka-Huka, simile al sumo giapponese. Questa lotta sorprende i bianchi perché non richiede la presenza di un arbitro. La tradizione vuole che il perdente riconosca il vincitore, che a suo volta lo ringrazia. È una lotta in cui

non c'è competitività, ma rispetto dell'altro e specialmente della dignità dello sconfitto. Ai primi contatti tra indigeni e colonizzatori il principale argomento di seduzione, oltre al baratto di vestiti usati e specchietti, fu l'idea che la civiltà dell'uomo bianco era superiore. Gli indigeni, che si lasciarono convincere, erano considerati «innocenti», ma quando alcune tribù si resero conto dell'inganno e si ribellarono ai colonizzatori vennero definite «indolenti, pigre e selvagge». Migliaia e migliaia di indigeni, interi villaggi e comunità, furono scacciati dalle loro terre e scomparvero. Fu così che la civiltà, con le sue promesse di progresso e sviluppo economico, si affermò nei nostri paesi. Oggi, più di cinquecento anni dopo, molti indigeni risorgono dalle ceneri, ritrovando pezzo per pezzo quello che gli fu rubato durante il processo di colonizzazione e pretendendo il riconoscimento dei loro diritti storici sul territorio, gli idiomi, le tradizioni culturali e spirituali. La civiltà occidentale ha creato una società altamente tecnologica che, per esempio, produce armi da guerra in serie e che ha inventato un altro tipo di arma, il denaro, attraverso cui si esercitano le ambizioni umane. In tal modo ha prodotto persone che sono in grado di viaggiare nello spazio infinito, di tuffarsi nelle acque più profonde, di ferire la terra per estrarne l'oro, l'argento e altri minerali. Per questo, guardando il mondo che continua a circondare i nostri villaggi e i fiumi che ancora ci restano, e ascoltando il canto degli uccelli che ancora si posano nei nostri boschi, ci domandiamo: «Dove va l'umanità? Quale futuro sta costruendo?». Essendo originari di queste terre - che qualcuno chiama selvagge - due cose ci preoccupano:

una è l'assenza nel mondo di leader capaci di mettere fine all'escalation del potenziale atomico, che viene incrementato con il pretesto che serve a garantire la pace; l'altra è la trasmissione del sapere indigeno nei territori protetti dal gran Ituko-Oviti (il Creatore) per il benessere dei nostri corpi, del nostro spirito e per l'equilibrio tra l'uomo e la natura. Gli indigeni sono sempre stati generosi con coloro che gli si accostavano per scoprire i loro segreti e la loro saggezza. A volte consideravano questo atteggiamento una forma di solidarietà tra i popoli e perciò aiutarono gli stranieri e furono nuovamente traditi, perché delle loro conoscenze si appropriarono uomini che volevano abusare della loro buona fede e che non diedero loro in cambio né riconoscimento né altro. Tra i numerosi casi di saccheggio del nostro sapere che potrei citare ce n'è uno recente ad opera di un chimico inglese che ha trascorso la sua giovinezza tra gli indigeni brasiliani. Grazie a loro è venuta a conoscenza di un farmaco anticancerogeno impiegato dagli indios da secoli e l'ha brevettato in Canada a suo nome traendone grossi profitti. Le nostre comunità hanno sempre avuto una relazione armonica con la natura, quasi fosse uno shopping center da cui trarre medicine per le nostre infermità, alimenti per nutrirsi e, persino, ornamenti per abbellirci, come tinture e anelli. Nel mondo moderno le macchine mandano un segnale di allarme, che ci avverte della necessità di sospendere i progressi tecnologici perché hanno rovinato la terra, le acque e i cieli. Per noi il mondo degli uomini bianchi continua a essere incomprensibile. Non comprendiamo, per esempio, come alcuni ricercatori possa-

no portare avanti esperimenti sulla clonazione, al fine di riprodurre meccanicamente un essere vivente. Non sarebbe stato più importante per il mondo dell'uomo bianco, che non riesce a eliminare la fame né a proteggere i vecchi e i bambini, cercare soluzioni a questi problemi reali per mezzo di nuove applicazioni della sua scienza, invece di sostituirsi alla riproduzione naturale stabilita dal Creatore? I popoli indigeni del mondo intero, dall'Asia alle Americhe, dall'Africa all'Oceania,

passando per i Sami in Europa e gli Inuit nell'America del Nord, sono i primi custodi della natura. Perciò è importante ascoltarli garantire loro, come minimo, il riconoscimento ufficiale dei loro diritti sulla terra, assicurandone così la sopravvivenza futura e difendendo la loro diversità culturale e biologica. Essi non minacciano la sovranità di nessuna nazione. Noi indigeni delle nuove generazioni non dimentichiamo gli insegnamenti dei nostri antenati e non accettiamo la nostra distruzione. Sappiamo però di vivere in un villaggio globale e di dover camminare tra i bianchi, dialogare con loro e cercare nuovi alleati. La nostra è una battaglia impari ma nutriamo la speranza di essere ascoltati. Stiamo lottando perché le nostre terre siano riconosciute come tali e intanto cerchiamo di aiutare gli ecologisti a difendere l'ambiente.

NONOSTANTE I GRAVI problemi che affliggono il mondo, nei nostri villaggi capispirituale intonano il loro canto e chiedono al Creatore protezione per la terra, per gli indigeni e per i bianchi. Accade anche in Brasile, dove al prossimo Kuarup un guerriero saprà riconoscere il vero vincitore e dare il vincitore, di fronte a tutta la tribù, saprà dare la mano allo sconfitto. Chissà se l'uomo bianco ha ancora tempo di ascoltare la voce dell'indigeno e dello spirito della terra. È il nostro sogno e bisognerà scommetterci, perché se guardiamo il mondo dei bianchi, lo vediamo moderno e altamente tecnologico ma molto malato.

COPYRIGHT IPS

(traduzione di Cristiana Paternò)

## IL DIBATTITO SU CUBA

## Minà chieda in tv la liberazione dei dissidenti cubani

DONATO DI SANTO

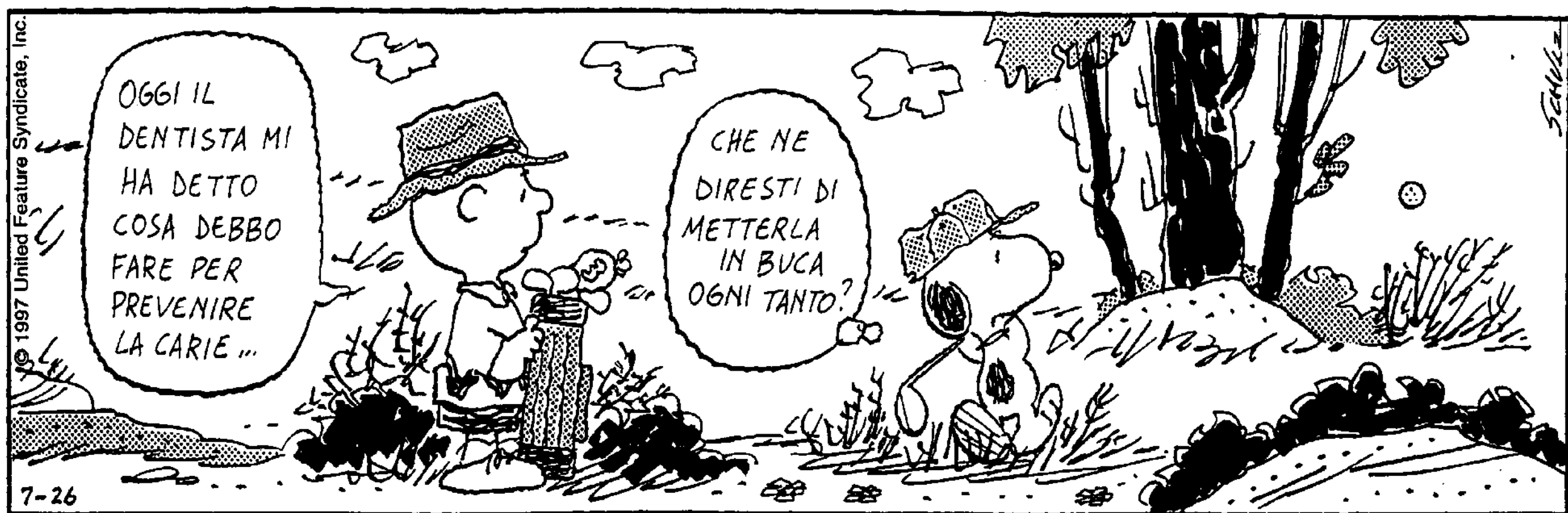
CHE BELLO essere dei «liberi pensatori», puri, e magari duri. Si gode di tutte le possibili licenze poetiche e ci si può sempre mettere in salvo. Mi riferisco a Gianni Minà e al suo secondo, lungo intervento nel dibattito-polemica sul «regime di Castro», come lo definisce nel suo stesso articolo. Il quale Minà, dopo aver qualificato come «interessante» il mio intervento e dichiarato di «apprezzare da sempre» il mio «sforzo di approfondimento», liquida in un sol colpo tutte le mie argomentazioni - vedi l'Unità del 13 agosto - definendole «traccia di presunzione che da sempre accompagna una parte della sinistra italiana». E, come ogni «libero pensatore» che si rispetti... cambia tema.

Rammenta che in America latina c'è una situazione di povertà, emarginazione, falsa democrazia, offese continue ai diritti umani. Elenca i suoi amici latinoamericani di rilievo mondiale (perché risulti ben chiaro con «chi» si è osato polemizzare). Contrappone, chissà perché, ai casi dei dissidenti di sinistra cubani, ai quali concede quel «diritto al dissenso» che il regime gli nega, i casi di Leonard Peltier, Mumia Abu Jamal, Silvia Baraldini. Ma cos'è? Il gioco di chi elenca più dissidenti o prigionieri politici? No, è un altro gioco, assai vecchio. Quando non si vuole o non si ha nulla da dire su un tema (in questo caso l'assenza di libertà politica nel «regime di Castro»), invece di rimanere in silenzio - diritto riconosciuto anche ai giornalisti famosi - ci si mette a parlar d'altro. Il guaio è che non si sta parlando di una delle tante «democrazie», come direbbe Galeano, ma di Cuba, di un paese, di un popolo, che per liberarsi del dittatore Batista ha fatto una rivoluzione che, in seguito, è stata chiamata socialista. E in un paese socialista è sopportabile il permanere della pena di morte? La persecuzione sistematica del dissenso? La permanenza, con relativa teorizzazione, del partito unico? L'assenza delle libertà politiche e di associazione? Anche Rifondazione Comunista, che certo non può essere accusata di anticristianesimo, ha chiesto che vengano liberati i prigionieri politici cubani. Minà no, è superiore a queste piccolezze. Minà si vanta di non aver mai militato in nessun partito di sinistra «quando era di moda». Tralascio la offensiva e sottile, spero involontaria, «traccia di presunzione» verso le centinaia di migliaia di militanti del Pci - ma anche di Lotta Continua, di Dp, del Pdup ecc. - che magari non hanno ancora perso il vizio di militare e continuano a farlo nel Pds, in Rifondazione Comunista o nei centri sociali. Vorrei dire a Minà che, diversamente da lui, io sì, seguivo le mode: ero, e continuo ad essere, un militante.

Mi introdussero in questo ambiente dorato e mondanò alcuni vecchi operai comunisti di una fabbrica metalmeccanica della Brianza dove, a dodici anni, iniziai a lavorare. In nero. Fu così che militai (che Minà mi perdoni) in Avanguardia Operaia; poi mi iscrissi alla Fgci; e poi, dopo vari licenziamenti politici, raggiunsi il top dell'alta moda tessendomi al Pci e facendo decine di sfilate in passerella, tutte le domeniche mattina, per anni, diffondendo l'Unità in paese (i giovedì in fabbrica). Tralascio le lotte contro il golpe in Cile, e le sprangate prese dai fascisti, i campi di lavoro volontari nel Nicaragua sandinista, le iniziative di solidarietà e le sottoscrizioni per la Cuba socialista... Tutta roba da militanti. Mi permetto perciò, sommessamente, di fare una proposta a Minà. Ma occorre una premessa. Per Leonard Peltier ho partecipato a varie iniziative chiedendo la sua liberazione, lo stesso ho fatto per Mumia Abu Jamal e per Silvia Baraldini. Mi sto impegnando per la liberazione di José Rainha, del Movimento Sem Terra, ingiustamente accusato, della cui situazione e delle possibili iniziative in sua difesa ho recentemente parlato con Lula, leader del Pt brasiliano, e con Joao Pedro Stedile, coordinatore del Sem Terra; come pure per Maria Emilia Marchi e i suoi undici compagni, incarcerati a San Paolo, con 28 anni di carcere a testa, per una drammatica ma incontestata vicenda dell'89; come pure per le famiglie dei desaparecidos argentini e per quelle di coloro tra questi che erano di origine italiana; come pure per i movimenti democratici che chiedono la fine della guerra sporca in Colombia; come pure andando, nel '94, quando «non era di moda» e noi stranieri eravamo quattro gatti, nella selva Lacandona alla Convenzione Nacional Democrática degli zapatisti e poi come osservatore internazionale alle elezioni messicane dello stesso anno; come pure appoggiando gli sforzi della Opi e delle altre strutture democratiche italiane che si stanno organizzando dopo decenni di ferocia douvalierista; come pure aiutando, ora che avendo firmato la pace non sono più di moda, gli ex movimenti guerriglieri del Salvador e del Guatemala.

Sono esempi di ciò che alcuni, militanti, continuano a fare. E mi dispiace che Minà irrida all'impegno di Pds, Rifondazione, e altri che, due anni fa, raggiunsero l'obiettivo di far schierare l'Italia all'Onu contro l'embargo Usa nei confronti di Cuba: forse gli piaceva di più quell'Italia che se ne lavava le mani? Una proposta, dicevo, Caro Gianni Minà, avendoti, per tuo merito, un notevole accesso ai mezzi di informazione, spendi due parole e qualche minuto di tempo, e chiedi anche tu la liberazione dei dissidenti politici a Cuba. E se la prossima volta che andrai a La Avana, Vladimir Roca o Manuel Cuesta Morúa fossero in libertà, valli a trovare, anche solo una mezz'oretta.

## PEANUTS



Martedì 26 agosto 1997

2 l'Unità

LA CULTURA



Parla lo scrittore e sceneggiatore argentino: i fumetti con i suoi testi stanno facendo il giro del mondo

## Carlos Trillo: «La mia Cybersix una donna bionica che legge Pessoa»

Nelle strisce, piene di riferimenti letterari, l'eroina ha una doppia identità: giustiziere e professoressa. Un grosso successo non solo sudamericano. «Oggi in Argentina, con la democrazia - dice l'autore - abbiamo detto addio alla satira. Meglio così».

BUENOS AIRES. Siamo agli inizi degli anni '90, quando nelle stanze della casa editrice Eura si discute di un nuovo tipo di fumetto: nasce così l'idea, nel piccolo studio del direttore editoriale Sergio Loss, insieme al saggista e scrittore argentino Carlos Trillo, di dare vita ancora una volta ad un personaggio figlio di un esperimento scientifico: una creatura della notte, unico esemplare superstita di una generazione di cinquemila individui nati dal laboratorio di un diabolico inventore.

Il suo nome è Cybersix. Splendida creatura bionica dotata di eccezionali capacità fisico-atletiche, ma dipendente per la sua sopravvivenza dall'ingerimento di un certo fluido che si trova nel corpo dei suoi stessi nemici. Cybersix, nella vita di tutti i giorni, veste i panni del professor Adrian Seidelman, insegnante di letteratura nella città di Meridiana. Una donna che si traveste da uomo per sopravvivere in un mondo crudele.

Fumetto coltissimo, denso di riferimenti letterari, a partire da Pessoa, poeta della finzione e dell'ambiguità, dotato inoltre di un segno mobile, modernissimo, opera di Carlos Meglia. Ma anche fumetto ironico, cinematografico, denso di parodie di mirabolanti inquadrature prospettiche, frutto di uno studio minuzioso della sua città, che altro non è se non una Buenos Aires come mai si era vista prima.

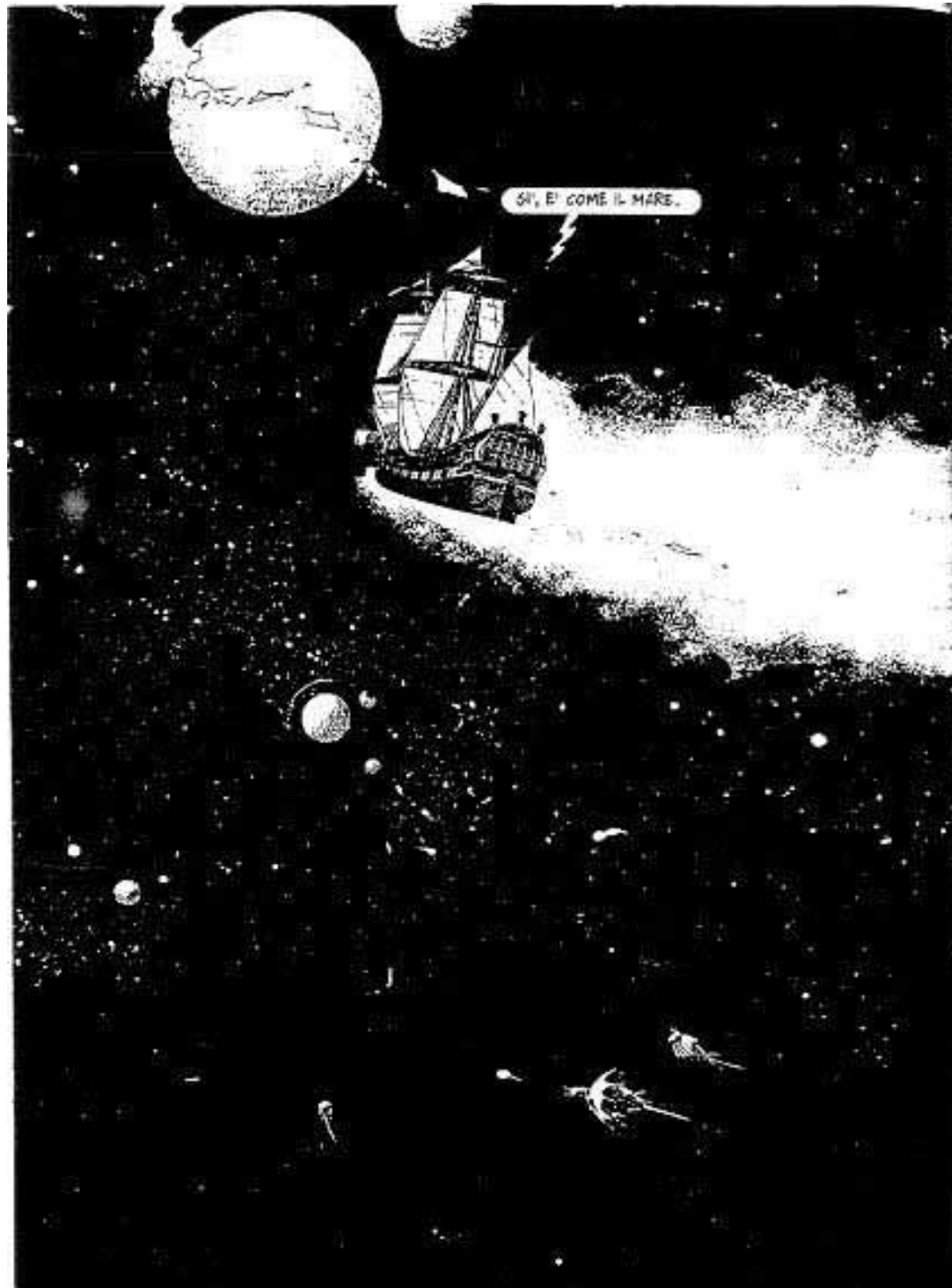
Carlos Trillo, che nell'inventore, abilmente usa il fumetto per parlare del suo paese: «Voi italiani siete gli unici al mondo ad avere degli albi fumetti di 96 pagine. In Argentina i fumetti arrivano al massimo ad una dozzina di tavole e comunque sempre inserite all'interno di una rivista. Il primo si chiamava Loco Chavez, uscito per dodici anni sul Clarín, il maggiore quotidiano di lingua spagnola. Era una striscia che disegnava El Tuna. Ambientata a Buenos Aires, una satira urbana che raccontava le particolarità degli abitanti del porto, i Porteños: protagonista un giornalista pelandrone. Nell'ultima storia decidemmo di farlo sposare e di fargli cambiare città, per interrompere la serie. Beh, era tanta la sua popolarità, che nello stadio di Buenos Aires il pubblico gridava: "Il Loco non se ne deve andare"».

Ma prima di decidere di immergere le storie del Loco nel porto di Buenos Aires, Trillo lo aveva mandato in giro per il mondo, come corrispondente, perché convinto che raccontare solo le vicende della gente della sua città sarebbe stato noioso. «La cosa curiosa che invece accade, fu l'immediata identificazione dei giornalisti del Clarín, con i colleghi immaginari del fumetto. Anche se noi, come collaboratori esterni, non conoscevamo ancora nessuno del giornale. Poi un giorno decidemmo di am-

bientare il fumetto solo in Argentina. Tale fu il successo che arrivammo ad ambientare storie dove i personaggi per mesi interi rimanevano a parlare sempre nello stesso bar. Non succedeva davvero nulla. Un assoluto "minimalismo". Una sorta di *Smoke* antelitteram.

In contemporanea, mentre il successo di El Loco Chavez raggiunge vette impensabili per il fumetto latino-americano (siamo nel 1974), Trillo inizia la collaborazione con il grande Alberto Breccia, realizzando *Un Certo Danni*. Prima ancora Trillo lavorava in una rivista satirica, *Satyricon*. Satireggiava la politica, gli attori. «Ogni paese è buono per fare satira. Ma quel giornale, dove appunto iniziai, nel 1976, con l'arrivo dei militari, venne proibito. Così mi trasferii in un altro che si chiamava *Mengano*, ma poco dopo anche quello fu proibito. Fui così costretto ad andare a lavorare in un'agenzia pubblicitaria. A quell'epoca non si poteva più fare satira, al massimo solo fumetti d'avventura. Oggi, sempre su *Clarín*, insieme a Meglia, ogni domenica pubblichiamo una striscia che racconta quello che sarà l'anno 2000 a Buenos Aires. Sono fantasie sul futuro prossimo. E sarà molto peggio di come è adesso. In Argentina abbiamo un presidente, Menem, che ha smania di fare l'imperatore, che riscrive la Costituzione. E così nel fumetto, ad esempio, abbiamo inventato un clone del presidente, ma suo totale oppositore; un altro presidente che odia quello vero e che si proclama uomo di sinistra. In Argentina adesso vige un nuovo peronismo dove però le differenze fra destra e sinistra non sono così chiare. È sempre stato uno strano movimento, mussoliniano, ma anche di sinistra, che nessuno è riuscito mai veramente a capire. Un prodotto molto folclorico, dove la sinistra più estrema e la destra più rabbiosa, erano lo stesso peronista. Adesso in Argentina è come se tutto andasse al rovescio rispetto a quelle che sono state le grandi leggi sociali inventate dal peronismo: le vacanze, la tredicesima. Da riformatori, si sono trasformati in un movimento selvaggiamente di destra. L'alternativa è solo la rivoluzione».

Tutti i giornali argentini possiedono oggi almeno una striscia di fumetti al giorno dedicata alla realtà locale: «È come se ci fossero trenta Mafalde disseminate sui giornali: un bambino che riflette sulla realtà, un uccello che riguarda gli uomini, un barbone che parla dei borghesi. Venendo spesso in Italia mi sorprende sempre notare come i vostri randi autori scrivano pochissimo sull'Italia: Tabucchi, Eco, la Tamaro anche i libri di Isabella Santarocce non



Sopra e in alto, «Robin delle stelle». In basso «Cybersix» (Euro Editoriale)

sono ambientati in Italia. Nemmeno il grande Pratt parlava mai dell'Italia. La risposta che gli stessi italiani mi danno sempre è che in Italia tutto è mitico, ogni piazza sta lì da migliaia di anni, non più vostra insomma, ma come al di là della storia, imprevedibile, e questo forse impedisce di parlarne».

Tra i fumetti d'avventura Trillo ha inventato quello di Alvar Major, ambientato al tempo della conquista spagnola in America. Insieme a Jordi Bernet ha scritto poi *Le storie di Alphaville* ispirato a *Crash* di Ballard. Ma appena nacque Cybersix, Trillo si è subito accorto che era un personaggio di un altro respiro.

«C'era questa strana città, l'elemento della clonazione. Mi ricor-



do che durante il caso della pecora Dolly, mi chiamarono in molti per sapere cosa ne pensavo sulla clonazione. Beh, quello che penso è che la finzione prima si fa e dopo, prima o poi, la realtà arriva». In Cybersix c'è una città, Meridiana, immaginaria ma realissima, personaggi ispirati a Frankenstein, come ad Hitler. Un cocktail. Troppo colto forse? E può un fumetto diventare popolare quando è troppo colto? «Non lo so. In Argentina va in edicola solo ogni tre mesi. Tra poco uscirà anche in Spagna. In Francia va benissimo. Sono usciti fino ad ora dieci libri. Il successo credo sia solo un caso».

L'amore di Cybersix per Pessoa: questa strana identificazione del personaggio, quando è nelle vesti del professore, con il grande scrittore: «Mi affascina Pessoa. Era uno, ma anche altri. I suoi tanti eteronimi come Alvaro Campo. Cybersix in effetti ha un problema di identità multiple. Lei, in effetti, si identifica con Pessoa. Ma anche in lei c'è qualcosa di Superman, di Frankenstein. Non credo che ancora oggi Pessoa si conosca molto bene, semmai se ne parla, in Italia anche grazie a Tabucchi».

La città di Meridiana, descritta così minuziosamente nel fumetto, con i suoi angoli di strada, i suoi tetti, i suoi scorci, è stata inizialmente disegnata da Meglio su di un'immensa parete. Lui la lavorava facendo delle fotocopie di piccole parti: la casa di Cybersix, la scuola, e faceva camminare i personaggi. Li seguiva nei percorsi. È molto interessato nel capire come i personaggi si muovono, sempre alla scoperta di posti nuovi nella città.

Saggista e sceneggiatore duttile, Carlos Trillo ricorda la volta che fece un western senza cavalli, perché il disegnatore non sapeva disegnarne. «È così inventai un cowboy che camminava solo per l'Arizona. Piacque molto. Ne uscì un fumetto dove un epidemia aveva ucciso in un baleno tutti i cavalli. Nel 1978 con Breccia feci persino un libro che si chiamava *Chi ha paura delle fiabe*, una rilettura di racconti per ragazzi in versione moderna. Come sarebbero Biancaneve, Cenerentola, Hansel e Gretel oggi? Breccia era uno molto difficile, immerso in un universo cupo, nero».

C'è anche una parentesi cinematografica nella carriera di Trillo, in un film, di un regista argentino, Alberto Fishermann, *I giardini segreti del signor Lopez*. Molto nota la sua collaborazione con Jordi Bernet nel personaggio di Chiara di Notte, la deliziosa prostituta dal cuore tenero con il figlio Paulino al seguito, storia piena di tinte melodrammatiche: «Anche se la cosa più divertente in questo fumetto, per me rima-

ne inventare i clienti che vanno con lei. Abbiamo scritto più di trecento storie con Chiara di Notte. Fumetti a stretto contatto con la forma della telenovela. A questo proposito una volta abbiamo scritto una storia con Mandrafina, *Frutto acerbo*, ispirata anche alla forma tipica americana di realismo magico. Vi succedevano cose strane, come l'arrivo, in una storia, di una notte che non se ne andava più. Solo alla fine, quando tutti erano felici, arrivava il sole».

Nel passato di Carlos Trillo c'è anche una piccola serie di gialli, scritti per fare la parodia di una collana molto simile a quella dei gialli Mondadori: «Inventammo degli autori americani nuovi, provammo a lanciarli, in realtà eravamo noi. Uno si chiamava Lester Millard. Eravamo in tre, insieme a Saccomanno e Marcucci. Ricordo che in Argentina ogni volume vendette ottomila copie. Era il 1974».

Impossibile non chiedergli del più grande autore di storie per fumetti nella storia argentina, il magnifico Hector G. Oesterheld, ultimo di una lunga serie di desaperecidos: «L'ho conosciuto! Insieme a Saccomanno, poco prima della sua sparizione, gli facemmo una lunghissima intervista, ma quando scrivemmo la storia del fumetto argentino, l'editore, per paura, ci costrinse a toglierla. E così è rimasta inedita. La sua storia rimane davvero drammatica: venne ucciso dai militari insieme alle sue quattro figlie. Oggi è rimasta sola la moglie. Lui lavorava all'epoca per un'organizzazione di sinistra, Montoneros, e scriveva su di un giornale clandestino. *L'Eternauta* per noi che lo leggevamo alla fine degli anni Cinquanta, era qualcosa di incredibile. Una storia di buio, di morte, che prefigurava la sua stessa fine. Quello è stato un periodo davvero drammatico: i militari non risparmiavano nessuno. Fortunatamente dal 1983 ad oggi la situazione si è calmata. Quando non puoi parlare, la satira e le metafore fioriscono. Credo sia meglio in fin dei conti essere libero e senza satira, piuttosto che schiavo, ma con una grande satira. Anche in Spagna, durante Franco, ricordo queste riviste satiriche bellissime, come *Hermano Logo*, *El Pupu*, ma quando lui è morto sono sparite tutte. E così oggi, con la democrazia in Argentina, abbiamo definitivamente detto addio alla satira».

L'ultima sua invenzione si chiama *Poe* - quattro storie a circolo chiuso - storia di un detective, costretto ad allenarsi con una striscia di vampiri per scongiurare l'invasione della terra da parte di extraterrestri senza scrupoli.

Jonathan Giustini

Tra ricerca poliziesca e indagine nelle profondità dell'animo umano il nuovo romanzo di Martin Amis

## Un cadavere per la detective, ma senza assassino

Una poliziotta incallita alle prese con un misterioso suicidio. Un giallo dove emergono solo spezzoni di verità che non collimano mai.

Dietro un suicidio quale verità si nasconde? E se non ce ne fosse alcuna? È questo il dilemma che il detective Mike Hoolihan è chiamato a sciogliere ne *Il treno della notte*, l'ultimo romanzo di Martin Amis, pubblicato in Italia da Einaudi. Ed il detective Hoolihan, una donna grassa ed infelice, che non rispetta i canoni estetici della bellezza classica deve risolvere il caso più difficile della sua non breve carriera: dare una spiegazione logica alla morte di Jennifer Rockwell, una sua «bellissima amica» nonché figlia del capo della polizia. In tale intricato contesto Hoolihan indaga nell'esistenza dell'amica astrofisica, che in vita era il simbolo di chi rasenta l'ideale della perfezione.

Ma quel simbolo di precisione ad un certo punto della sua esistenza si è sparata tre colpi in testa ed è stata ritrovata morta nella sua stanza, totalmente nuda. Ed allora si tratta di un suicidio apparente, o emerge un'altra Ro-

ckwell? Dai risultati dell'autopsia risulta positiva al test dello sperma, sia nella vagina sia in bocca. Ed ancora Jennifer faceva ricorso al litio, a sostanze stupefacenti, aveva relazioni segrete con altri uomini nell'ultimo tratto della sua esistenza. Tradiva Trader, il «professore associato», il filosofo della scienza col quale abitualmente conviveva. Si delinea così una personalità diversa, ma il padre non riesce ad accettare quest'altra verità: «Silenzio improvviso. La testa che vibra, che trema addirittura davanti ai terribili frutti dell'immaginazione. Fantasie che il colonello Tom vuole, ha bisogno che siano vere. Perché qualsiasi cosa, si, assolutamente qualsiasi, dallo stupro alla mutilazione, allo squartamento, al cannibalismo,

alle maratoniche torture di cinese ingegnosa e di afgana sovrabbondanza, qualsiasi cosa è meglio di quell'altra. E cioè della figlia che si mette la 22 in bocca e preme il grilletto tre volte. Hoolihan continua le sue indagini, avvolte nel mistero. Verità ambigue si palesano, molteplici sghembi di verità che non collimano, che non costituiscono un sistema unico e coerente. Ed il giallo si trasforma in una metafora ricerca della verità, quel concetto difficile da definire a priori, altrettanto difficile da cogliere nel divenire della vita. La logica, gli strumenti analitici e razionali supportano le analisi del detective che, anche grazie alle sue intuizioni, al fiuto da poliziotta incallita, sembra avvicinarsi lentamente al disvelamento del miste-

ro. Ma nella scoperta che Jennifer non era l'«Angelo azzurro», non vi è necessariamente riposta una verità certa. La molteplicità dei comportamenti della suicida non svela chiaramente il motivo del drammatico accadimento. To tinge di colori più cupi, lo complica e lo intriga, ma non ne mostra l'essenza. È l'abilità letteraria di Amis, transcodifica un giallo, una ricerca poliziesca in una raffinata indagine dell'animo umano. Fra psicologia e filosofia, in una tensione continua Hoolihan interroga la realtà. Ma quali eventi, quale realtà?

«È di nuovo mi domando: è il caso che è così? È la realtà che è così, o sono io - detective Hoolihan - che me la invento? Trader dice che è come nelle partite di tennis. Ti si fottono addirittura gli occhi. Dici che una palla è fuori perché desideri che sia fuori. Desideri a tal punto che sia fuori che la vedi fuori. Si nasce con un ordine del giorno, vince-

re, avere successo - e questo ti fotte gli occhi».

E gli schemi per interpretare la realtà, possono diventare delle prigioni intellettuali, e non si scorge più nulla di autenticamente vero. L'indagine di Hoolihan si snoda, ma il detective non può fornire al suo capo nessun colpevole. Il suicidio è davvero tale. Chissà cosa sarà passato per la mente di Jennifer? L'occhio che cede, analizza, non giunge a tale profondità, al mistero dell'io. E poi, il suicidio non è una fuga nell'oblio?

«Il suicidio è come il treno della notte, che ti fonda nelle tenebre. Non c'è altro modo di arrivarci così in fretta, non con mezzi naturali. Comprati il biglietto e sali a bordo. Quel biglietto ti costa tutto ciò che hai, ed è un biglietto di sola andata. Il treno ti porta nella notte, e lì ti lascia. È il treno della notte».

Salvo Fallica



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

## Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA" La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420





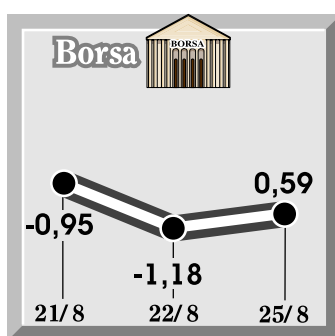
# ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 13

Martedì 26 agosto 1997

## Il magnate Kirch nei guai per fisco allegro

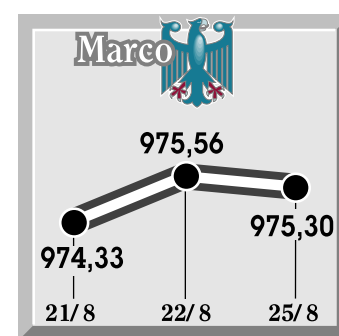
Leo Kirch, magnate delle tv tedesche, è finito nella rete degli ispettori fiscali. È accusato di aver evaso circa 400 milioni di marchi di tasse, una cifra pari a 400 e più miliardi di lire, con il socio Otto Beisheim. A rivelarlo è il quotidiano svizzero «Sonntags Zeitung».



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.340 <b>0,22</b>
MIBTEL	14.282 <b>0,59</b>
MIB 30	21.498 <b>0,7</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
SERV FIN	<b>1,27</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
DISTRB	<b>-0,39</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
SCI	<b>14,67</b>

TITOLO PEGGIORE		TOSIW		-8,97	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>					
3 MESI	<b>6,41</b>				
6 MESI	<b>6,45</b>				
1 ANNO	<b>6,40</b>				
<b>CAMBI</b>					
DOLLARO	1.778,94	<b>8,99</b>			
MARCO	975,30	<b>-0,26</b>			
YEN	15,040	<b>-0,15</b>			

STERLINA	2.853,95	<b>23,45</b>
FRANCO FR.	289,45	<b>-0,17</b>
FRANCO SV.	1.184,30	<b>4,10</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	<b>-1,87</b>	
AZIONARI ESTERI	<b>-2,09</b>	
BILANCIATI ITALIANI	<b>-1,23</b>	
BILANCIATI ESTERI	<b>-1,72</b>	
OBBLIGAZ. ITALIANI	<b>-0,26</b>	
OBBLIGAZ. ESTERI	<b>-0,71</b>	



## Telecom in affari con Bill Gates per Internet

La Telecom Italia entra in affari con la Microsoft di Bill Gates. Entrambe le società avranno infatti quote della Efusion inc., società di software partecipata dalla At&T e dalla Intel. Interessata all'operazione che riguarda le tecnologie internet anche France Telecom.

## Nel '96 fisco esoso Ma Italia in media Ue

ROMA. Come in una gara a distanza, la pressione fiscale in Italia e quella media europea si inseguono, si sorpassano e poi nuovamente si alternano al comando. Ora sono quasi appaite: lo scorso anno il 42,6% del prodotto interno lordo italiano se n'è andato in tasse, imposte varie e quant'altro dovuto all'erario, una percentuale vicinissima a quella media tra i quindici Paesi dell'Unione europea, a quota 42,8 per cento. Sono statistiche fornite dalla Ragioneria generale dello Stato in base ai dati dell'Ocse. A stilare una classifica, ci precedono i francesi con il 46,7% del loro Pil assorbito dall'erario, e i tedeschi, con il 43,4 per cento. Non è di sicuro una grossa consolazione se, per rimanere in Europa, si considera che in Gran Bretagna il peso del fisco è a quota 35,8%. Se poi si attraversa l'Oceano, allora le cose vanno ancora peggio per l'Italia. In Giappone l'erario ha attirato a sé il 28,6% del prodotto interno lordo, mentre negli Stati Uniti il «prelievo» ha rappresentato il 31,1% della ricchezza scaturita da un anno di lavoro nel Paese. Un piccolo motivo di conforto si ha semmai tenendo conto dei valori relativi a qualche anno addietro: nonostante i passi da gigante, gli incassi dell'erario italiano rapportati al Pil non hanno comunque raggiunto i massimi segnati nel 1992 (43,2%) e nel '93 (44,6%). Il '96 è stato l'anno in cui gli autonomi hanno versato all'erario in base al «ricavometro» e ci sono state più misure antielusive. Rispetto al '95, la pressione fiscale in senso lato ha registrato un aumento dello 0,4%. In rapporto invece alle sole tasse, il prelievo è stato del 27,5% del Pil (+0,5%). Nella corsa verso la media europea, c'è da dire che negli ultimi dieci anni il tour de force tributario è stato impressionante per la velocità. Se nel 1985 il fisco nostrano era più «leggero» di cinque punti rispetto alla media della Comunità, nel '92 c'è stata l'inversione di tendenza: in Italia si era a quota 43,2%, in Europa era del 41,6%. Poi dal '93 di nuovo al di sotto dell'indice Ue, ma ora si sta risalendo.

E.C.

Timori per il surriscaldamento dei prezzi: la Bundesbank potrebbe decidere un rialzo dei tassi di interesse

# Cresce l'inflazione in Germania: 2% Kohl: «Nessun rimpasto nel governo»

I primi dati sul mese di agosto peggiori delle previsioni. Il Cancelliere mette fine alle voci che volevano il passaggio del ministro delle Finanze agli Esteri: Waigel rimarrà al suo posto. 59 economisti per un'interpretazione «morbida» di Maastricht.

ROMA. Tutti i riflettori restano puntati sulla Germania. Sull'andamento della sua situazione economica e finanziaria non meno che sull'aspetto braccio di ferro in corso all'interno della coalizione di governo. Ieri il Cancelliere Kohl è tornato dalle sue vacanze in Austria e ha subito cercato di mettere perentoriamente fine alle tante «voci» sul futuro della maggioranza che si erano diffuse in sua assenza. Purtroppo ad attendere c'era anche una brutta notizia riguardante l'inflazione che potrebbe rendere il lavoro di rilancio dell'attività di governo più complesso del previsto: il ritmo di aumento dei prezzi è superiore alle attese e sta arrivando a una soglia che potrebbe essere ritenuta critica.

La pubblicazione, ieri, dei dati di altri due laender ha confermato che l'inflazione su base annua viaggia ormai al 2%. I rincari medi di agosto, nei quattro Stati dei quali si hanno già i dati (Baviera, Renania, Assia e Baden-Wuerttemberg), sono stati dello 0,2%. In luglio l'indice definitivo riguardante tutto il Paese, anche la parte orientale, si era attestato all'1,9%. Solo due mesi prima, in maggio, era ancora all'1,5%. Gli analisti si attendevano per agosto nella peggiore delle ipotesi una conferma dei dati di luglio. Invece è andata peggio. Non molto a dire la verità, ma abbastanza per far scattare quel meccanismo di allarme che le convenzioni vogliono appunto situato al 2%.

Che farà a questo punto la Bundesbank? Comincerà, già da questa settimana, a prendere le prime decisioni di rincaro del costo del denaro? Per oggi è prevista un'operazione cosiddetta di «pronti contro termine» e la banca centrale potrebbe decidere di lasciare fare il tasso di interesse al mercato invece di imporre, come in precedenza, uno suo. Tanto basterebbe con ogni probabilità a farlo lievitare e si porrebbe così la prima pietra per quella inversione di rotta nella politica monetaria che tanti, da settimane, temono o sperano. I mercati dei titoli anche ieri si sono mossi in tutta Europa in una sorta di apnea, attendendo di vedere oggi le carte che la Bundesbank intende giocare.

In realtà non è affatto detto che Tietmeyer, l'inflessibile guardiano del valore del marco, decida di intervenire subito. Intanto perché i dati sui prezzi, benché già piuttosto significativi, saranno completi e definitivi solo alla metà di settembre. E poi perché è chiaro che le tensioni inflazionistiche generatesi in luglio sono arrivate a rimorchio di una rivalutazione del dollaro che intanto si è ridimensionata. La situazione economico-finanziaria della Germania è oltretutto in via di miglioramento: il Fmi prevede, a differenza dell'Ocse, che il deficit di bilancio per il '97 possa collocarsi tra il 3,1 e il 3% del Pil, cioè in linea con i parametri di Maastricht, e tutti vedono in significativo progresso la macchina produttiva (2,3% di aumento del Pil per quest'anno, sempre secondo il Fmi). I socialdemocratici hanno sostenuto ieri che in realtà il bilancio va peggio di

quanto si dice, che si starebbero aprendo nuovi buchi, ma il ministro delle Finanze garantisce che invece «una solida base».

Comunque sia, il ritorno al lavoro di Kohl non sarà dei più sereni. Ieri il Cancelliere, palesemente infastidito, ha ufficialmente smentito che sia alle viste un rimpasto nel governo. Il ministro delle Finanze Waigel rimarrà al suo posto fino alle elezioni del prossimo anno, ha detto Kohl, mettendo così fine a tutte le illazioni, suggerite dallo stesso Waigel e dal suo partito bavarese (Csu), su un possibile passaggio del titolare delle Finanze agli Esteri. «Waigel è l'uomo che garantisce che l'Euro sia stabile», ha aggiunto il Cancelliere.

E in appoggio alla sua linea europea considerata più morbida di quella dello stesso Waigel sono intervenuti ieri quindici economisti tedeschi invitando a una interpretazione non contabile dei criteri di Maastricht: il decollo dell'unione monetaria, sostengono, è più importante del rispetto assoluto del 3% come limite del deficit rispetto al prodotto.

Edoardo Gardumi

## Francia Prezzi all'1%

I prezzi al consumo francesi sono calati in luglio dello 0,2%: lo ha reso noto l'Insee, l'Istat francese, confermando i dati provvisori pubblicati il 12 agosto. Su dodici mesi, il tasso di inflazione si riduce così all'1,0%, contro il 2,3% del luglio 1996. La performance di agosto colloca Parigi alla vetta dei passi Ue per il più basso tasso d'inflazione tendenziale annuo. Il dato in sé potrebbe ripercuotersi sui tassi francesi, peraltro già abbastanza bassi, ma la congiuntura internazionale e soprattutto i riflessi della situazione tedesca non consigliano di muovere, in nessun caso le acque di queste variabili. In questa prima fase, tra l'altro, la bassa inflazione in Francia potrebbe portare con sé i germi di una situazione di strisciante stagnazione-recessione a cui il governo socialista francese sta tentando di por mano con il piano per il lavoro ai giovani, presentato di recente. Dall'inizio dell'anno, l'indice dei prezzi al consumo è salito dello 0,5%, contro l'1,2% di un anno prima.



## Scarse le contrattazioni e poche le novità da Borse e valute Aspettando la Bundesbank i mercati restano in vacanza

Dopo il nervosismo dei giorni scorsi, fiacca attesa per la decisione della banca centrale tedesca. Comit ottimista: «Varata la Finanziaria, il Tus italiano calerà»

ROMA. Calma piatta. Sul fronte dei cambi e dei mercati azionari ieri è stata la giornata della svogliatezza. Pochi scambi e scarse variazioni degli indici. Dopo gli ultimi cedimenti, il dollaro ha ripreso un po' di fiato (1778 lire) e il Mibtel si è ridato un po' di fiato, ma giusto per non rimanere al palo (più 0,59%). Tuttavia, sono stati soprattutto gli assenti a dare il tono alla giornata, in primis la Borsa di Londra chiusa per festività. E così, per Piazza degli Affari a Milano sono transitati appena 500 miliardi, giusto la metà di quanto ci avevano abituati i giorni di ferragosto.

Neppure le notizie - negative - arrivate dalla Germania in tema di inflazione sono riuscite ad animare mercati particolarmente svogliati: quel 2% in più dei prezzi interni tedeschi, superiore alle previsioni ma forse già un po' atteso e anticipato dai mercati nei giorni scorsi, non ha turbato gran che una giornata fatta di noia. O meglio, di attesa. Quella vissuta ieri, infatti, potrebbe essere la classica quiete che precede la tempesta. O magari, la ricomparsa del toro dopo le ferie degli ultimi giorni.

Oggi la Bundesbank annuncerà le nuove condizioni dell'asta pronti contro termine. Manterrà il «tradizionale» tasso fisso del 3%, oppure lascerà l'interesse fluttuare (ovviamente verso l'alto) sotto la spinta del mer-

cato, in pratica anticipando un successivo incremento dei tassi ufficiali, Lombard compreso? È il dilemma su cui si sono scervellati gli operatori. In mancanza di una risposta univoca ed in preda all'incertezza, hanno preferito stare alla finestra a guardare. Anche perché il nervosismo dell'attesa era già stato consumato la scorsa settimana, trainato da un dollaro e da una Wall Street in vena di bizze.

Una delle prime preoccupazioni della Bundesbank è la stabilità dei prezzi. E quel 2% di inflazione non è solo un campanello d'allarme, ma è anche la soglia oltre la quale Francoforte ritiene non si possa andare. I fautori di una stretta monetaria (magari con l'obiettivo indiretto di sganciare dal treno dell'Euro i paesi deboli come l'Italia) hanno frecce potenti al loro arco. Il rialzo, ieri, del rendimento dei titoli quinquennali tedeschi potrebbe essere un piccolo aperitivo.

Ma la Germania deve fare i conti anche con la disoccupazione crescente ed una crescita economica lenta e, per di più, trascinata dalle esportazioni. Rafforzare il marco in questo momento è quasi come stringere l'economia con due cappi. I dati sull'inflazione mostrano che a trainare i prezzi in Germania sono soprattutto prodotti come benzina e gasolio i cui prezzi sono verosimilmente destinati a scendere nelle

## Bankitalia Asta di titoli a tassi in calo

Tassi in calo nell'operazione temporanea di finanziamento con la quale la Banca d'Italia ha immesso 5.000 miliardi di lire sul mercato. Il tasso medio dell'odierna pronti contro termine è stato pari al 6,77% e quello minimo al 6,75% contro, rispettivamente, il 6,85 e 6,82% della precedente operazione del 18 agosto. Alla Banca d'Italia sono pervenute 39 richieste di cui 15 integralmente accolte e 8 con riparto. La durata dell'operazione è di 18 giorni con il rientro dei titoli esattamente il 12 settembre.

Northwest Airlines

## «L'Alitalia un ottimo partner per la Klm»

ROMA. Il triangolo può funzionare. Al socio americano va decisamente a genio un eventuale matrimonio tra la Klm, compagnia aerea olandese con cui la Northwest Airlines (il socio in questione) è in affari oltreoceano, e l'Alitalia. Anzi sarebbero nozze ricche quelle celebrate nei cieli europei, vista la dote che la compagnia italiana porterebbe. A cominciare dallo scalo di Milano Malpensa e dalla sua presenza in una delle zone più popolate d'Europa. Poco importa la situazione finanziaria di Alitalia, semmai l'ostacolo potrebbe essere rappresentato dal governo italiano, in quanto proprietario della compagnia aerea. Con due interviste apparse nel fine settimana su altrettanti giornali olandesi, tanto l'amministratore delegato che il responsabile finanziario della Northwest Airlines si sono decisamente pronunciati a favore di una alleanza tra l'Alitalia e la Klm. Ipotesi che circola da ormai diverse settimane, unitamente però a quella di contatti con Air France.

A dare il via alle lodi all'Alitalia è stato John Dasburg, l'amministratore delegato della Northwest. «Sono anni che suggerisco alla Klm che potrebbe essere un ottimo partner e nelle ultime due settimane ho insistito su questo punto con Leo van Wijk», il presidente della società olandese. La decisione finale spetta infatti a questi e pertanto Dasburg non può andare oltre un sollecito, per quanto insistente e motivato. Il matrimonio tra le due compagnie, ha continuato, consentirebbe una eccellente integrazione tra la rete di vettori e collegamenti di cui i due attuali soci olandese-staunitense dispongono e lo scalo italiano di Milano Malpensa, che diventerebbe «un formidabile aeroporto per noi». Un'intesa diverrebbe così «una stupenda aggiunta in vista dello sviluppo dei mercati del Sud Europa».

C'è chi poi osserva che bisogna tener conto anche dell'andamento della massa monetaria per capire se c'è combustibile sotto l'inflazione. Ma la M3 «tira» meno delle previsioni, così come dal fronte salari non arrivano segnali preoccupanti. La Bundesbank, dunque, ha buone ragioni anche per rinviare a più avanti, magari alla prossima primavera, ogni decisione sul costo del denaro. Giovedì il primo ministro francese, Josephin, arriva a Bonn in visita ufficiale. Kohl lo accoglierà offrendogli l'aumento dei tassi tedeschi, ovvero buttando benzina sul fuoco di Maastricht? Il ministro francese dell'economia, Dominique Strauss-Kahn, ha fatto sapere in anticipo il suo pensiero: «Se la volatilità delle Borse e dei cambi dovesse portare ad una stretta da parte degli organismi di controllo americani o della Bundesbank, non sarebbe un bene per la crescita. Sono convinto che tutti saranno ragionevoli e che non vi sarà alcun giro di vite». E intanto la Comit prevede tempi buoni per l'Italia: un taglio del fus dello 0,50% dopo il varo della Finanziaria.

Gildo Campesato

Enzo Castellano

La tessera più ricca

Prendila anche tu!





Martedì 26 agosto 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

## I guai dei Kennedy In crisi «George» la rivista di John jr.

NEW YORK. «George», il mensile di politica e cultura fondato da John Kennedy Jr. nel settembre 1995, si trova a fare i conti con problemi di budget e di sponsorizzazioni pubblicitarie. E non mancano segnali preoccupanti. Di recente, il gigante delle carte di credito «Visa» ha interrotto i contratti pubblicitari con la rivista, e altri grossi marchi statunitensi acquirenti fissi di pagine della rivista si stanno chiedendo se sia il caso di fare lo stesso. Il momento è cruciale.

Secondo alcune fonti del mercato editoriale, il dubbio è se la rivista diretta dal figlio di JFK sarà ricordata come il successo editoriale degli anni Novanta oppure se è destinata a cadere nel dimenticatoio. Fino ad oggi gli inserzionisti sono stati attratti dal basso costo di una singola pagina pubblicitaria (24.000 dollari, 43 milioni di lire, contro i 43.000 dollari del concorrente Men's Journal e le 68.000 di Vanity Fair), ma adesso le aziende chiedono di più per rinnovare i contratti. Il problema è ancora più complicato, per il giovane rampollo Kennedy, visto che a quasi due anni di distanza dal lancio, la sua rivista non ha prodotto ancora un dollaro di profitto. George ha 400.000 lettori ogni mese, una media discreta ma non certo esaltante. Finora la rivista è costata alla casa editrice Hachette Filippacchi 18 miliardi di lire.

Un altro membro della famiglia Kennedy, Joseph, il figlio di Bob Kennedy, sta affrontando dei problemi. Joseph è rimasto leggermente ferito durante il fine settimana mentre giocava a football con il cugino. L'incidente è del tutto casuale, si è affrettata a dichiarare la portavoce della famiglia Darcy Lee, non ha niente a che fare con il recente attacco ai cugini fatto da John-John proprio dalle pagine di «George». Joseph e John jr giocavano nella stessa squadra quando il figlio di Bob è caduto e si è slogato una caviglia. Dovrà camminare con le stampelle per due settimane. I figli di Bob Kennedy però per quell'attacco se lo sono presa a male. Su «George» John jr li aveva criticati, Joseph per aver piantato la moglie per la segretaria e Michael per la sua relazione con la babysitter minorenni. La replica di Joseph: il cugino metteva in piazza i panni sporchi della famiglia per vendere più copie della sua rivista.

Il cappellano protestante di Martha's Vineyard affronta il presidente seduto in prima fila durante la messa

## Il parroco bacchetta Clinton «Mai più colpevoli sulla forca»

Chiesta la grazia per Mc Veight, autore dell'attentato di Oklahoma City, condannato a morte per la strage che costò la vita a 168 persone. Il capo della Casa Bianca imbarazzato dalla predica risponde soltanto: «un sermone coraggioso».

NEW YORK. Il presidente Bill Clinton è un uomo molto religioso. Immaginabile l'imbarazzo quando durante il servizio domenicale, l'altro giorno, si è sentito fare una predica contro la pena capitale, che lui difende senza tentennamenti dal suo primo mandato di governatore dell'Arkansas. Con la moglie Hillary era seduto in prima fila nel santuario all'aperto di Oak Bluffs chiamato Tabernacle, nell'isola di Martha Vineyard dove sta passando le vacanze. Ma il reverendo John Miller, cappellano protestante del Dipartimento di Correzione dello stato del Rhode Island, non si è sentito affatto intimidito dalla sua presenza, e ha colto l'occasione per spiegare la sua forte opposizione alla pena di morte.

Sostenendo che la Bibbia è incerta sull'applicazione della pena capitale, Miller ha ricordato che invece non ci sono dubbi sull'insegnamento del perdono. Dopo aver spiegato che è stata ormai ampiamente provata l'innutilità della pena di morte come deterrente, Miller ha detto che è preferibile l'ergastolo per punire i criminali. E parlando della condanna di Timothy McVeigh, giudicato responsabile della morte di 168 persone nell'attentato terroristico di Oklahoma City, ha detto: «questa sentenza ha rafforzato in modo molto profondo il bisogno di riesaminare la mia posizione sulla pena capitale». Al presidente che gli stava di fronte, Miller ha suggerito di risparmiare la vita di McVeigh: «considerando ciò che ha fatto, (il perdono) potrebbe essere un atto straordinario. Ma è proprio questo che noi come cristiani siamo chiamati a fare».

«Un sermone coraggioso, molto coraggioso - è stato il commento di Clinton al termine del servizio - ho ringraziato Miller per aver dedicato la sua vita alla guida spirituale dei detenuti. Non sono abbastanza quelli come lui». Sulla pena di morte e McVeigh, però, il presidente non ha fatto alcun commento ai giornalisti che lo seguono dappertutto, anche durante le vacanze. Né si sa se abbia ripreso l'argomento con il reverendo Miller, che si è unito ai Clinton per il pranzo. Ma il coraggio di Miller non è passato inosservato, dato che contemporaneamente all'escalation delle esecuzioni, sta crescendo anche la mobilitazione delle chiese contro la pena capitale.

Giudici e politici restano sordi alle

frequenti richieste di clemenza avanzate da leader religiosi. Sulla sorte di McVeigh si sono pronunciati diversi vescovi cattolici all'inizio di giugno, durante la fase della sentenza. L'arcivescovo di Boston Bernard Law ricordò che la Bibbia insegna, «non uccidere», il vescovo di Spokane William Skylstad disse che «la compassione è un atto incredibilmente creativo», e Charles Chaput, il vescovo di Denver, spiegò che la pena di morte «ne onora i morti, ne nobilita i vivi». Ma McVeigh è stato condannato ugualmente. Il papa si è ripetutamente mobilitato a favore di Joseph O'Dell, giustiziato lo scorso luglio in Virginia, e altri vescovi si sono pronunciati a difesa di Pedro Medina lo scorso marzo, sulla scia di una lettera del rappresentante del papa negli Stati Uniti, monsignor Agostino Cacciavillan. Ma anche Medina è stato mandato a morte in Florida, in una macabra esecuzione: il malfunzionamento della sedia elettrica ha messo fuoco alla testa del condannato.

La protesta dei movimenti religiosi non è portata avanti solo dai livelli più alti del clero. La settimana scorsa 150 bambini di una Bruderhof (comunità pacifista tedesca di ispirazione anabattista) nelle vicinanze di Pittsburgh, hanno percorso a piedi 45

kilometri per manifestare la propria opposizione alla pena di morte. Nazionalmente, nel 1993 è nato un movimento ecumenico ma di ispirazione quacchera, Friends Committee to Abolish the Death Penalty, sotto la spinta di suor Helen Prejean, l'autrice di Dead Man Walking. Questo movimento si propone di sostenere sia i detenuti nel braccio della morte e le loro famiglie, che quelle delle vittime. Ma intende anche costruire una protesta più militante.

La loro voce arriva sporadicamente a Bill Clinton, i cui consiglieri spirituali non sono altrettanto sensibili alla questione della pena capitale. Quando il presidente si consulta con il reverendo Robert Schuller, il pastore della Cattedrale di Cristallo a Los Angeles e uno dei leader del fondamentalismo americano, parla soprattutto di come migliorare se stesso. Con il reverendo Rex Horne, il suo ex-pastore a Little Rock, e con Leo O'Donovan, il gesuita presidente di Georgetown University, prega e legge la Bibbia. L'unico argomento politico che pare emerga da questi incontri con il clero, è l'aborto. Il presidente è a favore della libertà di scelta, i religiosi.

Anna Di Lellio

## Sulla pena di morte democratici in silenzio

Il politico progressista che parla più pubblicamente contro la pena di morte è Bill Bradley, cioè un ex-senatore. L'opposizione alla pena capitale è per i progressisti americani ciò che la libertà di scelta sull'aborto è per i repubblicani moderati: una convinzione innominabile, per timore di apparire troppo deboli nella lotta contro il crimine. Si prenda Richard Gephardt, il deputato democratico che già sta prendendo posizione contro Al Gore nelle primarie del 2000. Contrario alla pena capitale, non ne fa un grande problema, preferendo attaccare i temi del lavoro e dell'economia internazionale. E Ted Kennedy, che in questi giorni ospita Clinton sul suo yacht a Martha's Vineyard, con il presidente parla soprattutto dei problemi dell'assistenza sanitaria. Il senatore di Patrick Moynihan è ossessionato dal welfare e dalle pensioni. Paul Wellstone concentra il suo impegno sui diritti civili e sulla povertà. Sulla pena di morte, per i democratici l'esempio viene dall'alto. Nessuno dimenticherà mai che Bill Clinton intettò ruppe la sua campagna elettorale nel 1992 per firmare a Little Rock l'ordine di esecuzione di un detenuto che era stato lobotomizzato.

Rifiutavano di trattare con Sarajevo

## Sanzioni ai serbi Tolti i passaporti a tre ministri di Pale

BANJA LUKA. Il rappresentante della comunità internazionale per l'attuazione degli accordi di Dayton, Carlos Westendorp, ha privato i tre componenti serbi del governo bosniaco dei documenti necessari per l'espatrio. La sanzione è scattata perché la parte serba continua a opporsi all'adozione di due leggi chiave, quelle sulla cittadinanza e sui passaporti. Il diplomatico spagnolo ha annunciato che proporrà immediatamente alla comunità internazionale di far propria la sua posizione e di impedire la concessione di visti ai tre esponenti serbo-bosniaci, il copremier Boro Bosic, il ministro degli Affari civili e delle Comunicazioni Spasoje Alutjanic, il vice titolare degli Esteri Dragan Bozanic.

La proposta di Westendorp - preannunciata da tempo vista la pretesa serba di ottenere passaporti intestati alla loro repubblica, senza nessuna menzione della Bosnia Erzegovina - finisce per colpire i duri di Pale, che tengono le redini del governo ma che sono sempre più messi in difficoltà dall'«offensiva» della presidente Biljana Plavsic. Ieri, la donna forte di Banja Luka ha segnato un nuovo punto a suo favore: a suo fianco infatti si è apertamente schierato il vice-presidente Dragojub Mirjanic, finora considerato un alleato di Radovan Karadzic, l'ex presidente serbo bosniaco ricercato per crimini di guerra a cui fanno capo gli ultranazionalisti. Mirjanic ha detto di offrire il suo «assoluto sostegno» alla Plavsic e di ap-

provare la decisione della presidente della comunità multipartitica del parlamento, decisione annullata per altro dalla Corte costituzionale, dominata dagli ultranazionalisti.

In un'affollata conferenza stampa a Banja Luka, ieri la Plavsic ha detto che i dirigenti di Pale «giocano col fuoco». La presidente accusa gli ultranazionalisti di sobillare le forze armate per portarle dalla loro parte. Ha quindi messo in dubbio l'autenticità del comunicato di venerdì scorso con cui lo stato maggiore delle forze armate, al termine di una riunione a Bijeljina, aveva minacciato di intervenire nella crisi a fianco dei «falchi». La presidente, che è anche comandante in capo delle forze armate, oggi riunirà a Banja Luka lo stato maggiore militare. «Vedremo domani (oggi, ndr) ha detto - se questa istituzione molto importante del popolo serbo resterà fedele alla costituzione». Se la Plavsic riuscirà a assicurarsi anche il controllo delle forze armate, dopo aver ottenuto nei giorni scorsi prima quello della polizia e domenica scorsa quello dell'emittente di Banja Luka della radiotelevisione ufficiale Str, i «falchi» di Pale saranno sempre più isolati. Anche in seno al parlamento aumentano i dissenzienti: convocata per oggi a Pale, la seduta sarà boicottata da numerosi deputati di Banja Luka, anche dell'Sds. E la Plavsic gioca al rialzo. I suoi esperti stanno studiando il modo per rifiutare il pagamento delle tasse a Pale, senza violare la costituzione.

Gli integralisti in azione nella capitale

## Algeri, una bomba esplode al mercato 4 morti, 60 i feriti

L'Algeria non conosce pace. Le prime elezioni multipartitiche dello scorso cinque giugno non hanno posto fine alla lunga scia di sangue che da cinque anni ha trasformato il paese nordafricano in un mattatoio. Una bomba è esplosa ieri in un mercato di Algeri, mentre si sono diffuse nuove notizie di massacri efferati di civili indifesi nei villaggi alla periferia della capitale. La guerra dichiarata dagli integralisti islamici al governo algerino continua a mietere vittime alla cieca, tra persone che non sanno difendersi e che vengono sorprese nella quotidianità di tutti i giorni, mentre vanno a fare la spesa al mercato o mentre sono chiuse, la notte, tra pareti domestiche che non riescono a proteggerle. La bomba di ieri ha causato quattro morti, tre donne e un ragazzino di 10 anni, e una sessantina di feriti di cui alcuni orribilmente mutilati e in gravi condizioni. L'ordigno era stato collocato vicino ad una bancarella del pesce, nel mercato di El Biar, un quartiere considerato tra i più sicuri della capitale in quanto abitato da numerose personalità: è esplosa alle 10.50 del mattino (le 11.50 in Italia). Un attimo, ed è stato di nuovo l'inferno. I testimoni ancora sotto shock materializzano con le loro parole scene agghiaccianti: il lamento degli agonizzanti, il panico tra la folla che cerca di trovare un improbabile rifugio. E sangue e brandelli di corpo sparsi per decine di metri. I feriti sono in maggioranza donne e bambini che guadagnano poche lire aggi-

randosi tra le bancarelle per vendere sigarette e noccioline. «C'erano sangue e vetri dappertutto - raccontano ancora i testimoni -. Gente che urlava, bancarelle sventrate». Nelle ultime settimane le forze di sicurezza algerine hanno accentuato la loro presenza nei luoghi più affollati, si sono moltiplicati i controlli delle persone sospette e le perquisizioni dei locali. Sui muri delle case di Algeri sono comparsi manifesti che invitano alla prudenza e a segnalare qualsiasi fatto inconsueto o allarmante. Ieri per tutta la giornata la televisione ha diffuso appelli ad essere vigili e immagini sanguinose di precedenti attentati. Le ultime stragi di cui si ha notizia sono state compiute sabato e domenica nelle regioni di Blida e Djefa e nei pressi di Medea. Ieri i giornali hanno riferito di 18 civili massacrati senza pietà, tra cui bambini di poco più di dieci anni, nei villaggi di Sid Moussa e Baraki. Un orrore senza fine è quello descritto da un uomo che ieri pomeriggio ha raccontato di essere uno dei pochi superstiti del villaggio montano di Omri, preso d'assalto l'altra notte da un commando di terroristi che «ha sgozzato gli adulti e sventrati i bambini, in tutto 29 persone, senza sparare un solo colpo di arma da fuoco». È un terrorismo residuale, concordano fonti di Algeri, privo di strategia, ma forse proprio per questo più pericoloso. Perché il suo unico obiettivo è quello di trasformare l'Algeria in un immenso cimitero.

[U.D.G.]



Il presidente Bill Clinton

McNamee/Reuters

## È morto Almeyda ministro di Allende

Clodomiro Almeyda, ex vicepresidente cileno e ministro degli esteri durante il governo di Salvador Allende, è morto ieri a 74 anni. Almeyda fino al 1994 aveva ricoperto il suo ultimo incarico pubblico come ambasciatore del Cile nell'Unione Sovietica, durante il governo del presidente Patrio Aylwin. Come ambasciatore concesse asilo in Cile all'ex leader della Repubblica democratica tedesca (Rda), Erick Honecker. Dopo il golpe del 1973 contro Allende, Almeyda venne rinchiuso nel campo di concentramento dell'Isola di Dawson e successivamente, andò in esilio nell'allora Germania Est.

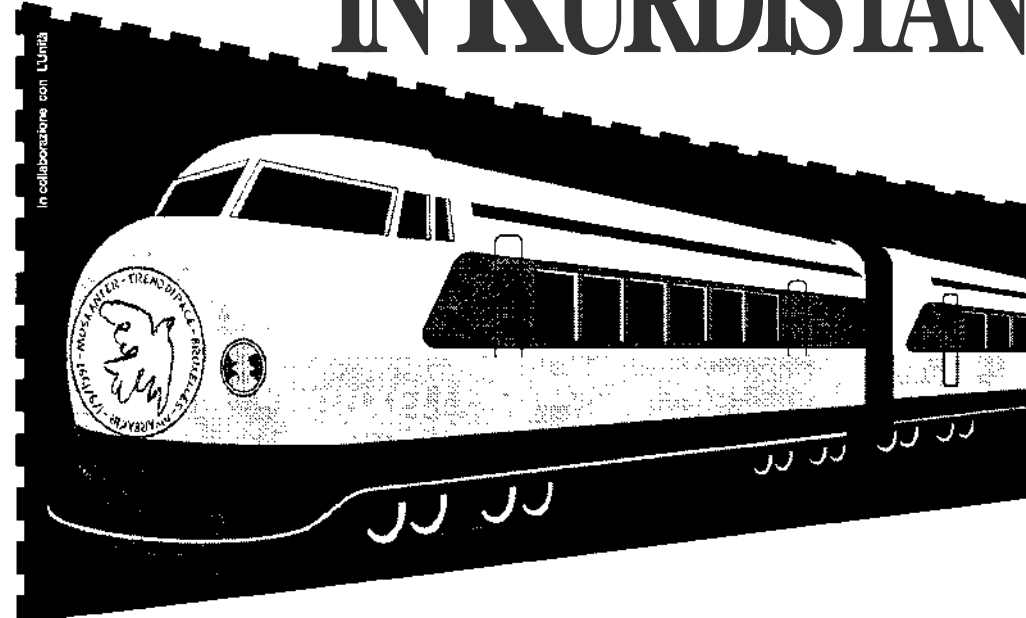
## Chiapas Marcia degli zapatisti

Comincerà il 9 settembre prossimo la marcia di circa 1.100 attivisti dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) dal Chiapas (Messico meridionale) a Città del Messico, secondo quanto ha annunciato ieri il «subcomandante Marcos», capo militare e portavoce dei ribelli. La marcia dovrà coprire un percorso di oltre mille chilometri. Scopo dichiarato della manifestazione è di obbligare il governo a ripristinare le condizioni che l'Ezln ritiene minime per la ripresa del dialogo di pace, interrotto da un anno, soprattutto per quanto riguarda il rispetto degli accordi preliminari su «diritti e cultura degli indigeni».

## Fidel Castro invitato al carnevale di Rio

Il presidente cubano Fidel Castro è stato invitato ufficialmente al Carnevale di Rio per assistere alla sfilata che renderà omaggio a Luis Carlos Prestes, il maggior leader comunista della storia brasiliana. L'invito è stato inoltrato al «lieder maximo» dal figlio di Prestes, Luis Carlos Prestes Jr., che prossimamente si recerà a Cuba assieme a dirigenti del Pcb brasiliano e dirigenti della scuola di samba, per convincere Castro a presentarsi al «sambodromo» di Rio.

# “TRENO VOLANTE” PER LA PACE IN KURDISTAN



In seguito agli ostacoli posti dai governi turco e tedesco, il Treno della Pace «Musa Anter» arriverà ugualmente in Kurdistan, ma... in volo. Confermate le manifestazioni (29,8 a Istanbul, 1/9 a Diyarbakir) si parte in aereo, dall'Italia con volo Alitalia del 27 settembre. Le quote di viaggio saranno leggermente inferiori a quelle previste per il Treno. Per nuove prenotazioni (tempi strettissimi!), e per adesioni ai messaggi di protesta per il governo tedesco e la Deutsche Bahn:

TEL. 06/4441152, 0338/8110217, 0338/6710409 • FAX 06/4941504

Oggi 26 AGOSTO ORE 11.30 CONFERENZA STAMPA AL MUNICIPIO DI VENEZIA CON IL SINDACO CACCIARI

Martedì 26 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Padova, folla di ragazzi per l'addio a una delle giovani uccise dal pastore nei boschi della Maiella

## «Tamara vittima, ma lo è anche Ali» L'«omelia» degli amici al funerale

Oggi le esequie di Diana Olivetti, l'altra ragazza assassinata. Il vescovo Antonio Mattiazzo: «Questa morte è umanamente incomprensibile. Le vittime sono le ragazze ma anche l'assassino, se uno guarda bene nel profondo».

DALL'INVIATO

PADOVA Beatificare Diana e Tamara... Piace, la prospettiva, al vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo: «Non è escluso. Perché no? Io sarei contento». Con la dovuta prudenza, «la Chiesa deve vagliare, ci vuole l'effetto duraturo. Spetta intanto alle parrocchie conservare vivo il loro ricordo». Ma anche con buone carte di partenza: la vita, più che la morte, delle ragazze padovane: «Certo sono due modelli...».

Di una, la timida e gentile Tamara Gobbo, il vescovo ha appena finito di celebrare i funerali nella piccola chiesa parrocchiale del suo paese, Villatora di Saonara. L'altra, Diana Olivetti, sarà sepolta oggi pomeriggio. I corpi sono arrivati da Sulmona a metà mattinata, i due carri funebri, le auto dei parenti, le scorte di polizia si sono divisi al casello di Padova.

A Villatora, una mattinata di pellegrinaggi alla spicciolata nella parrocchiale, attorno alla bara coperta di gigli. Fiori, pochi: una corona di amici, un'altra di un anonimo «Mohamed e famiglia». Entrambe le famiglie preferiscono che siano fatte offerte all'«Operazione Mato Grosso», il gruppo di volontariato di Diana, Tamara e Silvia.

Alle 16.30, quando inizia la funzione, è piena la chiesa, è pieno il piazzale antistante, ci sono più di 2.000 persone. Sui primi banchi, la famiglia Gobbo e gli Olivetti, la famiglia di Silvia e Diana. Poi i ragazzi del «Mato Grosso», con chitarre e fisarmonica, altri gruppi di volontariato, i vigili coi gonfaloni dei comuni padovani ed abruzzesi.

Parlamentari, pochissimi, quasi in incognito. Rosy Bindi, che doveva venire, non s'è fatta viva. «Poco graditi i politici», pare abbia fatto sapere la famiglia. Ancora meno i giornalisti, «sciacalli», urla uno zio, per loro l'ingresso in chiesa è vietato. Mescolato fra la folla, un deputato di An attende la fine per qualificarsi.

È un giorno delicato. Sono morti delicati. Le strumentalizzazioni sono in agguato. Bisogna bilanciare giustizia e perdono, rabbia e carità, la spietatezza di un aguzzino e la mitezza delle vittime. È difficile. «La gente non ha più fiducia», sa bene il vescovo.

Dalla chiesa, dopo tante preghiere per Tamara, arriva la voce di un ragazzo al microfono: «Signore, tu sai che la preghiera per il giovane macedone non ci viene dal cuore. Ma pensando a tuo figlio morto in croce perdonando i suoi carnefici, anche noi preghiamo: dona ad Ali le lacrime per piangere il suo errore».

E che può dire, nell'omelia, il vescovo? A modo suo, pare smarrito. Definisce la morte «umanamente incomprensibile, ingiusta ed assurda» e non può evitare di chiedersi e rispondere: «Perché Dio non ha fermato la mano omicida? Perché Dio rispetta fino in fondo la libertà dell'uomo, Dio preferisce subire ingiustizia e violenza piuttosto che farla».

È una partita a scacchi tra logica umana e fede. Parla, il vescovo, di un Cristo ucciso ingiustamente, mite come un agnello condotto al macello eppure vittorioso proprio mentre moriva intercedendo per i peccatori.

Proprio come Tamara, la ragazza generosa, silenziosa, altruista, «semplice, moralmente sana, allenata al sacrificio, che viveva la mitezza delle beatitudini evangeliche, una pianta strappata mentre stava producendo frutti di bontà».

Parla meno, il vescovo, dell'assassino e del perdono. Lo fa implicitamente, citando il Vangelo di Matteo. Sarà salvo chi ha nutrito l'affamato, dissetato l'assetato, ospitato il forestiero, vestito il nudo, assistito l'ammalato, visitato il carcerato... Insomma, è salva Tamara, «piena d'amore verso il bisognoso». Ma Ali, il pastore macedone, non è a sua volta l'affamato, il forestiero, l'ammalato e perfino il carcerato?

Continua anche dopo, sul sagrato, la macerazione del vescovo. «C'è un problema filosofico e teologico, alla base: il problema del male. Come si vince? La violenza si vince solo con la violenza? La società deve trovare sentimenti più profondi». E poi, certo, il Dio cristiano è il Dio delle vittime, ma in questo caso chi sono le vittime? Le ragazze uccise o l'assassino? «Loro. Ma anche lui, se uno guarda bene, nel profondo...», mormora Mattiazzo. D'altra parte «Ali aveva un fratello partito nelle stesse condizioni, ma che ha saputo togliersene. È difficile, difficile...».

Il vescovo è reduce da una settimana di interventi in una Padova scossa dalle guerre violente fra bande di extracomunitari. Ha chiesto giustizia e repressione, ma ha anche regolarmente alzato il tiro sulla responsabilità della società locale: «Ci sarebbe smercio di droga o prostituzione senza un mercato locale che risponde?». Non ha trovato eccessivi consensi.

Oggi, coi funerali di Diana Olivetti, sarà costretto a riproporsi i medesimi tormenti. Dovrà affrontare uno sbalordimento diffuso prossimo a trasformarsi in rabbia. Un padre, quello di Diana e Silvia, che vorrebbe «cavare gli occhi» all'assassino. Cattivi umori circolanti per Albignasego, città ai bordi della città.

Don Paolo Biccato, parroco di Santa Maria Annunziata, questi umori li ha bene avvertiti e mette deciso le mani avanti.

«Spunti razzisti, -dice il sacerdote- invocazioni della pena di morte, sono discorsi doppiamente fuori luogo: per il momento, e perché offendono la memoria della vittima, il suo spirito di disponibilità e di accoglienza verso le persone».

Nella chiesa c'è la bara di Diana Olivetti, «giglio tra i gigli». Don Paolo ha parlato con la sorella della sopravvissuta in ospedale a Sulmona: «Silvia ha detto 'io non odio quell'uomo'. Esattamente lo stesso avrebbe detto Diana».

Michele Sartori



I funerali di Tamara Gobbo a Villatora di Saonara

Luca Bruno/Ap

Incomprensibile la modalità del contagio, non ha fatto viaggi

## Allarme malaria in Maremma Colpita un'anziana, è salva

La donna risiede in una zona dove sono ancora presenti acuitrini. Allertati i medici condotti. L'ipotesi di una zanzara contagiata da un portatore.

GROSSETO. Un caso di malaria in Maremma ha messo in allarme i sanitari e le autorità preposte al controllo della salute pubblica della provincia di Grosseto. Si è verificato alla metà di agosto, quando una donna di 60 anni, residente nell'entroterra di Castiglione della Pescaia, sulla costa grossetana, è stata ricoverata presso il locale ospedale della Misericordia, dove i medici del reparto di malattie infettive, hanno diagnosticato un'infezione da plasmodio di specie «vivax». Si tratta di una forma di malaria più leggera, rispetto al terribile plasmodio «falciparum», responsabile di una patologia ben più grave, a volte addirittura mortale, ma che è bastata a creare allarme nelle strutture sanitarie locali. Subito sono scattati i provvedimenti necessari a far luce sull'origine della malattia. La donna infatti non ha mai compiuto viaggi all'estero, né ha avuto trasfusioni o è entrata in contatto con sangue infetto. Per cui l'unica spiegazione possibile che è rimasta a medici ed esperti è quella di un'infezione contratta dalla puntura di un insetto locale. «L'ipotesi più accreditata - ha infatti dichia-

rato Enrico Desideri, direttore sanitario della Usl 9 di Grosseto - è quella che la puntura che ha trasmesso il parassita alla paziente, sia avvenuta sul posto, ma si può affermare con certezza che si tratta di un caso isolato. La donna ha presumibilmente contratto l'infezione alla metà del mese di luglio, per cui, se ci fossero altri casi, si sarebbero già manifestati. Escluso il contagio anche per i familiari». Resta da stabilire come la zanzara sia entrata in contatto con il plasmidio che ha poi infettato la donna. Le ipotesi sono di due tipi. Potrebbe trattarsi di un caso di malaria da «aeroporio», giunta cioè sul territorio attraverso containers o bagagli provenienti dai paesi dove la malattia è presente in forma endemica, oppure potrebbe essere una zanzara anofele locale che ha puntato un portatore sano, che ha trasmesso il parassita. Difficile accertare a quale delle ipotesi si debba risalire la causa dell'infezione. «È necessario evitare ogni inutile allarmismo - ha dichiarato il prefetto di Grosseto Anna Maria D'Ascenzo -. Sono state prese tutte le misure necessarie a fare luce sul caso. Con la colla-

borazione dell'Istituto superiore della sanità, sono state effettuate analisi entomologiche per stabilire l'entità e le caratteristiche di quello che gli esperti chiamano anofelismo residuo, cioè la presenza di zanzare di tipo anofele in Maremma». Inoltre tutti i medici di base sono stati informati allo scopo di tenere sotto controllo sintomatologie sospette. Una situazione tale da escludere ogni allarmismo, tanto più che, come afferma Enrico Desideri «non esistono più le condizioni ambientali di un tempo, quando la concentrazione di portatori della malattia e di vettori era altissima».

È una strana coincidenza quella che lega questo caso di malaria in Maremma, dove l'ultimo caso accertato risale al 1950 e dove un decreto del ministero della Sanità del 1963 ha dichiarato eradicata la malattia, e i festeggiamenti che quest'anno hanno celebrato i cento anni dalla fine dell'«estaturatura», l'uso delle famiglie più ricche di spostarsi a Scansano proprio per evitare la malaria.

Lina Senserini

### Dalla Prima

I capelli sugli occhi e quel reggiseno a balconcino che piaceva tanto a Macho, ma di giorno, sotto al sole, no. Gli altri potevano vederli. Sull'autostrada poteva affiancarli un collega di Macho e vederli e Macho non poteva farsi trovare con la Luana seduta di fianco, neanche se si erano sposati ad Amsterdam, con il pastore, i merluzzi e tutto il resto. Peccato.

Nella corsia accanto, bloccato in coda a soffiare monossido bruciato sull'asfalto rovente, c'è El Diabolo sul suo scania nero. Parla con Macho attraverso il cb e deve avergli chiesto chi è lui, perché Macho ha detto «un amico». Un amico. Gli ha dato fastidio e allora, per distrarsi, alza la testa al cavalcavia che si avvicina lentamente, metro dopo metro e lo vede. È un uomo, appoggiato alla balaustra. È appoggiato alla balaustra e guarda giù. Guarda giù e sembra che stia fissando loro. Macho glielo dice sempre, «sei nevrotica, mitomane e fissata», ma quell'uomo sul cavalcavia che si avvicina piano piano, metro dopo metro, è proprio sopra di loro, diventa sempre più grande nel cielo azzurro che si accorcia tra il bor-

do del parabrezza e la balaustra e lui sarà un mitomane, ma gli sembra già di sentirlo, lo schianto sul tetto e gli sembra di vederlo quel sasso insanguinato che si porta via Macho e proprio mentre il parabrezza si unisce alla balaustra e il cielo scompare in una striscia sottilissima, vede l'uomo che si china a prendere qualcosa.

L'ombra, sotto il cavalcavia, sembra più nera. Macho parla nel cb e non pensa a niente. Ancora un metro e sono fuori, allo scoperto. Ancora un metro e sasso.

«Che cazzo fai?», ruggisce Macho, spingendolo da parte. Sarà un fissato, sarà un mitomane, ma non ce l'ha fatta a non abbracciarlo in quel momento, anche se c'era El Diabolo. Il sasso, comunque, non arriva. Lontano, con le spalle appoggiate alla portiera, lui guarda Macho parlare nel cb, nervoso, veloce e fitto fitto, voltandogli la schiena.

Dietro, riflesso nello specchio laterale, l'uomo si affaccia al cavalcavia con una scarpa in mano, la scuote piano e frugando con due dita ne fa cadere fuori un sassolino.

[Carlo Lucarelli]

Ripresa più difficile quest'anno a causa del blocco delle pensioni

## Scuola, si torna in classe dal 15 settembre Ma non tutti i docenti saranno in cattedra

ROMA. Le scuole riapriranno i battenti a partire dal 15 settembre, a seconda delle regioni. Ma l'inizio della scuola non coincide, da sempre, con l'avvio regolare delle lezioni. Il diritto degli alunni ad avere tutti gli insegnanti al loro posto, sembra essere in conflitto con il diritto dei docenti al trasferimento. E, quest'anno a complicare di più le cose è intervenuto l'effetto trascinamento, dovuto al blocco delle pensioni. Il decreto è stato convertito in luglio e i trasferimenti sono stati comunicati ai provveditori il 12 agosto, con un mese di ritardo rispetto allo scorso anno. La vertenza, del personale dell'amministrazione, con la minaccia di scioperi, potrebbe peggiorare la situazione. Per gli previsti con il ministro Luigi Berlinguer, che dovrebbe rassicurare i timori circa l'imminente riforma del ministero.

I provveditori agli studi, cui è affidata la complessa assegnazione delle cattedre, stanno lavorando a pieno ritmo per mettere a punto i piani dei posti liberi. Si prevede un ritardo leg-

germente superiore a quello degli altri anni. A Torino il provveditore, Marina Bertiglia, conta di coprire tutte le cattedre con i docenti di ruolo entro la metà di ottobre con una settimana di ritardo rispetto allo scorso anno. Non così per le supplenze. «Nella mia provincia - spiega - ho un numero enorme di supplenze, le graduatorie per le immissioni in ruolo sono quasi esaurite, in particolare in alcune materie tecniche e in matematica». Non ci sono solo esuberanti nella scuola. «L'anno scorso - continua il provveditore Bertiglia - nella mia provincia avevo 200 cattedre di matematica scoperte, ho potuto nominare solo poche decine di persone, perché la graduatoria sono esaurite, e far ricorso alle supplenze». Intanto, i concorsi aspettano le nuove norme per il reclutamento degli insegnanti in discussione in Parlamento.

Il provveditore di Roma, Paolo Norcia, non fa previsioni, ma si dice «fiducioso» di riuscire a completare l'operazione del personale di ruolo in tempi utili per l'inizio delle lezioni, e

di riuscire a nominare il personale con incarico a tempo determinato, in tempi «ragionevolmente compatibili con le esigenze scolastiche». Il personale precario a Roma e provincia ammonta alla considerevole cifra di 70mila, anche se non tutte sono supplenze annuali. A Milano, al provveditorato sostengono che è presto per fare previsioni, ma la possibilità di ritardi non è esclusa. A Bologna si prevede, invece, che gli studenti conosceranno «tutti i loro professori entro la fine di ottobre - come lo scorso anno». Tempi più lunghi per Napoli, dove il piano dei posti disponibili sarà pronto entro la metà di settembre, per concludere le operazioni relative alle docenze di ruolo entro il 12 ottobre. A Bari al provveditorato sostengono che la ripresa «sarà più difficoltosa del consueto», in particolare nelle scuole superiori. I maggiori ritardi sono previsti a Palermo, dove il piano di razionalizzazione è stato definito dalla regione a luglio. Nelle altre regioni è stato chiuso in marzo.

Amedeo Fadda ricorda con immutato affetto ad un anno dalla scomparsa la nobile figura del caro compagno

**GAETANO LIPPOLIS**  
(Conte di Roccaforte)  
partigiano, figura storica del movimento democratico di Roccaforte.  
Roma, 26 agosto 1997

Giuseppe Mauro Loprieno ringrazia tutti per la partecipazione al dolore per la perdita della cara mamma

**ANTONIA PERANTONI**  
Milano, 26 agosto 1997

Emanato

**FRANCESCO SUSANI**  
ne annuncia la scomparsa la figlia Cristina. Una breve cerimonia sarà officiata presso la chiesa nel cimitero di Lambrate in Milano, oggi 26 agosto alle ore 14.30  
Milano, 26 agosto 1997

Abbonatevi  
a  
**l'Unità**



**l'ARCI CACCIA**

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

## Fotoricordi estivi A chi li affido?

È il primo pensiero appena tornati dalle vacanze. Nostro rilevamento dei prezzi e informazioni utili nel test di questa settimana. A spasso in sette grandi città italiane per confrontare il servizio di sviluppo e stampa dei rullini fotografici. E consigli vari su come scegliere il laboratorio giusto.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1997

Associazione Gramsci XXI secolo  
Sinistra Giovanile  
Pds Federazione di Modena

## Il welfare del futuro per i giovani europei

Seminario internazionale

5-6 settembre 1997  
Camera di Commercio di Modena  
via Granaceto 134

Venerdì 5 settembre

ore 15,00  
Massimo Paci:  
"USA ed Europa: modelli a confronto"

ore 10,30  
Nicola Zingaretti: apertura e presentazione del seminario

ore 15,45  
Prima sessione.  
I welfare europei tra integrazione e globalizzazione

ore 11,00  
Gösta Esping-Andersen:  
"Modelli di welfare in Europa"

ore 11,45  
I quattro modelli alla sfida dell'integrazione

ore 9,30  
"Modello mediterraneo" a cura di: Gramsci XXI e MJS (Francia)

ore 10,00  
"Modello anglosassone" a cura di: Labour Youth (Gran Bretagna)

ore 12,30  
"Modello continentale" a cura di: Jusos (Germania) e "Modello scandinavo" a cura di: SSU (Svezia)

ore 15,00

Massimo Paci:  
"USA ed Europa: modelli a confronto"

ore 15,45  
dibattito  
intervento di Michel Rocard

ore 18,00  
chiusura del dibattito

Sabato 6 settembre

ore 9,30  
Seconda sessione.  
Per un welfare a scala europea: linee di riforma

ore 9,30  
Stefano Fassina:  
introduzione

ore 10,00  
dibattito  
interventi di Nicola Rossi e Giulio Calvisi

ore 12,30  
chiusura del seminario

Il seminario si svolgerà in lingua inglese e prevista la traduzione simultanea. Per informazioni e adesioni: tel. 059/58.28.23 - 58.28.42, fax 059/21.87.52 - E-mail <mc38406@mclink.it>



Martedì 26 agosto 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il presidente del Consiglio istruisce assieme a Veltroni, Napolitano e Flick la riunione di venerdì

## Vertice da Prodi sui profughi albanesi Il governo prepara il rimpatrio

Ministri concordi sul rinvio. «Subito la legge sull'immigrazione»

ROMA. Un summit durato due ore. Un incontro al massimo livello governativo (con Prodi e Veltroni) erano i ministri dell'Interno e della giustizia, Napolitano e Flick) per affrontare le polemiche di questi giorni sul dramma immigrazione, e per preparare il consiglio dei ministri e la riunione di venerdì prossimo delle Commissioni Affari Costituzionali ed Esteri di Camera e Senato.

Poche le indiscrezioni circolate, ma un dato appare certo: il governo non vuole assumere decisioni sulla base delle «emergenze», vere o presunte, di questi giorni. Non vuole, lo ha detto più volte il ministro dell'Interno Napolitano, prendere decisioni sull'onda emotiva dei gravissimi fatti di cronaca di questi giorni. Per questa ragione, il primo punto discusso nel vertice è stato quello della rapida approvazione del disegno di legge presentato dai ministri Turco e Napolitano fin dal febbraio scorso. È quella, riferiscono fonti di Palazzo Chigi, la linea del governo, in quel disegno di legge si fissano i criteri per una seria e duratura politica di programmazione dei flussi migratori, uscendo, finalmente, dalla gabbia delle decisioni prese di volta in volta.

Lo stesso ministro dell'Interno ha più volte sottolineato la necessità di una rapida approvazione della legge da troppo tempo ferma in Parlamento. A febbraio la bozza definitiva è approdata alla Camera, il 29 giugno lo stesso Napolitano ha concluso la discussione generale in commissione.

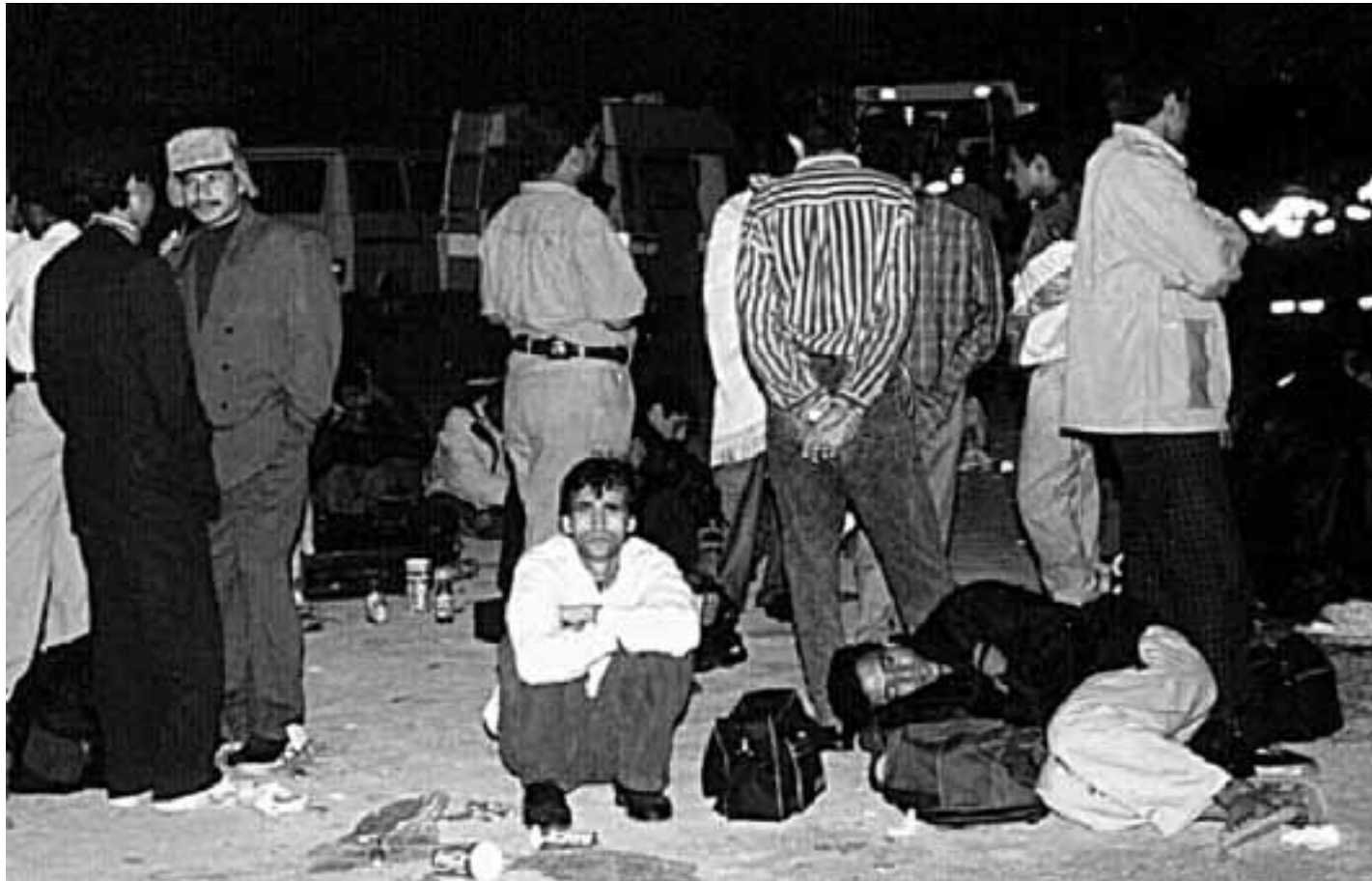
«Da allora più nulla», ha sottolineato il ministro dell'Interno parlando con i giornalisti a ferragosto e replicando, indirettamente, allo stesso presidente della Camera. L'impressione è che il governo non intenda farsi vincere dalle pressioni che arrivano dall'opposizione e andare avanti. Anche proseguendo nella politica di cooperazione con Tirana, altro tema al centro del vertice governativo e della riunione che lo ha preceduto, quella tra i ministri dell'Interno, del Lavoro e della Solidarietà sociale.

Punto nodale del rapporto tra i due paesi la questione del rientro dei profughi arrivati in Italia dopo la grande crisi di marzo. Venerdì Prodi presenterà una sua «direttiva» nella quale, informano fonti di Palazzo Chigi, si fisseranno tempi e modi per il rimpatrio dei profughi. Il governo è pronto a far rispettare la data del 31 ottobre (è il rinvio chiesto dalle autorità di Tirana), ma lavorando d'intesa con il governo albanese per affrontare tutte le difficoltà che dovessero presentarsi. Ma se è necessario fissare nuovi termini, è l'invito del presidente dei senatori della sinistra democratica, si fissa. «Il governo stabilisce nuovi termini e che questa procedura avvenga rispettando la legge». Perché quella dei profughi albanesi, ha aggiunto Cesare Salvi, non è un'emergenza, la situazione «non va drammatizza-

ta» dato che si tratta «di poche migliaia di abitanti presenti in una grande nazione». Mentre l'opposizione, con il vicesindaco di Milano, Riccardo Corato (senatore di An) dice no al rinvio, dalla maggioranza arrivano chiari segnali di disponibilità. «Un ragionevole rinvio - ha detto Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds - questo è il mezzo per organizzare, d'intesa con le autorità albanesi, un rientro ordinato e sicuro dei profughi. L'Albania non ha certo chiesto che i profughi restino in Italia, o che il rientro venga spostato alle calendre greche e nemmeno si dice che i profughi rientreranno in Patria quando sarà conclusa la ricostruzione dell'Albania».

Nessun ricatto da Tirana e nessun accordo «riservato» tra Italia e Albania per i finanziamenti pubblici legati al rientro dei profughi. Lo ha detto ieri mattina lo stesso premier albanese, Fatos Nano, parlando al Gr1. «Tra il governo italiano e quello albanese non ci sono cose riservate, ma accordi che derivano da una filosofia comune di partenariati con un vicino europeo grande come l'Italia, per questo paese che vuole rinascere, e questo include anche un lavoro intenso, quotidiano, comune, per il problema profughi». Nano ha concluso dicendo che il suo governo sta lavorando perché «anche gli albanesi che hanno dovuto lasciare il loro paese disperatamente si reintegrino». E un «segnale» che segna una inversione di tendenza nell'atteggiamento delle autorità albanesi è arrivato ieri da Valona. Nel porto da dove nei mesi scorsi sono partiti migliaia di profughi, ieri è stato bloccato un autobus con venti cittadini curdi. Si dirigevano verso la costa e da lì sarebbero imbarcati per la Puglia. Secondo quanto riferiscono fonti di polizia i curdi sono stati bloccati all'altezza del ponte di Mifoli ad un posto di blocco delle forze dell'ordine e, probabilmente, provenivano da Tirana. Secondo quanto riferiscono fonti locali negli ultimi giorni si è intensificata la presenza di curdi a Valona.

Anche quella di ieri è stata una giornata segnata da dure polemiche, con l'opposizione che ha accusato il governo di subalternità a Tirana per il rinvio del rimpatrio. La stessa riunione di venerdì, in un primo momento il governo doveva riferire solo alle competenti commissioni del Senato, è stata allargata alle Commissioni Affari costituzionali ed Esteri delle due Camere. Lo ha deciso il presidente della Camera, Luciano Violante. «Abbiamo accolto la richiesta che ci è giunta da An e dalla sinistra democratica - ha detto parlando con i giornalisti - venerdì ci sarà una riunione comune delle quattro commissioni di Camera e Senato». In mattinata erano stati Fabio Mussi, per la Sinistra democratica, e Giuseppe Tatarella, per l'Alleanza nazionale, a chiedere che la riunione fosse di entrambe le Camere.



Immigrati di provenienza asiatica sbarcati in Calabria sulla costa ionica

Gianni Russo/Asp

L'«allarme albanese» in Puglia ha dirottato sulle coste calabresi i viaggi della speranza

## La 'ndrangheta dietro la «carretta» dei 500? Badolato solidale con i clandestini sbarcati

Tra i disperati dell'imbarcazione «a perdere» anche 40 donne e 64 bambini tra i due e i cinque anni. Quasi tutti sono privi di documenti. Pagati altissimi prezzi per il trasporto. Iniziate le identificazioni e le pratiche per l'espulsione.

DALL'INVIATO

BADOLATO (Cz). Il capitano ha puntato la prua contro la spiaggia che in quel punto è larga, morbida, bianchissima. Il territorio è quello di Badolato ma due metri più in là siamo a Isca dello Jonio; esattamente davanti alla foce del torrente Gallipari. La nave ha urtato contro la spiaggia, che è come aperta, reggendola in equilibrio. Per primo è sceso proprio lui, il comandante, per farsi ingoiare dal buio, forse aiutato dai complici che da terra lo hanno fleggiato dandogli il via libera e assicurando l'equipaggio che in quel momento sulla costa non c'era anima viva. Subito dopo, disordinatamente, è cominciato lo sbarco. Le donne e gli uomini, quasi tutti giovanissimi, coi bambini su scesi direttamente sulla sabbia, senza neanche bagnarsi i piedi in acqua. Se si tiene conto di quanto vecchia fosse la carretta su cui i clandestini erano stipati, si può concludere che a dirigere lavori e manovre sia stata una squadra di professionisti.

Sono arrivati così i quasi cinquecento clandestini di nazionalità tur-

ca e irachena, di etnia curda, cingalesi, del Bangladesh. Ufficialmente sono 446. Il sindaco di Badolato Gerardo Mannello ne ha contati 467, tutti ospitati nel complesso scolastico Campanella: «Tra loro ci sono 40 donne e 64 bambini tra i 2 e i 5 anni», insiste. In realtà, il numero esatto non si saprà mai: non si sa in quanti dell'equipaggio sono fuggiti prima dell'avvistamento, né se gruppi di clandestini sono riusciti a dileguarsi. Molti credevano di essere arrivati in Germania o in Svezia.

Lo sbarco è avvenuto la sera di domenica diventando una notizia clamorosa per i giornali, che a quell'ora stavano chiudendo, e televisioni. Colpa delle polemiche sul rientro degli albanesi. Altri episodi recenti di sbarco in Calabria, fotocopie di quello di domenica, sono stati segnalati appena con un trafiletto nelle pagine interne o una notizia in coda. Che i trafficanti di clandestini abbiamo scelto come terminale la Calabria, soprattutto negli ultimi due anni, è ormai accertato. Qui ci sono 800 chilometri di costa. Quella orientale, dove si concentrano gli sbarchi, è di 400

chilometri trapuntata da lunghe zone deserte. L'intensificarsi dei controlli in Puglia per gli albanesi ha spostato il traffico. C'è il timore - ma è giusto dire che fino a ora non è stato rilevato alcun riscontro - che la 'ndrangheta sia dentro quest'affare garantendo la tranquillità degli sbarchi e, forse, strutture logistiche per comandanti ed equipaggi che fatta arenare la nave devono mettersi al sicuro.

La carretta di domenica sera sarebbe servita solo per il tratto finale di un viaggio cominciato in qualche paese asiatico. Altre e più robuste imbarcazioni avrebbero fatto diversi scali raccogliendo i clandestini che per imbarcarsi hanno sborsato 3000 dollari a testa, una cifra che coincide con i risparmi di una intera esistenza. Nell'ultimo salto verso il mitico occidente è stata usata l'imbarcazione «a perdere» che non vale nulla e può essere abbandonata al proprio destino dopo un'attenta distruzione di tutti i possibili segni di riconoscimento. La nave di color grigiastro dell'ultimo carico è senza nome, priva di strumentazioni di bordo, praticamente a

secco di carburante, calcolato al millesimo per raggiungere la Calabria. Quest'ultima operazione ha fatto incassare ai trafficanti circa un milione e mezzo di dollari ed ha avuto il costo di una manciata di milioni di lire. Chi fugge dalla disperazione, dalla fame, dalla guerra o dall'odio etnico non va molto per il sottile, accetta di farsi stipare con poco cibo, acqua scarsa, e niente bagaglio per non occupare spazi che vengono venduti a peso d'oro. Quasi tutti gli arrivati ai primi di documenti.

A Badolato (anni fa il paesino finì su tutti i giornali per la proposta di vendere in blocco il suo borgo antico) è scattata una gara di straordinaria solidarietà. Quasi nessuno dei suoi 4000 abitanti ha dormito la notte di domenica. Nelle abitazioni si sono svuotati i frigoriferi per trovare acqua, latte, vestiti per coprire i bambini. Amministrazione, Avis, partiti e Croce Rossa si sono impegnati fino allo spasimo. Sono in corso le identificazioni e le pratiche per l'espulsione di tutti i clandestini.

Aldo Varano

## Sorpresi sui treni in sosta a Monopoli Puglia, Guardia di Finanza blocca tredici immigrati

BARI. Tredici cittadini extracomunitari, privi di regolare permesso di soggiorno, sono stati fermati l'altra notte dalla Guardia di Finanza, impegnati sulle coste pugliesi per arginare il dilagante fenomeno dell'immigrazione clandestina. Il fermo è avvenuto durante una operazione di servizio che ha interessato il territorio del comune di Monopoli ed in particolare la stazione ferroviaria del centro del barese frequente punto di passaggio di extracomunitari sbarcati sulle coste leccesi e brindisine e diretti verso le località dell'Italia settentrionale. Si tratta di cinque albanesi, sette iracheni e un palestinese che sono stati sorpresi sui treni in sosta nella stazione.

Alcuni clandestini hanno dichiarato di essere sbarcati nella tarda serata di domenica lungo il litorale della provincia di Brindisi. Dopo la prima operazione di identificazione nel Commissariato di Ps di Monopoli, gli albanesi sono stati condotti a Bari per essere imbarcati sul primo traghetto diretto nel loro Paese mentre agli ira-

cheni è stato notificato un decreto di espulsione dal territorio nazionale. Il palestinese è stato invece trattenuto per ulteriori accertamenti sulla sua identità.

Intanto sulla questione dell'immigrazione, il deputato leghista Mario Borghesio ha presentato un'interrogazione all'Inps della campagna anti-immigrati. Secondo Borghesio la microcriminalità a Torino è collegata agli immigrati clandestini. Nell'interrogazione si punta l'indice contro albanesi e romeni che secondo il deputato leghista «sarebbero «slavi»». «Mentre l'esecutivo dichiara di volere condurre finalmente una seria azione di contrasto nei confronti del dilagare della criminalità legata all'immigrazione clandestina - afferma il deputato leghista - immigrati slavi (albanesi e rumeni) sono tornati a spadroneggiare durante tutto il mese di agosto con il venir meno delle misure di controllo e di prevenzione». Borghesio chiede quindi di «ripristinare i controlli» nelle zone degradate.

## 35 denunciati: promettevano posti fasulli Sardegna, false assunzioni per gli extracomunitari

CAGLIARI. Intermediazione illecita di mano d'opera extracomunitaria, falso e in qualche caso associazione per delinquere sono le ipotesi di reato sulle quali sta lavorando l'autorità giudiziaria cagliaritanica nell'ambito di un'inchiesta su assunzioni «fasulle» di cittadini stranieri, in prevalenza africani. Numerosi rapporti e segnalazioni sono stati inviati al magistrato inquirente ed almeno 35 persone, tra datori di lavoro e immigrati, sono state finora iscritte nel registro degli indagati. L'inchiesta è destinata ad assumere proporzioni ben più vaste considerato che, soltanto nella provincia di Cagliari, sono 1497 gli stranieri con regolare permesso. Le accuse, contestate secondo ruoli e responsabilità differenti, riguardano da un lato talune irregolarità nella documentazione presentata dagli extracomunitari, dall'altro l'attività svolta dagli imprenditori-datori di lavoro. In particolare per quanto riguarda questi ultimi, gli accertamenti hanno evidenziato situazioni penalmente rilevanti nelle dichiara-

zioni per l'ottenimento e la proroga del permesso di soggiorno, quelle previste dal «decreto Dini» relative alla esistenza di un rapporto di lavoro già costituito o da perfezionare, cui doveva essere allegata la certificazione dei contributi versati all'Inps per un periodo di sei mesi. È anche emerso che dopo poco tempo, al massimo due mesi dal rilascio dell'autorizzazione, gran parte degli extracomunitari sono stati licenziati, ottenendo poi l'automatica iscrizione nelle liste di collocamento. Su questo fronte gli investigatori hanno ipotizzato un altro reato, quello di truffa, a carico dei datori di lavoro che eventualmente dovessero inoltrare all'Inps richiesta di rimborso della differenza tra i contributi previdenziali pagati per l'intero semestre e quelli dovuti. Gli inquirenti ritengono che quelle somme (circa un miliardo di lire) non debbano essere restituite agli imprenditori, ma eventualmente ai lavoratori che le avrebbero consegnate ai datori di lavoro pur di ottenere l'assunzione e quindi il permesso di soggiorno.

È in edicola  
la buona  
lettura

di  
la  
giornale  
di  
domani  
troverete

nel numero  
di domani  
in edicola  
troverete

Indagine  
su Stanley  
Kubrick

Diario di un genio che fugge:  
ossessioni, abitudini,  
leggende e realtà di  
un grande artista.  
Raccontate davanti  
e dietro la cinepresa

Né scarsi né ribelli.

Reggio Calabria e il suo sindaco

Un giorno al mercato  
dei tesori di Kabul

Antichi e cosmopoliti: ecco  
le «mummie dal volto umano»

Libri, cinema, teatro, musica  
e un racconto di David Grieco

Diario al Viareggio:  
gli ultimi voti dei nostri lettori

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Curtone, Roberto Gessi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ARTI	Vichi De Marchi	CRONACA	Cheo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petzari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA	Silvia Guarnibola	CULTURA	Alberto Orsini
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO	Omero Ciai	RELIGIONI	Melinda Passa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Peggolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasalo, Francesco Riccio, Giustino Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasalo Vicedirettore generale: Dulio Azimino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Durante la seconda guerra mondiale, negli Usa il ruolo degli uomini di scienza fu importante quanto quello dei militari

## La corsa agli armamenti atomici I falchi erano i politici o gli scienziati?

In Gran Bretagna si riteneva che l'uomo di laboratorio avesse contato non poco, ma una ricerca suggerisce il contrario. «Salvo poche eccezioni, tra cui l'antinucleare Zuckerman, gli scienziati svolsero una funzione tecnica realizzando i desideri dei politici».

Qual è stato il ruolo degli scienziati nello sviluppo delle armi nucleari? Negli Usa, nel corso del Progetto Manhattan durante la seconda guerra mondiale e anche dopo, è stato importante quanto quello dei militari. In Gran Bretagna si ritiene comunemente che «l'uomo del laboratorio» abbia giocato allo stesso modo un ruolo da protagonista nel persuadere l'opinione pubblica della necessità delle armi nucleari. Un'opinione, questa, sostenuta con molta forza da Lord Solly Zuckerman, il leader degli scienziati antinucleari, nei confronti dell'allora governo laburista nel 1964.

Ma Zuckerman aveva davvero ragione? Gli scienziati «falchi» hanno davvero tentato di imporre a un'opinione pubblica riluttante la loro convinzione della necessità di un deterrente nucleare? Una ricerca pubblicata sull'ultimo numero della rivista «Social Studies of Science» mette in dubbio l'importanza del ruolo sostenuto dagli scienziati nella trasformazione della Gran Bretagna in potenza nucleare e punta piuttosto il dito contro i politici. Graham Spinardi, ricercatore anziano all'università di Edimburgo, afferma che il peso degli indizi suggerisce che i politici, non gli scienziati, hanno avuto una funzione determinante nello scegliere se e di quali armamenti atomici la Gran Bretagna avesse bisogno. Gli scienziati - sostiene Spinardi - salvo una o due eccezioni tra cui Zuckerman, tentarono di influenzare i politici, ma più spesso svolsero solo una funzione tecnica garantendo la realizzazione dei desideri dei politici.

Sir John Maddox, un'autorità nello sviluppo del nucleare britannico, dice che Zuckerman era passato attraverso una sorta di «conversione sulla via di Damasco» votandosi alla causa del disarmo nucleare dopo essere stato fortemente influenzato da figure ben note dell'antinuclearismo come Lord Mountbatten, allora a capo della Marina militare britannica. Zuckerman combatté duramente contro gli scienziati del laboratorio per lo sviluppo delle armi atomiche di Aldermaston perché le ricerche in questo campo venissero bloccate. Ma fu sconfitto, e accusò gli scienziati per il ruolo, sia pure minore, giocato dal Regno Unito nella corsa agli armamenti nucleari. Fin dal 1947, quando un gruppo di ministri decise che la Gran Bretagna doveva dotarsi di un deterrente atomico autonomo, fu però il mondo politico a dettare l'agenda nucleare, sostiene ora Spinardi. Irresponsabili delle forze armate decisero che avevano bisogno di duecento bombe, e agli scienziati non rimase che eseguire i loro ordini. William Penney, il matematico inglese che ha ricoperto incarichi di rilievo a Los Alamos durante la seconda guerra mondiale, ebbe l'incarico di coordinare il programma atomico britannico. Penney aveva dei dubbi su quel numero

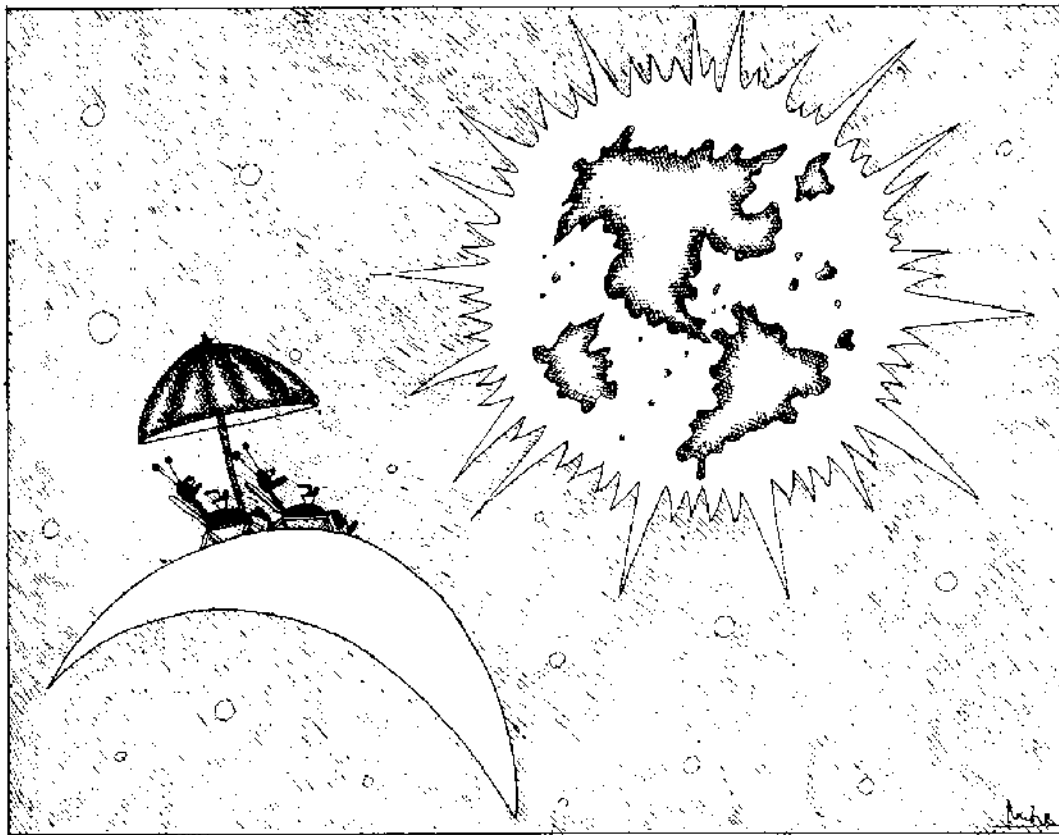
di bombe, duecento, ma secondo Spinardi non poté fare altro che realizzarle. Nel 1950, quando Winston Churchill ottenne il suo secondo mandato come primo ministro, i capi della difesa, con l'avallo del governo conservatore, presero il sopravvento sugli scienziati e diedero un forte impulso allo sviluppo della bomba H britannica. Penney sostenne allora che un'arma di quel genere avrebbe rappresentato uno sforzo eccessivo per le risorse del paese. Ma Churchill non ne tenne conto e premette sull'accelerazione della realizzazione della bomba H, sostenendo che la sua eccezionale potenza distruttrice sarebbe servita a far capire agli Usa che la Gran Bretagna era ancora una «grande potenza». Quattro anni dopo, verso la fine del governo Churchill, furono ancora una volta i capi della difesa a chiedere e ottenere l'espansione dell'arsenale nucleare britannico sotto forma di una nuova generazione di armi più piccole e leggere, adatte ai nuovi aerei militari.

Spinardi dice che una delle relativamente poche occasioni in cui gli scienziati riuscirono a influenzare il processo politico fu nel corso del dibattito, a cavallo tra gli anni 60 e i 70, sulla sostituzione delle testate nucleari a bordo dei vecchi sottomarini britannici Polaris. Il governo laburista di Harold Wilson era stato eletto nel 1964 sulla base di un programma che in parte prevedeva anche il disarmo nucleare. Zuckerman, allora capo dei consulenti scientifici del ministero della Difesa, sostenne con forza questa politica. Ma in quello stesso 1964 Wilson lo promosse all'Ufficio di gabinetto con l'incarico di scienziato capo dell'intero governo, sostituendolo al ministero della Difesa con il «falco» Sir William Cook, che era stato vicedirettore ad Aldermaston. Cook - racconta Spinardi - era un abilissimo manovratore politico, e contrastò con estrema durezza le posizioni di Zuckerman. Alla fine fu lui a vincere. Il governo Wilson, malgrado le forti riserve di gran parte della sinistra laburista, decisamente antinucleare, diede il via libera agli studi di fattibilità sulla sostituzione delle Polaris.

Cook vinse poi un'altra battaglia con la Marina militare, che voleva rimpiazzare i Polaris con il sistema missilistico americano Poseidon: lo scienziato sostenne con successo un sistema autarchico da far realizzare ad Aldermaston, suggerendo anche in via riservata che questa scelta sarebbe stata politicamente più accettabile per il governo Wilson. Spinardi dice che in questo caso gli scienziati di Aldermaston riuscirono chiaramente a influenzare i politici scettici. Ma si tratterebbe di un'eccezione. La schiacciante evidenza dei fatti - afferma - indica l'opposto.

Ehsan Masood

© Nature News Service 1997



## In Giappone l'opinione pubblica ha espresso parere contrario Il nucleare civile mondiale frena ma non in Asia e nell'Est europeo

In Asia, però, sono state ordinate ben 29 centrali, 86 sono già in funzione. Niente ordinativi in America del Nord e in Europa occidentale, eccetto che in Francia.

Nucleare, addio? L'industria mondiale del nucleare in certi paesi ha deciso di chiudere bottega, mentre in altri frena la corsa. Solo un mese prima di Chernobyl, l'«Economist» titolava in copertina che il nucleare era sicuro «come una fabbrica di cioccolata». Lo sprofondamento della massa nucleare, il cosiddetto «meltdown», del reattore della centrale ucraina provocò, quel lontano 28 aprile 1986, il panico in tutto il mondo.

Un anno dopo gli italiani, tramite referendum, decisero di dire addio a ogni ipotesi di centrale nucleare nel nostro paese. Anche in Giappone, per la prima volta, dopo otto anni di sondaggi demoscopici sul tema, l'opinione pubblica si espresse per il «no» al nucleare. E il grave incidente di Tokyo di qualche mese fa, che le autorità hanno sminuito, un po' come fecero i russi a Chernobyl, conferma questa tendenza nel paese del Sol Levante. L'Asia rimane però, sullo scenario internazionale, l'unico continente dove sono state ordinate nuove centrali, ben 29, che si aggiungeranno alle 86 già in funzione, di cui 54 in Giappone, 11 in Corea del Sud, 11 in India, 6 a Taiwan, 3 in Cina e 1 in Pakistan. Tra i paesi che si doteranno di centrali nucleari c'è anche la

Corea del Nord, che ne ha ordinate due. L'interesse per il nucleare civile in Corea del Nord fa temere, un po' come in Iran, che sia legato alla produzione di armi nucleari.

Nel resto del mondo, secondo il Commissariato francese per l'energia atomica, il nucleare è stato messo in soffitta. Nessun ordinativo o reattore in costruzione in America del Nord e in Europa occidentale, eccetto in Francia, irriducibile nuclearista, dove il 70 per cento dell'energia viene dal nucleare e sono già in cantiere tre nuovi reattori, anche se si è detto addio al progetto Superphoenix, il reattore ultraveloce di cui aveva una partecipazione l'Enel prima del referendum italiano del 1987. Ancora molto attiva nel settore elettronucleare è l'Europa dell'Est, dove la costruzione di molti reattori, messi in cantiere da tempo, era stata bloccata negli ultimi anni dal crollo del comunismo: ora i lavori sono ripresi, e 26 nuove centrali vedranno presto la luce in quei paesi. La potenza elettronucleare mondiale stimata per il 2000 è in leggera crescita, grazie però soprattutto a un maggior utilizzo dei reattori negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Poi la crescita media annuale sarà solo dell'1,2%, contro l'1,3% stimato solo un anno fa. Nel 2000 un po' in tutto il

mondo si dovranno ridisegnare i futuri scenari energetici, perché le centrali costruite negli anni 70 saranno ormai obsolete.

Come smaltire i rifiuti nucleari? Sui metodi c'è ancora molta incertezza, e ovunque si brancola nel buio. In Francia hanno individuato dei siti per l'interamento lo stoccaggio. In Italia, una task force dell'Enea sta cercando i due-tre siti adatti per i nostri rifiuti nucleari. Una volta individuati, spetterà al governo il via libera per la caratterizzazione quali possibili siti destinati allo smaltimento finale dei rifiuti di seconda categoria (quelli meno radioattivi) ed eventualmente a ospitare la struttura nazionale di stoccaggio temporaneo del combustibile irraggiato e dei rifiuti di terza categoria (quelli più radioattivi). La spada di Damocle dei rifiuti nucleari non incomberà però sui paesi che sapranno sviluppare le energie rinnovabili, l'unica alternativa al petrolio responsabile dell'effetto serra. Il paradosso è che i governi dei paesi ricchi spendono per i programmi nucleari oltre la metà del loro stanziamento annuale per la ricerca energetica, destinando alle energie rinnovabili meno del 10%.

Gabriele Salari

Si lavora per stendere protocolli e strategie

## Accordi internazionali contro gli inquinanti Italia in ritardo sui dati organizza un archivio

Alla fine del mese iniziano i lavori per stabilire la messa al bando dal pianeta di una serie di sostanze inquinanti. Intanto il nostro paese, in ritardo sulla fornitura dei dati per la stesura dei protocolli a livello europeo, ha in cantiere un archivio informatico. Il 27 agosto segna il primo appuntamento: prenderà il via la lunga corvée sugli inquinanti atmosferici transfrontalieri e i suoi protocolli attuativi. A prendere importanti decisioni saranno in particolare i gruppi di lavoro dovranno pronunciarsi definitivamente sul testo uscito dai lavori della riunione di Aylmer in Canada e quindi sulle linee guida da utilizzare per la stesura del protocollo sugli inquinanti organici persistenti, i POP. In ballo c'è l'eliminazione progressiva dalla produzione e dal consumo di un folto gruppo di sostanze, in particolare: l'aldrin, il chlordane, il DDT, il dieldrin, le diossine e i furani, l'endrin, l'esaclobenzeno, il mirex, gli IPA, idrocarburi policiclici aromatici, i PCB (policlorobifenili), il pentaclorofenolo, il toxaphene, l'epa-cloro, il clordecane. Il gruppo di lavoro dovrà definire anche i tipi di restrizione imposta per ciascuna sostanza. Sul complesso delle sedici sostanze

esiste un accordo di massima: resta solo una riserva sul pentaclorofenolo. Sono in discussione anche due sostanze in aggiunta alle sedici, le paraffine clorurate a catena corta e il lindano. Il problema principale è quello di imporre restrizioni all'importazione e all'esportazione di determinate sostanze, senza recare troppi effetti negativi alla competitività dei paesi coinvolti. In realtà il tema sul quale resta aperto drammaticamente il confronto è quello relativo al DDT, ancora largamente prodotto, importato e commercializzato nei paesi africani, dove rimane ancora il prodotto più efficace per la lotta alla malaria.

Ancora, sui vincoli da imporre per la gestione dei rifiuti e stockpile, la questione resta aperta. Alcune delegazioni si sono espresse per un rafforzamento delle misure già individuate, ma da più parti è venuto un richiamo alla prudenza, poiché è dimostrato che normative troppo restrittive sono difficilmente rispettate.

Al lavoro anche in Europa. Dal 29 agosto saranno impegnati a Ginevra e a Bruxelles gruppi che devono misurarsi con i problemi relativi alla formulazione dell'inventario delle emissioni che danno luogo a fenomeni di inquinamento transfrontaliero. È nell'ambito del Programma EMEP (Programma di monitoraggio e valutazione dell'inquinamento atmosferico in Europa), che i gruppi di lavoro della Convenzione hanno l'obbligo di monitorare le deposizioni inquinanti e stimare i dati di emissione, trasporto e deposizione degli inquinanti atmosferici, sulla base dei dati inviati dalle parti firmatarie. Il nostro paese è in ritardo. Il Segretario del programma ha infatti già chiesto che vengano al più presto messe in funzione sul territorio nazionale le stazioni in grado di compiere il necessario monitoraggio, secondo le regole imposte dall'EMEP e l'adeguamento della qualità dei dati. L'Italia inoltre deve ancora trasmettere i totali nazionali e le emissioni per settore, relative agli anni 1993, 1994, 1995, nonché altri dati compresi quelli relativi alle proiezioni al 2010 delle emissioni inquinanti.

Per quanto riguarda l'aggiornamento delle informazioni necessarie alla costituzione di un archivio informatico sugli inquinanti transfrontalieri, il nostro Paese ha già avviato iniziative operative. Ha costituito presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, un Centro Focale per il rilevamento degli effetti dell'inquinamento atmosferico sulle foreste. Un altro Centro Focale, realizzato al CNR di Verbania, si occuperà della salute delle acque. È stato istituito presso l'ENEA, il Centro Focale di coordinamento e raccolta dei dati nazionali relativi alla quantificazione degli effetti dell'inquinamento sulla corrosione dei materiali. Mentre presso l'Università di Roma è stato costituito il Centro Focale Nazionale per la valutazione dei danni prodotti dall'ozono sulle colture agricole.

### «Tutti rifiuti anche quelli riutilizzabili»

La nozione di «rifiuto» nella normativa comunitaria va intesa nel senso che comprende anche sostanze od oggetti suscettibili di riutilizzo economico, o che possano essere oggetto di una compravendita o magari figurare in listini commerciali. Il fatto che una sostanza sia classificata «rifiuto riutilizzabile» come nella normativa italiana precedente il «decreto Ronchi» senza che le sue caratteristiche e la sua destinazione siano precisate è al riguardo irrilevante. Così si è espressa la Corte di giustizia europea, a proposito di una vertenza sottoposta dalle preture circondariali di Terni e di Pescara, a proposito della compatibilità (anche retroattiva) di talune norme italiane con la legislazione comunitaria in vigore. Una normativa nazionale che adotti una nozione di rifiuti che escluda i prodotti suscettibili di riutilizzo economico, in definitiva, non è considerata compatibile con la legislazione comunitaria.

## Danni simili a quelli provocati dal fumo Angoscia e disperazione accelerano l'aterosclerosi

La disperazione fa male al cuore. Secondo un studio condotto per quattro anni dall'Istituto per la salute pubblica di Berkeley, in California, su 942 uomini di mezza età accomunati dalla mancanza di speranze nel proprio futuro, la convinzione di essere falliti e avere di fronte un avvenire incerto provoca un'accelerazione dell'aterosclerosi, il progressivo restringimento dei vasi sanguigni, provocato dall'accumulo di grassi, colesterolo, prodotti di scarto delle cellule e calcio, le cui conseguenze sono una sempre più ridotta capacità di trasportare ossigeno e nutrienti e patologie gravissime, assai spesso mortali, come l'infarto e l'ictus.

I soggetti che all'inizio dello studio avevano dichiarato di avvertire un elevato senso di disperazione hanno mostrato, quattro anni dopo, una progressione dell'aterosclerosi superiore del 20% rispetto a quelli che avevano definito «bassa» la loro mancanza di speranze. «È la stessa amplificazione del ri-

schio - afferma la coordinatrice del gruppo di ricerca, Susan Everson - che si può osservare comparando le condizioni di chi fuma un pacchetto di sigarette al giorno con quelle di un non fumatore. Ciò che i medici devono comprendere è che la disperazione ha un impatto negativo e aggiunge un peso alla malattia».

Per questo le prossime ricerche dovranno esaminare i meccanismi e identificare «i fattori sociali, psicologici e fisiologici del fenomeno così come quelli che possono aiutare ad alleviarlo». Fattori di stress psicologico, depressione e ansia possono avere effetti sul sistema nervoso centrale che influenzano la produzione degli ormoni dello stress. Tutti fattori che possono essere in gioco nei soggetti che soffrono di una forte disperazione. Lo studio di Berkeley, insomma, conferma l'antica credenza che perdere le speranze ha conseguenze negative sia sulla salute fisica sia su quella mentale.

## Né allarmismi né frettolose assoluzioni: l'eccesso di raggi ultravioletti è comunque dannoso per la salute Melanoma e tintarella, le precauzioni servono

L'oncologo Franco Rilke: «Non c'è una prova certa di causa-effetto, ma questo vale per quasi tutti i tipi di tumore».

### È morto l'etruscologo Cristofani

È morto ieri mattina al policlinico Umberto Primo di Roma Mauro Cristofani, uno dei più noti etruscologi italiani. Aveva 56 anni. Circa un anno fa aveva subito il trapianto di fegato. I funerali si svolgeranno oggi e per suo desiderio partiranno dall'Istituto per l'archeologia etrusco-italica del Consiglio nazionale delle ricerche di cui era direttore da 16 anni. Era anche ordinario di etruscologia e antichità italiane all'università Federico II di Napoli.

«È vero che ancora non c'è la prova provata che i raggi ultravioletti siano la causa certa del melanoma cutaneo. L'argomento è dibattuto, ma qualche precauzione nell'esporsi ai raggi solari deve comunque essere presa, soprattutto da chi ha la pelle delicata». Il professor Franco Rilke, direttore scientifico dell'Istituto dei tumori di Milano, non è particolarmente sorpreso dalle affermazioni di due dermatologi inglesi pubblicate dal Sunday Times e rilanciate dalle agenzie di stampa.

Secondo Jonathan Rees e Sam Shuster, gli allarmi lanciati ripetutamente in questi anni sono stati «pilotati» dall'industria farmaceutica e dei cosmetici. Pur riconoscendo che «alcuni medici hanno rapporti troppo stretti con le industrie», Rilke non sembra concordare interamente con questa tesi. «In generale - spiega - un rapporto diretto tra una certa causa e un certo tumore purtroppo non c'è: non c'è esclusività». L'esempio più illuminante è quello del tumore al pol-

monio: che il fumo di sigaretta lo provochi è dimostrato in modo ormai inoppugnabile, sono noti i meccanismi a livello cellulare, sono note le sostanze che ne favoriscono l'insorgenza. Ma c'è «un 10-15 per cento di casi di tumori al polmone in cui non c'entra il fumo attivo, né c'entra quello passivo, neanche nell'infanzia. In oncologia non si può dire né «sempre» né «mai»».

I due medici inglesi basano la loro tesi sul fatto che i melanomi insorgono anche in persone che non hanno mai preso il sole, o in parte del corpo normalmente non esposte alla luce solare. «Questo è vero - concorda Rilke - il melanoma cutaneo può insorgere anche nell'ano, nell'area genitale, in qualche caso anche in bocca. Ma è vero pure il contrario: in molti casi si sviluppa proprio sulle parti esposte al sole. In generale, nel maschio la sede preferenziale è sul tronco, in particolare sulla schiena, mentre nelle donne è sulle gambe».

Dei tumori che più frequentemente colpiscono la cute, il melanoma è di gran lunga il più pericoloso, perché subdolo - nelle prime fasi può sfuggire del tutto all'attenzione -, a crescita rapida, ancora un po' misterioso, capace di produrre metastasi anche a qualche anno di distanza dalla rimozione del nucleo primario. Ma ce ne sono almeno altri due tipi abbastanza diffusi: il carcinoma baso-cellulare, pluricentrico, maligno ma a crescita molto lenta e quindi abbastanza facilmente estirpabile, che colpisce di preferenza le pelli «cotte» dal sole, per esempio quelle dei marinai o degli agricoltori; e il ben più temibile carcinoma spino-cellulare, che si sviluppa di preferenza sulle cicatrici da ustione, aggressivo e devastante, capace di sviluppare molto velocemente metastasi linfonodali e per poi raggiungere anche gli organi più lontani.

L'aumento, a causa dell'assottigliamento della fascia di ozono

stratosferico, delle radiazioni ultraviolette che raggiungono la superficie terrestre è in questi ultimi anni un dato di fatto, soprattutto nell'emisfero australe e, sia pure in misura minore, alle alte latitudini nel nostro, per esempio in Scandinavia. Questo non vuol dire che del «pericolo Uv» si debba «farne un credo e spalmarci sempre di creme» da capo a piedi, dice Rilke. Che però aggiunge: «È comunque giusto proteggersi. Anche se in alcuni casi con il sole il melanoma cutaneo sicuramente non c'entra, le precauzioni rispetto a un eccesso di raggi Uv sono più che giustificate. Soprattutto per chi ha la pelle delicata: i bambini, in primo luogo, non vanno mai fatti scottare, la loro cute reagirà malamente; ma anche, per razza o per costituzione individuale, molti adulti. Tutte le conseguenze di un'esposizione eccessiva, dall'eritema in su, sono sempre dannose».

Pietro Stramba-Badiale



### Marcello 1: «Farei Tarzan da vecchio»

«...Progetti mai realizzati, sogni un po' bislacchi. Per esempio questa mia mania di ripetere "Vorrei fare Tarzan da vecchio". Un film umoristico ma con un fondo melanconico, perché è il problema e il dramma della terza età, di questo eroe gentile di cui ormai non parla più nessuno. Oggi gli eroi sono quelli con le mitragliette, calci all'inguine, spari in bocca... Quest'idea di Tarzan, in fondo, mi venne perché abitavo in una villa all'inizio dell'Appia Antica. Trovai una coppia di abissini, marito e moglie. All'inizio tutto andò bene. Poi una domenica, entrando per caso in cucina, vidi un altro paio di abissini. Mi parve normale che dei parenti venissero a trovarli. Ma più passavano le domeniche e più la cucina si riempiva. Un giorno mi dissi: "Finirà che tornando da un film troverò che in giardino hanno montato una tenda, acceso un fuoco; poi le tende diventeranno due, tre, quattro; i fuochi, i tam-tam: e io sarò costretto ad andare a vivere sopra un albero. Ecco: Tarzan!"».



# Il veneziano

Chiara Samughio/Agf

### Marcello 2: «Che brutto il mio naso»

«Io non mi piaccio molto. Voi penserete che faccio il falso modesto, ma io... Braccia magre, gambe magre, secche, che mi hanno impedito di fare... forse per fortuna, perché non mi appartenevano, i ruoli da eroe. E questo naso corto! Le labbra sì, carnose... Io invece ho sempre amato le labbra sottili, tipo Jean Gabin, e i nasi aquilini. Dovrei citare Gassman. Anche gli etiopi, gli abissini: hanno bellissimi nasi aristocratici. Mi sono sempre compiaciuto di ironizzare sul mio aspetto fisico. Se era possibile, quasi annullarlo. Ho fatto personaggi più anziani della mia età, prima di diventare anziano. Anche perché, furbescamente, non volevo che il pubblico dicesse: "Oh, è invecchiato". No, io invecchio prima, così diranno: "Ah, s'è truccato da vecchio". Piccole astuzie. Tutto questo per insistere sul fatto che a me l'aspetto fisico mi ha sempre disturbato. Al quale si è poi aggiunto questo ridicolo titolo di "latin lover", in cui non mi riconosco proprio per niente».

DALL'INVIATA

VENEZIA. Marcello è ovunque, al Lido. Sui poster, sulle locandine, sui biglietti d'ingresso, sulle cartoline. Se non altro al capitolo «memoria», la 54esima Mostra già batte Cannes, più distratta e spensierata, meno incline alle malinconie protratte: in conto bisogna metterci non solo l'omaggio a Mastroianni, di cui vi diciamo abbondantemente qui accanto, ma anche un tributo a Rossellini che porterà alla giornata di inaugurazione la figlia Isabella per rivedere *La presa del potere da parte di Luigi XIV*.

È in arrivo anche Zuccherò, se è per questo. Amico del Leone alla carriera Gérard Depardieu, di cui si ritira la sua statuetta votiva, canterà con lui (o per lui) durante il gala inaugurale. Mentre Woody è rimasto a casa, ma solo perché sta girando, e naturalmente a Manhattan. A rappresentarlo degnamente ha mandato, oltre a *Deconstructing Henry*, anche una videolettura e due attrici del suo film, che potrà sembrare autobiografico ma non lo è, ovvero Elizabeth Shue e Kirstie Alley. Ci sarà Spike Lee con il documentario sulla strage razzista nell'Alabama del '63 (*Four little girls*) e primo italiano della selezione, Sergio Rubini, che apre la «Mezzanotte» con *Il viaggio della sposa*.

Tutto questo domani. Intanto si finisce di allestire Palazzo e dintorni. Felice Laudadio ha voluto una passerella per i protagonisti illuminata da Peppino Rotunno - «con luci calde che sono un omaggio a Mastroianni per-



## Il festival parte domani sera con «Deconstructing Harry», nuovo film del regista newyorkese E alla serata d'inaugurazione ci sarà anche Zuccherò...

ché sembrano emanare da lui» - che fa tanto pensare a un set. Anche questa è una risposta in stile sobrio alla grandeur cannoise, dove la già pomposa scalinata del Palais era enfatizzata quest'anno da un *trompe l'oeil* in stile egizio su fondo scarlatto che non meritava commenti. Quanto al nuovo Palalido - la tensostruttura trian-

golare che moltiplicherà i posti disponibili fino a 4.000 - è circondato da un grande prato artificiale delimitato da quattro torri alte otto metri. E incoronato da un'immagine di Mastroianni tratta dal cult *La dolce vita*. Se la Mostra di quest'anno promette più repliche dei circa duecento film in programma, si sa

prima, il 29 agosto, alla presenza della Tatò, la seconda, il 6 settembre, alla presenza dei familiari: uno scroscio in pubblico sarebbe stato poco intonato alla grazia lieve e escherosa con la quale l'attore pilotò la propria vita, professionale e non. Basterebbe scorrere il volumetto edito da Baldini & Castoldi (esce oggi in libreria in un'edizione allargata e corredata da molte fotografie, lire 24mila) che ordina, sotto forma di capitoletti a tema, l'atipica sceneggiatura di «Mi ricordo, si mi ricordo». Sono 185 pagine di agile e istruttiva lettura, non si direbbe quasi che siano la trascrizione (curata da Francesco Tatò) dei ricordi che l'attore - già gravemente malato ma non vinto - snocciolò di buon grado davanti alla cinpresa di Rotunno durante le riprese in Portogallo di «Viaggio all'inizio del Mondo». Un film-confessione alla vigilia dell'uscita definitiva di scena», ma anche - come nota l'amico Tullio Kezich nella prefazione - un misto di «stoico umorismo, pudica ironia e reticente tenerezza». Non è mai pettegolo o indiscreto, per dirla con Lietta Tornabuoni che lo conosceva bene, il ricordare di Mastroianni, anche quando l'attore si diverte con qualche

civetteria maschile a prendere in giro Silvana Pampanini, che arrivava ogni mattina sul set di «La principessa delle Canarie» - truccata come «una pellerossa» e chiedeva al regista Paolo Moffa: «Sono regale?». Poi c'è il Mastroianni che si sente un po' Don Chisciotte e ironizza sulla saggezza dei vecchi: «Osservate un anziano che deve attraversare la strada: primaguerra a destra, poi a sinistra... Ma quella non è saggezza, è prudenza, timore, paura...». Il viso già scavato dal cancro, l'attore, «come un vecchio elefante», ricorda sapori, odori, emozioni lontane e passioni vicine; ma nel flusso della memoria, tra un albero di nespolo, un tegamino d'alluminio senza manico e i fuffetti di Flash Gordon, spunta all'improvviso un atto d'amore nei confronti di Cechov, una citazione dal «Paradoxe sur le comédien» di Diderot, una parafrasi di Proust. «Forse uno smette veramente di essere giovane quando riesce solo a rimpiangere, ad amare soltanto i paradisi perduti», temeva Mastroianni. Ma, a pensarci bene, quel rischio lui, affetto com'era da «nostalgia del futuro», non lo corse mai.

Michele Anselmi

ha già risposto che suo compito non è «cercare la verità, ma raccontare storie emozionanti». E poi, a margine dei *Vesuviani*, c'è stato un attacco del deputato di An, Italo Bocchino, che ha accusato Mario Martone di aver firmato, con il suo episodio, uno spot elettorale per Bassolino, visto che l'autore dell'*Amore mole-*

## Depardieu sarà il generale De Gaulle

PARIGI. Gérard Depardieu, che in questi giorni è a Venezia dove fa coppia «musicale» con Zuccherò, interpreterà sugli schermi il generale Charles De Gaulle, in un film di cui non è ancora noto il regista. Lo ha reso noto la casa produttrice cinematografica «Hachette Prémiers». L'attore ha dato il suo assenso per questo film ambientato nel 1940 e la cui sceneggiatura deve ancora essere ultimata dal suo autore, Jean Cosmos (*La vie et rien d'autre* e *Capitaine Conan*). Gérard Depardieu, che fu memorabile protagonista di *Danton* (1983) sugli schermi, non aveva finora mai interpretato alcun personaggio storico contemporaneo. De Gaulle, del resto, non è mai stato portato al cinema in un ruolo da protagonista, come in questo caso. Il regista del film - precisa «Hachette» - sarà scelto «prossimamente». Gérard Depardieu riceverà mercoledì - alla Mostra del Cinema di Venezia - un Leone d'oro alla carriera.

## Dopo l'«incidente» nella fontana di Piazza Navona e il clamore che ha portato alla ribalta il difensore Caro avvocato Ceccarelli, se può, non si fidi della tv...

FULVIO ABBATE



Aldo Ceccarelli Del Castillo/Ansa

SEIN QUESTA estate del '97 fosse al posto dell'avvocato Aldo Ceccarelli, farei salti su salti di gioia. Nonostante la panza e le varici, toccherei il cielo con le dita. Felice come il povero canguro che, sul ring, ha appena battuto l'astuto uomo, sentirei di avere detto definitivamente addio alla sfiga secolare, al sottobosco cinico e malevolo della Pretura, al diger-seltz preso a stomaco vuoto al bar lì di fronte, sempre quello. Davvero, penserei di avere svoltato, e ancora comprenderei che, nella vita, non è proprio il caso di bestemmiare contro la scalogna infame, si tratta soltanto di aspettare il momento giusto - la grazia, il conguaglio - perché lassù, in cima alle nuvole che guardano Roma, forse perfino Ladispoli, c'è sul serio qualcuno che ci ama, un Padreterno pronto a carezzarci il capo col suo benevolo polpastrello.

No, che non è una grazia da poco, per un figlio cresciuto nella sfiga endemica, per una creatura fornita di laurea come Ceccarelli ritrovarsi

improvvisamente assediato da tutti i media grazie a una storia che parla di altrettanta sfiga, d'altri diger-seltz presi sempre a stomaco vuoto, di giorni passati a rimediare il cliente o una *piotta*. Certo, tutti insieme, per cominciare, dovrebbero ringraziare l'immaginazione indomabile di Bernini e, s'intende, il tempo che ha ferito la coda della sua bella Athena mitologica; roba antica, barocca, mica roba scrausa di Porta Portese o di via Sannio. Ma ancora di più dovrebbero dire grazie a se stessi. Ma sì, come non accorgersene, l'avvocato Aldo Ceccarelli nella sua sconfinata, antica, arcaica rozzezza rappresenta uno di quei rari momenti di verità umana e culturale (o se preferite sub-culturale) che quest'estate abbia saputo mostrare a un paese, un mondo, un belvedere neanche di stronzi, meglio, di post-stronzi.

Se così non fosse, i volponi intelligenti (quelli che hanno mandato a memoria il *Diario minimo*

emergere da un passato che (ingenui o paraculi?) reputavamo ormai remoto. La preistoria farsesca cinematografica e televisiva del professor Alessandro Cutolo, di Vincenzo Talario (l'avvocato de *L'arte d'arrangiarsi*) o di certi soggetti che soltanto Ugo Gregoretti sapeva scovare nei formicai dell'Italia ante-boom. O, se preferiamo, la preistoria, ancora presente dei parenti meno presentabili, gli zii sgrammaticati, gli zii che quando, d'estate, in mutande, danno l'acqua alle piante gli si vedono i testicoli. Tutti, o quasi, piaccia o no, abbiamo nel blasone di famiglia almeno un antenato del genere.

Bene, se le cose stanno così non sarà facile dare il consiglio giusto all'eroe del giorno. Fosse per noi, se solo dovessimo dare retta al senso di rispetto civile, dovremmo dirgli così: no, avvocato Aldo, mi raccomando, non si fidi: quelli, anche se sanno parlare meglio di lei, sono soltanto para-

culi, lasci stare, stacchi il telefono e non apra a nessuno, non creda a Verdone, tantomeno a Ippoliti, men che meno a Costanzo. Fatto è che quelli farebbero carte false per il loro tornaconto, sappia pure che se in Italia avessero vinto i terroristi, certi professionisti, oggi, senza ritegno, condurrebbero il talk-show delle Br... Siamo intesi, avvocato, meglio, molto meglio piantonare la Pretura in cerca di clienti, di poveracci all'ammazzare caffè come Nello Intili.

Ma noi sappiamo pure che una fortuna simile Aldo Ceccarelli del Foro di Frosinone non la incontrerà mai più. E con quale faccia potremmo invitarlo a compiere il gran rifiuto? Vada pure, si incammini a preparare per andare al trucco, avvocato, ma tenga a mente che lì in televisione lei dovrà rappresentare i nostri antenati caduti sul cammino del progresso e delle false buone maniere che ci hanno resi tutti più infelici, più poveri.

LONDRA. La britannica Bbc e l'americana Discovery Channel stanno preparando una mini serie di telefilm che avrà per protagonisti i dinosauri usati da Steven Spielberg nel film *Jurassic Park*. Le sei puntate di mezz'ora ciascuna «ricostruiranno accuratamente la vita dei dinosauri secondo i più recenti studi scientifici: gli spettatori potranno vedere come vivevano i dinosauri, come allevavano i loro piccoli e anche - ha detto Mike Phillips, dirigente della Bbc - come si accoppiavano. Sarà come fare un salto indietro nel tempo». La mini serie, cui lavoreranno i tecnici impiegati da Steven Spielberg, costerà sei milioni di sterline, quasi 18 miliardi di lire, e sarà pronta nel 1999. Il costo di produzione sarà così alto perché i dinosauri riprodotti con tecnologia digitale saranno sullo schermo tutto il tempo, non come in *Jurassic Park* dove recitavano soprattutto «economici esseri umani».

Cristiana Paternò

## I dinosauri di Spielberg alla Bbc



## Coppa Italia Il Torino supera il turno

Dopo aver fatto soffrire i tifosi per un tempo, il Torino ha evitato la prima delusione stagionale battendo il Como (3 a 0) e guadagnando così il secondo turno di Coppa Italia, dove affronterà la Sampdoria. È stato il «primavera» Felice Foglia l'eroe della partita, siglando una doppietta che ha permesso di ribaltare il risultato dell'andata (4 a 2 per i lariani). Ma solo il Torino del secondo tempo fa comunque sperare in un buon esordio in campionato. Il risultato consente comunque a Souness di allontanare per ora le polemiche che già avevano «investito» la sua panchina.



## Il Grifo Perugia tratta l'acquisto di Ronaldinha

«La trattativa per portare Ronaldinha in Umbria è a buon punto: un contatto c'è stato e speriamo di ricevere una risposta nelle prossime ore». Lo afferma Alessandro Tomassini, vicepresidente del Grifo Perugia, la squadra di calcio femminile promossa quest'anno in serie B che vuole ingaggiare Susana Werner, la fidanzata di Ronaldo. «Abbiamo a Milano - spiega Tomassini - un nostro referente, una personalità dell'ambito sportivo, che sta occupando della trattativa. Ci hanno fatto capire che Susana potrebbe essere interessata alla proposta, anche perché l'impegno con noi sarebbe limitato solo alle partite ufficiali».

## Ciclismo, festa per il ritorno di Fabiana Luperini

Gionalisti e fotografi la aspettavano sotto casa, ma Fabiana Luperini non si è fatta vedere e non ha concesso interviste nel suo primo giorno a Cascine di Buti dopo la vittoria nel Tour. Pochi contatti anche con i compaesani, che hanno colorato di giallo le strade di Cascine e le hanno dedicato manifesti con la scritta «Tre volte Giro e Tour, vinci anche il mondiale e non ci si pensa più». Fabiana Luperini, dicono al fans club che porta il suo nome, parlerà oggi nella sede del club. Poi tutti al campo sportivo per la cena sociale organizzata nell'ambito della «festa del ranocchio». Tanti indosseranno le magliette gialle con il volto di Fabiana.



## Totocalcio-Totogol Quote popolari jackpot miliardario

Nessun otto al Totogol, uguale jackpot miliardario: è il responso dello spoglio delle schedine del concorso numero 1, che si accompagna al n. 1 del Totocalcio (24 agosto): montepremi lire 3.694.151.526, colonna vincente 111 1X1 21X 111X. Ai 120 vincenti con 13 punti andranno lire 15.392.000; ai 3.134 vincenti con 12 punti 587.500. Totogol: montepremi lire 3.117.862.016. Combinazione vincente: 6 7 8 11 13 17 21 29. Nessun 8, jackpot da 1.247.144.806 ai 241 vincenti da 7 punti andranno lire 3.878.000 ciascuno; ai 10.805 vincenti con sei punti lire 85.900.

**L'Unità  
lo Sport**

La potenza del Milan, la rapidità della Juventus, la tecnica dell'Inter, la fantasia della Lazio, il collettivo Parma

# La forza contro l'agilità profumo di antichi duelli

## ECCO I NUOVI STRANIERI

LJUBISA DUNDJERSKI	Jugoslavia	25	Atalanta	JOSÉ LUIS CALDERON	Argentina	26	Napoli
MOHAMED KALLON	Sierra Leone	18	Bologna	WILLIAM PRUNIER	Francia	30	Napoli
TAL BANIN	Israele	26	Brescia	ADAILTON BOLZAN MARTINS	Brasile	20	Parma
FABIO ELMAS CRIBARI BINHO	Brasile	22	Empoli	CAFU MARCOS EVANG. DE MORAES	Brasile	27	Roma
EDMUNDO ALVES	Brasile	26	Fiorentina	CESAR GOMEZ DEL REY	Spagna	29	Roma
BENOIT CAUET	Francia	28	Inter	IVAN HELGUERA	Spagna	22	Roma
ALVARO ALEX RIVERO RECOBA	Uruguay	21	Inter	MICHAEL KONSEL	Austria	35	Roma
RONALDO LUIS NAZARIO DA LIMA	Brasile	20	Inter	PAULO SERGIO	Brasile	28	Roma
TARIBO WEST	Nigeria	23	Inter	ROGEIRO NUNES VAGNER	Brasile	24	Roma
JOSÉ MOEDIM ZE' ELIAS	Brasile	20	Inter	DANIELE DICHIO	Inghilterra	22	Sampdoria
MATIAS ALMEYDA	Argentina	24	Lazio	HUGO VEIRA MIGUEL FERNANDEZ	Portogallo	21	Sampdoria
NENAD SAKIC	Jugoslavia	26	Lecce	ANGEL MORALES «MATUTE»	Argentina	22	Sampdoria
ANDREAS ANDERSSON	Svezia	23	Milan	JOACHIM FERNANDEZ	Senegal	24	Udinese
IBRAHIM BA "IBOU"	Francia	23	Milan	MARTIN JORGENSEN	Danimarca	21	Udinese
WINSTON BOGARDE	Olanda	26	Milan	ELI LOUHENAPPESSY	Olanda	20	Udinese
PATRICK KLUVERT	Olanda	21	Milan	ADIL RAMZI	Marocco	20	Udinese
DARIO SMOJE	Croazia	18	Milan	JOHAN WALEM	Belgio	25	Udinese
CHRISTIAN ZIEGE	Germania	25	Milan	RICARDO VICENTE CANALS	Uruguay	26	Vicenza

## Stranieri, il Brasile fa tendenza

Centonove stranieri, record di tutti i tempi: ma forse al pronti via di domenica prossima saranno anche di più (Lecce, Napoli, Brescia e Bari cercano rinforzi sul mercato estero). Trentasei i nuovi arrivi (Klinsmann, Sampdoria, e Cyprien, Lecce, sono due ritorni), con la grande riscoperta della scuola brasiliana, che ne ha piazzati ben otto, da Ronaldo al semiconosciuto Binho dell'Empoli. Calcio sempre più globale, quello italiano: trenta nazioni parteciperanno alla maratona del campionato. Il contingente più numeroso è quello francese (17 giocatori), seguono Argentina 12, Brasile 11, Uruguay e Jugoslavia 7, Svezia e Croazia 6, Germania 5, Belgio, Olanda e Russia 4, Portogallo e Ghana 3, Danimarca, Nigeria e Spagna 2, Inghilterra, Austria, Slovenia, Repubblica Ceca, Polonia, Marocco, Egitto, Sierra Leone, Sudafrica, Liberia, Israele, Colombia, Cile e Australia 1. In cinque hanno il passaporto italiano e sono «naturalizzati» (Balbo, Sensi, Okon, Binho e Amoroso), ma presto diventeranno sei con Aldair (la Roma conta di risolverlo la pratica in meno di un mese). Il club più estero è il Milan (13), il Piacenza, bontà sua, è ancora tutto italiano. Gli stranieri più «datati» sono Klinsmann (tornato in Italia dopo 5 anni), Balbo e Sensi: debuttarono nel 1989.

Stefano Boldrin

## -5 al V/A

La tv punirà i violenti, vita dura per i portieri

L'occhio della televisione per punire i violenti, nuove regole per complicare la vita ai portieri. Campionato più severo, almeno così si spera. Da quest'anno la prova televisiva vale per «inchiodare» giocatori, tecnici e dirigenti responsabili di comportamenti antisportivi non ravvisati dagli arbitri. Le cassette diventano prova del reato. Il giudice sportivo, sulla base delle immagini, punirà i «cattivi». Le novità regolamentari chiamano in causa la figura del portiere. Vietato raccogliere con le mani una rimessa laterale. Vietato impiegare più di cinque secondi per liberarsi della palla con le mani. Consentito il movimento (ma solo in orizzontale, ovvero lungo la linea di porta) in occasione dei calci di rigore. Vietato distrarsi nelle rimesse dal fondo e nel calcio d'inizio: è permesso tirare direttamente in porta. Ma ci sono altre novità. Chi vince il sorteggio iniziale, sceglierà il campo, chi perde batterà il calcio d'inizio. Misure di sicurezza per i giocatori sanguinanti: saranno immediatamente trasportati fuori dal campo per ricevere le cure necessarie. Mano leggera con chi entra in area prima della battuta del calcio di rigore: nessun cartellino giallo. Al contrario, ammonizione immediata per chi non rispetta la distanza della barriera in occasione dei calci di punizione, per i perditempo, per i simulatori, per chi commette i falli tattici. Tra le novità regolamentari, una particolare. Riguarda il permesso accordato a due giocatori nuovi del nostro campionato, il francese Ba e l'argentino Morales, di avere la scritta sulle maglie che riproduce il soprannome. Il milanista Ba in campo sarà Ibo, il sampdoriano Morales sarà Matute. Capito arbitri. Finita l'era-Casarin, nasce quella del semisorteggio. Le designazioni saranno pilotate: deciderà il computer in base agli input stabili dal nuovo capo, Fabio Baldas. In campo il successore di Casarin avrà 37 uomini. Il veterano è Pierluigi Pairetto, classe 1952.

S.B.

ROMA. I cretini non vanno mai in ferie (il derby Pisa-Livorno della Coppa Italia di C ha regalato un'altra pagina di incidenti e vandalismo), ma forse nel calcio si avvia verso il tramonto l'era dei numeri: 4-4-2, 3-4-3, 5-3-2 stanno per essere scavalcati dalle parole, che sono pur sempre meglio delle cifre. Forza. Rapidità. Collettivo. Tecnica. Fantasia. Il campionato che verrà si affida al vocabolario, perché nelle cinque squadre annunciate come protagoniste (Milan, Juventus, Parma, Inter e Lazio) ognuna di queste paroline potrà essere quella decisiva.

**Rapidità Juve.** Via Vieri, Boksic e Jugovic, dentro Inzaghi, Fonseca e Pecchia (e poi Birindelli, Zamboni e De Sanctis). La Juve del nuovo corso ha accantonato la potenza in nome della rapidità. Inzaghi, capocannoniere dello scorso campionato, ha già segnato sei gol nel campionato di agosto. Due, in particolare, molto importanti: hanno permesso alla Juve di vincere la Supercoppa italiana, ottavo trofeo della gestione Lippi. Se il duo juventino Del Piero-Inzaghi ingrana (molto chiac-

cherata la presunta rivalità tra i due), sarà dura per gli avversari. Con un'incognita: il generale invernale e i campi pesanti, dove l'artiglieria leggera juventina potrebbe bloccarsi. Ma nelle retrovie ci sono panzer come Zidane e il ritrovato Conte (buone notizie per la Nazionale): da quei due, potrebbe arrivare la spinta determinante.

**Potenza Milan.** Un attacco che sfiora i quattro metri di altezza e i due quintali di peso: con Weah e Kluyvert il Milan ha una coppia di bomber che possono sfondare qualsiasi difesa. In mezzo, tanto per fare un esempio, hanno disintegrato quella juventina nel trofeo «Berlusconi». Ma il Milan è potente anche in difesa: la linea (da destra a sinistra) Maldini-Costacurta-Cruz-Ziege fa venire complessi di inferiorità a chi è alto un metro e ottanta. L'incognita è il portiere: l'emergente Taibi o lo stagionato Rossi? Capello cerca la leggenda. Cinque scudetti in sei anni, quattro al Milan e uno al Real Madrid: se fa centro anche quest'anno, tutti in processione a Pieris (il suo borgo natio). Alberti-

ni è il radar: prezioso, per il Milan e per la Nazionale.

**Tecnica Inter.** Non è un caso che la squadra più dotata di classe del campionato voglia recuperare in pieno la figura del caro estinto, ovvero il fantasista. Il reditivo del ruolo sarà il francese Djorkaeff. In teoria, l'Inter è il vero globetrotter del campionato. Mettete insieme Djorkaeff, Ronaldo, Recoba, Kanu, Branca, Moriero e Zanetti e avrete una squadra che può percorrere il campo da cima a fondo senza mai far cadere il pallone. Ma il calcio vero è un'altra cosa e infatti Gigi Simoni sta faticando assai per fare di questo manipolo di campioni una squadra. E dalle provette del laboratorio interista potrebbe uscire in frantumi proprio quella di Djorkaeff, che più di tutti soffre la straziante presenza di Ronaldo. Gira e rigira, insomma, per la fantasia la vita è sempre grama.

**Collettivo Parma.** Tutti per uno, uno per tutti. Ovvero, Ancelotti e la squadra, uniti anche nelle vicende di mercato: allenatore e giocatori hanno stoppato l'acquisto di Rober-

tto Baggio. Ma perso un Codino, il Parma ha trovato la fede, ovvero Chiesa (tre gol ai polacchi del Widzew Lodz nell'esordio in Champions League). Ancelotti sostiene che Chiesa e Crespo sono la miglior coppia d'attacco del campionato, a nostro avviso il Parma continua ad avere la difesa più affidabile. Il duo centrale Thuram-Cannavaro è il migliore in assoluto, Buffon è un portiere già da Nazionale, a centro-campo Baggio (Dino), Crippa, Stanic, Strada e Orlandini sono gente fidata. La forza del gruppo.

**Fantasia Lazio.** Roberto Mancini ha fatto grandi le carriere di diversi giocatori, da Viali a Montella, passando per Chiesa. Al suo talento, sono state aggiunte la geometria di Almeyda e la potenza di Boksic. Una miscela esplosiva, ma la difesa laziale non convince: davvero Pancaro è meglio di Negro (cinque gol ad agosto)? Oscuro il destino di Signorini, candidato a finire in panchina: la fantasia potrebbe non bastare per arginare le polemiche.

Stasera a Barcellona amichevole con l'Espanyol. Milan incompleto, Bogarde assente anche contro il Piacenza?

# Capello, ultime prove di campionato

DALL'INVIATO

MILANELLO. Da Milano a Piacenza saranno sì e no una sessantina di chilometri. Eppure per giungere domenica sulla città emiliana affacciata sull'altra sponda del Po, dove il suo Milan inizierà il campionato delle rivincite, Fabio Capello preferisce passare oggi da Barcellona. Una salutare espatriata per allentare la tensione che precede l'avvio di torneo? Un ritorno al recente passato spagnolo dell'ex tecnico madrildista? O soltanto un'impegnativa amichevole, contro i catalani dell'Espanyol, per verificare una squadra nuova in molti undicesimi? Beh, al quesito dovrà rispondere il lettore, dato che il tecnico di ritorno rossoneri non interessa granché soffermarsi sulla cosa.

«L'Espanyol? Sarà una partita difficile... Non aspettavate molto, siamo ancora in fase di preparazione... Comunque la squadra cresce, cresce bene...». Impeccabile professionista, il divo Fabio. Si vede lontano un

miglio che non ha una gran voglia di esternare, però non c'è domanda che non riceva un'educata risposta. Ma nell'occasione, molto più delle parole, conta l'espressione determinata, dura dell'allenatore. E chissà che Lombroso non interpreterebbe quel suo mento voltivo come una costante ed inappagata ambizione di vittoria.

«Siamo a buon punto, negli ultimi giorni d'allenamento ho visto una squadra in continua crescita». E la testa signor Capello? Che cosa ci dice della testa dei giocatori? Domanda che naturalmente sottende tutte le crisi della passata stagione, quella dei Tabarez e dei Sacchi: l'*anus horribilis* con il cortile di Milanello intasato di calciatori che si chiedevano: Chi siamo? Dove andiamo? Niente da fare, Capello fiuta la trappola e spezza con un sol colpo il nodo psicologico: «Da quando sono arrivato, a livello di testa la squadra c'è sempre stata».

Kluyvert, Bogarde, Cruz, Anderson, Ziege, Maini, Ba, Taibi... La

lista dei nuovi arrivati è lunga un calcistico rosario. Non sarà che a qualcuno tremeranno le gambe all'impatto con l'impervio campionato italiano? «Non penso proprio, è quasi tutta gente d'esperienza. Il nostro torneo potrebbe rappresentare un problema giusto per un giovane come Smoje». Il diciannovenne difensore croato del quale tutti dicono un gran bene, e che partirà titolare proprio questa sera contro l'Espanyol.

Il Milan si appresta alla sua prima domenica da tre punti forte soprattutto di una partita, il perentorio 3-1 con cui ha steso la Juventus nel trofeo «Berlusconi». «Quella è stata una sfida - spiega Capello - più importante per il dopo che non per il durante. Siamo arrivati all'appuntamento già consapevoli del nostro grande potenziale, ma ciò non toglie che la vittoria ha rafforzato questa convinzione. Ed infatti nei giorni successivi ho notato un salto di

qualità negli allenamenti».

Campionato al via, dunque, e non si può sfuggire ad una rapida rassegna delle forze in campo: «Temo soprattutto la Juventus. Ha dalla sua la tradizione, l'abitudine a vincere. Poi c'è l'Inter che ha un Ronaldo in più. Ed insieme ci metto altre due squadre: il Parma, una squadra solida e sempre temibile, e la Lazio che potrebbe centrare l'anno giusto. The outsider? Io vedo Samp e Udinese».

In realtà Capello dice che l'Inter ha un «Leonardo in più». Un lapsus tutto brasiliano che veste di nerazzurro un giocatore che invece è proprio il Milan a corteggiare da tempo, cercandolo di strappare al Paris Saint Germain. «Di Leonardo - aggiunge - leggo anch'io sui giornali. Ma la mia filosofia è nota: considero l'acquisto di un giocatore soltanto quando lo vedo comparire a Milanello».

Marco Ventimiglia

## E Davids torna dopo la frattura

Albertini, Cruz e Bogarde acciaccati, con quest'ultimo che rischia di essere indisponibile anche per la prima di campionato: sarà un Milan rimaneggiato quello che affronterà l'Espanyol. Scenderanno in campo Rossi, Maldini, Costacurta, Smoje, Ziege, Boban, Desailly, Blomqvist, Ba, Weah e Kluyvert. E negli ultimi minuti è previsto il rientro di Davids, reduce da una lunga sosta per la frattura ad una gamba. Solido il rivale, con il nuovo argentino Esnaider che è una punta di valore.

## Veron fermato all'alba e preso per un ladro

È stato fermato all'alba, perquisito e poi rilasciato dagli agenti di sei «volanti» della polizia che, pistole in pugno, lo avevano intercettato attraverso l'allarme satellitare della sua Ferrari F355 di colore blu. Juan Sebastian Veron, centrocampista argentino della Sampdoria, si era dimenticato di disinserire il sofisticato antifurto della sua vettura, richiamando così l'attenzione delle forze dell'ordine che lo hanno scambiato per un ladro. Il movimento episodio è avvenuto ieri mattina alle 5.30 in una via del quartiere di Nervi, nel levante genovese. Alla scena hanno assistito alcuni testimoni, che hanno telefonato ai giornali per raccontarne i dettagli. Secondo questa ricostruzione, gli agenti avrebbero perquisito a fondo l'auto di Veron, smontando anche uno dei fanali posteriori. Nello scarno rapporto della polizia, invece, si parla soltanto di un «normale controllo per la segnalazione, poi risultata infondata, di un ladro d'auto». Il nottambulo Veron ha preferito non commentare.

## RITIRATA LA PATENTE

# E anche l'autovelox batte Guidolin

VICENZA. Vicenza - sconfitto e multato. È successo domenica notte a Francesco Guidolin, allenatore del Vicenza, di ritorno dalla sfortunata trasferta in casa juventina. Una giornata: la formazione largamente rimaneggiata, l'attacco di colica renale che ha colpito Mendez qualche ora prima dell'inizio della partita, i tre goal segnati dalla Juve, le perplessità suscitate dal «suo Vicenza». È, alla fine, come ciliegina della torta, una multa da 587.500 lire per violazione dell'articolo 142 del codice della strada, eccesso di velocità, e conseguente ritiro della patente.

Erano le 3 e 30 di domenica notte. Guidolin, a bordo della sua Audi ammiraglia 4200, marciava spedito lungo la statale Postumia, la strada cioè che da Vicenza porta a Castelfranco Veneto, paese di residenza dell'allenatore biancorosso. Vista l'ora, il traffico è scarso. La strada è bella diritta, larga, la voglia di tornare a casa e di buttarsi a letto è tanta e il piede è quindi invitato a pigiare un po' sull'acceleratore. Solo che, all'altezza di San Pietro Ingu, a pochi chilometri da casa, Guidolin si imbatte in ben tre pattuglie della stradale. L'autovelox è implacabile, vicino a quell'incrocio si può andare al massimo a cinquanta ma l'auto del mister va decisamente più forte. La multa è inevitabile, così come il ritiro della patente. La notorietà del personaggio non è valse un po' di comprensione da parte degli agenti della stradale, forse perché il comandante delle tre pattuglie, Claudio Pozzer, anche in passato ha dimostrato di non amare i colori biancorossi. Recentemente infatti, con Pozzer di pattuglia, anche Paolo Rossi, l'indimenticato goleador dei mondiali di Spagna ed del Real Vicenza, ci ha rimesso la patente. Guidolin si è giustificato dicendo di essere molto stanco e di voler andare a casa presto.

Poi, sincero, ammette che «mi scoccia più questa multa che il resto della giornata. In una strada così, comunque, i cinquanta chilometri orari non li faccio nemmeno in bicicletta».

Giovanni Bozza



## Dave Douglas quel suono jazz asciutto ma commovente

È vero: il jazz europeo ormai può stare al pari di quello americano. Addirittura, molte cose nuove del jazz d'oggi sono fatte da europei. Alcuni osservatori sono sicuri che persino il futuro di questa musica stia nel Vecchio Continente. Poi, però, arrivano i jazzisti statunitensi, e bisogna togliersi tanto di cappello. Dave Douglas con il suo unico concerto europeo ha chiuso lo scorso 23 agosto il XVII Festival Internazionale di Roccella Jonica («Rumori Mediterranei»), offrendo una delle musiche più belle, commoventi, creative fra tutte quelle, moltissime, ascoltate durante l'estate in Italia. Il quartetto «senza piano» (ricalcando il Masada di John Zorn, di cui Douglas ha fatto e fa parte, e quelli più «antichi» di Ornette Coleman) aveva in formazione un sassofonista, Chris Potter, un contrabbassista, Ben Street, e un batterista, Ben Perowsky. Tutti strumentisti stupendi, che hanno interagito perfettamente con il solismo di Douglas, in un gioco di proposte e risposte vicendevoli dove tutti i tasselli sono andati magicamente a disporsi in un quadro dai contorni ben definiti, in un soggetto dalle linee essenziali, dai colori secchi e decisi. È stato un jazz asciutto, ma profuso di idee originali, comunicate con straziante emozione, con Douglas che come solista si è distinto per certe personalissime ardite soluzioni intervallari, imprevedibili sbalzi di ottave, imbastendo un fraseggio debitoro anche delle linee melodiche inventate al principio del secolo da Webern e Berg. Quella stessa sera, al Teatro al Castello, ha suonato il Tribal Tech del chitarrista elettrico Scott Henderson e del bassista Gary Willis (con il tastierista Scott Kinsey e lo scatenato batterista e cantante Kirk Covington): hanno eseguito del jazz rock più che onorevole, suonando ineccepibilmente e con grande foga, mandando così in visibiliba la parte più giovinile del pubblico. Nel giorno precedente, il festival aveva presentato un altro musicista legato alle istanze poetiche del rock, il vietnamita Huyen Le, il cui impatto, pur riferendosi esplicitamente a Hendrix, è stato meno violento rispetto a quello di Henderson, e più venato di una certa malinconia di stampo prettamente orientale (ma più che malinconia, è un apparente non-coinvolgimento, uno stare sopra le cose e guardarle senza esserne coinvolti). Sempre il 22 agosto si sono esibiti il duo composto dal pianista inglese John Taylor e dalla cantante italiana Maria Pia De Vito. Suggestivo e ben riuscito amalgama di due concezioni del jazz diverse: la freddezza impressionistica di Taylor con la calda esuberante latinità della bravissima De Vito, che hanno trovato una grande intesa in bozzetti liederistici di stampo novecentesco; infine la big band dell'Associazione italiana Musicisti di jazz, diretta da Mario Raja, che ha presentato musiche originali ispirate ad alcuni strali letterari dello scrittore argentino Julio Cortázar e declamati da Lucia Cappelli (anche Roccella, le rassegne estive avranno una chiusura di tutto rispetto a Monteroduni, per l'«Eddie Lang Festiva» (dal 26 al 30 agosto).

[Aldo Gianolio]

Esce, distribuito dalla Audioglobe, un cofanetto che racconta in musica la storia del leggendario gruppo

# Venticinque anni di trasgressione I Residents cantano l'«inferno» America

La raccolta si chiama: «Le nostre stanche, le nostre povere, le nostre confuse masse». Basta questo a dare l'idea di una band che ha fatto della provocazione culturale la sua ragione d'esistenza. Da anni sperimentano nuovi linguaggi multimediali.

Quella che stiamo per raccontarvi è l'incredibile storia di quattro esseri antropomorfi dai giganteschi bulbi oculari che scrutano l'inferno. Un inferno chiamato America. È da 25 anni che lo fanno, al ritmo di una rumorosa musica senza confini che è provocazione, ricerca, alta tecnologia, follia e genio. Scrutano il sottosuolo della cultura pop, del capitalismo globale, della società digitale e delle comunicazioni di massa, delle nostre credenze, rivoltandole come un guanto. È dal 1972 che il loro mistero si è insinuato nel mondo del pop-business: loro sono i Residents, e la loro identità è completamente ignota.

Quattro signori (qualcuno ha sostenuto che qualcuno di loro fosse un ex delle Mothers of Invention di Frank Zappa), venuti dalla Louisiana ma nati artisticamente a San Francisco, che hanno attraversato come una luminosissima meteora la storia la musica occidentale creando una delle leggende più affascinanti, perverse e beffarde dell'America.

Quasi sempre vestiti in impeccabili frac neri e con al posto della testa dei mostruosi bulbi oculari a loro volta coperti da elegantissimi cilindri, in venticinque anni, dai tempi del loro primo mitico singolo «Santa Dog» (nel quale insultavano al tempo stesso Dio e Babbo Natale), hanno precorizzato il punk, sperimentato per primi nel campo del video musicale, inventato visionari spettacoli multimediali molto prima che ci pensasse chiunque altro, e addirittura conquistato il mondo dei cd-rom con delle creazioni che li hanno fatti diventare i beniamini della stampa specializzata, la quale li ha ricoperti di premi altisonanti ed ambiziosissimi.

Maestri dell'ironia, hanno collaborato con Matt Groening, l'inventore dei Simpsons, la mitica famiglia a cartoni animati, molto prima che lui diventasse famoso (doveva scrivere una loro biografia dal titolo «Weird: we endorse immediate Residents defecation», ovvero: «Appoggiamo l'immediata defecazione dei Residents»), alcuni loro video sono conservati addirittura al Moma (il Museum of modern arts di New York), il loro album «Eskimo» è stato definito dal critico Andy Gill, del New Musical Express, «uno dei più importanti mai realizzati, forse il più importante».

«Le sue implicazioni - continuava Gill - sono di una natura talmente rivoluzionaria che il preservare polemico e debole delle cosiddette band "politiche" al confronto sono positivamente borghesi».

Ora questi quattro signori (che qualcuno ha chiamato «gli anti-Beatles») - che hanno messo sul mercato capolavori come «The third Reich 'n' roll», «oFingerprince», «The commercial album» e l'straordinaria «trilogia incompleta» di «The mark of the mole» - hanno deciso di realizzare un «the best» alquanto epico dei loro lavori: per la precisione, è una vera e propria «opera omnia» in sintesi. Ci sono tutti i loro dischi in versione ab-



Un'immagine dei Residents

breviata, eccezione fatta per quei brani che già erano brevi. Trattati di cofanetto - ottimamente illustrato e commentato - di quattro cd dall'assai significativo titolo «Our tired, our poor, our huddled masses» (ovvero «Le nostre stanche, le nostre povere, le nostre confuse masse») in pratica, un'antologia dell'anti-America, un sarcastico ritratto sonoro del lato oscuro, delle pieghe nascoste dell'american dream, una comica ma profonda operazione di svelamento rispetto all'eterna adolescenza, all'innocenza perduta del «grandesogno». O meglio, per dirla con Lynn Ginsburg, che ha curato le note di commento al cofanetto: «I Residents smascherano la cavità marcia all'interno del cuore del sogno americano». Nei loro più recenti cd-rom, come «Freak show» e «Bad day on the midway» -

giochi di ruolo surreali e psichedelici che non prevede vincitori - si può entrare, esplorare e addirittura modificare la psiche dei vari personaggi.

C'è un altro loro progetto su cd-rom, dal rassicurante titolo «I murdered my mummy» (ovvero: «Ho ammazzato la mia mamma») che permette di «abitare» la mente di un adolescente dalla psiche disturbata, il quale potrà essere portato, tramite le scelte del giocatore, all'equilibrio mentale oppure alla follia completa. Sfortunatamente, non ci sono ancora sufficienti finanziamenti a far decollare il progetto.

Musica spinta fino allo sperimentalismo più obliquamente ambiguo che si possa immaginare, identità annullate, testuali limiti dell'oltraggioso nonché una fama leggendaria che solca gli oceani e i continenti: defini-

re «underground» i Residents è un eufemismo. Tant'è vero che sin dall'inizio il gruppo ha lavorato per mettere in piedi la sua «personale» industria discografica: con la propria casa discografica, la «EuroRalph records», una società, la «Cryptic corporation», che controlla ogni aspetto della loro attività, dal management al marketing, e infine una società che si occupa esclusivamente della grafica dei loro album.

In questo multicolore cofanetto - che in Italia è distribuito in tiratura limitata dalla fiorentina Audioglobe - è nel mirino delle autorità britanniche raccontata, a ritroso, tutta la loro storia, con ogni cd che ha come titolo il nome di un presidente americano: «Washington» riporta recenti fatiche come «Have a bad day», «Freak show», «Cube E» (tre atti per raccontare tutta la storia del rock'n'roll) e

«The mole trilogy». «Lincoln» riporta geniali selezioni dal «Commercial album» del 1980 (dieci delle originali quaranta canzoni di un minuto ciascuna modellate sulla perfetta canzone pop), ma anche il meglio di album storici come «Eskimo» e «The third Reich 'n' roll». «Jefferson» invece è la raccolta dei singoli (tra cui i mitici «The Beatles play the Residents and the Residents play the Beatles»), mentre «Roosevelt» è una raccolta di rarità inedite.

«I can't get no satisfaction», cantavano nel '76 i Residents in quella che sicuramente è la cover più estrema del pezzo-icona dei Rolling Stones: tanti l'avevano cantata, ma mai nessuno l'aveva urlata come fosse appena fuggito da un manicomio. Loro si.

Roberto Brunelli

## Nessuno li ha mai visti

Il mistero dell'identità dei Residents è sepolto nel mito. Sin dai loro esordi i quattro musicisti optarono per l'anonimato totale: e questo per evidente avversione alla regola numero uno dello show-business, che è quello dell'identificazione immediata, della personalità forte in cui specchiarsi e su cui far poggiare l'allegria sarabanda del marketing. I Residents sono degli «outsider» estremi: hanno creato la loro industria parallela, non rilasciano interviste. La leggenda dice che vengano dalla Louisiana, ma è un'informazione di cui si può tranquillamente dubitare. Pare alcuni di loro siano degli ex delle Mothers of Invention di Frank Zappa: notizia considerata verosimile perché analogo è l'ambiente di provenienza (ovvero San Francisco dei primi anni '70, a metà strada tra avanguardia e cultura hippy), perché analogo è l'impeto dissacratorio e altrettanto imponente la loro preparazione musicale. Chi in Italia ha avuto la fortuna di organizzare i loro concerti, racconta con divertimento dei loro bizzarri stratagemmi per tener segreta la loro «vera» identità: alle immancabili cene che seguono in genere i concerti, i Residents facevano di tutto per non far capire chi fossero i musicisti e chi i tecnici. [R.B.]

## Sassari

### Un festival rock al femminile

L'associazione culturale «Le Ragazze Terribili» ha organizzato per il 5 e 6 settembre a Sassari, la seconda edizione del «Rock Festival Abbabula». L'edizione di quest'anno - che avrà come titolo «Suoni al femminile» - vedrà esibirsi sul palco del cortile della «Scuola Media Numero Due» il primo giorno Carmen Consoli ed il trio femminile Why Not. Il 6 settembre sarà la volta, invece, di Cristina Donà, dei Pitch, guidati dalla voce del basso di Alessandra Gismondi e dalla punk band The Empresses.

## Joan Jett

### Cover di Iggy Pop in un single

Il primo singolo tratto dal tributo ad Iggy Pop di prossima uscita, «I Will Fall», sarà la cover di «Real Wild Child», interpretata dalla rocker Joan Jett. Il singolo sarà pubblicato nello stesso giorno di uscita dell'album, vale a dire il 16 settembre. Il videoclip del brano, con la regia di John Warden, è stato girato in un loft di New York e contiene un cameo del leader dei Ramones Joey Ramone, che è presente anche nell'album con il brano «1969». Iggy Pop devolverà tutte le royalties derivanti da questo progetto alla LifeBeat, organizzazione per la lotta all'Aids.

## Ben Harper

### Mini tournée italiana

È stato annunciato un tour autunnale di Ben Harper in Italia. Ecco le date: il 29 settembre sarà a Torino, al Big Club. Il primo ottobre Ben Harper suonerà, invece, a Roma all'Horus Club. Il giorno dopo sarà a Firenze, al Tenax. Il quattro ottobre a Nonantola (in provincia di Modena), al Vox Club. La tournée sarà chiusa da un concerto, il 5 ottobre, al Rolling Stone di Milano. Per informazioni e prenotazioni: 02/48702726.

## Buskers

### Fino a domenica il festival

Quasi 140 gruppi musicali di strada da 24 nazioni dei cinque continenti, hanno invaso il centro medievale e rinascimentale di Ferrara per il «Buskers Festival», che compie 10 anni. Sono invitati «d'onore» gruppi come i Giganti, «Modena City Ramblers» e Nek. Fino a domenica, le sere di Ferrara saranno con la musica in strada. Quest'anno il festival è dedicato alla Gran Bretagna, da dove vengono 5 dei 20 gruppi invitati dal Festival.

## Brevi note

Qualcuno ne mette in dubbio l'esistenza, ma la scena musicale sotterranea del nostro paese dimostra di possedere una grande vitalità. Ascoltate ad esempio il brillante cd d'esordio dei leccesi Psycho Sun. Tenendo bene a mente la lezione dei Pavement, questa giovane band mescola in modo originale punk, pop e psichedelia. Sarebbe forse più interessante sentirli in italiano, ma è inutile metter loro fretta, visto che queste 8 folgoranti canzoni funzionano già alla grande. (Info: 0832/455384).

[Giancarlo Susanna]

Per il loro quinto album, gli scozzesi Teenage Fanclub hanno voluto smussare gli spigoli del loro suono, ma la cura con cui questi 12 brani sono stati registrati non ha tolto nulla alla loro freschezza. Vengono dal nord della Gran Bretagna, queste canzoni, ma hanno l'aroma frizzante dell'America dei Byrds, dei Buffalo

### Songs From Northern Britain

Teenage Fanclub  
Creation/  
Sony Music

Springfield. E se Neil Young avrà mai bisogno di rinvigorire la sua vena melodica, potrà tranquillamente rivolgersi a questi suoi bravissimi allievi. Raccomandato a chi ama le chitarre e le armonie vocali. [G.S.]

Ricordate i Go-Betweens? La band australiana è stata una grande promessa e ha realizzato una manciata di dischi stupendi, guadagnandosi tra l'altro l'ammirazione dei R.E.M., che la vollero come supporto nel tour del 1989. Dopo lo scioglimento, i due leader Robert Forster e Grant McLennan hanno imboccato la

### In Your Bright Ray

Grant McLennan  
Beggars  
Banquet

strada della carriera solista, confermando di essere autori e interpreti di tutto rispetto. L'anima più melodica e squisitamente pop è quella di McLennan, come ci dice questo bell'album. Un graditissimo ritorno. [G.S.]

Ohì ohì, cosa ci tocca sentire. Una produzione italiana (ma il gruppo è multirazziale) alle prese con rifacimenti in chiave dance-rap di classici di ogni genere. Senza pudore e senza decenza. Accostando «Aria» di Baldan Bembo e «Mamma mia» degli Abba a versioni da denuncia di «Can't Buy Me Love» dei Beatles e «You Can Call Me Al» di Paul Simon immerse in climi discotecari, ritmi estenuanti e vocine femminili. Come cantava Zucchero: non c'è più rispetto, neanche tra di noi... [Diego Perugini]

### Gam Gam Project

Gam Gam  
Ricordi

## Un'indagine sull'ente di Michael Jackson

L'ente benefico voluto da Michael Jackson, «Heal the World», è nel mirino delle autorità britanniche decise a chiarire come mai in tre anni non abbia fatto alcuna donazione mentre spende in amministrazione una parte «considerabile» dei propri fondi. Fonti della commissione parlamentare per gli enti benefici hanno fatto sapere ieri a Londra che ai dirigenti della sezione britannica di «Heal the World» verrà chiesto di render conto delle finanze dell'organizzazione fondata nel 1992 con il fine di raccogliere l'equivalente di quasi 180 miliardi di lire all'anno da devolvere a iniziative per la protezione dell'infanzia e per la difesa dell'ambiente. In seguito alle recenti rivelazioni dell'emittente tv «Channel 5» sull'inerzia dell'ente, il presidente di «Heal the World International» Richard Fowler aveva dichiarato che la sezione britannica dell'ente si trova in una fase «semidormiente» ma dovrebbe presto riprendere le attività.

Provincia: MO

**Nazionale  
Festa  
l'Unità  
Reggio Emilia**

28 Agosto - 21 Settembre

ZONA AEROPORTO

**GIOVEDÌ 28 AGOSTO**

**SU L'UNITÀ**

**IL PROGRAMMA COMPLETO**



EDITORIALE

## India-Pakistan un conflitto ad alto rischio

RENZO FOA

INDER KUMAR GUJRAL ha ora 77 anni ed è il primo ministro dell'India. Il 14 agosto di cinquant'anni fa - ne ha parlato egli stesso in un'intervista al *Monde*, nei giorni in cui si è celebrato l'anniversario della fine dell'impero britannico - era a Karachi dove viveva e dove era un agiato uomo d'affari. Vide salire sui pennoni la bandiera verde e bianca del nuovo Stato, assistette alla prima seduta del Parlamento pakistano, ascoltò il presidente Mohammed Ali Jinnah dire che «non ci sarebbero stati hindu o musulmani, ma solo pakistani», non credeva che l'India sarebbe stata effettivamente divisa e soprattutto non aveva alcuna intenzione di lasciare la città. Pochi mesi dopo i fatti lo costrinsero a cambiare idea. Fra il gennaio del 1948, quando dovette frettolosamente imbarcarsi su un aereo per Delhi. «Ricordo - ha raccontato - il massacro di sikh in diverse parti della città... Avevo perso non tutto, ma quasi. Non ero il solo: tutti avevano perso quasi tutto». Parlava Gujral quando ancora non si era riaperto il conflitto nel Kashmir. Ora che il mondo guarda preoccupato a quell'angolo dell'Asia, rileggere il suo racconto serve certo a ricordare il senso delle origini del conflitto, ma è utile anche ad altro.

Intanto è un pro-memoria sulla durata di alcuni grandi problemi. La partita tra India e Pakistan è aperta da mezzo secolo, ha avuto il Kashmir come costante focolaio di tensione, ha già provocato tre guerre sanguinose, ha rappresentato, sulla scena internazionale, uno dei più importanti punti di attrito fra est ed ovest, ha visto via via crescere i suoi indici di pericolosità, fino a quelli rappresentati da un'escalation militare capace di arrivare all'impiego delle armi atomiche (ce ne sono negli arsenali di entrambi i paesi).

Insomma in questo caso il tempo non è servito, come è avvenuto altrove, a rendere possibile una pace impossibile. Anzi, le spinte alla guerra sono sopravvissute alla fine della contrapposizione fra i blocchi. Lì, in quello che si chiama il sub-continente, le vecchie ragioni della conflittualità etniche, religiose, sociali, politiche - possono anche aver cambiato la loro natura, ma sono rimaste e se ne sono aggiunte di nuove.

Una di queste, suggerita proprio dal racconto di Gujral,

riguarda il sostanziale fallimento della democrazia in Pakistan (uno Stato che venne costruito dai signori feudali musulmani). Un fallimento tanto più visibile se misurato con l'«eccezione asiatica» costituita dall'India, quella di una democrazia - parziale, incompleta e contrastata quanto si vuole - ma pur sempre capace di lasciare aperta la strada al ricambio di partiti e classi dirigenti e di risalire in un continente di regimi ora autoritari e paternalisti come a Singapore, ora più esplicitamente dittatoriali come in Cina, in Indonesia, in Birmania (un fallimento storico - va aggiunto - il cui peso si trascina anche adesso che ad Islamabad governa Nawaz Sharif, un uomo che si discosta dalla tradizione dei vecchi poteri feudali e militari, ma che ne subisce i forti condizionamenti).

**M**A CIÒ CHE PIÙ colpisce è il raffronto tra il 1947 e il 1997 che è naturale fare leggendo il racconto di Gujral. Ad esempio colpisce, da una parte, il fatto che il conflitto in Kashmir duri da mezzo secolo e che, dall'altra, in questo mezzo secolo nel sub-continente siano state avviate delle dinamiche in cui è particolarmente visibile un conflitto tra arretratezza e sviluppo. Forse è meno visibile in Pakistan, che ha scelto un'identità più mediorientale che asiatica. Al contrario l'India ha risolto il suo problema alimentare e la sua crescita economica e sociale è forte in alcuni poli, però centinaia di milioni di indiani vivono nella povertà e nell'ingiustizia. Nonostante questo, secondo molte previsioni lì ci sarà una potente «tigris» del 2000. Così come colpisce che, mentre era già stato fissato un preciso calendario con tanto di garanzie internazionali per un negoziato fra i due paesi, i militari pakistani siano riusciti a riaccendere il conflitto, solo con l'intento di condizionare il potere politico. Colpisce il fatto che un così forte potere di minaccia sia rimasto in mani così ristrette.

Non succede solo lì. In questo 1997, stiamo vedendo anche in Medio Oriente come a vecchie ragioni di conflitto non stradicane se ne aggiungano di nuove, riportando in primo piano un pericolo che sembrava allontanato. Ovviamente non è una consolazione, ma il segno della facilità con cui zone del mondo possono tornare indietro.

Vertice a Palazzo Chigi sull'«emergenza immigrazione». Venerdì il caso in Parlamento

## Trattative Roma-Tirana Prodi prepara il rimpatrio

Il premier conferma la proroga di due mesi già annunciata: sarà emanata una direttiva per disporre tempi e modi del rimpatrio. Emergenza in Calabria: la 'ndrangheta dietro i nuovi sbarchi?

**FEUILLETON**  
di CARLO LUCARELLI

### Scania bianco

**V**ESTITO COSÌ, con i capelli tirati indietro, il giubbotto largo sul petto e senza neanche un filo di trucco, sembra proprio un uomo. Certo, si sente ridicolo, è dall'età di tredici anni che ha deciso che si sentiva meglio vestito diversamente e con tanto, tanto trucco. Ma quando sono sul camion a Macho non fa piacere e se a Macho non fa piacere allora lui non lo fa.

È dire che son anche sposati. Lo hanno fatto ad Amsterdam, qualche mese prima. Viaggio di nozze: ritorno Amsterdam/Catanzaro con un carico di merluzzo surgelato, neanche tulipani, merluzzo del Baltico, ma fa lo stesso. A lui piace stare sul camion. È lì che ha visto Macho la prima volta, di giovedì, perché era sempre di giovedì che andava all'autogrill per incontrare i camionisti. Macho non era bello ma era molto, molto camionista. All'inizio sembrava non volerne sapere, ma poi, dopo qualche giovedì, era riuscito a farsi portare sul camion e tempo un anno: Amsterdam.

Di notte era diverso. L'autogrill buio, la cuccetta sulla motrice, dietro ai sedili, poteva restare vestito come sempre, con tanto trucco,

SEGUE A PAGINA 10

ROMA. Doppio vertice a Roma sull'emergenza profughi albanesi. Prima un summit al ministero degli Interni, poi Napolitano si è recato a Palazzo Chigi, dove si è visto con Prodi e Veltroni. Si è discussa la linea che il governo italiano dovrà assumere sulla questione dei profughi. Al consiglio dei ministri di venerdì Prodi emanerà una direttiva in cui sarà stabilita una proroga al rimpatrio dei profughi albanesi. L'idea è quella, già annunciata da Prodi, di uno slittamento di due mesi. Il consiglio dei ministri esaminerà la questione del rimpatrio alla luce della nuova legislazione sull'immigrazione, sulla quale il Parlamento tornerà a lavorare a settembre. Si è anche deciso di far approdare in Parlamento, sempre venerdì prossimo, la vicenda dei profughi albanesi, per venire incontro alle richieste dell'opposizione. Il ministro degli Interni Napolitano e il ministro degli esteri Dini riferiranno su questo

tema alle commissioni Affari costituzionali ed esteri di Camera e Senato. Inizialmente era stata fissata solo la riunione congiunta delle commissioni del Senato, ma successivamente si è deciso di estenderla anche alla Camera per rispondere alle sollecitazioni delle varie forze politiche. La vicenda del rimpatrio degli albanesi è al centro di una trattativa con Tirana, che non vuol saperne di vedersi rispedita a casa i 10mila profughi. Intanto l'allarme albanese in Puglia ha dirottato i viaggi della speranza sulle coste della Calabria. Nella carretta incagliata domenica a Badolato, c'erano anche 40 donne e 64 bambini. Si ipotizza che dietro lo sbarco ci sia la 'ndrangheta. Quasi tutti i clandestini sono privi di documenti. Già iniziate le pratiche per le espulsioni. Il sindaco e la città di Badolato solidali con i clandestini.

**FIERRO VARANO**  
A PAGINA 2

Un pastore protestante si rivolge direttamente al presidente in chiesa per la messa

## Un prete attacca Clinton dal pulpito «Se sei cristiano ferma la pena di morte»

La predica nell'isola di Martha's Vineyard. Chiesta la grazia per Mc Weigt, l'autore della strage di Oklahoma City. «Le esecuzioni capitali innescano violenza. Guardi una foto del condannato e lo perdoni».

### Minniti: «Sì, Asor Rosa è ora di riformare il Pds»

«Asor Rosa coglie un problema vero. Estremizzando penso voglia porre il tema della riforma del partito. Un grande tema, per altro al centro del nostro congresso di febbraio». Minniti interviene sul dibattito suscitato dall'articolo di Asor Rosa sull'Unità. «La questione del rapporto leader-partito propone uno dei nodi della democrazia interna. Noi abbiamo un deficit di democrazia interna che è di lungo periodo. Venuto meno il centralismo democratico non si è costruito un altro modello funzionale. Con il congresso abbiamo imboccato la strada della democrazia di mandato, non vedo altri modelli alternativi validi. Ma non penso che regga un'ipotesi di leader forte e partito debole. Credo che non lo pensi nemmeno D'Alema. La fase costituente del nuovo soggetto politico deve servire per affrontare anche questo nodo, consapevoli però che siamo dentro una transizione che non ha ancora trovato un approdo».

RAFFAELE CAPITANI

A PAGINA 3

Non c'è perdono neppure in chiesa per Bill Clinton. Un pastore protestante lo ha sgridato dal pulpito durante la messa della domenica, nell'isola di Martha's Vineyard. Gli ha detto che, se vuole meritare il nome di cristiano, deve prendere posizione contro la pena di morte. Gli ha chiesto addirittura la grazia per il condannato più odiato d'America: Timothy McVeigh, riconosciuto colpevole dell'attentato a Oklahoma City che il 19 aprile 1995 provocò 168 morti tra cui 19 bambini di un asilo. «Quando il governo - ha esclamato nella sua predica il pastore John Hamilton Miller - dà via libera alle esecuzioni capitali, innescava una spirale di violenza». Subito dopo si è rivolto a Clinton, fissandolo negli occhi: «Vi invito a guardare una fotografia di Timothy McVeigh e a perdonarlo. Io l'ho perdonato».

**ANNA DI LELLIO**  
A PAGINA 6

Sotto choc il militare, ha colpito al torace un ragazzo ventenne

## Napoli, lo crede un rapinatore e spara Grave giovane ferito da un carabiniere



**ABOCA COLTIVA  
ERBE E SALUTE**

*Aboca*

**LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA**

NAPOLI. Un giovane di venti anni, Sergio Baiano, è stato ferito con un colpo al torace sparato dalla pistola di un carabiniere nella centrale piazza Vittoria, nei pressi del lungomare di Napoli. Il ragazzo è stato ferito per errore al termine dell'inseguimento di un presunto rapinatore. Confusa la ricostruzione dell'avvenimento fatta dal carabiniere, ora in stato di choc: era in auto in abiti civili quando ha visto un uomo entrare con la forza in un'altra vettura. È sceso e lo ha inseguito pensando ad una rapina, ma l'uomo è fuggito con un motorino. A quel punto il carabiniere avrebbe sospettato che il presunto rapinatore fosse all'inizio in compagnia del giovane poi ferito. Il colpo, secondo il carabiniere, sarebbe partito accidentalmente.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

Riprende giovedì il confronto governo-sindacati sulla riforma del Welfare

## Meno tutele non garantiscono più lavoro

**LAURA PENNACCHI**  
SOTTOSEGRETARIA AL TESORO

**L**ARIPRESA DEL confronto sulla riforma del welfare si prospetta molto impegnativa. Infatti, se è doveroso pretendere che nel ridisegno dello stato sociale si esprima un respiro strategico tale da non essere esauribile in una qualunque manovra di finanza pubblica, è altrettanto indubbia la delicatezza della fase in cui ci troviamo, segnata in primo luogo dalle inquietudini entro cui si muove l'avanzamento del processo di unificazione monetaria europea. È per questo che la Finanziaria per il '98 si colloca in un contesto in cui il Governo dell'Ulivo deve consolidare i successi che ha conseguito nello sforzo di riportare in equilibrio i conti pubblici e al tempo stesso spingersi oltre.

Per fare ciò è indispensabile definire meglio il significato profondo della politica macroeconomica che il Governo ha fin qui seguito. La miscela di debito pubblico crescente,

alta inflazione, elevati tassi di interesse, cambio instabile e connessa svalutazione prolungata della lira, in cui il paese ha vissuto per decenni, aveva comportato una drammatica alterazione di tutte le propensioni e di tutti i comportamenti: è sufficiente ricordare che, con un tasso netto del 9.5%, bastava possedere 260 milioni da investire in banali titoli di Stato per lucrare un guadagno pari all'intero reddito annuo di un operaio metalmeccanico. All'alterazione dei comportamenti si sono associati la cristallizzazione in prodotti tradizionali (calzature, mobili, abbigliamento ecc.) della specializzazione del paese - «ingabbiato» nel conseguimento di facili guadagni da competitività di prezzo piuttosto che di prodotto -, il crollo degli investimenti in «ricerca e sviluppo» all'1% del Pil e la conseguente emarginazione da ogni prospettiva di innovazione tecnologica rilevante, a partire dal-

la convergenza telematica, la dilapidazione del «capitale umano» testimoniata dal fatto che la sesta potenza industriale del mondo è appena al quattordicesimo posto come livello di istruzione pro-capite.

Dunque la miscela di cui sto parlando ha portato al prevalere di una «coalizione della rendita», in cui le più disparate posizioni corporative hanno convissuto con una moltitudine di privilegi, le une e gli altri spesso di peso limitato ma sempre in grado di alimentare quel diffuso potere di interdizione che ha paralizzato il paese e ne ha soffocato il potenziale di dinamismo. Per combattere la «coalizione della rendita» occorre che si affermi una «coalizione per lo sviluppo»: è tale possibilità che va vista dietro la contrazione del fabbisogno da circa il 7% di solo 2 anni fa all'attuale 3%, il ripristino della stabilità del cambio, il crollo, dell'inflazione dal 5.7% del '95 all'1.6% di oggi, la caduta di ben tre

punti dei tassi di interesse di mercato, con un risparmio, a regime, di circa 60.000 miliardi di lire annui per la finanza pubblica e di circa 27.000 miliardi per il sistema produttivo, indebitato in una misura vicina ai 900.000 miliardi. Non si tratta affatto di supina accettazione di una logica «monetarista». Si tratta, al contrario, dei prerequisiti - insieme ai decisivi processi di riforma messi in atto in materia fiscale e nella Pubblica Amministrazione - attraverso cui sottrarre il paese ai rischi di fossilizzazione a cui lo hanno condotto anni di crescita «drogata» e «distorta». In gioco non è solo l'architettura economica, in gioco sono l'articolazione sociale, la struttura degli interessi, il profilo dei valori, il senso civico, l'etica pubblica, la stessa identità nazionale: ne sono prova le minacce secessionistiche e la meritoria azione intrapresa dai

SEGUE A PAGINA 3

**Oggi**

### GERMANIA Inflazione al 2% Kohl: niente rimpasti

L'inflazione in Germania è ormai a quota 2% solo due mesi fa era attestata sull'1,5. Kohl intanto smentisce con durezza rimpasti nel governo

**EDOARDO GARDUMI**  
A PAGINA 13

### PADOVA Folla di ragazzi ai funerali di Tamara

Ieri i funerali di una delle due ragazze massacrata dal pastore macedone sulla Maiella. Il dolore dei familiari e degli amici. Oggi sarà sepolta Diana.

**MICHELE SARTORI**  
A PAGINA 10



### CASO SOMALIA I clan somali avvisarono Loi «Vi attaccheremo»

La mattina del 2 luglio del '93 il comandante della missione Ibis sarebbe stato informato dagli uomini di Aidid dell'attacco al check-point Pasta.

**PAOLO MONDANI**  
A PAGINA 5

### PAVIA «Sono stanca delle molestie» E si uccide

Una giovane donna si è suicidata con il gas di scarico. Nella lettera di addio un'accusa precisa: quell'uomo mi molesta e mi spinge al suicidio.

**IL SERVIZIO**  
A PAGINA 11



Intervista a  
Walter Veltroni  
alla vigilia  
della Mostra  
di Venezia  
«La cultura  
è la principale  
risorsa del paese  
E la classe  
politica  
sta cominciando  
a capirlo»  
Sarà al Lido,  
ma vedrà solo  
«Arancia  
meccanica»

Stretta di mano tra il regista  
americano Robert Zemeckis  
e Walter Veltroni,  
mentre Gillo Pontecorvo  
li guarda sorridendo,  
ad un convegno durante  
la Mostra del Cinema  
di Venezia nel '96  
Sotto il vicepresidente  
del Consiglio in visita  
ai lavori di restauro  
della galleria Borghese  
Merola/Ansa



# La cultura dei due mondi

I cinema, i musei  
e il Dna  
del talento italiano

ROMA. Alla Mostra del cinema di Venezia, che inizia domani, ci sarà. Ma vedrà un solo film: *Arancia meccanica* di Stanley Kubrick. «Nonostante il rispetto per il lavoro delle commissioni, non condivido la decisione di vietare ancora il film ai minori di 18 anni: non la condivido né cinematograficamente, né culturalmente. *Arancia meccanica* è un grande film contro la violenza come *Il cacciatore* è un grande film contro la guerra».

Primo giorno di lavoro, dopo le vacanze, per Walter Veltroni. A Palazzo Chigi c'è un'atmosfera piacevolmente rilassata. Vigilia di Venezia, appunto: Veltroni ci sarà, ma soprattutto per motivi «di lavoro», come spieghiamo nella scheda a centro pagina, «anche se mi piacerebbe vedere più film». La Biennale è una delle scadenze immediate: entro settembre il progetto di riforma dovrebbe passare anche alla Camera, togliendo l'ente veneziano da quella mitica parolaccia, il «parastato», che popola da decenni gli incubi di chi - alla Biennale o sulla Biennale, come noi cronisti - ci lavora. Poi, sempre in tempi auspicabilmente rapidi, arriverà un'altra scadenza cui Veltroni tiene molto: la trasformazione del ministero. Si chiamerà «dei Beni e della Attività culturali», e conterà al suo interno dei «centri nazionali» che promuoveranno la politica dei vari settori.

Approfittiamo della vigilia veneziana per parlare di cinema - argomento che a Veltroni è sempre caro: «Da quando sono ministro non ne scrivo più, e non sai quanto mi manca» - e per fare il punto sulla politica del ministero nel campo dello spettacolo. Che è tutt'uno con la politica culturale in senso più ampio. Tra cinema e musei non c'è più quella drammatica di-

stinzione che ha fatto tanti danni in passato.

Una delle linee su cui ha lavorato questo governo è sicuramente la promozione del cinema come spettacolo e come cultura. A che punto siamo?

«Mettiamo assieme alcune cose. La promozione dei cortometraggi, che sono una scuola necessaria per i giovani autori. La riforma del Centro sperimentale di cinematografia, che verrà annunciata a Venezia: il Centro dovrà diventare una scuola nazionale, una "Normale" del cinema, anche a livello internazionale. Il biglietto pomeridiano a 7.000 lire, indirizzato soprattutto ai ragazzi. Tutto questo, assieme, dà l'idea di un paese che reinveste nel cinema e nel suo futuro. Tante cose vanno ancora fatte. Bisogna allungare la stagione a 12 mesi, sensibilizzando distributori ed esercenti. Bisogna far sì che nelle multisale non ci siano solo film americani... La linea sulla quale ci siamo mossi, all'inizio, è stata semplice: riaprire luoghi. L'ho detto tante volte, lo ripeto: un cinema che chiude è come un albero che cade. Noi siamo l'Amazzonia della cultura mondiale, e abbiamo subito, negli anni, una desertificazione che andava assolutamente arrestata. Abbiamo stanziato fondi per la riapertura di cinema e di teatri, per la ristrutturazione di musei. Nel deserto che abbiamo trovato il primo obbligo era: piantare alberi. Li stiamo piantando».

Piantare alberi, va benissimo. Ma quali alberi? Anche questo fa parte delle competenze del ministero? Più specificamente: siamo proprio sicuri che il cinema italiano attraversi una fase di rinascita? E un ministro deve anche pronunciarsi sulla qualità dei film, o solo dare quelle direttive - riguardo le leggi, e i finanziamenti - che

## «E presto la Biennale uscirà dal parastato»

Prima di tutto le notizie «veneziane». Walter Veltroni andrà a Venezia, alla Biennale, almeno quattro volte, ma come ci spiega anche nell'intervista vedrà sicuramente un solo film, «Arancia meccanica» di Stanley Kubrick. Per il resto saranno visite di lavoro. Il 28 agosto (alle ore 11, in Sala Perla) terrà una conferenza stampa congiunta con la sua collega francese, il ministro della cultura Trautmann, per firmare un nuovo accordo di co-produzione. Nei giorni 28, 29 e 30 parteciperà al convegno sugli Stati Generali del cinema, incontrando anche distributori ed esercenti per portare avanti un tema al quale tiene molto: il prolungamento vero, effettivo, della stagione a 12 mesi. Il 4 parteciperà a un convegno Rai su tv e cinema e annuncerà vari provvedimenti per il cinema, tra cui la riforma del Centro sperimentale. Il 6, infine, verrà per la chiusura e per il film di Kubrick. Dal punto di vista legislativo, la notizia legata alla Biennale alla quale Veltroni tiene maggiormente è che il progetto di riforma procede: è passato in Senato, è passato in commissione alla Camera, e il presidente della Camera Violante si è impegnato a portarlo in discussione a Montecitorio - è l'ultimo, indispensabile passo dell'iter - entro settembre. «La Biennale uscirà finalmente dalle pastoie del parastato, e chiedete a Micciché, a Laudadio e a Celant - ovvero, al presidente dell'ente e ai curatori dei settori cinema e arte - quanto questo sia indispensabile». Sarà una tappa fondamentale delle attività del ministero dei Beni culturali, che

permettano ai film di nascere?

«Su questo ho una posizione fondamentale: chi ha responsabilità politiche non deve attribuirsi anche la responsabilità di individuare criteri qualitativi. Il mio dovere è costruire le strade su cui passano le macchine: il colore delle macchine non dipende da me. Più il cinema italiano trova spazi, più cresceranno gli autori. Dico che il momento è positivo per i dati relativi agli incassi: il cinema italiano, nella stagione '96-'97, è salito al 21,92% del mer-

cato rispetto al 18,95 della stagione precedente. Torneremo sopra i 100 film prodotti. E poi, anche se un ministro non dovrebbe dirlo, mi aspetto una nuova stagione ricca di film interessanti, da Tornatore a Benigni, da Marco Risi alla Archibugi, fino a Pieraccioni (sì, un cinema in salute ha bisogno anche di Pieraccioni...). Tutto sta rifiorendo e questo, come ministro, mi fa piacere. Anche se non mi nascondo i problemi, che continuano ad esserci. Il problema più grave sembra



Ivano Pais

finora, sul cinema, ha portato a termine i seguenti provvedimenti: la legge 633 del 23 dicembre 1996 (la finanziaria del '97) che ha riportato a 900 miliardi per il triennio '97-'99 i fondi del Fus per il cinema; il decreto legge 545 del 23 ottobre 1996 (convertito in legge 650 del 23 dicembre) che ha riformato la commissione centrale cinema e la commissione del credito cinematografico; il disegno di legge A.S. 1138 che prevede gli investimenti della tv nel settore (per una stima di 700 miliardi).

Questi i provvedimenti di carattere generale. Sulla produzione, vanno ricordati almeno il decreto del 26 giugno 1997, che ha aumentato da 4 a 8 miliardi il limite massimo dell'intervento statale per i film di interesse culturale nazionale; e il decreto per i cortometraggi (annunciato durante lo scorso festival di Cannes) che ha elevato a 100 milioni il limite di finanziamento a tasso agevolato per i cortometraggi, aumentando un precedente, grottesco «tetto» di 800.000 lire (sic!). Importante, dal punto di vista di autori e produttori, anche la circolare 238 del 1 aprile 1997 - sugli incentivi alla produzione - che ha consentito lo sblocco dei contributi del 13% sugli incassi dei film di produzione nazionale, fermi dal 1994. Nel campo dell'esercizio, oltre alla famosa campagna per il biglietto pomeridiano a 7.000 lire, va ricordato il decreto 683 del 30 ottobre 1996 che disciplina il commercio nelle sale cinematografiche: in parole povere, consente ai titolari di sale la vendita di libri, audiovisivi e gadget vari.

essere quello della scarsa esportabilità del nostro cinema.

«Certo. Ed è strettamente legato alla promozione. Bisogna trovare un meccanismo per sostenere anche i produttori che fanno un particolare sforzo in questo senso. Se vedi gli spot dei film americani, se pensi che loro investono nella promozione il 20% del budget...».

Da un osservatorio privilegiato come il ministero: c'è curiosità, all'estero, per il nostro cinema e in generale per la nostra cultura?

«Quando incontrai il presidente di Arte, la tv culturale franco-tedesca, mi disse: "A noi l'Italia manca". E lo dicono in molti. Per ritornare a un'immagine vincente del nostro cinema all'estero, bisogna sganciarsi da un modello unico, quello del film intimista, verboso, girato in quattro camere e cucina. Sogno di tornare al tempo in cui c'erano Fellini, Antonioni, Visconti e Rossellini, ma c'erano anche lo spaghetti-western, la commedia, il film di genere. Sogno di andare all'estero con

film di qualità, film di genere e film di grosso impegno produttivo, senza scimmiettare il cinema americano, ma rispettando la nostra identità cinematografica che è ampia, sfaccettata. E il compito del ministero è aiutare questa varietà. In questi giorni spuntano polemiche sul fatto che lo Stato ha collaborato, nelle forme consuete, a finanziare film come *Porzus* o come *I vestiviani*, che saranno entrambi a Venezia. Sono film diversi, che contribuiscono a un cinema arcobaleno, non monocolori, e vanno finanziati. Nel momento in cui il ministro dovesse valutare se un film è più opportuno di un altro, allora sì che saremmo al Miniculp».

Fa ancora capolino, ogni tanto, l'accusa di pensare troppo al cinema e poco al resto?

«Ormai non lo dice più nessuno, dopo ciò che abbiamo fatto per i musei, per il teatro, per la musica. Su certi aspetti della proposta di legge per il teatro non c'è unanimità, lo so. Ma io difendo l'idea delle due teatri nazionali a Roma e a Milano, e penso che una cosa siano i teatri nazionali, un'altra i progetti nazionali, che possono essere imperniati su realtà come Venezia e Napoli, per esempio. La cosa a cui tengo di più è quella delle "residenze": compagnie che stanno in un comune per 3 anni, e tengono aperto il teatro facendo cartellone, perché il teatro si diffonda in tutta Italia. A molti è parso uno scandalo che mi occupassi della musica leggera. Poi Tony Blair nomina consulenti per la musica rock e riceve gli Oasis a Downing Street... Io mi devo occupare anche del fatto che i ragazzi al Palasport ascoltino musica e non frastuono, perché se si educano alla musica, poi, forse, ascolteranno anche Sciostakovic. In 41 articoli della legge sulla musica solo 4 riguardano musica leggera e cantautori, ma tutti hanno parlato solo di quello».

È il vecchio luogo comune: la distinzione fra cultura alta e cultura bassa...

«Un demone del nostro paese». Che state tentando di scongiurare. È possibile identificare in questo tentativo un'altra linea del vostro lavoro?

«Io cerco di ragionare anche come consumatore. Voglio poter ascoltare Beethoven e Paul Simon, vedere a teatro Pirandello e Neil Simon, andare a una mostra di arte astratta di Tiepolo... Io devo fare in modo che tutto cresca, che gli enti lirici funzionino e che i concerti rock siano fruibili in modo umano, che la musica leggera sia non solo americana ma anche di altri continenti... Mi piacerebbe che i ragazzi avessero tanti piccoli Beaubourg in cui trovare musica, libri, film, in cui possano vivere a contatto con la comunicazione, che è poi il grande tema di fine millennio. E ciò che in Italia manca da sempre. Un atteggiamento antico. Pensa ai musei. Da un lato non bisognava metterci i ristoranti per non violare la sacralità, dall'altro la sacralità veniva mandata a gambe per aria dall'incultura».

Sono scelte che devono aver scompigliato molti schemi, nei vecchi palazzi della politica. Il fatto stesso che il vicepremier fosse ministro dei Beni culturali... Ci sono ancora resistenze?

«Molti mi avevano sconsigliato. Romano Prodi, la persona al cui parere tengo di più, voleva che io prendessi un ministero più "importante". Io ho insistito e adesso mi ha detto: "Avevi ragione tu". Per me è stata la soddisfazione più grande. Vedo che in Parlamento c'è un atteggiamento nuovo. Mi piacerebbe che diventasse tutto più rapido, la cosa micidiale è il tempo che ci vuole per prendere qualsiasi decisione. E invece bisogna fare più in fretta, perché la società è più veloce della politica. Inoltre, abbiamo trovato un progresso allucinante. Per esempio, abbiamo dovuto abolire una norma del 1885, quella sulla tassa d'ingresso ai musei, che impediva che i biglietti dei musei fossero venduti negli alberghi o nei pacchetti turistici. Questo è il paese che abbiamo trovato».

Alla fin fine, il bilancio qual è?

«Che un anno e tre mesi dopo l'inizio di questo lavoro, il posto della cultura, dal punto di vista dell'attenzione politica, è cambiato. Il paese si sta accorgendo che è la sua principale ricchezza. La nostra identità passa attraverso la cultura, il talento che è scritto nel Dna della nazione. Dopo la Galleria Borghese, la Trautmann parlò di "modello italiano", che detto da una francese è una cosa enorme. Presto si vedrà che investendo sulla cultura, investiamo sul futuro del paese e creiamo, cosa tutt'altro che secondaria, posti di lavoro».

Alberto Crespi



Martedì 26 agosto 1997

14 l'Unità

## ECONOMIA E LAVORO

## Ciampi all'Inpdap «Sani deficit con titoli»

Il ministro del Tesoro Ciampi denuncia uno scoperto di Tesoreria di 1.420 miliardi imputabile alla gestione della ex Cpdel (Cassa dipendenti enti locali) e chiede all'Inpdap di smobilizzare circa 2.000 miliardi di titoli per contenere i prelievi dalle casse dello Stato. Si tratterà di una prima ufficiale in tal senso. Il deficit, infatti, è destinato a crescere nel '97. L'esistenza di tale squilibrio di cassa è indicato in una lettera che lo stesso ministro ha inviato alla Direzione generale dell'Inpdap (l'ente che paga la pensione ai dipendenti degli enti locali). Ciampi spiega che «si è rilevato che a consuntivo '96 sono state prelevate risorse in misura superiore alle disponibili, facendo registrare uno scoperto di Tesoreria di 1.420 miliardi di lire.

Il peggioramento del livello delle giacenze - prosegue la missiva - è imputabile alla gestione ex Cpdel, le cui entrate non sono state sufficienti a fronteggiare la massa delle spese». Nel '97, comunque, la Cassa farà registrare un miglioramento (in seguito all'aumento delle aliquote contributive disposte dal collegato alla Finanziaria '97), ma - scrive il superministro dell'economia titolare del Tesoro, «non raggiungerà il pareggio tra entrate e uscite, per cui il deficit della Tesoreria rilevato alla fine del '96 verrà incrementato di tale ulteriore squilibrio». Per questo il ministro chiede che i circa duemila miliardi di titoli posseduti dalla Cassa vengano «smobilizzati in tempi brevi».

Welfare, il segretario Uil: «Se si vuole fare una riforma senza consenso sarà scontro»

## Larizza: «Sulla previdenza Onofri dà cifre sbagliate»

Il leader confederale confuta le parole del professore: «Non è vero che nei prossimi quattro anni ci saranno un milione di nuovi pensionati. Se questo è il metodo siamo pronti a mobilitarci».

MILANO. «Provocatoria e destabilizzante». Il leader della Uil, Pietro Larizza, la definisce così l'intervista del presidente della commissione sulla riforma del Welfare, Paolo Onofri, a *La Stampa* alla vigilia della ripresa del confronto col sindacato. E aggiunge: «Se la logica del governo fosse questa sarebbe scontro».

Larizza, il professor Onofri afferma che la riforma delle pensioni va fatta con urgenza perché la spesa aumenta più del Pil. E nel mirino mette le pensioni di anzianità. Lei concorda?

«Ho letto l'intervista del tecnico professor Onofri e dico che, da un tecnico, mi aspettavo cifre esatte. Invece sostiene che nell'arco di quattro anni ci sarà un milione di nuovi pensionati, perché, riferendosi a un dato del '96, si basa su una media di 250mila pensionamenti all'anno, mentre la media reale, statisticamente dimostrata, dei pensionati Inps è di circa 90mila».

Ma il dato '96? L'Inps tra l'altro sostiene che nel '97, a fronte di 16.411.290 iscritti, erogherà 14.604.751 trattamenti: un rapporto di 112 lavoratori ogni 100 pensionati.

«Il '96 - e lo sarà anche il '97 - è stato un anno speciale perché, oltre ai pensionati "normali", hanno lasciato il lavoro anche coloro che, a partire dal 1992, erano stati fermati dal blocco delle pensioni. Senza contare poi che, nel pubblico impiego, è stato vistoso il fenomeno della *pensione della paura*: la richiesta di pensionamento anticipato dovuta al timore di una modifica delle norme. Quindi '96 e '97 sono anni che non si possono prendere a riferimento».

Vuol dire che quelle di Onofri non sono cifre realistiche?

«Non è questo il trend del pensionamento degli italiani. Del resto basta guardare i numeri. È assurdo pensare a un ritmo di 250-300mila pensionamenti all'anno. Nessun sistema sarebbe in condi-

## In Italia i più alti contributi

I contributi sulla previdenza in Italia pesano più che altrove. Secondo i dati forniti dal Fmi internazionale siamo al primo posto. Nel nostro paese, come ognuno può notare mese per mese nell'importo lordo delle buste paga viene trattenuto il 32% per fini previdenziali. Solo il Portogallo ci supera con il 35,5%.

## LA PREVIDENZA NEL MONDO

Dati relativi ai maggiori paesi industrializzati

PAESE	ETÀ PENSIONAMENTO		CONTRIBUTI (%)		
	Donne	Uomini	Lavoratore	Datore	Totale
Austria	60	65	10,3	12,6	22,9
Francia	60	60	10,0	9,8	19,8
Germania	65	65	8,9	8,9	17,8
Italia	57	57	12,0	20,0	32,0
Olanda	65	65	15,2	0,0	15,2
Portogallo	62	65	11,0	24,5	35,5
Spagna	65	65	2,8	13,9	16,7
Svezia	65	65	8,0	13,0	21,0
Regno Unito	60	65	8,3	10,5	18,8
Usa	65	65	6,2	6,2	12,4
Giappone	65	65	14,6	2,3	16,9

P&amp;G Infograph

zioni di reggerlo, rapportato al numero dei lavoratori attivi italiani».

Queste dinamiche sono certo a conoscenza del professore. Perché allora questa posizione?

«Io mi chiedo come mai il professor Onofri, che si autodefinisce tecnico, abbia fatto un'intervista tutta politica. Con conclusioni politiche francamente preoccupanti. Tutto il suo discorso porta a un obiettivo preciso: affermare che bisogna intervenire sulle pensioni di anzianità. Traendo poi anche delle conclusioni politiche sul come intervenire. Sostiene infatti che la riforma si può fare con il consenso, ma anche senza. Affermando che, se si fa senza, potrebbe rappresentare per il sindacato un'opportunità in quanto lo aiuterebbe a scoprire che esistono i giovani e non solo i pensionati. Una cosa assurda. Perché nessuno ha mai dimostrato la connessione tra diritti pensionistici e lavoro dei giovani. E perché considera la riforma con il consenso come un

optional. Nonostante il governo abbia finora sempre manifestato la volontà di riformare con il consenso».

Ma è ipotizzabile una riforma senza il sì del sindacato?

«No, è impossibile. Lo sanno benissimo in Germania, in Francia, in Spagna. E lo sappiamo anche in Italia, vista la reazione che c'è stata nel '94 davanti a questi tentativi».

Una reazione che potrebbe ripetersi nel '97?

«Potrebbe ripetersi in qualunque momento, se si pensa di fare una riforma di questo rilievo, che tocca gli interessi legittimi di milioni di lavoratori, rompendo sul piano sociale. È una cosa che non sta né in cielo né in terra. So che questo sembra limitare i poteri del governo, ma non è che i poteri del governo debbano necessariamente tradursi in atti di autorità. Io comunque a Onofri, tecnico che rilascia un'intervista tutta politica, rispondo con le parole del presidente del Consiglio, che ha sempre detto di voler fare la riforma con il consenso sociale».

Ma se la logica fosse questa sarebbe possibile un'intesa?

«Nel modo più assoluto. Se la logica fosse quella di risparmiare tra i 5 e i 7 mila miliardi sul sistema pensionistico e se la ricerca di questi risparmi - secondo me impossibili - si traducesse in quei comportamenti che il professore considera salutari, parlerei di atteggiamento provocatorio e destabilizzante. Provocatorio nei confronti di coloro che ritengono indispensabile il consenso sociale. Destabilizzante, perché se questa fosse la strada scelta si andrebbe inevitabilmente allo scontro. E non uno scontro piccolo: uno scontro a tutto campo. Comunque finora il governo ha parlato di risparmi di tale entità sostenendo che sono raggiungibili non con la riforma delle pensioni, ma attraverso la riforma dello stato sociale nel suo complesso. E questo, operando con intelligenza, è possibile».

Angelo Faccinotto

Ottimista il sottosegretario di Prodi

Micheli: «L'accordo sul welfare è vicino»  
Marcegaglia: «Nel '98 crescita all'1,8%»

Non ci sarà, dopodomani, l'attesa riunione plenaria a Palazzo Chigi per avviare con la benedizione del presidente Prodi l'affondo sulle pensioni, ultimo atto della riforma dello Stato sociale. La data del 28 agosto potrebbe anche slittare al giorno dopo, venerdì 29, e gli stessi sindacati con Adriano Musi della Uil non attribuiscono alcun significato politico all'eventuale slittamento. Ma soprattutto s'è rinunciato alla mega-riunione, preferendo una ripresa del confronto a livello tecnico nei vari ministeri, partendo dal punto in cui era arrivato prima delle ferie. Applaudono le confederazioni, per Giuseppe Casadio della Cgil la riunione plenaria «sarebbe stata una verifica inutile, visto che non c'è nulla da dover verificare».

Si comincia dunque con l'esaminare i numeri sulle pensioni aggiornati all'ultimo minuto: stanno già sul tavolo del ministro del Tesoro Ciampi. Saranno sottoposti alle parti sociali, mentre si definirà la separazione fra assistenza e previdenza: sul tappeto 35.000 miliardi di integrazione al minimo ora interamente pagati con i contributi dei lavoratori. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli è certo che vi sono tutte le condizioni per chiudere entro fine settembre, l'importante è «fare una riforma che regga nel tempo, non possiamo assoggettare gli italiani ad una doccia scozzese troppo frequente in questa materia». Della stessa opinione è Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali, che vuole una riforma «duratura» dello stato sociale affrontando subito la questione delle pensioni di anzianità.

Micheli ha parlato pure delle prospettive dell'economia, condividendo le previsioni di Prodi e Ciampi sull'autunno difficile per via del negoziato sullo Stato sociale, confortato però da una ripresa a portata di mano: sempre più realistico appare chiudere il '97 con una crescita del Pil pari all'1,2%, e «si può immaginare che il 1998 sia un anno buono da

questo punto di vista». Anche su questo Emma Marcegaglia è concorde, e anzi stima una crescita dell'1,8% purché si concluda bene la trattativa sullo Stato sociale e si concretizzi il pacchetto Bersani con gli aiuti alle imprese.

Non inganni l'atmosfera ottimistica. L'intervista del presidente della commissione governativa sul Welfare, Paolo Onofri, ha suscitato polemiche e consensi nella maggioranza col suo indice accusatore sulle pensioni di anzianità. Nerio Nesi di Rifondazione, che è stato ricevuto da Ciampi, ha detto che l'autunno sarà «caldissimo» e il suo collega Giordano ha precisato che se le posizioni di Onofri - definite da Nesi «una follia» - sono quelle del governo, la riforma dello Stato sociale si fa senza Rifondazione comunista.

Raul Wittenberg

## Incentivi 50 assunzioni a Fiat-Termoli

Ferie più corte e 50 assunzioni alla Fiat di Termoli per far fronte all'aumento della domanda di auto. E questa la ricaduta del prolungamento degli incentivi governativi sulle rottamazioni. La pausa ferie, terminata ieri, nello stabilimento molisano è durata quest'anno solo due settimane invece di un mese. E entro i primi di settembre poi saranno inseriti in catena di montaggio 50 giovani con contratto a termine fino al 31 luglio '98.

Possibile riduzione dell'Iva sulle biciclette

Già rottamate 600mila auto  
Incentivi per le bici?

MILANO. Va a gonfie vele la campagna di svecciamento del parco auto circolante in Italia. Con gli incentivi governativi alla rottamazione dalle nostre strade sono già sparite oltre 600mila «vecchie carrette». A questo risultato lo Stato ha contribuito con più di 840 miliardi di lire, mentre i concessionari hanno praticato sconti di poco superiori a 1.180 miliardi. La Lombardia è la regione che continua a mantenere il primato di vetture radiate, seguita da Piemonte, Veneto, Lazio e Sicilia. In coda si trovano, invece, Valle d'Aosta, Molise e Basilicata. Quanto all'anno di immatricolazione, le vetture più radiate risalgono al 1986, quelle più vecchie agli anni '60.

Secondo i dati diffusi ieri dall'Ac,

dal 7 gennaio al 15 agosto sono 623.658 le richieste di radiazione pervenute al Pubblico registro automobilistico in seguito al provvedimento pubblico, contro 508.756 nuove iscrizioni (56.638 contro 48.004 nei primi 15 giorni di agosto). La differenza dipende, spiega una nota dell'Ac, dal limite di tempo (60 giorni) concesso ai proprietari per provvedere all'iscrizione.

La «febbre degli incentivi» non ha ancora toccato, invece, gli appassionati delle due ruote. Il decreto è infatti stato pubblicato solo lo scorso 11 agosto. Ma i concessionari di moto e motorini prevedono comunque buoni affari. Mediamente si calcola che il contributo totale, dello Stato e dei Costruttori (unica a non aderire è la Belgarda, distributore Yamaha e Mbk, che però lascia liberi rivenditori di decidere), si aggiri intorno al 20% del prezzo di listino. Difficile fare previsioni di mercato, dice il direttore dell'Ancm (l'associazione dei costruttori) Costantino Ruggero, il quale però saluta positivamente il provvedimento che mette alla pari motociclisti e automobilisti.

Buone prospettive si aprono infine anche per le «due ruote a pedali». La commissione trasporti della Camera ha messo a punto una proposta di legge che prevede la riduzione dell'Iva al 9% per l'acquisto di bici nuove e la costituzione di un fondo di 100 miliardi l'anno per la costruzione di piste ciclabili e la promozione dell'uso di questo mezzo. Il tutto verrebbe finanziato, con un provvedimento pronto ad essere varato, attraverso l'aumento di 2 lire il litro del prezzo della benzina e di 10mila lire il bollo (oggi costa 20mila lire) per i ciclomotori fino a 125 cc. Ma il meccanismo di recupero delle risorse non piace alla Federmoto.

Rossella Dallo

## I VIAGGI PER I LETTORI

IL VIETNAM, LA CINA, LA RUSSIA, IL MEDIORIENTE E IL SUDAMERICA

## DAL DELTA DEL MEKONG AL GOLFO

## DEL TONCHINO (Viaggio in Vietnam)

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 1° ottobre, 5 novembre e 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quote di partecipazione: ottobre-novembre-dicembre

L. 4.460.000 L. 55.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane).

L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi-My Tho)-Danang-Hoian (My Son)-Huê (Hanoi)-Halong-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle a Hoian, sette giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

## VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 1° novembre, 24 dicembre e 3 gennaio 1998. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (13 notti). Quote di partecipazione:

L. 4.120.000 L. 4.260.000 L. 3.800.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane).

L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Guilin-Hangzhou-Shanghai-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza

della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

## LUNGO LA VIA DELLA SETA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 settembre, 15 ottobre e 8 aprile 1998. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 18 giorni (16 notti). Quote di partecipazione:

L. 5.650.000 L. 5.490.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane).

L'itinerario: Italia/Pechino-Urumqi-Kashgar-Urumqi-Turfan (Liyuan)-Dunhuang-Lanzhou (Bin Lin Si)-Xian-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

## LA TERRA DI KUBILAI (Viaggio in Cina e Mongolia)

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 marzo e l'11 aprile 1998. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (13 notti). Quote di partecipazione:

L. 3.600.000 L. 3.730.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane).

L'itinerario: Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in *yurta* a 4 letti nella Prateria Mongolia, la pensione completa (la mezza pensione il giorno

dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

## IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO

E IL TESORO DEGLI SCITI (Viaggio a Mosca e San Pietroburgo)

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 27 dicembre e 28 febbraio 1998. Trasporto con volo Alitalia/Malev. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quote di partecipazione:

L. 1.970.000 L. 130.000 L. 40.000 L. 45.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane).

L'itinerario: Italia / Mosca-San Pietroburgo/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti da Mosca a San Pietroburgo in treno, in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

## UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre - 3 gennaio '98 - 11 febbraio e 25 marzo. Trasporto con volo di linea. Quote di partecipazione:

L. 1.450.000 L. 40.000 L. 100.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane).

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) / Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana

## VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 novembre, 22 dicembre, 5 gennaio 1998, 9 febbraio e 6 aprile. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 12 giorni (11 notti). Quote di partecipazione:

L. 3.440.000 L. 3.690.000 (supplemento partenza da altre città italiane su richiesta).

L'itinerario: Italia/Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit)-Safita (Tartus-Marqab-Ugarit-Haffe)-Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla)-Aleppo (San Simeone-Ain Dara-Rasata-Jabar-Raqqa-Halabiyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europos-Mari)-Palmyra-Hama-Damasco (Shahba-Qunezat-Suzeida-Bosra)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo) con le cene in albergo, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

## GIORDANIA L'ARCHEOLOGIA, LA STORIA E IL GOLFO DI AQABA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 12 novembre, 26 dicembre, 4 febbraio 1998, 18 marzo e 8 aprile. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quote di partecipazione:

L. 3.070.000 L. 3140.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane).

L'itinerario: Italia/Hammam (Jerash-Ajlun-Mar Morto-Pella Madaba-Monte Nebo-Umm el Rasas)/Petra-Aqaba (Wadi Rum)-Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a

5 stelle, la mezza pensione, l'ingresso alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

## LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA

(La natura, la storia e l'archeologia del Perù)

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 10 ottobre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 16 giorni (14 notti). Quote di partecipazione:

L. 5.130.000 L. 5.130.000 (supplemento partenza da altre città italiane su richiesta).

L'itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam)-Puerto Maldonado-Cusco (Piscacullantayambo)-Yucay (Machu Picchu)-Cusco (Juliacca)-Puno-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia (via Amsterdam).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, in treno e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 5 stelle, la sistemazione in lodge a Puerto Maldonado, la prima colazione, la mezza pensione (eccettuato il giorno dell'arrivo), due giorni in pensione completa, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTICA.IT

La mattina del 2 luglio '93 il comandante dell'Ibis sapeva che il contingente italiano sarebbe stato attaccato

## I clan somali avvisarono Bruno Loi del massacro al check-point Pasta

Il corpo senza vita di una donna violentata dai parà fu mostrato al generale come «avviso» della prossima vendetta. Nella strage, che secondo il racconto del maresciallo Aloï, si sarebbe potuta evitare, persero la vita tre militari italiani.

### Cairo e Parigi scomparsi 2 diplomatici nordcoreani

Due diplomatici nordcoreani si sono resi irreperibili contemporaneamente, l'uno al Cairo, l'altro a Parigi. Il primo è l'ambasciatore in Egitto, che è scomparso con la moglie da venerdì scorso. L'altro è suo fratello, incaricato d'affari della Corea del Nord in Francia. L'ambasciatore Chang Sung Gil, 48 anni, e sua moglie Cah Hae Ock, hanno lasciato la capitale egiziana venerdì «e si trovano ora in un paese terzo, che non è la Corea del Sud», riferiscono fonti di Seul. Le autorità egiziane hanno effettuato controlli negli ospedali e all'aeroporto e nei porti, per accertare se la coppia sia partita, ma senza esito. «Se ha lasciato l'Egitto, l'ha fatto sotto altro nome», ha detto il responsabile per gli affari asiatici del ministero degli Esteri egiziano, Said Ragab. Secondo alcuni media sudcoreani l'ambasciatore e la moglie si sarebbero rifugiati nell'ambasciata Usa al Cairo. La Tv Yonhap, citando fonti diplomatiche non identificate, assicura che i due sarebbero già stati trasportati in volo negli Usa. Ma l'addetto stampa della sede diplomatica statunitense in Egitto ha affermato di non avere alcuna informazione al riguardo. Da parte loro le autorità nordcoreane negano tutto. Un diplomatico di Pyongyang al Cairo ha riferito che Chang Sung Gil non è fuggito e si trova «nella Corea Democratica (nord) per affari privati». L'ultima volta che l'ambasciatore fu visto in pubblico è martedì, per la firma di un accordo economico tra Egitto e Corea del Nord. Con ogni probabilità la fuga dell'ambasciatore in Egitto e del fratello diplomatico a Parigi sono avvenute in base ad un piano preordinato.

ROMA. Forse la strage del 2 luglio 1993 poteva essere evitata e quei tre parà italiani lasciati in terra dai kalashnikov se la sarebbero potuta cavare senza un graffio, tornare in Italia incolumi dai loro genitori, dalle rispettive fidanzate, al proprio reggimento. Il dubbio è atroce, ma non è detto che quella dei miliziani di Aidid, nel giorno più terribile della storia della missione Ibis in Somalia, fosse davvero un'imboscata. I vertici di Italfor avrebbero saputo tutto con qualche ora di anticipo dal massacro. Ma non presero la decisione giusta, l'unica possibile: sospendere quel rastrellamento in corso nel quartiere del generale Aidid. E andarsene via. Tornare al proprio campo. Mettere in salvo la pelle. E continuare, semmai, con la pazienza che aveva caratterizzato fino a quel giorno l'operato dei responsabili militari, il lavoro di tessitura di rapporti con i capi clan, anche i più pericolosi. Questa non è una ricostruzione frutto di immaginazione, ma il semplice racconto messo nero su bianco nel diario del maresciallo Francesco Aloï che in quel giorno tragico c'era ed era là a sparare, a difendersi, a rischiare la pelle come tutti gli altri parà della Folgore e del Tuscania.

Alcune pagine del suo diario conterebbero la storia di questa strage che non si volle evitare. Si racconta cioè di un incontro avvenuto nelle prime ore del mattino del 2 luglio, a rastrellamento appena iniziato. Da una parte un gruppo di somali pieni di rabbia che parlano con il comandante della missione italiana, il generale Loi, e lo avvertono che di lì a poco si sarebbe scatenato l'inferno. Il motivo della vendetta i somali lo portavano con sé. Adagiata su una barella c'era una donna del clan di Aidid che gli italiani avevano violentato nelle ore, o forse nei giorni precedenti il rastrellamento. Stava lì, senza vita a penzolare da quei due legni tenuti insieme da una pezza, a provare al capo militare italiano che quanto avvenuto era un affronto senza precedenti, un'offesa insanabile. Andatevene dalle nostre vie, devono aver ammonito i somali al comandante Loi. Ma quelle minacce non furono ascoltate. E per i parà venne il giorno peggiore della loro storia. Qualche ora più tardi, con la tecnica di farsci scudo con un gruppo di donne e bambini, i miliziani di Aidid spararono all'impazzata sugli italiani. I somali, successivamente smentiti dal comando di Ibis, dissero di aver lasciato in terra sessantasei dei loro uomini.

Naturalmente, la ricostruzione del diario del maresciallo Aloï non è stata ancora interamente riscontrata. Il generale Loi, nei giorni scorsi, ha avuto modo di replicare al contenuto del diario affermando che nulla c'è di vero per quello che lo riguarda. Ma sta al procuratore militare di verificare anche questo nuovo capitolo. Certo è che se mai fosse provata, questa vicenda riscriverebbe la



I generali Carmine Fiore e, a destra, Bruno Loi in Somalia nel settembre del 1993 Peter Northall/Ap

storia della nostra missione in Somalia. La decisione di non evitare quel massacro, unita a quanto già è emerso del diario riguardo la causa scatenante l'agguato del 2 luglio del 1993, getterebbe una luce sinistra sulle nostre gerarchie militari.

Una cosa è certa: quel giorno gli italiani persero la loro innocenza. Da quel momento non rappresentammo più la linea del negoziato, perdemmo le ali delle «colombe» nella missione umanitaria, e la prassi americana dei rastrellamenti si impose per le settimane a venire. In realtà, quello scoppio a fuoco fu anche uno smacco politico e diplomatico. Fu cioè originato dal fallimento della trattativa con Aidid, che ripeté ossessivamente in quei giorni di «essere stato tradito dagli italiani» che avevano optato per la linea dura. Stando però alla ricostruzione del diario che ha riaperto il caso Somalia, tra le cause dell'agguato vi fu una vera e propria stupro di gruppo ai danni di una donna somala del clan di Aidid, consumato su un Vcc, un autoblindo italiano, poco prima del 2 luglio. Non si sa se furono i re-

sponsabili dello stupro a ucciderlo o invece i somali per cancellare così l'offesa subita. Era lei però la donna sulla barella, mostrata quel mattino al generale Loi. Il maresciallo del Tuscania riuscì ad apprendere questi particolari nella sede del comando italiano, ubicata all'interno dell'ambasciata. Gli ufficiali si scambiarono pareri preoccupati e fecero persino delle riunioni per discuterne. Ma i responsabili dello stupro non vennero mai individuati.

Fin qui il nuovo capitolo del memoriale del sottufficiale. Ma di ieri è il ritorno di fiamma del giallo della lettera di Falco Accame alla commissione governativa di inchiesta presieduta da Ettore Gallo. Lettera inviata il 7 agosto scorso - un giorno prima della presentazione delle conclusioni della commissione alla stampa - e contenente l'indicazione di acquisire il diario del maresciallo Aloï, che già da un mese era stato depositato presso la procura militare. Quella lettera, qui al mistero, spari e non arrivò mai nelle mani di Gallo, che solo ieri l'ha ricevuta. E non solo. È lo stesso presidente a

raccontarci il percorso della missiva: «Dalla presidenza del Consiglio arrivò al ministero degli Esteri, da lì giunse al ministero della Difesa e poi allo Stato Maggiore dell'Esercito».

Insomma, alla fine del suo lungo peregrinare solo venerdì scorso Gallo ne ha conosciuto il contenuto, letto al telefono dal generale Vitale, componente della commissione. Dallo Stato Maggiore dell'Esercito giunge una secca smentita. La lettera di Accame non l'ha vista nessuno. Ma c'è il particolare che è lo stesso presidente Gallo a coinvolgere lo Stato Maggiore in una intervista al nostro giornale. E a Falco Accame, già presidente della commissione Difesa della Camera, non resta che chiedersi come «sia potuto accadere che una lettera inviata alla presidenza del Consiglio, sede della commissione Gallo, sia giunta allo Stato Maggiore dell'Esercito per riemerge solo dopo 17 giorni». E questa volta non è colpa delle poste italiane.

Paolo Mondani

## Il mese prossimo comunisti a congresso Sostituito il segretario del Pc a Pechino Al suo posto nominato un fedelissimo di Jiang

Alla vigilia di un congresso nazionale che gli osservatori giudicano cruciale per il futuro della Cina, il Partito comunista ha provveduto alla sostituzione del suo segretario generale a Pechino.

Secondo quanto riferisce l'agenzia Xinhua (Nuova Cina), il segretario Wei Jianxing si è dimesso e il comitato centrale del Pcc ha nominato al suo posto il sindaco di Pechino, Jia Qinglin.

Nessuna spiegazione ufficiale viene data all'avvicendamento. Ma il momento in cui esso avviene è significativo: l'imminenza del congresso comunista (che si svolge ogni cinque anni), e della scelta del nuovo gruppo dirigente del partito. Esso dovrebbe svolgersi nella seconda metà di settembre, con un leggero anticipo rispetto ai tempi soliti (il mese di ottobre) anche se la data ufficiale non è ancora stata comunicata. I massimi vertici cinesi sono appena rientrati da un mese di riunioni segretissime nella località marina di Beidaihe, dove si sono confrontate le differenti fazioni che tentano di guidare il partito e la Cina nel dopodeng.

Il segretario di Pechino uscente è anche il presidente della commissione d'inchiesta del Pcc su fatti di corruzione interni al partito. La sua uscita di scena potrebbe indicare

una vittoria del suo successore, con il conseguente declino di uno dei maggiori alleati di Wei, il «riformista» Qiao Shi, presidente del parlamento (assemblea del popolo) e rivale del segretario generale del partito Jiang Zemin.

Nelle ultime settimane sono state molte le sostituzioni a livello provinciale. Xinhua riferisce che anche il presidente del partito della provincia dello Shaanxi ha presentato le sue dimissioni e sarà sostituito da Li Jianguo, finora vice-segretario del partito comunista nella città portuale di Tianjin.

E altri cambiamenti sono attesi nelle prossime settimane prima che il congresso designi il nuovo comitato centrale, il politburo e la commissione permanente del politburo.

I delegati al congresso saranno 2048. Sono stati scelti fra 500 mila candidati «raccomandati», come spiegano le fonti ufficiali, dagli organismi di base. Il 75 per cento sono quadri di partito, gli altri provengono dall'esterno. Sono «operai modello, esperti di punta, eroi di tutti gli ambienti sociali». Le donne sono poco meno del diciassette per cento dei delegati. Quasi due terzi sono di età inferiore ai 55 anni. Gli iscritti al partito comunista cinese sono cinquantotto milioni.

## Per la costruzione di missili a lunga gittata Tecnologia militare da Mosca a Teheran Israele ha le prove

GERUSALEMME. Il governo israeliano ha ottenuto prove di aiuti militari forniti dalla Russia all'Iran per la costruzione di missili a lunga gittata capaci di colpire il territorio di Israele. Lo ha affermato la tv di Gerusalemme, e uno dei più stretti collaboratori del premier Benjamin Netanyahu, David Bar-Illan, ha di fatto confermato: «Non neghiamo di aver ricevuto informazioni al riguardo», ha detto, ma ha aggiunto che nelle relazioni bilaterali con Mosca non c'è alcuna crisi anche se la settimana scorsa il problema è stato posto formalmente con una lettera al Cremlino inoltrata dal governo israeliano attraverso i canali diplomatici. «Abbiamo espresso preoccupazione sulla costruzione di missili iraniani e la speranza che il governo russo non collabori con l'Iran nella realizzazione di queste armi pericolose», ha affermato Bar-Illan e ha auspicato che la Russia faccia pressione sui suoi numerosi tecnici impegnati in Iran «in relazione a un lavoro tanto delicato, che potrebbe mettere a rischio la sicurezza regionale e mondiale».

In passato, il Cremlino ha già negato di aver ceduto tecnologia missilistica a Teheran. Sulle nuove accuse di Israele, il portavoce del ministero degli Esteri di Mosca non ha fatto commenti. Nei mesi scorsi, la stampa americana aveva parlato di rapporti informativi dell'amministrazione di Washington secondo cui la Russia ha trasferito all'Iran le tecnologie dei missili SS-4. Il mese scorso, il quotidiano israeliano «Haaretz» aveva scritto che sono 9.000 i tecnici russi che lavorano a diversi progetti di carattere militare in Iran. Il ministro israeliano della Difesa, Yitzhak Mordechai, ha detto di aver discusso il problema con gli Usa e aver chiesto più volte alla Russia di interrompere i rapporti con l'Iran perché sviluppare armi iraniane costituisce una minaccia per la regione. Netanyahu, in viaggio in Giappone, non ha fatto riferimento diretto alla Russia, ma ha dichiarato alla radio dell'esercito che «Israele e Giappone hanno un interesse reciproco a limitare l'acquisizione e l'uso di armi balistiche e nucleari da parte dell'Iran».

## Condannato Egon Krenz per la morte di quattro fuggiaschi dall'ex paese comunista Sei anni all'ultimo capo della Rdt

«È una vendetta perchè la Repubblica Democratica tedesca è esistita». Tre anni anche ad altri due funzionari.

BERLINO. L'ultimo capo di stato e di partito della ex-Ddr, Egon Krenz, è stato condannato ieri a sei anni e mezzo di reclusione perchè ritenuto responsabile della morte di alcuni fuggiaschi uccisi mentre cercavano di raggiungere l'Ovest scavalcando il Muro di Berlino. Krenz, finora a piede libero, è stato arrestato in aula per prevenire un pericolo di fuga. Con lui sono stati condannati ieri a Berlino anche due alti funzionari del «Politbüro» dell'allora Germania est, Guenter Schabowski (l'uomo che annunciò quasi involontariamente la caduta del Muro) e l'«economista» del regime, Guenter Kleiber. Per entrambi la sentenza è di tre anni di reclusione ma per il momento sono stati rimessi in libertà.

Nell'ultimo processo ad un leader di spicco della ex-Ddr, Krenz è stato riconosciuto colpevole della morte di quattro fuggiaschi uccisi dalle guardie di frontiera tedesco-orientali tra il 1984 e l'89, l'anno della caduta del Muro. In tutti e quattro i ca-

si le direttive impartite dall'«ufficio politico» di Berlino est sono risultate «un ordine di sparare», ha argomentato il presidente della corte Joseph Hoch, sottolineando che Krenz era responsabile per le questioni «di sicurezza» del regime e quindi della sorveglianza del Muro.

Dopo quella dell'ex-ministro della difesa tedesco orientale Heinz Kessler (condannato nel 1993 a sette anni e mezzo di reclusione), la condanna di Krenz è la più severa pronunciata finora contro un politico della Ddr per le cosiddette «vittime del Muro». Si calcola che nei quasi 30 anni di esistenza della barriera fra le due Germanie siano stati uccisi più di 900 fuggiaschi che tentavano di oltrepassarla. L'ex-capo di stato e di partito Erich Honecker, che aveva guidato la Ddr per 18 anni lasciando il potere a Krenz per poche settimane tra l'ottobre e il dicembre 1989, si era sottratto alla giustizia tedesca per motivi di salute ed era morto di cancro nel 1994 in Cile. Krenz, 60 anni, prima di essere

tratto in arresto per prevenire un possibile pericolo di fuga all'estero, ha gridato in aula «non mi piego».

I suoi avvocati, nel preannunciare ricorso, hanno fatto sapere che Krenz si appellava ai paesi membri dell'Onu esortandoli a non assistere passivamente ad un'asserita «criminalizzazione» dell'ex-paese membro Ddr. Nel motivare la sentenza, il giudice ha contraddetto una delle principali tesi difensive di Krenz affermando che il «regime del Muro» non era una misura imposta dall'Unione sovietica. La dipendenza di un ente da un altro, ha argomentato inoltre Hoch, inoltre non giustifica un atto criminale. «Non sono stato condannato per un crimine, ma per la mia attività politica nella Germania est. È una vendetta per il fatto che la Germania est è esistita», ha dichiarato Krenz dopo la sentenza. I legali di tutti e tre gli imputati hanno annunciato che valuteranno se ricorrere in appello e Krenz ha anticipato che porterà la vicenda davanti alla Corte europea di giustizia.

### Gorbaciov critica la sentenza

Gorbaciov critica la sentenza al processo contro gli ex leader della Rdt, concluso a Berlino con la condanna a sei anni e mezzo di carcere per i tre imputati, riconosciuti colpevoli di aver ordinato alle guardie di frontiera di sparare contro chi tentava di fuggire ad ovest oltrepassando il Muro di Berlino. Per l'ex leader sovietico, padre della Perestroika e della Glasnost, il processo contro Egon Krenz viola gli accordi sulla riunificazione.

A farne parte sarebbero gli uomini più esperti dell'esercito e dei servizi israeliani. L'obiettivo di questa unità di comando è colpire i massimi dirigenti dell'Anp. Ai primi posti della lista di dirigenti palestinesi da eliminare figurano il numero due dell'Olp Mahmud Abbas (Abu Mazen) e Afzhar al Wazir, la ministra degli Affari sociali, vedova di uno dei fondatori di «Al Fatah», Khalil al-Wazir, più noto come Abu Jihad, fu ucciso nel 1988 a Tunisi da un commando probabilmente israeliano. A sostenere l'esistenza di questa «unità della morte» è Ghassan Shak'a, sindaco di Nablus. Shak'a ha dichiarato di aver visto la lista dei dirigenti che sarebbero entrati nel mirino dei servizi di sicurezza israeliani. La notizia, rilanciata dal britannico «Foreign Report», è stata smentita dal portavoce del premier Netanyahu, David Bar Ilan. «Si tratta di una provocazione il cui unico scopo è quello di provocare panico», sostiene Bar Ilan. Che però aggiunge: «Israele si riserva il diritto di inseguire i terroristi ovunque essi si trovino»,

ossia anche all'interno della zona di autonomia. Ma il sindaco di Nablus insiste: «Questa lista esiste, l'ho vista con i miei occhi». Un alto esponente dell'Anp a Gaza non ha voluto confermare né smentire quanto affermato da al-Shaka. La stessa fonte ha tuttavia riferito che nel corso della riunione dell'esecutivo svoltasi venerdì si è discusso delle voci secondo cui lo Stato ebraico avrebbe creato gruppi speciali: «l'Anp» rivela la fonte - sta prendendo nelle zone sotto il suo controllo le misure di sicurezza necessarie a fronteggiare il tentativo israeliano di uccidere i leader della nazione palestinese». Ad alimentare ulteriormente le apprensioni palestinesi, scriveva ieri il quotidiano indipendente «Haaretz», vi sono anche recenti dichiarazioni di Bar Ilan secondo cui il suo governo preferirebbe trattare anche con lo sceicco Ahmed Yassin (leader storico di «Hamas») piuttosto che con quell'«imbrogliatore di Yasser Arafat». Il giornale aggiunge che una eventuale eliminazione di Arafat (da parte dei suoi av-

versari interni) è stata evocata nelle valutazioni periodiche redatte dall'intelligence militare israeliano. «La valutazione dell'intelligence» - precisa «Haaretz» - è che non ci sarebbe niente di più pericoloso della combinazione di caos politico, disponibilità di armi e capacità di combattimento». La conclusione a cui giunge il giornale di Tel Aviv è un pesante atto di accusa contro il primo ministro: «Nell'esercito israeliano si è creata l'impressione che per Netanyahu l'eliminazione del terrorismo islamico». E dell'esistenza dell'«unità della morte» ha parlato lo stesso Arafat nella conferenza stampa tenuta ad Alessandria d'Egitto dopo un incontro con il presidente egiziano Hosni Mubarak. «È stata annunciata la formazione di un'unità speciale aerotrasmessa israeliana che dovrebbe operare nel nostro territorio con lo scopo di liquidare i leader palestinesi», dice il presidente dell'Anp. Che rilancia la sua sfida a Netanyahu: «Vi assicuro che nessuno potrà terrorizzare il popolo palestinese». [U.D.G.]







Il segretario organizzativo della Quercia: «Asor Rosa coglie un problema reale. Un'occasione sarà la Cosa 2»

## Minniti: «È vero, c'è una crisi nel Pds ma la riforma non parte da zero»

«Il rapporto col leader? Irrisolto dopo il centralismo democratico»

### Mancino: illegali le elezioni padane

Fabrizio Comencini, segretario della Lega veneta, ha avuto il mandato da Bossi di verificare sul campo se esistono spazi e possibilità per accordi con il Polo in vista delle elezioni amministrative di novembre. Insomma si riparla di accordi per Venezia, che Bossi ha definito la naturale capitale della padania. Comencini stesso ha detto che sarà difficile siglare nulla per il primo turno, ma magari al secondo... L'esplosore di Bossi ha dichiarato di non aver ancora sentito nessuno e ha detto di aver saputo che l'Ulivo candida il ministro Paolo Costa, anche se alcune voci parlano di una nuova candidatura del sindaco uscente, Massimo Cacciari. Comunque, ha aggiunto Comencini, «prima del 16 settembre - giorno in cui si riunirà il consiglio federale che dovrà decidere delle candidature - mi sentirò ancora con Bossi». Sono bastate queste poche parole per ringalluzzire i pasdaran del Polo che vogliono l'accordo. Così, per esempio, l'intesa Pologlia è, per il capogruppo ccd in consiglio regionale Antonio De Poli, «un'ipotesi che va approfondita con serietà». E anche le sparate di Bossi contro il Papa vengono rubricate nella scelta personale del leader che non coinvolgono la Lega. E ciò nonostante proprio ieri Casini abbia detto che con la Lega non è disposto a fare un accordo per una valle, figuriamoci per Venezia. Anche Bruno Canella, vicepresidente della giunta regionale veneta di An, ritiene che sia possibile l'intesa con il carroccio. Solo Forza Italia, questa volta, non ha fatto sentire la propria opinione. Intanto ieri il presidente del Senato ha inviato una lettera a «la Repubblica» per ribadire che le cosiddette elezioni padane che Bossi organizzerà a ottobre sono illegali. E ha ribadito anche che in Italia «siamo di fronte a un tentativo eversivo». Nicola Mancino, ovviamente, non dà soluzioni per affrontare la questione, dato che spetta al governo, ma aggiunge che «il referendum unilaterale è atto giuridicamente grave». Infine conclude: «Il passaggio dal proposito di battersi per l'indipendenza della padania allo svolgimento di attività rivolte a realizzare la secessione, a mio avviso, non può, se proprio non deve, non interessare almeno le procure della Repubblica. Un paese, che dovesse tollerare atti unilaterali che ne minino moralmente e politicamente l'autorevolezza, sarebbe prima o dopo destinato a soccombere». Infine Francesco D'Onofrio promette che dal 4 settembre in poi, quando si riunirà l'ufficio di presidenza della Bicamerale, darà battaglia su questi temi.

ROMA. «L'incontro di Ripetta in qualche modo costituisce un punto di non ritorno. Forze con diverse tradizioni dentro la storia della sinistra italiana hanno deciso di intraprendere un percorso costitutivo comune con l'obiettivo di arrivare entro dicembre agli stati generali della sinistra che costituiranno appunto il momento fondativo del nuovo soggetto politico. Vi sarà un percorso congressuale vero e proprio con venti assemblee regionali, con assemblee nelle grandi città, che terminerà con l'appuntamento di dicembre nel quale discuteremo programma, contenuti politici e simbolici, ed eleggeremo i nuovi gruppi dirigenti. La discussione avrà come base di riferimento i documenti elaborati dal forum per l'unità della sinistra che riguardano i principi fondativi, la piattaforma programmatica e i caratteri della forma partito». Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, segue da vicino la «Cosa2» ed è soddisfatto dello stato di avanzamento dei lavori.

A proposito di partito in questi giorni Asor Rosa ha sollevato alcuni interrogativi sul Pds che fanno discutere. La sua tesi più o meno è questa: D'Alema è un leader forte, ma dietro di lui non c'è partito, non c'è gruppo dirigente.

«Asor Rosa coglie un problema vero. Estremizzando penso voglia porre il tema della riforma del partito. Un grande tema. D'altro canto è una questione che abbiamo messo al centro del nostro congresso di febbraio. Si trattava di capovolgere un abito mentale: finora abbiamo agito mettendo in primo piano l'azione politica pensando che il partito fosse l'intendenza che poi sarebbe seguita. Naturalmente un congresso segna l'inizio di un processo, ma non ha sciolto tutti i nodi, né poteva farlo.

L'alternativa che Asor Rosa pone è: D'Alema non si occupa del partito perché lo sottovaluta o perché preferisce avere un partito debole? D'Alema si è impegnato su questo tema, ma la riforma di un partito non si risolve in tempi brevi. Bisogna avere l'ansia della costruzione, della ridefinizione di alcune questioni di fondo. Veniamo da una lunga crisi del sistema dei partiti e dell'idea di partito. A un certo punto si è pensato, nella stessa sinistra, che una democrazia poteva funzionare anche senza la mediazione dei soggetti politici organizzati. Nel momento in cui si pone il nodo dei partiti si devono affrontare questioni che sono irrisolte in Italia e in Europa come il tema della partecipazione politica, della democrazia nei partiti. D'Alema ne è consapevole e non sottovaluta il problema. C'è molto da riformare, però abbiamo una buona base di partenza. Non è che dobbiamo inventarci un partito a tavolino. Semmai il rischio è che questa base di partenza, se non innestata nel processo riformatore, possa rin-

secchirsi. Ecco perché la fase di costruzione del nuovo soggetto politico è un'occasione che non dobbiamo sprecare».

Asor Rosa, ma anche altri dentro il Pds, sostengono che D'Alema punta ad un partito imperniato sul leader, quindi molto accentrato e verticistico.

«La questione del rapporto leader-partito propone uno dei nodi della democrazia interna. Ora noi abbiamo un deficit di democrazia interna che è di lungo periodo. Venuto meno il centralismo democratico non si è costruito un altro modello di funzionamento democratico. Con il congresso abbiamo decisamente imboccato la strada della democrazia di mandato. Non riesco a vedere modelli alternativi che siano capaci di conciliare insieme l'ampiezza della base decisionale e la necessità di assumere decisioni in tempi politici mediamente brevi. Sfido altri a proporre nuovi modelli. D'altro canto in Europa non esistono grandi forze politiche senza leadership forti.

Il punto è che bisogna conciliare leadership forti e partito che si riforma e rinnova il suo profilo e la sua funzione politica. Le due cose si tengono insieme: non penso che regga un'ipotesi di leader forte con partito debole. Credo che non lo pensi nemmeno D'Alema. La fase costituente del nuovo soggetto politico deve servire per affrontare anche questo nodo consapevole però che siamo dentro una transizione che non ha ancora trovato un approccio».

La sinistra del Pds, ma non solo essa, chiede di definire meglio il significato di parole chiave come socialismo, democrazia, giustizia sociale. Come affronterete questi temi?

«Un primo sforzo si è fatto con il documento dei principi che il forum della sinistra ha elaborato. È chiaro che il nuovo partito non può non avere come suo cardine l'innovazione culturale, politica e programmatica della sinistra. Per lungo tempo abbiamo subito un equivoco; qui non si tratta di ricostruire una forza socialdemocratica che sarebbe fuori tempo. D'altro canto tutta la sinistra europea, in questo momento, si sta misurando con la necessità di andare oltre il vecchio compromesso socialdemocratico che ha segnato la storia del nostro continente, ma che oggi viene sfidato in alcuni suoi punti chiave: riforma del welfare state; il rapporto stato economia; mondializzazione dei mercati, il lavoro e l'occupazione».

Però le forze di area socialista che collaborano al nuovo partito dicono che in Europa la sinistra è socialista e socialdemocratica. E citano Jospin e Blair.

«Noi siamo saldamente nel campo di quella sinistra. Però sia la sinistra inglese che quella francese e del nord Europa stanno riflettendo e



Marco Minniti con il segretario del Pds Massimo D'Alema

Reuters

hanno intrapreso una strada che va oltre il vecchio compromesso socialdemocratico. È su questa via che si colloca anche la nostra sfida la quale coniuga strettamente il nuovo soggetto politico unitario con l'innovazione politica. Dobbiamo guardarci da una sinistra che affronta le nuove sfide con un animo di conservazione. Quella sinistra che non guarda con coraggio alla sua innovazione politica ha in sé il germe della sconfitta».

A dicembre si dovranno definire nome e simbolo del nuovo partito. C'è chi chiede di inserire la parola socialista, altri sono dubbiosi o contrari. Come districare la ingarbugliata matassa?

«Innanzitutto ne discuteremo insieme. Il complesso del messaggio simbolico deriva dall'interazione tra nome e simbolo. E credo che dentro la nuova simbologia dobbiamo dare significativamente il senso che questo nuovo progetto è l'incontro di più culture politiche».

Introdurre la parola socialista potrebbe perciò sembrare riduttivo?

«Non voglio dire questo. Noi siamo già parte dell'internazionale socialista e del partito socialista europeo. Questo è un punto di riferimento forte. Ed è giusto che nella rappresentazione simbolica ci sia un riferimento a questa appartenenza. Poi quando si parla di nomi e simboli più prosaicamente bisogna guardare anche a questioni di marketing politico. Dovremo stare attenti al dato comunicativo per non disperdere il rapporto con l'opinione pubblica, la gente della sinistra».

È il rapporto a sinistra con Rifondazione? Si dice che in Italia le sinistre sono due e tali resteranno anche in futuro.

«Non credo alla teoria delle due sinistre. Noi abbiamo due forze organizzate della sinistra che hanno bacini elettorali con punti di contatto che sono sempre più complicati e difficili da individuare. Però penso che tutta la sinistra italiana si stia misurando, ovviamente da punti di vista differenti, dentro un comune orizzonte politico che è quello del governo. Vedo due organizzazioni politiche, ma non vedo

due orizzonti politici diversi per la sinistra».

In Francia i comunisti sono nel governo con Jospin. In Italia Rifondazione è solo in maggioranza e qualche volta va all'opposizione.

«Rifondazione non sta nel governo, ma penso che si stia misurando con le scelte di governo e non c'è dubbio che anche quel partito ha avuto un'evoluzione politica in questo anno. Tuttavia Rifondazione comunista sembra più condizionata dall'esistente. Sappiamo che su questo con Rifondazione c'è un punto critico. Ma la nostra responsabilità politica sta nel come gestire questo punto critico, come farlo diventare un elemento dinamico e non di rottura. Il progetto unitario della sinistra è una sfida per tutti. E sarebbe bene che anche Rifondazione si misurasse pensando non solo a difendere una rendita politica che le deriva dai numeri, ma scendendo nel campo aperto della progettualità e dell'innovazione».

Raffaello Capitani

In primo piano Iscritti in diminuzione anche dopo la riunificazione

## Ma neppure il modello Spd funziona

Negli ultimi venti anni il 20 per cento di tessere in meno, fino alle 800mila attuali. Dati alterati nelle città.

La svolta fu sanzionata quasi vent'anni fa. Il 31 dicembre del 1977 la Spd sia pur di poco, pochissimo, era ancora un partito «milionario». Il 31 dicembre dell'anno successivo era già sotto la fatidica soglia. Un milione e 600mila iscritti alla fine del '77 contro 998mila alla fine del '78. Molti ritennero allora che si trattasse di una defaillance rimediabile. In fin dei conti il partito socialdemocratico tedesco aveva una tale tradizione di forza organizzativa che il calo degli iscritti poteva essere debitamente a qualche effimera contingenza politica piuttosto che a una linea di tendenza di lungo periodo. E invece...

Invece la Spd sopra il milione di iscritti non sarebbe mai più tornata. Neppure dopo l'unificazione tedesca, quando la Repubblica federale si arricchì di 17 milioni di nuovi cittadini molti dei quali, si riteneva (a torto) che avrebbero scelto la socialdemocrazia come parte politica non solo da votare, ma anche da sostenere con la tessera (e le relative quote). In fin dei conti, prima del nazismo poi an-

cora nel brevissimo periodo in cui dopo la guerra nella zona di occupazione sovietica i partiti avevano potuto organizzarsi liberamente, in alcune zone dell'est come la Turingia, la Sassonia e soprattutto Berlino orientale la tradizione socialdemocratica aveva mostrato di essere ben forte.

Errore: in tutti e cinque i Länder dell'est, esclusa Berlino, la Spd dall'unificazione in poi non ha mai avuto più di 30mila iscritti e oggi sono, per la precisione, poco più di 27mila. Una quantità risibile. Si pensi, tanto per fare un confronto, che la sola federazione della Westfalia occidentale, quella che comprende buona parte della Ruhr, gli iscritti socialdemocratici sono 106mila, ovvero quasi 5 volte di più.

Der Genosse Trend, «il compagno trend» con il quale la Spd ha fatto qualche buon tratto di strada (non sempre, ma spesso) nelle elezioni degli ultimi anni, in fatto di militanza attiva non ha funzionato. Il trend, qui, è stato sempre negativo, pur se così sostengono almeno alla centrale

del partito- negli ultimissimi tempi la corsa al ribasso ha, quanto meno, rallentato. È un dato che consola un po' i dirigenti socialdemocratici, insieme con la consapevolezza che fra i grandi partiti europei la Spd non è certo sola. Per restare alla Germania, anche la Cdu e la sorella bavarese Csu hanno perso iscritti e continuano a perdere, mentre ancora peggio va ai liberali e, da qualche tempo, anche ai Verdi. Per la Pds, il partito di estrema sinistra erede della vecchia Sed dell'ex Rdt il discorso è più complesso, giacché bisogna tener conto di ciò che resta del vecchio apparato comunista.

Sia come sia, gli iscritti alla Spd dovrebbero aggirarsi da qualche parte sotto gli 800mila (alla fine dell'anno scorso erano 793mila), che ne fanno comunque il più forte partito tedesco. Seconda è la Cdu che al 31 dicembre del '96 dichiarò 651mila membri.

Quali sono i motivi di questa emorragia, che in 20 anni ha fatto scomparire più di un quinto degli iscritti? Sull'argomento esistono, com'è ovvio, ricerche, studi e acute analisi socio-

politiche. All'ufficio stampa della Baracke, la direzione ancora a Bonn (in attesa di trasferirsi nella nuovissima sede di Berlino), le risposte vengono tutte condensate in una osservazione semplice e disarmante: gli iscritti calano perché coloro che muoiono sono più di quelli che prendono la tessera.

Il dato è preoccupante, più ancora di quello, citato spesso da molti osservatori, dell'indebolimento della Spd nelle zone dell'industria tradizionale e nelle grandi conurbazioni. In realtà, fanno notare alla direzione del partito, i dati relativi alle grandi città sono molto alterati: in alcune c'è effettivamente un crollo della militanza, ma in altre il tessuto organizzativo tiene relativamente bene o, addirittura, si rafforza. Più chiari sono i motivi del trend negativo nelle aree di riconversione, dove i ceti sociali tradizionali vengono sostituiti da quelli impiegati nei servizi o nelle nuove professioni.

P. So.

### Spini: la Cosa 2 è la risposta alla crisi

«La «Cosa 2» può costituire una risposta valida alla crisi della forma di partito» ma «il nuovo soggetto politico non può essere una semplice cooptazione del Pds di esponenti di altri movimenti, ma un partito veramente nuovo, capace di attirare le varie tradizioni elettorali che vi si possono riconoscere e, in un primo luogo, quella oggi senza un'adeguata rappresentanza, cioè proprio l'area del socialismo italiano»: lo ha detto il coordinatore nazionale del movimento nazionale dei socialisti e dei laburisti on. Valdo Spini che ha annunciato un convegno nazionale del movimento per il 3-4 ottobre prossimo nell'auditorium di Campi Bisenzio (Firenze).

### Dalla Prima

sindacati per il consolidamento della coesione sociale nazionale.

Per tutto ciò non è possibile accettare semplificazioni di alcun genere. Semplicità è una visione dell'eccellente incremento occupazionale degli Usa che continua a mettere in evidenza le cause relative alla flessibilità dei salari e del mercato del lavoro, trascurandone gli assai più importanti elementi connessi alla possibilità di disporre di un grande mercato integrato e all'elevata propensione agli investimenti delle imprese americane, favorita, tra l'altro, da una disponibilità di capitali - in particolare capitale di rischio - veicolata da intermediari e da prodotti finanziari straordinariamente innovativi. Tutte cose che da noi sono pressoché assenti, vista la natura asfittica dei nostri mercati finanziari e l'arretratezza del nostro sistema creditizio - per le quali un antidoto potente sarà il rapido varo dei Fondi Pensione - così come sono carenti un assetto evoluto delle professioni liberali (non feudali e corporativi), una dinamica industria dei servizi alla produzione su base «conoscitiva» (knowledge-intensive-business-service), un sistema universitario capace di esprimere significative complementarità con realtà produttive a forte contenuto tecnologico, più in generale meccanismi di apertura dei settori protetti e di sollecitazione dei benefici stimoli della concorrenza.

La politica macroeconomica del Governo dell'Ulivo tende ad aggredire proprio queste «assenze» e queste «carenze» e perciò identifica nella scala continentale, e nel recupero a livello europeo di una sovranità valutaria smarrita, l'unica dimensione idonea a sollecitare l'economia nazionale a fuoriuscire dal declino. Precludere da tutto ciò limitandosi a rivendicare una maggiore flessibilità dei salari, o un'emersione del lavoro nero più che a un abbassamento della soglia per emergere somiglia a una decurtazione della soglia della legalità, è semplicistico, ma è altrettanto specularmente semplicistico pretendere un'immediata generazione di nuova occupazione senza chiedersi se non sia proprio l'attuale assetto della spesa a «bloccare» tale possibilità, o difendere il sistema di protezione sociale che ereditiamo dal passato - con tutto il suo peso di clientelismo, assistenzialismo, patriarcato - rimandando entro i confini di un classismo tradizionale.

Al di là di tali confini si estende sempre di più il mondo di nuovi bisogni e di nuovi soggetti, costretti a lungo a stare fuori del mercato di lavoro o in grado di entrarvi solo con modalità eterodosse e con tipologie atipiche, a cavallo tra lavoro dipendente e lavoro indipendente tradizionale, dando vita a carriere frammentate e discontinue (ma talora ad alto contenuto di scolarità e di professionalità), per le quali è ben scarsa la tutela che è in grado di offrire l'attuale sistema di protezione sociale. Ma sia chiaro, non opera alcun automatismo tra riduzione delle «garanzie» e allargamento delle «opportunità»: perché il gioco tra i due termini possa essere a somma zero o meglio positivo, bisogna superare i termini stessi.

Del resto, i nuovi assi internazionali/nazionali, fondata in corso di innovazioni tecnologiche postfordiste, le trasformazioni della società fanno emergere l'angustia di ogni forma di solidarietà categoriale, chiedono una nuova lettura dei nessi tra interessi, valori e identità, spingono all'adozione di più ricchi paradigmi dell'egualianza, dell'equità, della giustizia, della cittadinanza, entro cui ricollocare anche «garanzie» e «opportunità». Non c'è, dunque, da invocare una svolta a sinistra nella politica economica e sociale del Governo, c'è da sollecitare integrazioni e correzioni riconoscendo «da sinistra» sia le motivazioni che spingono a una maggiore incisività dell'azione e in particolare a un contenimento non dei livelli ma della dinamica della spesa attesa per il futuro - contenimento che non si può permettere di sottovalutare e dal quale nessuno (nemmeno ferrovie e poste) può ritenersi escluso -, sia le motivazioni che sollecitano una vera riforma del welfare.

Una riforma che ne sani gli squilibri nella ripartizione delle risorse - assorbite per quasi due terzi dalle pensioni e dalla previdenza -, ne valorizzi la capacità di soddisfare nuovi bisogni, ne accentui la potenzialità di «includere» soggetti fin qui marginalmente inclusi o del tutto esclusi, come le donne e le generazioni più giovani. Il percorso è indicato da ragioni attinenti ai costi e agli equilibri finanziari, ma in misura pari se non maggiore dall'urgenza di dotarci di un nuovo slancio progettuale e di un rinnovato orizzonte ideale.

[Laura Pennacchi]



Martedì 26 agosto 1997

12 l'Unità

GLI SPETTACOLI

## Polemiche Celentano-Rai per concerto del Vaticano

ROMA. Polemiche in vista per la Rai. Il Vaticano, infatti, vuole Adriano Celentano per il mega concerto rock che si terrà alla stadio di Bologna il prossimo 27 settembre, in occasione del Congresso eucaristico mondiale. Il «molleggiato», artista di dichiarata fede cristiana, è pronto ad accorrere al richiamo della Santa sede e a cantare per i giovani, quasi sicuramente alla presenza dello stesso Papa e accanto a Bob Dylan che ha già dato per certa la sua presenza. Ma tra il Vaticano e Celentano c'è di mezzo la Rai che dovrà trasmettere il concerto-evento in diretta. Come noto Adriano Celentano ha querelato viale Mazzini a causa dei continui rinvii della trasmissione «Il conduttore», che l'artista avrebbe dovuto realizzare per Raiuno. La causa sarà discussa a Milano a settembre. Nell'attesa di definire la vertenza Celentano non ha nessuna intenzione di comparire sugli schermi Rai. E in questa occasione ha chiesto alla tv di stato di inviargli un fax con l'impegno scritto di non riprendere la sua esibizione all'interno del mega concerto. Finora, però, dopo alcune settimane di trattative, non ha avuto risposta. Intanto, chi ha seguito da vicino l'organizzazione dell'evento non nasconde l'imbarazzo della Rai per la vicenda. Tra l'altro è prevista per il prossimo mercoledì la conferenza stampa di presentazione dell'evento. La Rai, però, dal canto suo fa sapere - con un comunicato - che con questa serata «intende offrire ai giovani che si riuniranno per l'occasione, un concerto di forte richiamo non solo spettacolare, ricco di valori civili e religiosi, anche se Celentano avrebbe voluto legare la serata ad altre vicende». Secondo l'azienda pubblica «si tratta di questioni che non possono essere confuse per il loro diverso significato. La serata di Bologna è un grande avvenimento al quale la possibile presenza del Papa darà un'importanza eccezionale. La vertenza giudiziaria appartiene invece ad un altro livello e per il suo valore non può che trovare soluzioni nelle sedi più opportune».

## L'INTERVISTA

L'attrice presenta domani sera da Carrara «Fiore di Pietra» (Raiuno)

# Ecco il tango erotico della Martines «Ma io sono sia dolce che piccante...»

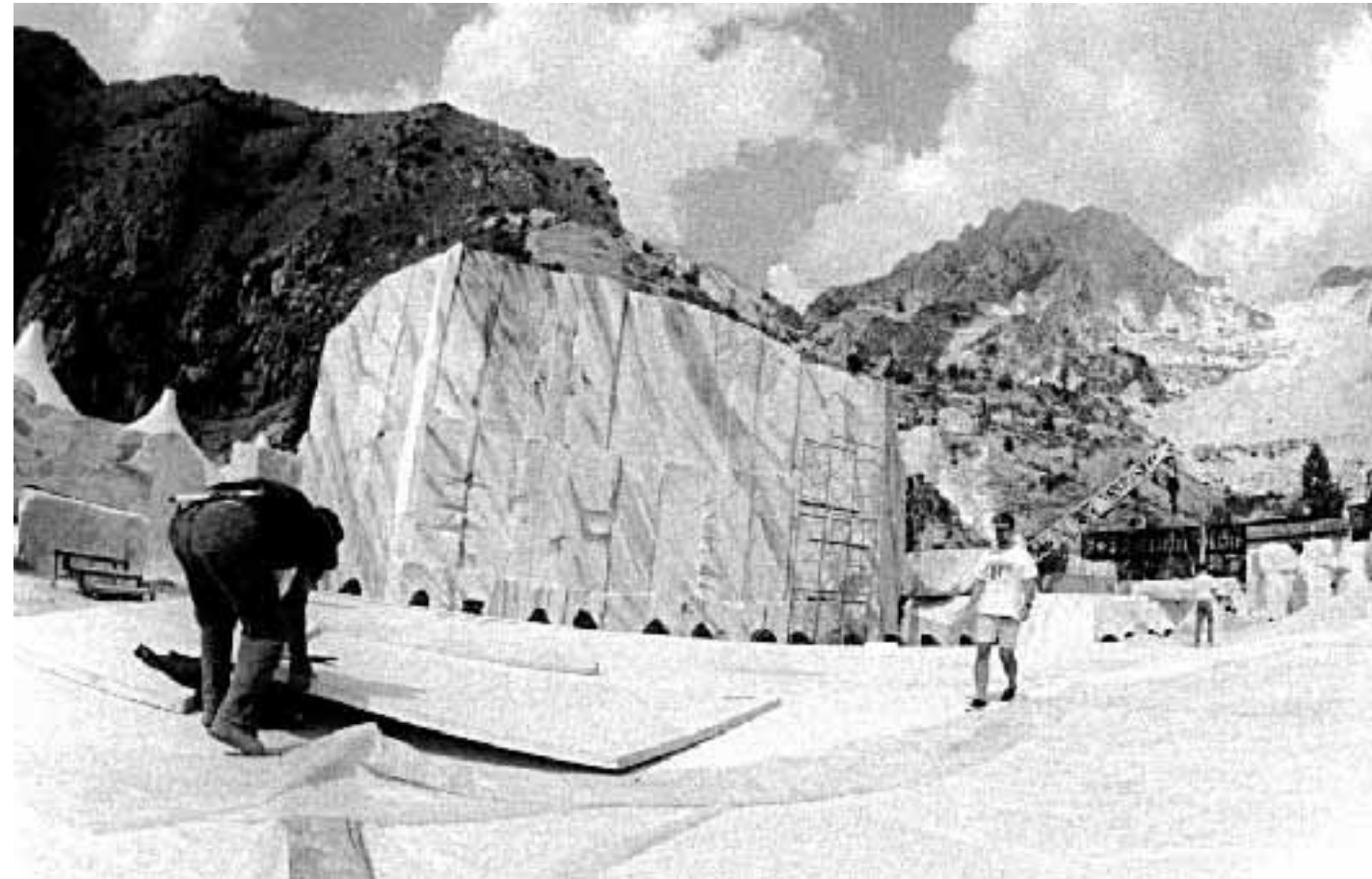
Nella cava «Fantiscritti» si gira anche il nuovo film del marito Claude Lelouch «Après tout» nel quale l'artista interpreta una ballerina che diventa famosa partendo da un'umile famiglia di cavaatori. «Nella vita sono stata molto fortunata».

ROMA. Il bianco della pietra di marmo li ha abbracciati, l'abbraccio delle Alpi Apuane, scure e chiare, verdi e luminose, li ha conquistati. «È stato un colpo di fulmine», dice lei. Claude Lelouch, marito e regista preferito di Alessandra Martines, ha cambiato perciò la sceneggiatura del suo prossimo film, *Après tout*, in concorso a Cannes nel maggio dell'anno prossimo. E la protagonista Myriam (Alessandra) nascerà proprio lì, a Carrara, città impregnata dalla polvere dei secoli, di fatica e d'arte. Lì vivrà parte importante delle vicende ed avventure che, da ragazza nata con niente in mano, la porterà a diventare una famosa ballerina. Anche dallo spettacolo che domani sera Alessandra Martines presenterà dalle cave di *Fantiscritti* (eponimo latino per il luogo da cui nacquerò, idealmente, i soldati romani poi istoriati in un bassorilievo, duemila anni fa), Lelouch trarrà materiali filmati per *Après tout*. Come il tango molto sensuale, quasi erotico, che ieri RaiUno ha mostrato in anteprima ai giornalisti, sotto gli occhi della curatrice del programma Vittoria Ottolenghi, dell'organizzatore musicale David Zard e della capostruttura Anna Cammarano. Vestito rosso, profondamente spaccato sul lato sinistro; biancheria di pizzo nero che s'offre allo sguardo fino al bordino scollato degli slip che chiudono l'attaccatura delle sempre bellissime gambe. Rossa nera e un po' perversa, crocifissa dalla passione di Laurent Hillaire, primo ballerino dell'Opéra di Parigi, che la preme col suo corpo perfetto. Poi signora e padrona dell'uomo disteso a terra, il sorriso che trionfa. Infine bocca nella bocca. Sono soltanto due minuti, ma tali da capovolgere qualsiasi idea preconcepita su Alessandra Martines, quale madrina di spettacoli per bambini o *maschette* per famiglie.

Non ha pensato di poter chiacchiere qualche telespettatore, con questa sua immagine? «No, non ci ho pensato. Anche perché inizialmente la coreografia è nata per il film, ed ha un senso per quel che vive il personaggio nel film. Alcuni balletti che ho fatto con Landi a *Fantastico* erano anche molto sensuali...».

Le piace mostrare differenti immagini di sé, anche in contrasto? «Sì, spero che in ognuno di noi ci siano differenti componenti. La cosa piccante e divertente, come in una buona ricetta, è mischiare elementi piccanti con altri dolci. A me piace molto cucinare».

Quali sono le sue specialità, in



## Dalla fatica dei cavaatori nascono «fiori di pietra»



I parallelepipedi di marmo si animano dall'interno, accarezzati dalla mano dell'uomo...le ballerine a petto nudo si fanno curva di pietra come le strutture ad arco sulle quali poggiano. Dove visse (e vive) la fatica dei cavaatori, danzatori e musicisti intrecceranno «fiori di pietra». Domani sera, in prima serata su RaiUno (ore 20,50), lo spettacolo dalla cava «Fantiscritti» di Carrara, presentato da

Alessandra Martines. Lo spettacolo sarà trasmesso in Intervisione ed Eurovisione (cioè che chiamano, con un po' di prosopopea occidentale Mondovisione). Anche Michelangelo, che su quelle cave impervie s'arrampicava per scegliere il persona il marmo migliore per le sue sculture o costruzioni, ci sarà, interpretato da Moses Pendleton, direttore dei Momix, uno dei gruppi partecipanti. Oltre ai Momix, ci sarà Daniel Ezralow con due pezzi studiati apposta per lo spettacolo, la stessa Martines in un tango con Laurent Hillaire (coreografia di Wherlock, musica di Francis Lai). Musica: Patty Pravo canterà Vasco Rossi, Sarah Brightman riproporrà in inglese il successo di Bocelli («Con te partirò»), Dulce Pontes (regina del «fado»); Massimo Di Cataldo, con «Camminando» (dal nuovo album «Crescendo» che uscirà il giorno dopo). Musica etnica: gli «Afro Celt Sound System», irlandesi che mescolano la celtica e l'afro (li produce Peter Gabriel); i «Jubilee Shouters», fiorentini con il gospel. E ancora: Isaac Delgado, dall'India Trilok Gurtu alle percussioni, e dalla Turchia i «dervisci rotanti» di Konya.

cucina?

«La pasta, e il pesce, ma cucinato all'italiana. La mia specialità, a quello che dicono gli altri, è il branzino con i carciofi. Ci vogliono ore, con i carciofi freschi e alla fine ci si ritrovano le mani nere...ma è molto buono, no? Oppure la pasta col pomodoro fresco, è tanto basilico».

Il fatto che ballerai nel programma «Fiore di Pietra» e che la protagonista di «Après tout» è una ballerina, significa qualcosa? Tornerà a danzare?

«No, il programma è una chicca. Sono tornata ad allenarmi, cosa che non facevo da tantissimo tempo, per il personaggio del film, questo ritorno al balletto per il momento è unicamente legato alle necessità del copione. Comunque io vivo queste esperienze come vasi comunicanti, tutti bagagli che poi una mette al servizio del personaggio».

E com'è il personaggio che sta interpretando in «Après tout»? «Un personaggio molto ricco di sentimenti, con una sua grande evoluzione. Una storia che parla principalmente di cosa può essere il destino, il caso, le coincidenze».

È autobiografico? «Credo che ogni attore, così come ogni regista o interprete porti una parte di sé in ogni personaggio».

Pensavo al fatto che si tratta di una ballerina...e che il regista è suo marito.

«Indubbiamente alcune cose sono ispirate dal mio passato, da quello che ho potuto vivere. Altre sono di *fiction*...altrimenti a cosa servi-

rebbe il genio di Lelouch?».

Lei è sempre vissuta tra la Francia e l'Italia: a Roma è nata, in Francia ha studiato sin da quando aveva cinque anni, poi è tornata, poi andata via di nuovo. Cosa le hanno dato, questi due paesi?

«L'Italia, sicuramente, il piacere di comunicare con gli altri, il calore umano. La Francia, la disciplina e il rispetto per gli artisti, la protezione delle proprie tradizioni. Anche se io devo la mia popolarità all'Italia: il pubblico italiano mi ha dato un amore enorme e io lo sento tuttora».

Ha nostalgia, qualche volta? «Quando manco da parecchio, devo fare subito un viaggio».

E dove le piace andare? «Adoro la Toscana, mi piace molto Roma, ma l'Italia è tutta bella, non è retorica».

Lei ha 32 anni ed ha già avuto molte soddisfazioni. Qual è, a questo punto, il suo più grande desiderio?

«Quello di non avere mai la sensazione di avere concluso; di essere in movimento, in evoluzione. La cosa più bella di un artista sono le prime volte, il fatto di non abituarsi mai a nulla, di avere nuove emozioni, di non sentirsi mai realizzata».

E come donna? «Come donna il contrario, di sentirsi realizzata».

E lei si sente così, non ha niente da chiedere alla vita? «Sono già molto fortunata...un po' di pudore per favore!».

Nadia Tarantini

## Cinema

### Brass contro Poccioni

Il regista Tinto Brass ha presentato una querela per diffamazione nei confronti del produttore della «Rodeo drive» Marco Poccioni. Il regista sostiene che Poccioni l'avrebbe diffamato dichiarando a *Panorama* di due settimane fa che si sarebbe intascato un anticipo su una sceneggiatura mai portata a termine. Il film in questione avrebbe dovuto avere come protagonista Alba Parietti,

## Gaffe

### Gori si scusa con i Berdini

«Ci spiace, non lo sapevamo». Giorgio Gori, direttore di Italia 1 si scusa con i parenti di Letizia Berdini, la ragazza uccisa dai killer del cavalcavia a Tortona. L'altra sera, infatti, Italia 1 ha mandato in replica una vecchia puntata di *Re per una notte*, alla quale aveva partecipato la ragazza.

## Festival

### Cinema italiano in Brasile

Il primo festival del nuovo cinema italiano, intitolato «O tempo e ventose no cinema italiano», si svolgerà in Brasile dal 26 ottobre al primo novembre. L'organizza l'associazione «la cittadella» di Roma in collaborazione con la municipalità di Caxias do Sul. «La rassegna - dicono gli organizzatori - è concepita come omaggio ai tanti italiani arrivati in Brasile dalla fine del secolo scorso».

## Star Trek

### L'Enterprise a Las Vegas

A novembre la celebre astronave della serie *Star Trek* atterrerà a Las Vegas. Sarà inaugurato, infatti, «Star Trek: the experience», un'attrazione tematica. Costata 70 miliardi di dollari, l'attrazione permetterà ai turisti di immergersi nell'atmosfera fantascientifica della celebre serie tv degli anni Sessanta.

## Negli Usa

### Al pubblico piace Demi soldato

Massacrato dalle critiche è già un successo, *G. I. Jane*, il nuovo film in cui Demi Moore è la prima donna-incursore della marina Usa. Con undici milioni di dollari di incassi, nello scorso fine settimana, il film ha sorpreso molti detrattori che prevedevano un sonoro fiasco per Demi, già reduce da insuccessi come *Strip-tease* e *La lettera scarlatta*.

## IL FESTIVAL

Spettacoli a luci forti o surreali alla rassegna di teatro contemporaneo a Todi

# Zang Tumb Tumb: Omaggio futurista a sorpresa

Ritmi parolibri per l'ex conduttrice televisiva, mentre Riccardo Reim propone una pièce intensa sul mondo dei «Mignotti».

DALL'INVIATA

TODI. Andrà a finire che la rivelazione del Festival di Todi sarà quest'anno un'attrice. O meglio una «conduttrice», visto che stiamo parlando di Maria Rosaria Omaggio (nella foto), ex valletta di Canzonissima ai suoi esordi, poi presentatrice e conduttrice tv e adesso intensa interprete di *Zang Tumb Tumb*, spettacolo concerto di teatro magnetico. Ovvero, una colorata pièce di teatro futurista, in cui la Omaggio si destreggia abilmente tra rumori marinettiani, arzigogoli a firma Palazzeschi e ritmi parolibri. Diciamo la verità: non molti si sarebbero aspettati tanta bravura da una bellezza televisiva e altrettanto onestamente ne va riconosciuto il risultato.

Trucco essenziale, funzionale allo spettacolo: Maria Rosaria non ha paura di lanciarsi sotto il fascio freddo di luci che rivelano le tracce d'età. Punta tutto sulla recitazione, sulla vocalità giocata per lungo e per largo. Un capriolare di

suoni, bisbigli, e rumori dall'acuto ai toni bassi, profondi e caldi che, spesso, ricordano persino l'incendere vocale possente di una Mariangela Melato. Alla quale, del resto, la Omaggio somiglia un po' fisicamente, con quei capelli severamente tirati indietro, i grandi occhi segnati da un'ombra di rimmel e il viso triangolare e smagrito, animato dal fremito vigoroso delle labbra. Dire se si tratta solo di uno spettacolo felice o di una svolta personale è presto: la conferma verrà dalle prossime prove teatrali in cui la Omaggio si vorrà misurare. Per adesso, ci limitiamo a constatare che *Zang Tumb Tumb* è spettacolo «magnetico» non solo nel titolo, grazie anche al contributo portante delle «impressioni ritmiche» di Livio Matrone, la «sintesi scenica» di Enrico Maria Lamanna, l'acuta scelta dei testi di Simona Cigliana e i «guizzi luminosi» di Augusto Canu.

Se tenacia e impegno hanno aiutato Maria Rosaria Omaggio a

## «Caos» e «Vite a rischio» debuttano domani

La prossima «tranche» di prime teatrali al Festival di Todi è prevista domani con «Vite a rischio» di Salvatore Chiosi, storia di due amici che si ritrovano a confrontare le loro diverse concezioni di vita durante una difficile esperienza. Debutto (sempre domani) anche per «Caos» con la compagnia di teatro danza «Quelli di Grock». Il cartellone di oggi si apre invece con il concerto di «Voci africane». Replicano «Controfigura», «Zang Tumb Tumb» e «Vieni da noi che combina».



esprimersi teatralmente al meglio, la stessa costanza - visibilmente tentata - da Yvonne D'Abbraccio non è bastata allo stesso scopo. In *Controfigura* di Katia Ippaso e Giordano Raggi, l'aiuto il perimetro del suo personaggio, una figurina di ragazza di media periferia, a rientrare in ranghi plausibili. Ma quando si appresta a scendere in profondità, a scandagliare in un crudele braccio di forza le contraddizioni cannibaliche di un rapporto di coppia, la persuasione viene meno. E Yvonne inizia a scambiare battute con Armando De Cecco, sdrucciolando un po' sul *partire* compatto della recitazione di lui. Sostiene l'azione, l'ossatura da thriller di una commedia psicologica che centellina i suoi risvolti di buon ritmo e scarti improvvisi, ben assecondati dalla regia di Maurizio Casagrande.

Su un'andatura placida da crociera si adagia invece la commedia d'apertura del Festival, *D'Alena* permettendo di Silvano Spada. Più

che tingersi di colori politici, la pièce riflette gli umori post-sessantottini di una coppia di mezza età, alle prese con figli adolescenti di testa, conati da consumismo, rigurgiti di nostalgia e sogni di una *nouvelle cuisine* dei sentimenti. Insomma, la solita sindrome che prende tutti quelli che hanno avuto vent'anni e che si ritrovano ad averne cinquanta. Niente da dichiarare, nonostante gli accenti sinceri di Virginio Gazzolo e le controbattute di Angela Cardile.

Ne ha di cose da dichiarare, invece, e pure esplicitamente la pièce di Riccardo Reim, *I mignotti*. Tratto dall'omonimo testo-inchiesta che l'autore ha condotto di concerto con Antonio Veneziani sulla prostituzione maschile, lo spettacolo prende forma a sé. Si svincola dalla rete seriale delle interviste, senza per questo cedere in crudeltà nei ritratti sguainati di sei «mignotti». Ognuno sbalzato nella sua verità di cazzo, sperma, sangue e strada attraverso un carosello di

corpi che ha la leggerezza sensuale di un ballo caraibico e, insieme, il richiamo predatorio delle notti del sabato sera. Cammei rossi e neri, raggruppati sotto lo sguardo di un poetico e anziano voyeur (Roberto Bisacco) che pennella di dediche appassionate e compassionevoli l'amore proibito, sognato a distanza, consumato in fretta. Violento come una febbre, rapace come un virus. Assurdo e ineluttabile come le passioni negate.

Spettacolo a luci forti, *I mignotti*, ma mai rosse. La sola, breve scena di nudo si fonda sull'ironia paradossale della «specialità» del mignotto, poi affogata nello stupro di gruppo. L'apologo più forte, quello sul membro virile, s'impone per la convinzione della sua fede. Ed eliminando qualche gestualità ridondante, *I mignotti* potrebbe definitivamente allontanare da sé il sospetto di commedia hard per essere tragedia d'amore.

Rossella Battisti

Martedì 26 agosto 1997

16 l'Unità2

LO SPORT

## Olimpiadi 2004 Tutta l'Africa per Città del Capo

Tutta l'Africa appoggia la candidatura olimpica di Città del Capo per i Giochi del 2004. Lo ha ribadito il segretario generale dell'African Unity, Salim Ahmed Salim, parlando all'ambasciata sudafricana a Roma. Salim fa osservare che «tutti i continenti ad eccezione dell'Africa hanno ospitato i Giochi olimpici, e a nome dell'Africa esorto il Cio a riconoscere che è arrivato il turno dell'Africa».

## Sandro Lopopolo accusa la Fip «La boxe muore»

L'ex campione mondiale Sandro Lopopolo, presidente del sindacato pugili italiani, ha denunciato la gestione della federazione pugilistica, presidente Grisolia, che «sta portando alla morte questo sport bellissimo, dalle grandi tradizioni in Italia». Lopopolo accosta la crisi italiana del pugilato a quella del tennis, «dove però una formidabile campagna stampa ha abbattuto la vecchia dirigenza».



Alessandro Bianchi/Ansa

## Jury Chechi: parto per i mondiali Poi decido se farli

Il ginnasta azzurro Jury Chechi ha rinviato a quando sarà a Losanna la decisione sulla sua partecipazione ai mondiali in programma nella città svizzera dal primo al 7 settembre. «Dopo la gara delle Universiadi a Catania, in seguito al buon esito della competizione - informa un comunicato della Fgi - Jury Chechi ha concordato con lo staff tecnico federale di partire, poi li si vedrà».

## Ciclismo, Bartoli n. 3 nel mondo dei professionisti

Nella nuova classifica mondiale dei professionisti, aggiornata dall'Uci (l'Unione Ciclistica Internazionale) Michele Bartoli, a lungo nella scia di Laurent Jalabert, ha perso la piazza d'onore a favore del tedesco Jan Ullrich, vincitore al Tour de France e secondo domenica al Campionato di Zurigo. Lo svizzero Alex Zülle strappa ad Andrea Tafi, mentre fa progressi Davide Rebellin, ora 11°.

## Lewis, il «figlio del vento» oggi smette di soffiare

Il «Figlio del vento» produrrà stasera l'ultimo soffio. Poi per lui sarà tempo di bonaccia. E tirerà il fiato dopo una vita consumata sul tartan a raccogliere onori e gloria come nessuno nella storia dell'atletica moderna: novi ori olimpici e otto mondiali, solo la fermezza invidiosa degli staffettisti, nonostante l'intervento del presidente Clinton, gli negò la possibilità del decimo sigillo dorato. Aveva partecipato (e vinto) anche alla 4x100 dei Giochi di Atlanta sarebbe stato l'atleta più medagliato del pianeta. Per chiudere la visita pastorale nel suo nostalgico giro d'addio, ha scelto l'Olympiastadion di Berlino, la pista di Jesse Owens, l'uomo che nel '36 indispette il Führer per la forza fisica di un velocista di colore che vinceva mortificando i bianchi con la sua corsa sospesa. Come quella di «King» Carl Lewis, l'eroe dell'Alabama, discusso e mai troppo amato dagli americani perché troppo bianco, troppo poco nero, troppo dandy, troppo poco maschio, troppo antipatico e soprattutto troppo predestinato. A 36 anni «suonati», con l'ultima pettinatura da immortale (treccina da rasta) e con un fisico che non risponde più ai comandi (fatica a scendere sotto i 10'50 nei 100), appende al chiodo quelle scarpe che per spot sono state anche tacchia a spillo rosso fuoco, mettendosi in bacchetta. Nessuno, neppure lui, pensava di arrivare così lontano: è dall'estate languida di Helsinki '83, quando si presentò al mondo mettendosi al collo le prime soddisfazioni dorate (100, lungo e staffetta veloce), che è rimasto sui gradini: 14 anni sul podio, superando allergie, strappi muscolari, dolori al collo e alla schiena, perfino una forma benigna di colera. Carl, già miliardario per vittorie, sponsor e ingaggi nei meeting, da un paio d'anni deciso a diventare un divo della pubblicità dai piedi gommati grazie ai quali scala la Statua della Libertà, balza in lungo verso New York e atterra su un grattacielo: eppure ha faticato ad imporsi come eroe positivo in una America puritana ed eterosessuale sospettosa di non vederlo mai con una donna, diffidente sulle dichiarazioni che lo volevano gay e malato di Aids. Quest'uomo, che ha fatto l'impossibile per diventare leggenda, che ha spogliato lo sport di tutto il suo sudore rivestendolo in maniera elegante e un po' chic, si congeda soddisfatto della sua corsa all'oro. Da stasera si concederà qualche bicchiere di vino in più, che beveva solo per le vittorie che contano. Quelle olimpiche. [Luca Masotto]

Il mondiale s'avvicina ma il team Ferrari frena gli entusiasmi. Montezemolo: «Restiamo con i piedi per terra»

# Schumi bleffa su Monza «Sono altri i favoriti...»



Fischella festeggia la vittoria di Schumacher Yves Herman/Reuters

La splendida vittoria nel Gp del Belgio e l'allungo in classifica iridata non illude Michael Schumacher che continua a sostenere, con teutonica noia, che la lotta per il mondiale è ancora apertissima. Eppure il quarto colpo stagionale ha diversi significati per il campione tedesco e il primo posto di Spa è un altro tassello che va ad aggiungersi alla già memorabile carriera che ha come apice due campionati del mondo.

Sette le vittorie con la Ferrari e meglio di lui con la Rossa sono riusciti a fare solo Niki Lauda (15) e Alberto Ascari (13). Leggenda o quasi visto che Michael Schumacher con ventisei vittorie è al quinto posto della classifica dei «grandi» della automobilismo. Davanti a lui, ad una sola lunghezza, un fuoriclasse degli anni '70, Jackie Stewart, poi gli «extraterrestri» Mansell, Senna e Prost che detengono il primato con 51 successi.

Era dal 1990 che la Ferrari non vinceva più di tre Gp in una stagione. In quell'anno, i successi per la scuderia di Maranello furono sei: cinque per Prost, uno per Mansell, mentre Senna andava a vincere il suo penultimo mondiale.

E da oggi Schumacher è atteso a Monza per una serie di test prima del Gp d'Italia che si correrà il prossimo 7 settembre. «Da quest'anno Monza però è diventato un appuntamento diverso - sostengono in Ferrari - Prima potevamo dire di essere avvantaggiati perché eravamo i soli a provare a Monza. Oggi tutti i team vengono a testare le loro vetture su questo circuito e quel potenziale vantaggio che avevamo non c'è più: anche gli avversari conoscono bene la pista...».

«Schumi mette in guardia su Monza: «Nella situazione attuale - dice - per la Ferrari sarà molto difficile lottare per la vittoria. Le nostre ultime prove a Monza hanno evidenziato i limiti aerodinamici che non mi lasciano affatto tranquillo. E chiaro che mi auguro poter rivivere la stessa emozione provata un anno fa, quando con riuscia a vincere la corsa».

È certo che la Ferrari si presenterà al prossimo Gp d'Italia con tre telai di nuova generazione (178 riparato, 179

e 180), più leggeri, che ancora non hanno potuto fare l'esordio in gara. Proprio nei test di questa settimana nel programma della Ferrari c'è una simulazione di Gp con telaio nuovo e barra 2. Ma il parere di Schumacher è che Williams e Ferrari non saranno le uniche protagoniste a Monza. «Su tracciati abbastanza simili a Monza (vedi Hockenheim, ndr) per la vittoria saranno in corsa anche la Benetton e la Jordan. Tra l'altro, personalmente, potendo contare su 12 punti di vantaggio, non mi dispiacerebbe che per le vittorie nei singoli Gp possano lottare anche piloti come Berger, Alesi, Fisichella e mio fratello Ralf».

Schumacher-Villeneuve è stato dunque un duello tra galantuomini. Il tedesco infatti ha molto apprezzato la correttezza del canadese della Williams in occasione del sorpasso effettuato sul circuito di Francorchamps: «Villeneuve è un ragazzo leale, la nostra legittima rivalità non varca mai i confini della correttezza. Si era reso conto in gara che con le gomme che

## Monza e Lussemburgo i Gp a favore della Rossa

Cinque Gp al termine della stagione e l'attacco di Michael Schumacher al titolo mondiale ripartirà dal prossima gara di Monza tra meno di quindici giorni. Nel Gp d'Italia (7 settembre) per tradizione la Ferrari è avvantaggiata (Schumi vinse l'anno scorso), si corre su un circuito tra i più veloci del mondiale. L'Austria (il 21 settembre) è un po' l'enigma per tutti: il tracciato è nuovo, è stato inaugurato nel '96, e rispetto al passato è stato accorciato. È comunque adatto ai piloti coraggiosi, viste le alte velocità. In Lussemburgo (28 settembre) la Rossa potrebbe ancora aver un vantaggio: il circuito del Nurburgring, senza sorprese, banale, può diventare vincente perché Schumi sa bene come variano le condizioni meteo. A Suzuka (12 ottobre), in Giappone, il pubblico è scatenato e su un tracciato ben disegnato sarà garantito lo spettacolo. L'ultimo Gp della stagione, quello d'Europa che sostituisce l'Estoril in Portogallo (escluso dal calendario per motivi di sicurezza) si correrà in Spagna, a Jerez de la Frontera. Il circuito non è particolarmente veloce e lì, dove la Ferrari non ha mai provato, potrebbe essere favorito Villeneuve.

aveva montato non poteva starmi dietro e quindi mi ha fatto passare. È stato un gesto di sportività che ho apprezzato...».

«Sono importanti i 12 punti di vantaggio che ho attualmente su Villeneuve - spiega Michael Schumacher - onestamente, per me e la Ferrari le cose non potevano andare meglio in Belgio».

Anche sulla possibile affermazione in campionato (che manca dal '79) frenano un po' tutti, dal presidente Montezemolo, allo stesso tedesco. Nessuno se la sente di fare feste anticipate: «Credo sia un errore credere che il discorso mondiale sia chiuso - conclude Schumi - rimangono ancora cinque gare e la Williams farà di tutto per ribaltare la situazione». Dei cinque Gp che mancano, almeno tre sono favorevoli alla Rossa: Monza, Nurburgring e Suzuka. Mentre sull'Austria e la Spagna, l'ultimo del campionato, nessuno intende ancora pronunciarsi.

Maurizio Colantoni

Il cestista azzurro deceduto per arresto cardiaco. Aperta un'inchiesta per omicidio colposo

## Ancilotto, la morte nel cuore

Ha vinto Lei, dopo averlo rincorso una settimana. La Morte ha spezzato l'ultima speranza pochi minuti prima della mezzanotte di domenica, quando il cuore di un ragazzo che amava vivere di sport ha deciso di fermarsi. Arresto cardiaco, fine di una ingiusta agonia. Davide Ancilotto, guardia/ala della Telemarket Roma, si è spento per una ischemia ed un edema cerebrale che il 16 agosto scorso lo assalirono durante l'amichevole di Cubbio con il Nancy gettandolo in un coma profondo: due «avversari» troppo forti per essere battuti.

Ora quella morte assurda, sarà fonte di polemiche, accuse e velenosi giudizi e dichiarazioni sconcertanti («Quella mattina aveva il mal di testa e gli gli facevano male le tempie» ha detto il capitano della squadra, Massimiliano Busca); un fascicolo contro ignoti per omicidio colposo sarà aperto dalla procura circondariale di Roma e inviato oggi alla procura. Fogli di carta bollata per capire i motivi che hanno spezzato l'esistenza di un

ragazzo tenace (oggi l'autopsia per accertare la causa del decesso). Voleva fare il centravanti, Davide. E gonfiare le reti. Aveva lo scatto giusto, una tecnica grezza ma vincente, un controllo di palla niente male per un ragazzo di 14 anni che stava iniziando a crescere troppo in fretta. Si fece avanti il Torino per un provino, ma gli negarono il nulla osta. Così il destino scelse per lui altri rimbalzi ed un pallone a spicchi con il quale riuscì ad andare lontano, fino ad indossare la canottiera della nazionale maggiore per 18 volte realizzando 102 punti da consegnare agli almanacchi (esordio il 12 novembre '95 a Helsinki contro la Finlandia). Era un veterano della serie A nonostante avesse solo 23 primavere e una vita agonistica ancora da maturare: nato a Mestre il 3 gennaio del '74, a 15 anni aveva già il cartellino da professionista con il Caserta. Era il '91, l'anno dello storico scudetto della formazione campana. Per quel ragazzo promettente, alto 2 metri e 2 centimetri, fu la migliore pale-

stra che gli consentì di trovare i giusti equilibri tra una tecnica da affinare e una tattica da metabolizzare con approfondita perizia.

Lo chiamavano il «Platini del parquet» per la sua invidiata capacità di inventare passaggi decisivi, concedendosi spesso virtuosismi esasperati, Davide era innamorato del bel gioco e dello scambio rapido: amava i fulminei dell'Nba, le azioni fulminee, l'estremizzazione di uno sport che concedeva spazio alla fantasia. In Campania rimase 4 anni prima di essere ceduto al Pistoia, poi il salto di qualità: scelse il difficile ambiente di Roma e dopo un inizio in salita diventò a 22 anni la stella del rilancio giallorosso.

L'aria capitolina lo lanciò verso la nazionale dove trovò uno spazio da titolare. Eppure per Davide il generoso (in campo e fuori dal parquet), la vita da professionista del basket è sempre stata una corsa in salita: conobbe la difficoltà di una carriera segnata dagli infortuni anche gravi. Ma

riuscì sempre a sollevarsi: si infortunò due volte il ginocchio in maniera seria, dovette fare i conti con le caviglie sfilacciate e consumate. Fu un passo falso, durante una delle tante partite della stagione giallorossa, che lo costrinse a rinunciare agli Europei di Spagna, quelli che regalarono all'Italia un inatteso argento. «La nazionale è il mio grande obiettivo, spero di rientrare nel giro» confidò a parenti e amici. «Ricorderemo il suo sorriso, i suoi occhi» - sono le parole ascoltate nei corridoi dell'ospedale «San Filippo Neri» di Roma dove Davide ha smesso di lottare. Sono le stesse consumate per ricordare Luciano Vendemini (pivot della Jolly Colombani), Antonio Sassanelli (playmaker dell'Elektrosistem Cento) e Luca Bandini (ala della Virtus Imola), vittime di malori improvvisi e di epiloghi funesti. Come quello di Ancilotto, il «Platini del parquet», che andava a canestro con fantasia.

Lu.Ma.

UNIVERSIADI

## Veri atleti ma falsi studenti in pista e negli atenei siculi

CATANIA. «Adesso non pretendete troppo: qui messi tutti insieme non facciamo una laurea». Quando si chiede ad Alessandro Ambrosi come stia andando la sua carriera universitaria, l'attaccante della rappresentativa di calcio italiana alle Universiadi risponde con sincerità: forte dei tre gol segnati con l'Olanda non si preoccupa di nascondere un libretto con zero esami sostenuti. Fa così tornare d'attualità un discorso vecchio quanto la manifestazione, teorica-mente rassegna dello sport universitario ma di fatto destinata ad accettare nel suo ambito molti atleti che sono studenti solo formalmente. C'una commissione internazionale che valuta i requisiti per partecipare alle gare: iscrizione ad una università e regolarità nei pagamenti delle tasse di facoltà. «E noi da questo punto di vista siamo decisamente a posto», commenta il capo delegazione italiano, Mauro Nasciuti. Certo poi ci si imbatte in iscrizioni sorprendenti: come quella di molti elementi della squadra di ginnastica azzurra, da pochi

giorni tra le matricole dell'università di Catania. Un esempio è il gallese Roberto Galli, che dopo avere conquistato l'argento agli anelli ha spiegato con un sorriso di essere iscritto a giurisprudenza nella facoltà etnea, mentre un suo compagno di squadra, anch'egli lombardo, si dichiarava studente di economia e commercio. Naturalmente a Catania. Ci sono poi le iscrizioni dell'ultima ora, come quella dello schermidore Tarantino. Lo sciatore azzurro è stato iscritto in extremis all'università di Macerata. «Proprio in questo ateneo - spiega Totò De Intona, vice capo delegazione azzurra - è in programma una rivoluzione all'americana. Agli atleti più meritevoli sarà pagato il corso di studi dall'Ente regionale per il diritto universitario». Regole valide soltanto per il periodo dell'Universiade? Salvatore Modica, fondista siciliano annunciato all'Universiade, ha dimenticato di pagare le tasse universitarie e non parteciperà alle gare. A meno di un «miracoloso» pagamento in extremis.

TENNIS

## Sampras da battere Italiani avvio ok

NEW YORK. Indisturbato dalla molto agitata ma poco produttiva concorrenza, sempre più avvolto nelle paciose vesti del monarca assoluto, Pete Sampras si concede ormai alla stampa in forma virtuale, via Internet. A poche ore dal debutto nel torneo che lo trasforma da ragazzino imberbe a campione ('90), i pensieri del numero 1 sembrano stazionare sulla calma più piatta, concedendosi Sua maestà appena una divagazione su «chi ero» e su «che cosa sono diventato». Equazione risolutiva brillantemente con una sorta di promessa al «ritorno del buon gioco». «Puntavo molto sulla qualità del mio tennis, quando ero più giovane, mi impegnavo più nella ricerca delle buone giocate che non delle vittorie. Eppure vinsi ugualmente questi Open. Nel successivo periodo cercai, invece, di dare maggiore consistenza al mio gioco, di renderlo più solido e attrezzato. Ora sono convinto di potermi concedere nuove variazioni sul tema, e tornare a battere la strada del bel gioco». Come a Wimbledon, non manca di aggiungere Sampras, ben sapendo che il suo torneo inglese fu apprezzato da un critico severo quale John McEnroe, equacionista ascoltattissimo dal pubblico americano.

Pete è il numero 1 per il quinto anno, e ormai più che contro gli avversari sembra in lotta con la storia del tennis: un nuovo successo agli Us Open (il quinto) lo affiancherebbe a Rod Laver nella lista dei vincitori di sempre. Ammette che le sue voglie di dominio non sono ancora soppite. C'è ancora qualcosa da raggiungere, e quel qualcosa si chiama «terra», «Parigi», «Roland Garros». «È vero, la vittoria a Parigi mi manca moltissimo, sarebbe il coronamento della mia carriera». Intanto, per dimenticare, cercherà di vincere il «suo» torneo americano da 10 miliardi di montepremi.

Bene intanto il fronte italiano, mentre Caratti e Fielemann si sono qualificati tra i 128 del tabellone di partenza, Marzio Martelli e Flora Peretti hanno superato il primo turno battendo in 3 e 2 set rispettivamente il tedesco Hendrik Dreckman e la belga Els Callens. [Daniele Azzolini]



# L'Unità *due*

MARTEDÌ 26 AGOSTO 1997

LETTERA AL PAPA

## Perché a Parigi non c'erano i gay?

GIOVANNI FELICE MAPELLI  
GRUPPO «GIOVANI GAY CREDENTI»

**D**OMENICA SI è chiusa la grande kermesse dei giovani a Parigi. La XII Giornata Mondiale della Gioventù, voluta da Giovanni Paolo II fin dal 1985, ha visto centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze provenienti da tutte le nazioni.

In questa festa oceanica, tra canti, balli, giochi, momenti di spiritualità e di preghiera, mi è parso di udire una voce, quella di «chi non ha voce»: il silenzio, l'assenza dei giovani ragazzi e ragazze gay.

Il loro «posto vuoto» ha significato che la «gioia non era universale». Il Papa aveva chiesto giovedì, arrivando a Parigi, «voi giovani siate servitori di coloro ai quali non sono riconosciuti i propri diritti».

Tra questi sicuramente gli adolescenti, i giovani gay di oggi! È da vari decenni, almeno dagli ultimi due più importanti documenti del Vaticano, «Persona Humana» del 1975 e «La Cura pastorale delle persone omosessuali» del 1986 (compresa una Istituzione sui diritti e sulla non-discriminazione del 1992) che la chiesa Cattolica non riesce a far «chiarezza» in campo teologico e pastorale sui temi dell'omosessualità. Ed anche se ultimamente ha mitigato le sue posizioni riguardo l'accoglienza e il giudizio sugli omosessuali, quando si tratta di «diritti» ecco ritornare una strana e dura avversione. In fondo tutto ruota sul «peccato morale» e quindi la colpa dell'atto o delle relazioni gay: questa visione paralizzava ogni tentativo di superamento in prospettiva di una vera «liberazione» delle persone. Infatti secondo questa teologia non c'è diritto dell'omosessuale a vivere la omosessualità, ma vi è l'unico diritto ad essere trattato da persona. Cosa significhi tutto questo non è chiaro e il sospetto che questa visione celi una latente «intolleranza» si fa sempre più forte, perché secondo le ultime più aggiornate e serie acquisizioni scientifiche, l'omosessualità di un soggetto non è distinguibile ma è parte integrante di una persona, delle sue qualità personali, della sua personalità.

Un disco rosso di questo tipo, fatto per una persona eterosessuale, susciterebbe una accusa immediata di assurdità ed impraticabilità. Nelle letture teologiche dell'omosessualità, i gay scontano, da parte della Chiesa, questa visione «globale ed univoca» della sessualità umana: dopo di Dio, volta all'unica unione del maschio e della femmina, per il fine della trasmissione della vita, la precresazione.

**S**E I GAY TENTASSERO solo di partecipare alla «Conviviale famiglia umana» chiederebbero il diritto di sedersi alla tavola imbandita delle relazioni umane, rivendicando il diritto ad essere riconosciuti come coppia, (quindi realtà di affetti, di vita, di amore) e il bisogno, l'aspirazione e il diritto ad una maternità e paternità responsabili, ecco che la Chiesa agita lo spettro dell'«attentato alla vera ed unica famiglia» consacrata dal matrimonio. In altre parole la Chiesa Cattolica (ormai molto isolata dal resto delle Chiese cristiane) vuole la contrapposizione di due realtà che invece potrebbero benissimo convivere, e tutto questo per la sua ostinazione a sostenere un unico modello di famiglia che esclude ogni altra «convivenza umana».

Modello che afferma di desumere direttamente dalle Rivelazioni, dalle Sacre Scritture: ma che la diversa interpretazione delle altre Chiese cristiane della Riforma non condividono, nella parte in cui si privilegia un'unione su un'altra e si esclude e discrimina così gran parte delle persone di una società.

In altre parole non esisto-

SEGUÈ A PAGINA 5

## L'Amazzonia della cultura



Marco Merola

**Intervista al ministro Walter Veltroni**  
**L'Italia è una riserva culturale per il mondo. Dobbiamo impedire che sia desertificata. Il nostro cinema? Va verso nuovi successi**

ALBERTO CRESPI A PAGINA 3

## Sport

**CALCIO, NUOVA A Domenica il battesimo del torneo '98**

Molti acquisti, specie dall'Europa, per le 18 squadre che domenica scendono in campo per la «prima» del torneo '97-'98. Novità anche nei regolamenti

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 11

**CALCIO**  
**Ultime prove di campionato per il Milan**

Stasera la formazione di Capello sfiderà in amichevole a Barcellona contro la squadra catalana dell'Espanyol. Il tecnico: «La Juventus è la squadra favorita»

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 15

**CALCIO**  
**Guidava veloce Patente tolta a Guidolin**

Al tecnico del Vicenza è stata ritirata la patente per eccesso di velocità. Ad un incrocio andava a 100 chilometri orari. L'autovelox è stato implacabile.

GIOVANNI BOZZA  
SERVIZIO A PAG. 15

**AUTOMOBILISMO**  
**Schumacher ora «bluffa» su Monza**

Dopo la vittoria di Schumacher in Belgio, la Ferrari non vuole sbilanciarsi: «Mondiale ancora lungo». Oggi test a Monza dove si correrà il Gp d'Italia.

MAURIZIO COLANTONI  
SERVIZIO A PAG. 16

Domani si apre il festival. La città tappezzata di manifesti in ricordo del grande attore

## Venezia nel segno di Mastroianni

Alla Mostra l'autobiografico «Mi ricordo, sì io mi ricordo» della Tatò. Woody Allen manda una videolettura.

**Fotoricordi estivi**  
**A chi li affido?**

**È il primo pensiero appena Eternati dalle vacanze. Nostro rilevamento dei prezzi e informazioni utili nel test di questa settimana. A spasso in sette grandi città italiane per confrontare il servizio di sviluppo e stampa dei rullini fotografici. E consigli vari su come scegliere il laboratorio giusto.**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1997**

Una Mostra tutta nel segno di Marcello, questa 54esima, al via domani con Woody Allen - che ha mandato una videolettura per giustificare la sua assenza - e il suo *Deconstructing Henry*. Per Mastroianni una giornata e tante immagini sparse ovunque al Lido che lo ritraggono giovane, nella *Dolce vita*. È poi la versione lunga del film-intervista di Anna Maria Tatò che raccoglie le ultime immagini e le ultime confessioni del grande attore. Nostalgia a parte, sarà un festival sobrio, dove i veri divi dovrebbero essere proprio i film, più di duecento. Ad aprire la più spettacolare, la *Mezzanotte*, c'è non un kolossal hollywoodiano ma un film italiano, quello di Sergio Rubini, tra i primi personaggi a raggiungere il Lido.

ANSELMINI e PATERNÒ  
A PAGINA 11

Morto il cestista della Telemarket in coma da una settimana

## Ciao Ancilotto, ragazzo-maestro

DULE VUJOSEVIC  
ALLENATORE DELLA SCAVOLINI PESARO

**B**UONANOTTE, maestro. Che i tuoi sogni possano essere belli come ti meriti. Sono stato l'allenatore di Davide Ancilotto a Pistoia, e in questo momento piango il giocatore che avrebbe meritato una grande carriera, che ad appena 23 anni aveva già vissuto i dolori e le gioie che lo sport ti può dare. Il talento che ti fa sentire vivo, invincibile, e gli infortuni - era stato operato quattro volte - che si mettono di traverso tra le tue enormi potenzialità e quanto realmente raggiungi.

Ma soprattutto piango l'uomo. Quando ha smesso di essere un mio giocatore, trasferendosi a Roma, Davide è diventato un amico. Ha sconsigliato i sentimenti che il rapporto tra il coach e la sua squadra fatalmente tiene a freno. E io, sempre da amico, sono diventato un suo tifoso. Augurandomi che quella bella persona percorresse uno a uno i gradini verso la piena affermazione. Aveva lavorato duro, con me. Con una disponibilità

che da queste parti - non sono italiano - non è così scontata. Aveva portato in campo l'atteggiamento pulito con cui affrontava la vita. Estroverso, caldo, ma anche riflessivo. Pronto a lavorare per gli altri eppure attento a concedere rispetto e fiducia solo a chi la meritava. Alle persone vere come lui. Per questo lo chiamavo maestro.

L'ultima settimana è stata dura. A qualcuno è sfuggita qualche parola di troppo, mentre si consumava il dramma. Si è persa qualche occasione per non occupare la scena d'altri, anche involontariamente. È anche per questo che non vorrei si fraintendessero le mie parole. E che in certi momenti diventa opportuno dare il proprio contributo perché la memoria di un uomo vero - che si forma ora, subito dopo che ci ha lasciati - riceva l'omaggio che merita. Domani, non basteranno un trofeo, una coppa o un impianto a lui dedicati per spiegare quanto questa morte sia ancora più assurda di altre. Doloroso paradi-

gma di un'esistenza a tappe ravvicinate: campioncino a 14 anni, professionista a 17 con Caserta, azzurro poco dopo... Il passo successivo doveva essere la definitiva affermazione, lo sfruttamento di quelle doti da lungo con le mani (dolci) di un piccolo, l'ingresso tra i leader della nostra pallacanestro. Invece ha saltato gli Europei, i grandi Europei dell'Italia, per infortunio. E ora non avrà altre feste.

Se è possibile esprimere un desiderio, vorrei che ora non ci fosse altro teatro su questa morte. L'inchiesta della magistratura potrà forse dire alla famiglia di Davide perché se n'è andato, gli esami potranno dare una mano affinché si trovi una cura per queste morti insondabili anche dal più attento dei controlli. Nulla però ci ridarà il ragazzo a cui eravamo legati, il campione che avremmo voluto vedere. Non si faccia spettacolo su un uomo che ora è indifeso ma (è la sola consolazione) anche intangibile. Buonanotte, maestro.



Martedì 26 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



### «Leghisti, è al nord il business della pizza»

I leghisti facciano pure a meno della pizza ma forse, oltre a rinunciare a un piatto apprezzato in tutto il mondo, è bene che sappiano che producono un danno a quegli imprenditori del Nord che producono quasi tutte le attrezzature necessarie per fare la pizza, come i forni, le pale, i banconi frigoriferi, le casse per la pasta. A lanciare questo monito è Antonio Pace, presidente dell'Associazione «Vera Pizza». «Quando parlano di bandire la pizza dalle loro feste, i leghisti forse non hanno tutti i torti, soprattutto se le feste, appunto, tendono ad una difesa della loro cultura e della loro identità, e chiaramente anche delle loro tradizioni culinarie», «ma non dimentichino, però, che la pizza movimentava un forte indotto che investe soprattutto aziende del Nord e potrebbero rimetterci in termini economici», commenta Pace, in risposta a Daniele Stival, responsabile della federazione leghista di Pramaggiore e ideatore del «ripudio della pizza». In Italia operano, secondo dati forniti dall'associazione «Vera Pizza», 26 mila pizzerie tradizionali, «ed è facile fare i conti sul giro di affari - afferma Antonio Pace - calcolando che ogni pizzeria produca mille pizze a settimana ad un costo medio di 8 mila lire, arriviamo facilmente a superare i 10 mila miliardi. E 26 mila pizzerie hanno bisogno di tante attrezzature. Basti pensare che al Nord ci sono ben 10 aziende che producono solo forni per pizza. Noi - aggiunge Pace - stiamo lavorando da tempo per la riappropriazione della nostra cultura e delle nostre radici e con l'operazione «pizza doc».

Il sindaco traccia il bilancio di quattro anni di governo del centro-sinistra: «Ma l'emergenza non è finita»

## Orlando: «Palermo è tornata a vivere e la mafia si ritrova in minoranza»

«Non è più la città dei veleni, ora si viene anche per turismo»

DALL'INVIATO

PALERMO. Lei ha avuto difficoltà con Ulivo e Pds. Com'è andata? «Ho sempre considerato innaturale candidarmi senza centro sinistra. L'ho sempre detto. Sono il candidato di tutto il centro-sinistra, con la mia storia e un riferimento: il sindaco deve essere sindaco di tutti i cittadini. Abbiamo sistemato mezza cantina, mezza cucina, mezzo salotto. Dobbiamo finire di sistemare la casa, che è la città di Palermo. Voglio dire una cosa bella: Palermo è finalmente diventata una città».

Che cosa vuol dire? «Che non lo era. In campagna tutto appartiene a qualcuno: è mio o tuo. Se non appartiene ha poco valore. Tra mio e tuo c'è un muro, il filo spinato, la cultura dell'appartenenza. Nella città le cose più importanti appartengono a tutti. A Palermo ieri quel che non era mio o tuo era di nessuno e nessuno se ne occupava, ora quel che non è mio né tuo è di tutti e tutti se ne occupano. Questo è il rinascimento di Palermo».

In concreto che significa? «Che s'è riaperta la chiesa dello Spasimo chiusa da 350 anni. S'è aperto il teatro Massimo dopo 23 anni. S'è riaperto il centro storico. I vicoli sono di nuovo animati. Si sono riaperte le ville Trabia e Niscemi. Abbiamo recuperato i cantieri della Zisa e l'Arenella. Le do una notizia: a Palermo c'è il mare».

Sindaco, era già noto. «È invece a Palermo il mare non c'era più. Rubato. Ora ci sono decine di spiagge libere. Ci siamo ripresi il mare e la città. Questa sera in centro, come ogni sera, ci sono 115 caffè con l'orchestra e altri 150 senza. È possibile camminare nel centro storico di notte tra centinaia di ragazzi. Tre o quattro anni fa si passava con finestrini e sicura chiusi. C'era paura a scendere dall'auto. Ci sono le proteste di palermitani che vogliono dormire e non erano più abituati a sentire rumori e voci nei vicoli e per le strade di notte».

Com'è stato possibile? «La mafia ha esagerato, ha ucciso troppo, ha costretto i ciechi a vedere, i sordi a sentire, ha spinto le masae in piazza. Prima arrivavano solo giornalisti per la mafia. Ora siamo una città turistica. E ci piace. Soldi a parte è dolce pensare che due persone a Madrid o uno studente di Francoforte, o una coppia di New York decidono di venir in vacanza o a volersi bene a Palermo».

Queste cose le dice lei o sono anche nella percezione dei palermitani?

«Ci sono, ci sono. Appena apriamo uno spazio si riempie senza che gli altri si svuotino. Mi chiedo spesso dove stavano tutti questi palermitani. Ora stanno per strada. È accaduta una cosa importante».

Mela dica, sindaco. «Palermo era divisa in tre: pochi eroi un po' pazzi contro la mafia, i mafiosi, e una grande palude. I giornalisti intervistavano pazzi o mafiosi. Poi c'erano le eccitanti interviste al silenzio, cioè alla palude. C'è stata contaminazione tra pazzi e palude. Gli eroi pazzi sono un po' meno eroici e meno pazzi, la palude è diventata acqua viva. La mafia - che a Palermo c'è, guai a sottovalutarla - una volta era egemone ora è minoranza. C'è un circuito virtuoso tra sindaco, prefetto, procura, forze dell'ordine. Si ricorda i veleni di Palermo? Non ci sono più. Stiamo marciando verso una città senza eroi».



Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando

Baldelli/Contrasto

Com'è il Polo? «Che dire? Chiuso ai primati. Il circuito è tra il sindaco e gli industriali, tra il sindaco e i costruttori. Il loro presidente ha elogiato l'efficienza dell'amministrazione. Dal 31 gennaio 96 a oggi abbiamo non annunciato ma pagato 740 miliardi per opere pubbliche, entro fine anno pagheremo mille miliardi. La nostra capacità di spesa è del 93 per cento delle previsioni. Non ce l'ha neanche la Fiat».

Orlando lei voterà le elezioni? «Conto sul consenso di tanti elettori del Polo. Ma le elezioni si vincono il giorno dopo. Faccio campagna elettorale da quando sono stato eletto sindaco. Non faccio promesse la settimana prima che mi votino, mantengo quel che ho detto per quattro anni».

I successi dei sindaci sono anche connessi al fatto che il Polo non riesce a schierare grandi personalità? «Il Polo crede che i sindaci si eleggono a Roma. La forza di Bianco, Falcomatà o Bassolino è che si capisce che amano la propria città. Questa è la discriminata. La gente lo avverte».

L'emergenza palermitana è quindi finita? «No. Ne abbiamo molte a Palermo. Ma rifiutiamo l'emergenza che si trascina corruzione, inquinamento inefficiente. Quando qualcuno mi dice di firmare in giornata o perdiamo i soldi, gli dico di ripassare. Siamo il Comune italiano - con un ufficio Europa di giovani che parlano le lingue - che ottiene più soldi dalla Comunità europea. Parlo dei progetti che non passano dalla Regione perché quelli sono tutti bloccati. E poi stiamo riuscendo a diventare meno ricchi e più liberi».

Questo deve proprio spiegarcelo. «Dieci anni fa la mafia investiva in palazzi e corruzione. Ora la mafia, che a Palermo c'è, raccoglie soldi ma investe altrove perché qui c'è troppa luce, farci accessi, rumore. Più liberi e meno ricchi. Però arrivano gli investitori. Abbiamo già avviato la realizzazione del più moderno centro del mondo per il trapianto di fegato, cuore e midollo insieme al Medical Center dell'università di Pitzburg. Il presidente mi ha detto: è la prima volta che usciamo dalla Pennsylvania. Prima le amministrazioni rifilavano i bidoni della mafia. S'è aperta la Banca di Palermo, l'ha fatta il dottor Sella di Biella, il nipote di Quintino, uno dei banchieri privati più seri d'Italia. Un'operazione in cui ha messo la sua faccia. Mi ha detto: dieci anni fa non venivo neanche per bagno. Investiamo in fiducia. Palermo è tollerante. Qui neanche

l'estrema destra è razzista, o se lo è non lo dice. Gatto, cane e topo passeggiano insieme. La Cattedrale cattolica è accanto alla moschea islamica, la sinagoga si chiamava "Moschidda", piccola moschea. Palermo è la città, ripete spesso il nostro amato arcivescovo Salvatore De Giorgi, che ha la più alta frequenza domenicale d'Italia a messa ma è anche una città laica, non clericale».

La Regione vi aiuta o è un ostacolo? «Non esiste. Fa più danni per quello che non fa che per quello che fa. In Sicilia quando non decide un potere legittimo decidono altri. C'è

il rischio che gli spazi che strappiamo alla mafia la mafia li recuperi con la Regione. Dobbiamo combattere i boss e prenderne il posto per controllare il territorio con valori alternativi: cultura di vita invece che di morte, sviluppo invece di stasi, diritti al posto dei favori».

Oltre la mafia quali nemici ha Palermo? «Forze politiche nazionali, specie i dirigenti di Forza Italia, che vogliono eliminare l'anomalia palermitana. Sanno che questo è lo snodo siciliano. Abbiamo portato la malattia possiamo portare la guarigione. Si preoccupano».

Vuole aggiungere qualcosa? «Palermo oggi è una città decisamente più pulita di ieri. Abbiamo sistemi di raccolta differenziati, mezzi diversi secondo la larghezza delle vie. Il trasporto pubblico è nettamente migliore. Abbiamo acquistato 58 modernissimi autobus dalla Renault a prezzi stracciati. Credo lo abbiamo fatto per entrare nel mercato. L'amministratore della Renault, ha dichiarato a Le Monde: se volete investire andate a Palermo che non chiedono tangenti. Abbiamo metanizzato per intero la città, mancano pochissimi bracci per finire. Stesso discorso per l'acqua: il rifacimento completo della rete idrica è iniziato: 90 miliardi di lavori già cominciati, altri 60 partiranno a dicembre».

Lei, che era uno dei pazzi, vive ancora superblindato? «Sì, ma non ne parli. Vede sono una delle poche anomalie che restano a Palermo. Prima o poi sparirà anche questa».

Ma le piace fare il sindaco? «Come, non si capisce? Non so cosa farò da grande. La prossima volta purtroppo non potrò ricandidarmi, lo impedisce la legge. È la saggezza della democrazia che si dà leggi che impediscono che il mio innamoramento per Palermo diventi un impazzimento».

Aldo Varano

### Chiude a Bari «La Città» Licenziati i giornalisti

Chiude «La Città» quotidiano della Terra di Bari». I giornalisti della redazione e tutti i collaboratori hanno ricevuto ieri dall'azienda una lettera con cui si comunica il licenziamento per l'immediata cessazione delle pubblicazioni. Il giornale - che fa capo all'ex ministro socialista Claudio Signorile - ha avuto vita breve ed agitata. Nato il 14 marzo dello scorso anno, aveva sospeso le pubblicazioni esattamente nove mesi dopo, il 14 dicembre. La sospensione è durata altri sette mesi: il 16 luglio scorso il quotidiano era tornato in edicola, venduto insieme con "Il Messaggero" di Roma al prezzo di un solo quotidiano. Nella settimana di Ferragosto, tuttavia, il giornale è mancato nuovamente dalle edicole a causa di cinque giorni di sciopero dei giornalisti, in credito con l'azienda di alcune mensilità. Ieri - senza preavviso - il licenziamento, notificato ai cinque redattori contrattualizzati e ai collaboratori. «La chiusura è una cosa molto dolorosa, ma a questo punto è meglio un chiarimento immediato, piuttosto che navigare a vista», ha dichiarato il direttore, Sergio Talamo. «La Città» vendeva circa duemila copie. I sindacati dei giornalisti hanno reagito chiedendo il ritiro dei licenziamenti e la ripresa delle pubblicazioni. Sia il Cdr che l'Associazione della stampa di Puglia hanno preannunciato il ricorso alla magistratura.

### Abbonatevi a

# l'Unità

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° luglio 1997 e termina il 1° luglio 2007.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo dei BTP decennali è del 6,75%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno di durata del prestito.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 27 agosto.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° luglio 1997; all'atto del pagamento (1° settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Secondo il deputato Scozzari, per l'ex pm è decisivo il consenso di tutte le forze dell'Ulivo

## Dal castello del Trebbio Curzi dà l'assalto a Di Pietro Ma l'avversario fa sapere: «Non è certo che mi candidi»

FIRENZE. La disfida elettorale nei castelli del Mugello fra Antonio Di Pietro e Sandro Curzi finirà ancora prima di cominciare? A quanto racconta Giuseppe Scozzari, deputato della Rete, nonché fedelissimo dell'ex pm, Di Pietro non dà affatto per scontata la propria candidatura. Anzi Di Pietro ritiene che il suo giro di oggi nel collegio di Firenze 3 non deve intendersi affatto il prologo della sua prossima campagna elettorale. «La mia candidatura non è scontata - avrebbe detto Di Pietro a Scozzari - perché dovranno verificarsi due condizioni per non mettere in imbarazzo gli elettori: la prima è che a Brescia non venga rinviato a giudizio, la seconda che ci sia un sostanziale consenso, in tutte le sue componenti, dalla base ai responsabili politici e istituzionali dell'Ulivo». Quindi, come traduce Scozzari, a Di Pietro non basta l'assenso dei leader nazionali del centro-sinistra, chiede l'appoggio anche della periferia a cominciare dai sindaci del collegio. Altrimenti si ritirerà. Queste le parole di Scozzari, ma è già successo

in passato che Di Pietro smentisse i suoi interpreti.

E Curzi? Il Kojak nazionale sembra non aspettare altro. Tutta la sua due giorni in giro per il collegio è stata un susseguirsi di «se» e di «ma». «Se Di Pietro si ritira, mi ritiro anch'io e lascio alla gente del Mugello e delle altre zone del collegio 3 la scelta del candidato». Curzi lo ha ribadito ad ogni incontro e di fronte ad ogni microfono o telecamera. Stesso refrain ieri dentro al granaio del castello del Trebbio, dove Curzi ha incontrato i rappresentanti dei partiti che lo appoggiano. Del resto Curzi è sceso in campo solo per bloccare Di Pietro. È lui stesso a ribadire ad ogni occasione. Motivo? «Perché Di Pietro divide l'Ulivo e la sinistra. Perché Di Pietro è di destra. Perché Di Pietro non c'azzecca niente con questa zona così rossa», dove il Pds viaggia attorno al 50% dei voti e Rifondazione sfiora il 15%. E anche l'eterogeneo schieramento che appoggia l'ex direttore del Tg3, (si va da Rifondazione ai socialisti di Boselli, da pezzi degli «intini» ai

repubblicani rimasti con La Malfa e ai liberali) si presenta diviso quasi su tutto, ma unito da un cemento fortissimo: il no, senza incertezza, a Di Pietro.

Curzi, che come dice ha sempre appoggiato «Mani pulite come prosecuzione della battaglia sulla questione morale del mio amico Berlinguer», lo combatte perché Di Pietro rappresenta l'«antipolitica», perché è il «nemico dei partiti». Di Pietro candidato per il centro-sinistra è la fine della democrazia «perché questo - dice Kojak riferendosi all'ex pm - pensa di utilizzare l'Ulivo come un autobus. Sale, arriva in Senato e poi scende». Il vero obiettivo di Di Pietro è, a giudizio di Curzi, la presidenza della repubblica. E quello di Curzi? «Io il mio scopo - racconta districandosi sempre sorridente fra telecamere e cronisti - l'ho già raggiunto. Ho riaccessato la discussione politica fra questa gente, altrimenti la corsa al Senato di Di Pietro sarebbe passata senza colpo ferire, come una vera e propria nomina sovrana». Una discussione anche accesa.

Curzi di fronte alle critiche di militanti del Pds che lo accusano di dividere la sinistra, non batte ciglio «guardate - spiega - che in questo modo sto facendo un favore anche a D'Alema, perché così Di Pietro prenderà meno voti e sarà meno forte in futuro».

Oggi nel collegio di Firenze 3 è il turno di Di Pietro. Per l'ex pm l'appuntamento è alla villa di Cafaggiolo a Barberino dove incontrerà il presidente della regione toscana Vannino Chiti, con i sindaci del collegio che hanno aderito all'iniziativa e con esponenti locali dell'Ulivo. A pranzo altra riunione, nella sede del circolo Arci di Sesto Fiorentino, dove Di Pietro incontrerà i rappresentanti politici dei partiti dell'Ulivo, compresi i Verdi, che tramite il portavoce, chiariscono in una nota che «nessuna promessa di appoggio elettorale» è stata fatta a Curzi. Nel pomeriggio sarà la volta del caffè di Romano Battaglia, alla Versiliana di Pietrasanta.

Vladimiro Frulletti





Martedì 26 agosto 1997

14 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI



## DA VEDERE

## Con «Hollywood Party» Venezia giorno per giorno

**19.00 HOLLYWOOD PARTY**  
Programma di cinema condotto da David Grieco

### RADIOTRE

*Hollywood Party*, il programma di Radiotre a cura di Silvia Toso, sarà da stasera a Venezia con il pullman vetrina di Radiotar, nel piazzale del Casinò del Lido. Il programma, condotto da David Grieco, parlerà ogni giorno del film in concorso con i protagonisti della giornata. Quest'anno, inoltre, parallelamente alla retrospettiva sui 50 anni della Biennale del Cinema, *Hollywood Party* farà ascoltare i documenti sonori più significativi della Mostra del Cinema del 1947 conservati dalla Nastroregistroteca della Radio.

## 24 ORE

**GRAND TOUR** RAITRE 11.00  
Usa. Come si elegge un presidente è questo l'argomento di oggi del programma di Raitre. Ne parlano il giornalista Antonio Gambino e l'ex ambasciatore Paolo Pansa Cedronio.

**SPECIALE TG1** RAIUNO 22.40  
Con Bruno Mobrìci uno speciale dedicato agli splendori e alle miserie del calcio. Ospite lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano, uno dei più popolari intellettuali dell'America latina.

**SPECIALE MONICA VITTI** RAITRE 22.55  
Primo di una serie di ritratti dedicati ai grandi divi del cinema. Si comincia con Monica Vitti che racconta i suoi quarant'anni di carriera.

**TEMPO DI SEQUENZE** RAIUNO 0.30  
La tolleranza al cinema. Ne parla il critico Di Giammatteo attraverso spezzoni di celebri pellicole: *Tolerance* di Griffith, *La carovana dei mormoni* di Ford, *I compagni* di Monicelli.

**SUONI E ULTRASUONI** RADIOUE 21.00  
Si chiama «Tabula Rasa Elettrificata» il nuovo album della geniale band, ospite del programma odierno.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Belgio: GP Formula uno (Raidue, 13.31) ..... 6.962.000

**PIAZZATI:**  
Tg2 motori (Raidue, 13.20) ..... 3.792.000  
Joe Kidd (Raiuno, 20.48) ..... 3.294.000  
Il quizzone (Canale 5, 20.39) ..... 3.251.000  
Pole position (Raidue, 13.29) ..... 3.108.000



## DA VEDERE

## Attenzione alle segretarie se sono in carriera

**23.00 UNA DONNA IN CARRIERA**  
Regia di Mije Nichols, con Melanie Griffith, Harrison Ford, Sigourney Weaver. Usa (1988) 113 minuti.

### CANALE 5

Commedia pseudosociologica, premiata da sei nomination all'Oscar. Un'ambiziosa segretaria si spaccia per la sua odiosa capufficio, quando lei resta bloccata in Europa per un infortunio sui campi da sci. È l'occasione che aspettava: dimostra di avere un pallino particolare per gli affari, ma non solo... riuscirà addirittura a soffiare il fidanzato alla sua datrice di lavoro. Oscar alla canzone *Let the River Run* di Carly Simon.

## SCEGLI IL TUO FILM

**20.35 UNA CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA**  
Regia di Michael Cimino, con Clint Eastwood, Jeff Bridges, George Kennedy. Usa (1974). 115 minuti.

Complicità tra due gaglioffi di diverso calibro ma dai destini convergenti che segna l'esordio nella regia di Michael Cimino. Ma naturalmente è il vecchio Clint a dare la sua impronta inconfondibile al film. Un thriller sempre avvincente anche a distanza di parecchi anni.

**20.50 DRAMMA DELLA GELOSIA**  
Regia di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Giancarlo Giannini. Italia (1970). 107 minuti.

Titolo completo (andavano di moda quelli sterminati, copiati dai giornali) «Dramma della gelosia». Tutti i particolari in cronaca». E Scola racconta un'altra storia d'amore e d'amicizia tra proletari. Con un cast spassoso e momenti toccanti.

**23.05 INSALATA RUSSA**  
Regia di Yuri Mamin, con Agnès Soral, Sergej Donstov, Victor Mikhailov. Francia/Russia (1993). 87 minuti.

Bella commedia post-sovietica costruita attorno a un'idea vagamente gogoliana. Da una finestra di San Pietroburgo si accede direttamente ai tetti di Parigi. Con tutte le disavventure del caso che potete immaginarvi. Frammentario e interculturale.

**22.45 LA METÀ OSCURA**  
Regia di George A. Romero, con Timothy Hutton, Amy Madigan, Michael Rooker, Julie Harris. Usa (1992). 124 minuti.

Romero si cimenta con un soggetto di Stephen King. Uno scrittore stufo del suo alter ego letterario vorrebbe liquidarlo. Ma quello che si ribella e gli minaccia l'intera famiglia.



MATTINA	
6.30 TG 1. [7294355]	7.00 LA TRAIIDORA. Tn. [3074317]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [57844336]	7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccini; 9.35 Lassie. Telefilm. [2205733]
9.55 PICCOLA POSTA CERCASI VECCHIA CON DOTE. Film. Con Franca Valeri, Alberto Sordi. Regia di Steno. [19249626]	10.00 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABLE». Rubrica. [28065]
11.30 TG 1. [7593794]	10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3965713]
11.35 VERDEMATINA. [2871626]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [4111012]
12.30 TG 1 - FLASH. [62864]	11.45 TG 2 - MATTINA. [4915607]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Il tesoro di Cabot Cove". [5898591]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [89978]
6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [64084]	6.50 NORD E SUD. Miniserie. Con Patrick Swayze. [6059977]
8.30 BIRD - LA LEGGE DEL CUORE. Telefilm. [1600201]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1091084]
9.20 UNIVERSIADI 1997. [3868978]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [3878355]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo futuro. Rubrica; 11.00 Grand Tour. Rubrica. [881881]	10.00 PERLA NERA. Tn. [3997]
12.00 TG 3 - OREDDICI. [47152]	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [8688]
12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (R); 12.35 Blue Jeans. Telefilm. [2854959]	11.00 REGINA. Telenovela. [9317]
	11.30 TG 4. [1384733]
	11.45 MILAGROS. Tn. [604607]
	12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [75775]
	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. [90303591]
	9.20 MCGYVER. Telefilm. "Gioco duro". Con Richard Dean Anderson. [365317]
	10.25 PROFESSIONE VACANZE. Tf. "Nove settimane e un mazzo". Con Jerry Calà. [97150862]
	12.20 STUDIO SPORT. [4030794]
	12.25 STUDIO APERTO. [8279626]
	12.50 FATTI E MISFATTI. [6837423]
	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Il primo bacio di Joanne". Con Henry Winkler, Ron Howard. [4824797]
	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [77063881]
	9.00 LOVE BOAT. Telefilm. "Il misterioso principe indiano". [83305]
	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Il giorno del giudizio". [83341]
	11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Tf. "Weekend da incubo". [2274]
	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. 12.00 LA TATA. Telefilm. "Non c'è Rose senza spine". [52336]
	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Caro coro". [8317]
	7.00 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Il tuo incantato. Telefilm. [9006065]
	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [97423]
	10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [83369]
	11.00 MR. MOTO E LA TIGRE VERDE. Film giallo (USA, 1937, b/n). Con Peter Lorre, Virginia Field. Regia di Norman Foster. [569591]
	12.45 METEO.
	- - - TMC NEWS. [212626]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [89510]	13.00 TG 2 - GIORNO. [6201]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2514268]	13.30 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [517075]
14.05 CRIMEN. Film. Con Alberto Sordi, Vittorio Gassman. Regia di Mario Camerini. [6721626]	15.00 IO RANCIO TU BACI. Film. Con Mina, Umberto Orsini. Regia di Piero Vivarelli. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [5881084]
16.05 SOLLICITO. Contenitore per ragazzi. [1573881]	17.15 TG 2 - FLASH. [4928423]
18.00 TG 1. [64442]	17.20 VIDEOMIC. [41978]
18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [626930]	17.50 METEO 2. [6185959]
18.25 HA! PAURA DEL BUIO? Telefilm. [21317]	17.55 UNIVERSIADI 1997. Calcio. Italia-Stati Uniti (Semifinali). All'interno: Tgs - Spartsera. [4403423]
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [340713]	19.50 UNIVERSIADI 1997. Nuoto. [5194065]
19.50 CHE TEMPO FA. [9642161]	6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [64084]
	8.30 BIRD - LA LEGGE DEL CUORE. Telefilm. [1600201]
	9.20 UNIVERSIADI 1997. [3868978]
	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo futuro. Rubrica; 11.00 Grand Tour. Rubrica. [881881]
	12.00 TG 3 - OREDDICI. [47152]
	12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (R); 12.35 Blue Jeans. Telefilm. [2854959]
	13.30 TG 4. [4084]
	14.00 CHI MI HA VISTO - ESTATE. Varietà. [87510]
	15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Morgan England. [61355]
	15.35 IO NON VEDO TU NON PARLI LUI NON SENTI. Film commedia (Italia, 1971). Con Enrico Montesano, Alighiero Noschese, Gastone Moschin. Regia di Mario Camerini. [3351794]
	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [1347133]
	18.55 TG 4. [1254510]
	19.00 GAME BOAT. Gioco. [1959997]
	13.30 CIAO CIAO. [63442]
	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [9423]
	15.00 HERCULES. Telefilm. "Hercules e i satiri". [4900794]
	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUN BAM / L'INCREDIBILE DEBBY. Show. [177846]
	17.30 PRIMI BACI. Telefilm. [5201]
	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [6930]
	18.50 STUDIO APERTO. [48152]
	18.50 STUDIO SPORT. [3155779]
	19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Un tempo per ogni cosa". [6133]
	13.00 TG 5. [9046]
	13.15 TOUTO BEAN. Show. [59881]
	13.45 BEAUTIFUL. [561775]
	14.15 RAPITA. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con David Morse, Tom Atkins. Regia di Charles Correll. [5104423]
	16.15 SISTERS. Telefilm. "Parola d'onore". [963959]
	17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Brooklyn". [4609404]
	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Una foto compromettente". [48572]
	18.45 6 DEL MESTIERE? [7623220]
	13.00 TMC SPORT. [53220]
	13.15 IRONSIDER. Telefilm. [4566046]
	14.15 LE ULTIME AVVENTURE DI DON GIOVANNI. Film commedia (GB, 1934, b/n). Con Douglas Fairbanks. [5582713]
	16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [8794]
	16.30 SWITCH. Telefilm. [4405268]
	17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Il tuo incantato. Telefilm. [8142862]
	19.25 METEO.
	- - - TMC NEWS. [824065]
	19.50 TMC SPORT. [292862]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [63133]	20.30 TG 2 - 20.30. [69733]
20.35 RAI SPOT NOTIZIE. [6904268]	20.50 DRAMMA DELLA GELOSIA - TUTTI I PARTICOLARI IN CRONACA. Film commedia (Italia, 1969). Con Marcello Mastroianni, Monica Vitti. Regia di Ettore Scola. [825775]
20.50 QUARK SPECIALE. Rubrica. Di Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [489997]	22.45 TG 2 - NOTTE. [4189572]
22.35 TG 1. [9269274]	
22.40 SPECIALE TG 1. [5516572]	
20.00 ABBIAMO GIÀ LE STELLE? Rubrica. [713]	20.35 I DUE CAPITANI. Film avventura (USA, 1955). Con Charlton Heston, Fred MacMurray, Donna Reed. Regia di Rudolph Maté. [2788336]
20.30 FRIENDS. Tf. Con Jennifer Aniston, Matt LeBlanch. [69779]	20.50 PERRY MASON. "Pocker di streghe". Con Raymond Burr, Barbara Hale. [473336]
22.30 TG 3/TR. [42404]	22.55 I GRANDI DEL CINEMA ITALIANO. "Monica Vitti l'attrice che nacque due volte". [6344201]
20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [4794]	20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [4794]
20.30 STUDIO APERTO. [71881]	20.45 CALCIO. RDC Español-Milan. [219775]
20.45 LA METÀ OSCURA. Film horror (USA, 1992). Con Timothy Hutton, Amy Madigan. Regia di George A. Romero. [7822201]	20.00 TG 5. [6152]
22.45 TG 5. [8686930]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [80539]
	20.45 BIONDE E PERICOLOSE. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Tim Matheson, Jennie Garth. Regia di Rod Hardy. Prima visione Tv. [211133]
	22.45 TG 5. [8686930]
	23.00 UNA DONNA IN CARRIERA. Film commedia (USA, 1988). Con Melanie Griffith, Harrison Ford. Regia di Mike Nichols. All'interno: Tg 5. [2760355]
	1.15 DREAM ON. Telefilm. [6432992]
	1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3835756]
	2.00 TG 5 EDICOLA. [2792701]
	2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [7847850]
	3.00 TG 5 EDICOLA. [2992909]
	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica).
	23.20 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [7278959]
	23.25 TOPKAT. Film commedia (USA, 1963). Con Melina Mercouri, Peter Ustinov. Regia di Jules Dassin. [1618084]
	1.40 TMC DOMANI. Attualità. - - - METEO. [2786350]
	2.00 MR. MOTO E LA TIGRE VERDE. Film giallo (USA, 1937, b/n). Con Peter Lorre, Virginia Field. Regia di Norman Foster (Replica). [2001008]
	3.40 CNN.

NOTTE	
23.30 ANTERIMA - MISS ITALIA 1997. Varietà. [2224]	23.05 INSALATA RUSSA. Film fantastico (Francia, 1993). Con Agnès Sorel. [6449775]
24.00 TG 1 - NOTTE. [41089]	0.35 METEO 2. [97855534]
0.25 AGENDA/ZODIACO. [5518718]	0.40 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [9068850]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo - Sequence; Filoscopia. Attualità. [8601602]	0.55 PIZZA PIZZA. [6242398]
1.00 SOTTOVOCE. [3485008]	1.30 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE. [7006843]
1.20 BALLO, NON SOLO: FRED ASTAIRE. Doc. [8713963]	1.50 TG 2 - NOTTE. (R). [2256824]
1.35 SEGUENDO LA FILOTTA. Film. Con Fred Astaire, Ginger Rogers. [9347263]	2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7080008]
3.20 BUONE VACANZE. Varietà.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.
23.55 FORMAT PRESENTA: MIXER DOCUMENTI. [9408387]	23.55 FORMAT PRESENTA: MIXER DOCUMENTI. [9408387]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. [5298718]	1.10 FUORI ORARIO. Presenta: "Eveline". [70662824]
1.15 UNIVERSIADI 1997. [4792244]	2.10 HUMAN SHIELD (LO SCUDDO UMANO). Film avventura. Con Michael Dudikoff, Tommy Hinkley. [5747553]
3.40 L'AMORE IN ITALIA. [5882008]	4.45 JANE EYRE. Sceneggiato.
23.00 IL VIZIO DI FAMIGLIA. Film commedia (Italia, 1975). Con Renzo Montagnani, Edwige Fenech. Regia di Mariano Laurenti. [7722046]	0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5089896]
1.00 PAOLO IL FREDDO. Film comico (Italia, 1974). Con Franco Franchi. Regia di Ciccio Ingrassia. [8084440]	2.40 MANNIX. Telefilm. [7245602]
3.30 SPENSER. Telefilm. [5139553]	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm.
0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio sport. [2180350]	1.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il ritorno dei Borg". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [5888447]
1.15 DREAM ON. Telefilm. [6432992]	2.30 CLANDESTINO A TRIESTE. Film drammatico (Italia, 1951). Con Jacques Sernas, Doris Duranti. Regia di Guido Salvini. [2099263]
2.00 TG 5 EDICOLA. [2792701]	4.20 T & T. Telefilm. "Parità di diritti".
23.20 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [7278959]	
23.25 TOPKAT. Film commedia (USA, 1963). Con Melina Mercouri, Peter Ustinov. Regia di Jules Dassin. [1618084]	
1.40 TMC DOMANI. Attualità. - - - METEO. [2786350]	
2.00 MR. MOTO E LA TIGRE VERDE. Film giallo (USA, 1937, b/n). Con Peter Lorre, Virginia Field. Regia di Norman Foster (Replica). [2001008]	
3.40 CNN.	

Tmc 2		Odeon		Italia 7		Cinquestelle		Tele +1		Tele +3		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO											
12.40 CLIP TO CLIP. Musicale. [4400713]	12.40 CLIP TO CLIP. Musicale. [4400713]	12.00 RIGOLETTO. Film musicale. [495152]	13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [554510]	13.15 TG. News. [5131404]	12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". [268366]	13.00 UN PROCESSO IN PROVINCIA. Film drammatico (USA, 1995). [761607]	12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". [268366]	13.00 UN PROCESSO IN PROVINCIA. Film drammatico (USA, 1995). [761607]	11.35 NOTTURNO OP. 23. D.R. Schumann (Replica). [1119569]	11.40 FANTASIA OP. 73. Musica sinfonica. Di R. Schumann (Replica). [1275775]	11.35 NOTTURNO OP. 23. D.R. Schumann (Replica). [1119569]	11.40 FANTASIA OP. 73. Musica sinfonica. Di R. Schumann (Replica). [1275775]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	11.35 NOTTURNO OP. 23. D.R. Schumann (Replica). [1119569]	11.40 FANTASIA OP. 73. Musica sinfonica. Di R. Schumann (Replica). [1275775]	11.35 NOTTURNO OP. 23. D.R. Schumann (Replica). [1119569]	11.40 FANTASIA OP. 73. Musica sinfonica. Di R. Schumann (Replica). [1275775]	11.35 NOTTURNO OP. 23. D.R. Schumann (Replica). [1119569]	11.40 FANTASIA OP. 73. Musica sinfonica. Di R. Schumann (Replica). [1275775]	11.35 NOTTURNO OP. 23. D.R. Schumann (Replica). [1119569]	11.40 FANTASIA OP. 73. Musica sinfonica. Di R. Schumann (Replica). [1275775]	11.35 NOTTURNO OP. 23. D.R. Schumann (Replica). [1119569]	11.40 FANTASIA OP. 73. Musica sinfonica. Di R. Schumann (Replica). [1275775]	11.35 NOTTURNO OP. 23. D.R. Schumann (Replica). [1119569]	11.40 FANTASIA OP. 73. Musica sinfonica. Di R. Schumann (Replica). [1275775]
14.05 FLASH. [644830]	14.05 FLASH. [644830]	17.00 ESTATE MARIA. Rubrica. [554510]	18.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [606572]	15.30 SPAZIO LOCALE. [5516442]	13.00 SPUTA IL ROSPO. Rubrica. [82458978]	14.30 UNDERGROUND. Film drammatico. [44367317]	15.30 SPAZIO LOCALE. [5516442]	14.30 UNDERGROUND. Film drammatico. [44367317]	14.40 RAFAEL KUBELIK. (Replica). [7846591]	15.30 CONCERTO SINFONICO IN ONORE DI INFORMATION, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	14.40 RAFAEL KUBELIK. (Replica). [7846591]	15.30 CONCERTO SINFONICO IN ONORE DI INFORMATION, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	11.35 NOTTURNO OP. 23. D.R. Schumann (Replica). [1119569]	11.40 FANTASIA OP. 73. Musica sinfonica. Di R. Schumann (Replica). [1275775]	11.35 NOTTURNO OP. 23. D.R. Schumann (Replica). [1119569]	11.40 FANTASIA OP. 73. Musica sinfonica. Di R. Schumann (Replica). [1275775]	11.35 NOTTURNO OP. 23. D.R. Schumann (Replica). [11195								



Martedì 26 agosto 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

## Albino Buticchi la vita spericolata dell'ex presidente milanista

MARCO FERRARI

**Q**UALCHE VECCHIO tifoso milanista è impallido per rivedere il suo nome sbattuto in cronaca per una presunta truffa immobiliare: Albino Buticchi. I ricordi sono subito corsi all'ultima giornata del campionato 1973 quando il diavolo prese cinque gol a Verona e regalò lo scudetto alla Juventus per un solo punto. I trofei che Buticchi può esibire nella sua tormentata presidenza milanista (la Coppa delle Coppe '73 conquistata a Salonicco contro il Leeds con rete di Chiarugi e le edizioni di Coppa Italia del '72 e del '73) non eludono quella maledetta domenica. Buticchi adesso ha settant'anni, è cieco, vive isolato nella sua villa di Lerici, non ha più amici né conclude più affari, lui che era catalogato come il più spericolato faccendiere d'Italia.

Il Bernard Tapie d'altri tempi, prototipo degli strani intrecci tra calcio e affari, iniziò facendo il pescatore nel borgo di Cadimare, nel golfo della Spezia («Sino a diciotto anni - racconta ancora per orgoglio - avevo gli zoccoli fatti con le piante di fico»). Comprato finalmente il primo paio di scarpe, fu deportato in Germania durante la seconda guerra mondiale, riuscì a compiere una miracolosa evasione, a rientrare in Italia e a far parte delle brigate partigiane. Nel primo dopoguerra tentò come tanti la via dell'America invaghito dal sogno dei dollari e della nuova frontiera, poi entrò nella Legione straniera



francese e quindi si diede all'automobilismo. Lui voleva una vita spericolata e la ebbe davvero. Mise su una fortuna con il contrabbando, divenne re delle bionde, ingrossò all'ombra dell'Arsenale militare della Spezia, fece i miliardi con i petroli mischiando miserie e fortuna, rischio e spregiudicatezza, sport e bella vita. La sua incontenibile passione per il gioco d'azzardo ha finito col contagiare tutta l'esistenza trasformata in una continua sfida con se stesso. Come quando acquistò il Milan pensando di trasferire nel pallone i suoi metodi spiccioli, i suoi eccessi e la sua improvvisazione affaristica. Pagava i calciatori sull'unghia oppure con strane mercanzie. Si racconta che un difensore venne ingaggiato in cambio di una rimessa di camion risultati poi inesistenti. Il suo Milan restò a galla ma non emerse schiacciato dalla Juve di Furino, Causio e Bettiga. Era un squadra di transizione che faceva perno su Gianni Rivera circondato da tanti pedalatori, onesti difensori e attaccanti in cerca di gloria. Ma a Buticchi i colori sociali importavano sino ad un certo punto, a lui interessavano soprattutto i colori dei soldi, come del resto a tanti presidenti di società calcistiche. Il petroliere tentò così di vendere il golden boy Gianni Rivera all'amico Orfeo Pianelli, presidente del Torino e socio in interessi, in cambio del «poeta» Patrizio Sala. Quello fu l'inizio della fine. Il caso Rivera scatenò una guerra in casa milanista e aizzò persino padre Eligio, dunque non poteva che concludersi in un solo modo, con la defenestrazione del faccendiere spezzino.

Rimasto ingarbugliato nel crack di Pianelli, un giro

che cambiali false che gli avrebbe procurato un buco di un miliardo, Buticchi tentò il suicidio. Era mezzanotte e un quarto del 15 febbraio 1983 quando, rimasto solo nella sua villa a picco sul Golfo dei Poeti, scrisse quello che considerava il suo ultimo messaggio («Perdonatemi tutte le mie debolezze. Ringrazio il caro Pianelli. Voglio bene a tutti») e si sparò un colpo alla tempia. Strano destino il suo: passato indenne attraverso mille vicissitudini sentimentali (il caso Ivana Ferri e i figli contestati), si puntò la canna della pistola proprio la notte di San Valentino. Ma non tutto funzionò come prevedeva. Buticchi si salvò e rimase cieco («Sono stato sfortunato nella sfortuna, quando si compie un gesto simile si è in uno stato di follia e quando questa follia ci ripaga lasciandoci nel peggiore dei modi, cioè senza vista, si è proprio sfortunati»). Vagando nel buio ha perso piano piano la bussola, anzi le bussole, quella dell'economia, quella dello sport, dell'amicizia, degli affetti e via dicendo. Ha provato anche, lui che aveva ancora negli occhi i tocchi deliziosi di Riviera, le serpentine di Chiarugi e i colpi di testa di Turone, a farsi raccontare le partite in diretta da un Sandro Ciotti improvvisato, ma poi ha preferito ripiegare nella radio che con assiduità ascolta ogni domenica. Sogna il Milan e San Siro, le sue luci e le sue voci, i tifosi e gli anelli dello stadio, e invece si ritrova solo tra le ombre diventate perenni. C'è un

nipote che lo assiste e lo cura. Persino i suoi due figli sono stati obbligati a osteggiarlo, Marco, titolare del Lido Club di Lerici e autore di un romanzo d'avventura e Nadia che insegna a Roma.

**V**OCI MALIGNI ma non troppo dicono che a Buticchi il vizio dell'azzardo non gli sia proprio passato, nonostante la cecità. Con assiduità continua a farsi accompagnare nei lussuosi e sfavillanti casinò della vicina Costa Azzurra dove riprende a respirare non appena accarezza il tappeto verde. Una mania che ha messo in allarme i figli a tal punto che hanno intrapreso un'azione di inabilitazione verso il padre. L'11 settembre prossimo è fissata l'udienza per la presentazione della perizia medica alla quale Buticchi è stato sottoposto. Stando ad alcune indiscrezioni pare che il perito affermerà che la sua volontà è davvero condizionata dalla passione per l'azzardo. Anche il caso di questi giorni sembra ombra da quel vizio. Buticchi infatti ha venduto il suo principesco alloggio di Lerici per solo 850 milioni rispetto ad una valutazione di 6-7 miliardi. Una trattativa sospetta che i figli hanno voluto bloccare. Il pm Silvio Franz, diventato famoso per aver arrestato Pierfrancesco Pacini Battaglia e Lorenzo Necci, ha così posto sotto sequestro la villa lericina. Buticchi però non si considera raggirato. Avrà ragione o torto? Sarà davvero in balia delle sue manie o avrà architettato un nuovo sistema per restare a galla? Difficile da dirsi, certamente ha trovato il mondo per far riparlare di sé e per uscire un attimo dal buio nel quale è cacciato.

## In Primo Piano

Un padre da poco pensionato  
Un figlio al lavoro  
in un paese straniero:  
dal colloquio via Internet  
nasce un "carteggio"  
sulle opinioni e i sentimenti  
che i giovani hanno  
verso coloro che «stanno  
mantenendo in pensione»  
e sulle preoccupazioni  
per il loro futuro.  
Che, poi, è il vero nodo  
che governo e sindacati  
devono sciogliere sul Welfare

L'affare pensioni, ovvero il punto finale della delicata trattativa sullo stato sociale, destinata a riprendere nei prossimi giorni, scava nelle famiglie italiane, provoca discussioni anche laceranti. Siamo venuti in possesso di un carteggio, via Internet, tra padre e figlio, l'uno pensionato in Italia, l'altro insegnante in una scuola all'estero, in Germania, appunto su questi temi.

Una testimonianza che può essere interessante anche per i diversi interlocutori della trattativa. I sindacati, ad esempio, dovrebbero riflettere sul fatto che molte delle loro argomentazioni spesso non vengono percepite dalle nuove generazioni. Ecco, con il permesso degli interessati, alcuni stralci del carteggio.

Caro padre,

...Intanto devo ribadire che le tue idee sullo stato sociale, giuste o sbagliate che siano, sono inapplicabili: le pensioni d'anzianità ai cinquantenni non si possono più pagare, per il semplice fatto che vivranno fino a 80 e più anni. E' vero che molti Italiani hanno iniziato a lavorare a 14 anni e per loro è giusto prevedere un trattamento di favore, ma oggi sono molto meno e comunque va favorita la scolarizzazione fino ai 18 anni per tutti.

Il conflitto giovani contro vecchi non è una perfida invenzione di qualcuno, ma un dato di fatto. Ogni pensione pagata oggi è una pensione mancata a chi comincia adesso a lavorare. Del resto mi spieghi perché in nessun altro paese esistono le pensioni d'anzianità? La soluzione più giusta per me è di lasciare libertà massima nell'andare in pensione, ma di pagare sulla base dei contributi effettivamente versati: chi va in pensione giovane o con pochi anni di versamento prenderà una miseria, chi arriva ai 65-70 prenderà l'80 per cento dell'ultimo stipendio. È così che funzionano le pensioni private, del resto: tu dici quanto vuoi versare al mese, per quanti anni (anche solo dieci), e alla fine hai una rendita vitalizia.

Caro figlio,

le tue brevi osservazioni sullo stato sociale dimostrano che ti abbeverai dalla pubblicistica corrente (in altri tempi avrei detto dalla stampa borghese) e da quella ricavi le tue opinioni. Sono in grado comunque di comunicarti che le pensioni di anzianità in Italia sono già state abolite con la riforma Dini. Il decesso completo avrà luogo all'inizio del duemila.

Il problema che si pone è relativo all'accelerazione o meno del colpo di grazia, con una misura che manderebbe in bestia, ad esempio, qualche tua concorrente, come N.C. Sappi poi che quella misura di morte, così come altre norme, erano contenute in un accordo raggiunto faticosamente con il governo Dini, fatto faticosamente digerire, tramite referendum interno, alle masse lavoratrici italiane. Sappi ancora che tali interventi sul sistema previdenziale erano stati preceduti da una lotta asprissima, appoggiata dalla plaudente sinistra. D'Alena in testa, contro i progetti del cavalier Berlusconi. Sappi poi che quello che chiedono i sindacati, prima di procedere ad ulteriori passi, è una verifica sulle cifre, in modo tale da vedere se veramente il sistema pensionistico rischia di uscire dai binari e a causa di chi. Qualcuno potrebbe così accorgersi che, magari, l'allargamento esponenziale della spesa non deriva dal mondo industriale, bensì soprattutto dal lavoro autonomo (artigiani e commercianti). Fosse così bisognerebbe puntare le forbici su loro (anche in merito alle pensioni di anzianità).

Non è finita: sappi che esistono intere categorie che conservano privilegi pensionistici che gridano vendetta (non solo il pubblico impiego, ma, ad esempio, i dipendenti della Banca d'Italia). Ogni misura concernente gli operai dovrebbe essere preceduta - visto che il promotore è un governo di centrosinistra - da azioni di armonizzazione, già promesse, ma non attuate. E ancora, sempre a proposito di pensioni di anzianità: è doveroso non fare di tutta ai figli un fascio e stabilire (anche questo era stato promesso) che una possibile accelerazione della cancellazione di tale possibilità abbia modalità diverse, tutelando (anche se fossero pochissimi) i lavoratori usuranti di chi ha cominciato a lavorare a 14 anni. La stessa estensione a tutti del sistema contributivo dovrà cercare rispo-

# Pen

«Sono già stati fatti  
fin troppi sacrifici»  
«Perché devo pagare  
tutti i vostri debiti?»

BRUNO UGOLINI

ste per chi, giunto a 50 anni, viene buttato fuori dal processo produttivo, e non trova il modo di riciclarsi, non gode di una pensione integrativa.

La stessa riflessione dovrà farsi sul numero crescente di giovani che vanno incontro ad una situazione che vede sempre di più assottigliarsi la possibilità di un posto di lavoro fisso e permanente. Questi giovani passeranno da un posto di lavoro all'altro (spesso anche loro senza la possibilità di accedere ad una adeguata previdenza integrativa) con grandi intervalli contributivi e il rischio di accedere, al termine della vita lavorativa, a pensioni di fame inaccettabili. Come vedi i problemi sono molti e complessi. La retorica giovanilistica serve a poco.

Caro padre,

So bene che lo stato sociale italiano è quanto di più iniquo ci sia, indipendentemente dalle campagne di quella che tu chiami stampa borghese (cioè di tutta la stampa). Secondo la riforma Dini le pensioni di anzianità verranno abolite a regime nel 2008, la riforma non vale per chi aveva già 15 anni di contribuzione nel 1995, e dunque si applica molto lentamente e punisce i più giovani. Io mi guardo intorno e vedo molte persone (per citarne due: M.G. e il padre di N.), andate in pensione a 50 anni dopo 30 anni di lavoro. Costoro percepiranno una pensione non altissima, ma comunque discreta, per circa 30 anni (gli auguro anche di più) e in più possono svolgere indisturbati un'altra attività. I loro figli dovranno lavorare fino a 65 anni come minimo e prenderanno il 60-70 per cento dell'ultima retribuzione.

È equilibrato questo sistema?

Lo so che la riforma Dini è passata con lacrime e sangue, ma questo non toglie che sia insufficiente e troppo lenta. E poi: dove sono i privilegi nel pubblico impiego? Le pensioni baby (dopo 15 anni per le donne e dopo 20 per gli uomini) sono state abolite giustamente. Quanto alla Banca d'Italia, i suoi funzionari costituiscono una casta con un proprio fondo pensioni, come i giornalisti e tante altre categorie privilegiate. Sono d'accordo che andrebbero tutti equiparati. Ma il vero problema non è l'età pensionabile, ma la cifra che si prende.

Nel documento di Prodi si lascia la possibilità di andare in pensione anche giovani, l'importante è che la pensione sia proporzionata a quanto uno ha effettivamente pagato.

Per concludere la mia ricetta: 1) accelerare il più possibile la riforma Dini e applicarla a tutti. 2) far pagare un prezzo anche a chi è già in pensione, salvo le pensioni povere sotto il milione: o con una tassa apposita o ricalcolando l'assegno di pensione col sistema contributivo. 3) creare questi benedetti fondi pensionari ai quali ciascuno può iscriversi. 4) Abolire la liquidazione, obsoleto strumento inesistente in altre parti del mondo, che serve solo a finanziare surrettiziamente le aziende e versare i contributi delle liquidazioni nelle casse dei fondi pensione. 5) con i risparmi raggiunti creare finalmente uno stato sociale degno di tale nome, che dia borse di studio agli universitari, assegni familiari a chi ha figli a carico, sussidi mensili ai disoccupati etc.

Un esempio clamoroso di ingiustizia di cui nessuno parla è la maternità: la donna che lavora ha diritto a 5 mesi di congedo





# sioni

Tano D'Amico

# padri & figli

pagato al 100 per cento, anche se è ricca, anche se il marito lavora. Benissimo, ma se una disoccupata resta incinta non becca dallo Stato manco una lira. È giusto? Non sarebbe più equo stabilire un indennizzo per la maternità, proporzionato al reddito familiare?

Caro figlio,

Le pensioni di anzianità verranno abolite per tutti (a prescindere dal tetto dei 15 anni) e comunque è pressoché certa l'accelerazione delle scadenze e anche l'estensione del sistema contributivo. La discussione verte sulla possibilità o meno di introdurre tutele per i lavoratori usuranti (operai che giungono poco dopo i 50 anni con 35 anni di contributi).

Come ti ho già detto il futuro (già cominciato) del mondo del lavoro vedrà la scomparsa del cosiddetto "posto fisso e permanente". I giovani del Duemila passeranno da un lavoro all'altro, con grandi fenomeni di mobilità. Già questo avviene con una incidenza sul sistema previdenziale: molti registreranno, infatti, profondi buchi nella copertura contributiva tra un periodo di lavoro e un periodo di non lavoro, non recuperabile, per scarsi introiti, con pensioni integrative. Sono allo studio rimedi. Non devi vedere il mondo come popolato solo di insegnanti o bancari e comunque i casi di G. o del padre di N. appartengono al passato, sono irripetibili, non c'entrano. Il suggerito ricalco dell'assegno di pensione col sistema contributivo provocherebbe poi un ritorno alla lotta armata nel Paese e comunque credo anche che sia costituzionalmente irrealizzabile. Il resto della ricetta che proponi è un condensato di quanto già in par-

te si sta discutendo...

Caro padre,

Non capisco bene dove siano i punti in cui dissenti con me. O meglio ti dici d'accordo, ma non vuoi attuare misure di riparazione che non siano tutte sulle spalle dei pensionati futuri. I giovani devono pagare i debiti che una generazione ha contratto a loro insaputa! Dici che G. e il padre di N. sono casi sporadici, ma i 60.000 docenti che vogliono andare in pensione a 50 anni? Metà ci andrà, gli altri tra uno o due anni. Ovunque guardo vedo gente che ha lavorato 25-30 anni e si gode una pensione per tutta la vita alle spalle di chi lavora. Vogliamo far pagare un prezzo anche a quanti già sono in pensione?

Caro figlio,

mi pare che i miei tentativi di farti ragionare cadano nel vuoto. L'unica cosa che, comunque, mi sembra sia allo studio, a proposito di prezzi da far pagare, è un possibile contributo di solidarietà. Per il resto credo non ci sia nulla da fare. Trattasi, come dicono, di diritti acquisiti. I pensionati che citi sono andati in pensione rispettando le leggi dello Stato. Lo stesso ragionamento vale per gli insegnanti che fuggono verso la pensione. L'errore è stato nel mettere in giro voci terroristiche che hanno alimentato la fuga. Ora il governo ha messo in atto misure per rallentare la stessa fuga.

Il punto che forse ti risulta difficile capire è che sarà possibile concordare interventi strutturali per il futuro, non per il passato. Sarà possibile, ad esempio, accelerare l'estensione del sistema contributivo, tenendo conto però delle gravi ingiustizie che questo potrebbe provocare e stu-



**Il presidente del Consiglio Romano Prodi. In alto, vecchi e giovani insieme: lo scontro è tra loro?**

diando quindi i rimedi. Sarà possibile anticipare ancora la morte delle pensioni di anzianità, con trattamenti favorevoli per i lavoratori usuranti. Ma tutto deve essere preceduto da norme di equità. Un operaio non accetta un sacrificio se vede altre categorie ancora beneficiare... Un operaio non accetta un sacrificio se sa che nella verifica da fare sull'andamento della spesa previdenziale si constata, ad esem-

pio, che gli sforamenti derivano dalle spese per gli artigiani e i coltivatori diretti... Tu parli un po' a slogan ("I giovani devono pagare i debiti che una generazione ha contratto a loro insaputa!") e non vedi come la situazione sia diversificata e la società divisa in strati sociali diversi.

Ma in questo modo non si governa, si fanno solo comizi...

Caro padre,

non c'è nulla che mi mandi in bestia più di questa storia dei diritti acquisiti. Ma che vuoi dire? Come se in passato, in Italia, come ovunque nel mondo, le leggi non abbiano modificato situazioni salariali e non solo che si davano per acquisite. È un discorso di opportunità e di volontà politica; trovo assurdo appellarsi a questo tipo di diritti. E poi, a questa stregua, io potrei dire che quando sono stato assunto dallo Stato, vivevo un determinato contratto collettivo che prevedeva certe condizioni per il trattamento di quiescenza, che poi la riforma Dini ha cambiato con effetto retroattivo (nel caso mio e di chi aveva meno di 18 anni di contribuzione al 31.12.95). Eppure nessuno ha detto nulla.

Il contributo di solidarietà è il minimo che si possa fare, ma so che i sindacati e Rifondazione sono contro (e pure Fini e Tremonti e tanti altri). Sono certo che non si farà nulla. È palese che si troverà, alla fine, dopo estenuanti mediazioni, una soluzione che acceleri la riforma Dini, senza scontentare troppo nessuno.

Morale della favola: si salveranno i pensionati cinquantenni e tra 25-30 anni lasceremo morire di fame i pensionandi (cioè quelli che oggi hanno 30-40 anni).

In Italia è sempre così: chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato. E invece bisognerebbe avere più coraggio e per esempio dire ad alta voce che artigiani e coltivatori diretti sono categorie privilegiate che hanno goduto di contributi figurativi per clientelismi elettorali. Almeno a loro vogliamo togliere qualcosa? Quello che ci manca è una classe dirigente che proponga un patto generazionale e accetti di fare sacrifici per i propri figli. Ma non mi faccio illusioni... Quanto agli insegnanti che scappano dalla scuola, l'unica misura sensata sarebbe quella di aumentare considerevolmente i loro stipendi.

Caro figlio,

cerca di calmarti e di ragionare. Le leggi possono cancellare o modificare norme per il futuro. Intervenire sul passato è un po' più difficile. Tu davvero credi possibile emanare un provvedimento che imponga a chi ha usufruito della baby pensione, magari ancora cinquantenne, di ritornare a lavorare? Credi possibile emanare un decreto per cui l'esercito dei pensionati d'oro (generali, magistrati, professori universitari, giornalisti, notai, senatori, deputati, piloti, manager pubblici) veda all'improvviso ridotto alla metà il proprio assegno mensile? Neanche un regime dittatoriale, neanche in tempo di guerra, è riuscito in una tale impresa. Quelle che tu rievocchi sono sparate demagogiche che lasciano il tempo che trovano.

Possono solo rappresentare uno sfogo dell'anima. L'unica cosa possibile è anticipare, come già ti ho detto, la morte delle pensioni di anzianità. Una legge ha cancellato (per gli operai, sempre in culo agli operai diceva

## E giovedì inizia il vertice sul Welfare

Se lo sono lasciato per ultimo, il tema delle pensioni, i protagonisti del negoziato sulla riforma dello Stato sociale iniziato a metà giugno. Il presupposto condiviso da governo, sindacati e datori di lavoro, è che la crescita della spesa per pensioni non deve superare quella del prodotto interno. Se l'aumento della ricchezza nazionale non riesce a finanziare l'incremento della spesa previdenziale - pur provocato dal semplice esercizio di un diritto inteso per acquisito, come quello di pensionarsi ancora relativamente giovani - allora bisogna tagliare. Altrimenti i soldi vanno presi nello stipendio di chi ancora è al lavoro, o nell'assegno di chi è già in pensione. E i dati globali dicono che la spesa previdenziale sta crescendo più del Pil.

Come, dove e quanto tagliare, e soprattutto se davvero il taglio deve cadere sulle pensioni: è il nocciolo «duro» della trattativa che riprende a livello tecnico giovedì 28 o venerdì 29 agosto. Per prima cosa si fanno i conti. Anche per precisare meglio il carattere puramente pensionistico delle spese dell'Inps, dopo che il governo s'è preso in carico 10.000 miliardi di pensioni ad invalidi e coltivatori diretti, a titolo di spesa assistenziale. Saranno sottoposte ai raggi X tutte le gestioni pensionistiche (lavoratori autonomi, pubblico impiego, settore privato) per individuare chi sfonda il tetto e quindi deve frenare. Si vedrà se c'è davvero il boom delle pensioni di anzianità. Si cercherà di unificare per tutti il rendimento pensionistico. Insomma, una mega-verifica della riforma Dini del 1995. Il tutto entro fine settembre, perché i risultati del negoziato dovranno confluire nella legge Finanziaria che dovrà totalizzare 15.000 miliardi di risparmi di cui 6-8 mila sul Welfare.

La spesa cresce anche perché rispetto a dieci anni fa, si va in pensione dopo una carriera lavorativa e contributiva più costante e completa. Così le vecchie pensioni Inps sono di 12 milioni annui, le nuove di 20. E le pensioni di anzianità avendo 35 anni di contributi sono di 2,2 milioni al mese, contro le 950.000 lire delle pensioni di vecchiaia. Nel pubblico impiego le pensioni di anzianità sono il 63% del totale, nel settore privato il 40%.

**Raul Wittenberg**

un ritornello parasindacale...) la scala mobile del futuro, non del passato.

Caro padre,

Non ce l'ho con i vecchi, per carità. Ci sono in Italia molti settantenni e ottantenni (i vecchi) che hanno pensioni da fame e che non sono per nulla assistiti dalle strutture pubbliche. Ce l'ho con i cinquantenni, con una generazione che ha avuto tutto facile, che non ha visto o ha solo sfiorato la guerra, che è diventata adulta negli anni del boom e della piena occupazione, che ha potuto trovare lavoro facilmente, comperare casa quando i mutui erano al 3 per cento, e andare in pensione a 50-55 anni per iniziare una seconda attività: le loro pensioni sono pagate allargando il debito pubblico e lasciando in eredità ai più giovani il sacrificio di ripianare i debiti. Non voglio farli tornare a lavorare, né dimezzare da un giorno all'altro le loro pensioni, ma almeno colpevolizzarli moralmente e fargli pagare un contributo. E poi far valere le norme che già ci sono sul divieto di cumulo tra pensione e lavoro. Che i pensionati facciano i pensionati (il più tardi possibile) e che i lavoratori lavorino. Si potrebbe per esempio bloccare per qualche anno gli aumenti delle pensioni di anzianità lasciando le ferme al livello cui sono ora. Non si tratta di togliere ai vecchi per dare ai giovani, ma di togliere agli assistiti per dare ai non assistiti...

Qui termina il "carteggio" via Internet. Chi ha ragione? Forse entrambi gli interlocutori, l'anziano e il giovane. Resta il fatto che nella prossima trattativa le argomentazioni di quel "figlio" non potranno essere eluse.



## Il Reportage



Don Ryan/Ap

Nonostante Washington possa vantare i controlli più severi a rischio hamburger e succhi di frutta. E i consumatori non si fidano più. A ruba i battericidi

## Gli Usa ossessionati dal cibo avvelenato

NEW YORK. Per «X», ventiduenne maschio di Pueblo, Colorado, il veleno sfrigolava con contorno di cipolle gratinate e patate al cartoccio su un barbecue nel giardino, in occasione di una grande abbuffata di hamburger e salsicce per la festa dell'Indipendenza dello scorso 4 luglio. Per la piccola Becky il batterio assassino era sgorgato dal rubinetto di casa, nella fresca acqua del lago Michigan che - sino a quell'estate del '93 - tutti a Milwaukee bevevano con assoluta tranquillità. «Xp» (le autorità sanitarie rifiutano di fornire i nomi dei 17 recenti intossicati dal batterio dell'Escherichia Coli) adesso è fuori pericolo. Becky, tre anni allora, è morta dopo 21 mesi di agonia, nell'aprile del '95: il suo organismo, indebolito da una congenita sindrome di immunodeficienza, non ha retto alla criptosporidiosi, il microscopico parassita che ha intossicato 403 abitanti della spensierata cittadina di «Happy Days», causando la morte di un centinaio tra quelli che avevano altre malattie in corso o un sistema di difesa già compromesso. «Le piaceva mangiare, soprattutto spaghetti. Dopo l'infezione non poteva farlo, vomitava e basta, anche più di venti volte al giorno» ricorda il padre, Larry Furmann.

Il sistema statunitense di controllo della qualità dell'alimentazione ha la fama di essere il più severo del mondo, eppure circa 9000 americani sono morti nel solo anno scorso per malattie portate dal cibo e un numero variabile da 6 a 33 milioni di persone ha riportato intossicazioni. La cronaca di questi giorni si incarica di tenere alto l'allarme: la Hudson Food, gigante della lavorazione della carne con sede a Rogers, Arkansas, ha ritirato dal mercato 25 milioni di pound (quasi 12 mila tonnellate, ovvero abbastanza per impacchettare 100 milioni di hamburger). Su una linea di produzione dello stabilimento di Columbus, Nebraska, era stata riscontrata la presenza del batterio dell'Escherichia Coli. È il 21 agosto e il ministro dell'agricoltura, soddisfatto, annuncia che si tratta del «più grande ritiro dal mercato di un prodotto alimentare della storia degli Stati Uniti». Il presidente della compagnia, James T. Hudson, attutisce i toni: «È stata una scelta volontaria e responsabile, presa con eccesso di scrupolo per ripristinare la fiducia del pubblico».

Ma la fiducia del pubblico che mangia il cheese-burger e beve il succo di mela all'Escherichia (l'autunno scorso in California, Colorado e British Columbia: 40 avvelenati e un bambino morto) o la spremuta d'arancio alla salmonella (maggio '95, al Walt Disney World: 62 casi) o ha per dessert fragole all'epatite A (poche settimane fa in Michigan) o lamponi alla Cyclospora (l'estate scorsa: 1000 intossicati), è difficile da riconquistare. Il retrogusto di tali incidenti, nella peggiore delle ipotesi, non va via neppure con una lavanda gastrica.

Un recente sondaggio di Cbs News rivela che tre quarti degli americani sono preoccupati dalla minaccia di germi di ogni tipo nella loro vita quotidiana. Le donne sono più sensibili al problema (45%) di quanto non lo siano gli uomini (31%), e la notizia risulta una manna per le industrie di prodotti per la casa. Una garanzia di successo, nelle merci per l'igiene domestica, è appiccicare la dicitura «kill germs»: le vendite si impennano. L'anno scorso sono stati introdotti sul mercato (che, solo per i detergenti, si aggira adesso sui 500 milioni di dollari) un numero di prodotti anti-germi tre volte superiore al '92. Sempre più spesso in metropolitana si vedono persone che si reggono alle apposite manopole per non perdere l'equilibrio con guanti leggeri (il sondaggio conferma: più di metà degli intervistati pulisce preventivamente o tocca solo se protetta le cose che si trovano fuori dalla propria casa). La filiera alimentare dell'ossessione è la più fertile; con apparente paradosso uno dei popoli con le abitudini dietetiche più sgherzate che si conosca si è risvegliato con una fida da 90 su quello che mette in bocca: «Schizzate sì, ma sterilizzate» sembra essere il nuovo mantra del cittadino-consumatore. Il problema,

evidentemente, è serio. Anche se gli enti preposti garantiscono che non c'è stato un significativo aumento degli avvelenamenti («Non risulta», dichiara la dottoressa Claire Broome, vice-direttrice del Center for Disease Control and Prevention - : credo piuttosto che la popolazione sia più attenta e sappia meglio che in passato quando tali infezioni avvengono») l'amministrazione Clinton, avvertito il disagio degli elettori, ha stanziato sul bilancio del 1998 ben 43,2 milioni di dollari per il potenziamento del controllo di sicurezza sui cibi, prevedendo nuove procedure per il placet sanitario e un maggior coordinamento tra gli uffici. «Nessun genitore dovrà pensarci due volte prima di versare il succo di frutta ai suoi figli per colazione o nell'ordinare un hamburger fuori a cena» ha affermato solenne il presidente. Nell'agosto dell'anno scorso aveva già firmato il «Safe Drinking Water Act», per monitorare meglio gli agenti contaminanti, ma il boom recente nella vendita delle acque in bottiglia denuncia la scarsa fiducia nell'efficacia di tali provvedimenti. La psicosi è tale che, nelle scorse settimane, la municipalità di Houston, Texas annunciava il progetto di imbottigliare e vendere (a circa un dollaro al gallone) l'acqua che sgorga dal rubinetto (a un centesimo di dollaro al gallone). Gli esperti sono convinti della praticabilità commerciale dell'operazione: il fattore tranquillità non ha prezzo. Intanto le ditte miliardarie che producono filtri per l'acqua corrente mostrano, nelle loro pubblicità, gigantografie di bacilli che sguazzano nei campioni al microscopio: «Questo è quello che viene fuori dai tubi dell'acquedotto». Tuttavia, se ritenere gli sforzi pubblici insufficienti rientra nella normale dialettica democratica, il sospetto di certi americani nei confronti dello stato centrale distilla nuovi capitoli del libro infinito dei complotti e delle dietrologie, che vanno da Kennedy agli Ufo. «Credete davvero che mettano il fluoro nell'acqua che ci danno da bere per disinfezzarla e farci venire i denti più puliti?» chiede ironico il tassista nevrotico (Mel Gibson), protagonista del film del momento «Conspiracy Theory», a un suo cliente interdetto. L'Autorità, lungi dal proteggere i cittadini, sarebbe la minaccia numero uno, intossicando le falde a bella posta con sostanze psicogene per meglio controllarli.

Gli scaffali di una qualsiasi fornita libreria americana corroborano la tesi della fissazione. Solo a controllare le uscite degli ultimi mesi spunta un titolo profetico «Avariate: la pericolosa verità circa una catena alimentare allo sbando» della giornalista investigativa Nicols Fox dove si descrivono i mille rischi che lavorazione e trasporto degli alimenti pongono alla salute del pubblico disinformato e «Banchetti mortali: sulle tracce dei segreti di una nuova terrificante epidemia» del premio Pulitzer Richard Rhodes che racconta dell'encefalopatia spongiforme (il virus della mucca pazza) e come il rischio di trasmissione non sia limitato solo a chi mangia carni britanniche. Senza soffermarci su «Virus X: a caccia delle nuove epidemie killer presenti e future» di Frank Ryan e sulle altre pile di titoli che affollano il reparto che interessa malattie, cibo e infezioni varie. Pare che in cima all'hit-parade della nevrosi batteriofoba stiano i giapponesi, che scelgono tra diversi modelli di automobili provviste di trattamenti anti-germi e che pretendono che il Bancomat consegni loro banconote sterilizzate e che reputano un ottimo investimento l'acquisto di un attrezzo in argento da 336 dollari che serve per grattare via i batteri dalla lingua. Ma l'entusiasmo yankee per l'ultimo deodorante antibatterico da piedi alla menta piperita segue a ruota. D'altronde se anche il pasto a stelle e strisce per antonomasia, l'hamburger che anche la Casa Bianca azzanna non appena la morsa del protocollo si allenta, non è più affidabile, c'è veramente da correre ai ripari. Confortati dalla scomparsa del pericolo sovietico, gli americani si ritrovano a dover affrontare i più temibili alieni nelle polpette.

Riccardo Stagliano



LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

CAMBI

CAMBI table with columns for exchange rates.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond prices.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for restricted market prices.

AZIONARI

AZIONARI table with columns for stock market indices.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for investment fund prices.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond market prices.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for government securities.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for government securities.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia è presente un'area di pressione relativamente alta e livellata in fase di attenuazione ad iniziare dalle zone occidentali per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso. TEMPO PREVISTO: al Nord: inizialmente poco nuvoloso salvo residui addensamenti sui rilievi alpini, specie quelli orientali dove non si escludono piogge. Tendenza a rapido aumento della nuvolosità su Piemonte, Valle d'Aosta Lombardia e Liguria, che sarà seguita da precipitazioni. Al Centro: iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso, con tendenza a graduale aumento della nuvolosità che, dal pomeriggio, sarà associata a precipitazioni su Toscana, Lazio e Umbria. La Serbia nubi in aumento anche su Marche e Abruzzo. Sulla Sardegna: cielo nuvoloso con piogge sparse ed occasionali temporali. Al Sud inizialmente sereno o poco nuvoloso con tendenza a rapido aumento della nuvolosità sulla Sicilia, accompagnata da locali piogge sulle zone occidentali. Dalla tarda mattinata nubi in aumento anche su Campania e Puglia. In Puglia dove saranno possibili sporadiche precipitazioni. Durante la notte la nuvolosità e i fenomeni si estenderanno al resto della Calabria e alla Basilicata. TEMPERATURA: in lieve aumento, specie nei valori minimi. VENTI: moderati da quadranti meridionali sulla Sardegna; deboli o moderati da nord-est sullo Jonio; deboli meridionali sul resto del Paese, con rinforzi sulle zone occidentali. MARI: poco mossi l'Adriatico e lo Jonio; mossi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for international temperatures.





## Protesi al seno

## Usa, azienda offre risarcimento

La Dow Corning ha offerto ieri un risarcimento globale di 2,4 miliardi di dollari per chiudere la vertenza con centinaia di migliaia di donne nel mondo che affermano di aver subito gravi conseguenze di salute dalle protesi mammarie al silicone. L'offerta fa parte di un piano per rimettere in solvibilità la holding della multinazionale chimica Dow Chemical, che ha sede a Midland (Michigan), attualmente sotto amministrazione controllata. L'offerta è stata fatta a meno di una settimana dal verdetto di colpevolezza emesso da una giuria della Louisiana nei confronti della Dow Chemical al termine del processo nato dalla causa collettiva intentata da 1.800 donne americane. La giuria ha ritenuto la Dow colpevole di negligenza per non aver adeguatamente sperimentato le protesi e non aver messo in guardia medici e donne sui pericoli connessi al loro impianto. La proposta della Dow Corning, criticata come "insufficiente" dagli avvocati della parte lesa del processo della Louisiana, prevede di offrire un minimo di 1.000 dollari a un massimo di 200.000 per coprire le spese mediche sostenute a causa di complicazioni con le protesi. Nell'annunciare la proposta, la "Dow Corning" ha tenuto a precisare che le protesi "potrebbero causare complicazioni e in qualche caso rompersi una volta trapiantate" ma ha negato ogni responsabilità "per eventuali danni alla salute. Le donne che hanno cause pendenti nei confronti della "Dow" dovrebbero votare sulla proposta, che per diventare operativa deve essere approvata da due terzi di essi. La cifra globale offerta dalla "Dow" aumenterebbe in proporzione alla percentuale di donne che l'approvi.

## Iran

## Giuriste Usa a Teheran

Quattro accademiche americane e una canadese giungeranno nei prossimi giorni a Teheran su invito dell'Associazione iraniana per la solidarietà tra donne. L'Associazione, capeggiata da Fatemeh Hashemi, la figlia dell'ex presidente Rafsanjani, ha invitato le cinque donne, esponenti di Organizzazioni non governative "attive nel campo culturale e umanitario", per "far conoscere loro la vera immagine della donna islamica iraniana e il suo ruolo rilevante nello sviluppo del Paese". Fonti diplomatiche a Teheran hanno detto che tra le cinque accademiche vi sono una "famosa giurista", il rettore di un'università e una islamista canadese.

Lo storico Sergio Lugaresi commenta le notizie sulle sterilizzazioni obbligatorie

## Svezia razzista? Sono i frutti di paternalismo e nazionalismo

«Non è impensabile una degenerazione burocratica di principi basati su un'idea statalista del bene comune». Le caratteristiche del neutralismo svedese. Pennacchi e Migone: vada avanti la ministra

ROMA. Sorpresa e incredulità, in Italia e in particolare negli ambienti della sinistra, per la notizia giunta dalla Svezia, che parla di sterilizzazioni in qualche modo imposte a decine di migliaia di donne e di uomini (si è parlato di 60 mila casi) a fini eugenetici, cioè di conservazione delle buone qualità della razza. Pratiche che sarebbero iniziate negli anni '30, quando la cultura razzista aveva conquistato la Germania nazista, e che si sarebbero protratte fino al dopoguerra e agli anni '70.

Il condizionale, per la verità, non sembra d'obbligo, in quanto è lo stesso governo svedese, nella persona della ministra agli affari sociali Margot Wallstrom, ad essersi impegnato per alzare il velo su una pagina non edificante della storia di questo paese, con l'obiettivo anche di indennizzare le persone superstiti che hanno dovuto subire questa forma di violenza statale.

«Non resta che apprezzare e incoraggiare la ministra - dice per esempio Laura Pennacchi, sottosegretaria al tesoro, e esperta delle esperienze di stato sociale che hanno nei paesi nordici una tradizione molto studiata - è difficile accettare l'idea che queste cose siano accadute in un paese dove la mentalità anche sui rapporti tra i sessi è così aperta. Ma è chiaro che si configurano violazioni gravissime

dei diritti individuali da parte di un'ingerenza dello stato».

Non meno sorpreso è il senatore Gian Giacomo Migone, presidente della commissione esteri e anche lui buon conoscitore delle socialdemocrazie del Nord Europa. Oltre a lodare l'impegno della ministra Wallstrom, Migone osserva che, in realtà, non è impensabile che tra gli anni '20 e gli anni '30, anche negli ambienti scientifici e culturale svedesi, comunque distanti dal nazismo, fossero penetrate quelle teorie eugenetiche che si stavano diffondendo un po' in tutta l'Europa, dando luogo in una certa misura a pratiche sociali che possono essersi mantenute anche nel dopoguerra per «inerzia burocratica».

Migone solleva poi un'altra e parallela questione - riprendendo la denuncia di un'altra donna svedese, Maria Pia Boetius, che su questo ha scritto un libro - relativa a certe caratteristiche del neutralismo rigidissimo di paesi come la Svezia (o la Svizzera). Una posizione che non fu priva di compromessi col nazismo negli anni più bui dell'ascesa al potere di Hitler e dello scatenarsi del secondo conflitto mondiale. È certo, per esempio, che anche la Svezia non favorì certo l'immigrazione ebraica negli anni della persecuzione.

Tornando alle notizie sulle prati-

che di sterilizzazione, c'è anche chi non si sorprende del tutto. E non per caso si tratta di uno storico che negli anni scorsi si era occupato intensamente dell'economia e della cultura della società svedese e del partito socialdemocratico di quel paese.

«Ricordo un articolo la cui fonte era il sindacato svedese - dice Sergio Lugaresi, autore di volumi sull'economia e il riformismo svedese pubblicati dagli Editori Riuniti e da Einaudi - in cui si parlava di teorie e ricerche a sfondo razzista sviluppate per l'appunto tra gli anni '20 e gli anni '40. Ma al di là di questo, è possibile istituire un certo nesso tra le deviazioni gravissime di cui abbiamo notizia oggi e alcuni particolari aspetti di questa cultura socialdemocratica. Penso al carattere forte del nazionalismo svedese e agli aspetti paternalistici della sua teoria sociale. Il neutralismo svedese così determinato si verso l'Urss che verso gli Usa e la Germania, aveva il corrispettivo di una fortissima solidarietà interna. In questo clima è facile il passaggio all'idea che "noi siamo anche migliori". L'altro aspetto è il paternalismo. Non va dimenticato che all'origine della socialdemocrazia svedese ci sono le associazioni che combattevano l'alcolismo molto diffuso tra la classe operaia e i ceti subalterni nella seconda metà dell'Ottocento. Da qui una concezione dello stato abba-

stanza convinta di sapere qual è il bene di ognuno. Al limite fino ad imporlo».

Ma come si concilia una pratica di sterilizzazione eugenetica, in particolare imposta alle donne, con una cultura del ruolo femminile che è sempre stata additata come esempio di emancipazione?

Lugaresi ricorda che Alva Myrdal - oggi indicata insieme a Gunnar Myrdal, famoso economista e dirigente socialdemocratico, quale ispiratrice di queste pratiche - ha avuto presto un ruolo importante nell'influenzare la politica socialdemocratica sulla questione femminile. «Veniva posta sin dall'inizio una grande enfasi sulla autodeterminazione femminile, anche nelle scelte di maternità». Potrebbe quindi essersi verificato questo paradosso. La libertà riconosciuta alle donne, per esempio nella scelta di farsi sterilizzare, accompagnata da una degenerazione burocratica e autoritaria che ha comportato incentivi, o obblighi, per la rinuncia a generare in presenza dei casi nei quali si poteva prevedere la trasmissione di caratteri ereditari difettosi. Un «vantaggio», soprattutto per i ceti già a disagio per la povertà, ma anche la violazione di un irrinunciabile principio etico.

A.L.

Anna Ardigo, fondatrice del circolo genovese per amanti «sedotte» e abbandonate

## «Il nostro club chiederà un risarcimento a tutti gli uomini che ci hanno illuse»

Dalla storia personale alla realizzazione di un'associazione che, oltre a essere un punto di incontro, offre anche assistenza legale per chi ha vissuto per anni, ingannata, nel miraggio di un matrimonio.

GENOVA. «Se mi vuoi lasciare dimmi almeno perché», cantava Michele qualche anno fa. A chiedersi il perché delle rotture sono sempre in tanti. Adesso si aggiungono in maniera ufficiale le donne deluse da relazioni per così dire pericolose. Se aumentano coloro che denunciano violenze sessuali, ci sono infatti anche quelle che denunciano violenze morali. Per esempio Anna Ardigo, 49 anni, 20 dei quali passati all'ombra di un imprenditore, ha deciso di rendere pubblica la sua disagiata condizione di amante illusa e abbandonata.

Una scelta che ha trasformato l'Alex bar di Moltedo - dove Anna lavora per il figlio - in un ritrovo di signore con alle spalle uno scomodo curriculum: un rapporto di almeno due anni, promesse non mantenute e un drastico taglio da parte del partner. In pochi giorni il locale situato nel quartiere operaio di Genova è stato subissato da oltre duecento lettere provenienti da tutta Italia, un solo lungo racconto di una storia che si ripete, quello

delle donne beffate.

Anna, capelli corti scuri, occhi scuri, un sorriso rassicurante, crocifisso al collo e orecchini d'oro, mischia punte di sarcasmo e di malinconia nel descrivere la sua ventennale esperienza sentimentale a fianco di un imprenditore genovese, sposato e padre di tre figli, col quale sembrava condividere il sogno di una convivenza, ma solo «una volta che i bambini si saranno fatti grandi».

Un miraggio per la signora Anna svanito poco a poco fino a quando lui, entrando nella casa della donna, ha tolto le cinghie e senza far rumore se n'è andato senza una sola parola. «Eppure - spiega - in tutto quel periodo gli ho fatto da amante, confidente, segretaria, accompagnatrice di viaggi e cuoca per tre pasti la settimana». Lei, per quell'uomo che le aveva trafitto il cuore e il cervello ha lasciato il marito, ha cresciuto da sola il figlio e ha vissuto il tormento di una situazione irregolare che si è trascinata nel tempo senza mai trovare una definizione precisa. Difatti il promes-

so divorzio dell'amante non è mai arrivato.

La delusione è contenuta nelle sue parole severe e ottenute: «Gli ho dato tanto e non ho ottenuto niente». Di qui l'idea di creare un club di donne sedotte e abbandonate, prendendo a prestito il titolo del famoso film di Pietro Germi o dal più crudo remake di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia (*Sedotti e abbandonati*).

Il progetto di Anna e delle altre signore è quello di ottenere un risarcimento morale e perché non economico a tante delusioni anche se lo scopo ufficiale dell'associazione è quello di dare aiuto psicologico e sostegno legale alle numerose vittime di raggiri sentimentali. «Noi non chiediamo l'elemosina - afferma la signora Anna - chiediamo quello che ci spetta di diritto, il riconoscimento di quello che abbiamo fatto per l'uomo che non ha mantenuto le promesse».

Le lettere ricevute e le riunioni che si tengono nella sale del-

l'Alex Bar di Moltedo svelano un mondo di misfatti. Una donna narra di aver vissuto con un compagno e di aver scoperto solo alla sua morte l'esistenza di una moglie che le ha sottratto ogni diritto; un'altra racconta quindici anni di promesse finite senza la dignità di un solo ricordo; un'altra ancora descrive la sua relazione con il medico del paese e l'angoscia del doppio gioco che si è protratta per lungo tempo.

Infine ci sono uomini sedotti e abbandonati pronti anch'essi a innalzare lo scettro della rivendicazione morale e umana. Ci sarà posto anche per loro nella sala dell'Alex Bar? Per ora pare di no. A fare le spese dell'inganno sono soprattutto le donne. E se pensiamo che la Liguria ha il più alto tasso di separazioni e divorzi in Italia, oltre al più basso indice di natalità, le specie non dovrebbero proprio mancare.

Marco Ferrari

## Cattive Ragazze



Adorabili e reazionarie le dive country degli anni '60

ELENA MONTECCHI

Dopo la sconfitta di Pearl Harbour le industrie belliche di Detroit e Chicago potenziarono le loro produzioni, rastrellando manodopera che proveniva dagli Stati del Sud. Qualche milione di contadini si spostò verso la pianura del Nord.

I net-work radiofonici accompagnarono questa grande emigrazione con messaggi patriottici e musica country, una musica regionale che non era mai uscita, prima del 1941, dai confini del Sud. L'hilbilly, l'honky-tonk, il western-swing, divennero ben presto sonorità apprezzate dai cittadini delle grandi aree metropolitane.

I cantanti del country erano operai, camionisti e contadini. Grazie alle loro storie di vita, uguali a quelle dei loro fans, riuscivano ad ammalare le platee raccontando i sogni e i desideri di riscatto sociale che ciascun lavoratore aveva nel cuore. Il popolo del Sud conosceva bene la fame e la miseria patite durante la Grande Depressione. Da allora i sogni erano concentrati su una paga sicura, una casa e una famiglia. I red-necks, i colli rossi cotti dal sole, vivevano in un mondo dove non c'era posto per nient'altro che non fosse commestibile, figuriamoci se qualche Okie si commuoveva di fronte ai valori della libertà e dell'emancipazione femminile! Non solo il lavoro produttivo, merce rara per gli uomini, era precluso alle donne, ma anche il tempo libero.

Nel country bar tutto si svolgeva tra maschi, poiché le donne stavano nelle case a badare ai bambini e alle pentole che sobbollivano per distillare clandestinamente alcolici o per cuocere fagioli. E la musica, fedele rappresentazione simbolica della realtà, non contemplava che le donne fossero interpreti e protagoniste del country. Esse, infatti, comparvero solamente verso la fine degli anni '60.

Fino ad allora le rare voci femminili, come Rose Maddox e Kitty Wells «l'unica e sola regina del country» (1950), erano relegate a ruoli secondari nelle strig bands.

Grazie al fenomeno televisivo di Nashville, un'emittente dedicata esclusivamente alla musica, nacquero le prime grandi star femminili del country: Dolly Parton, Loretta Lynn e Tammy Wynette.

Parton scriveva i suoi testi ispirandosi a fatti di cronaca e a storie vere, storie d'amore, di lacrime e sofferenze. Lui abbandona lei per l'altra, lui, rude cowboy, non osa dichiarare il suo amore e lei resterà zitella, lei si rivolge all'altra: «Jolene, ti supplico, non prenderti il mio uomo» e «Jolene», reinterpretata dalla cantante rock Linda Ronstadt, è diventata un pezzo musicale esilarante.

Dolly Parton era una brava cantante che interpretava esattamente il modello femminile sognato e vissuto dagli uomini del Sud. «Dov'è la tua donna, Jack?», chiede Jolene e Jack risponde «È a casa che piange e sospira per me». Non molto diversa da Dolly Parton è Loretta Lynn. Figlia di un minatore: «Siamo nati poveri, però avevamo l'amore - l'unica cosa che ci assicurava papà - lui spalava il carbone per un misero dollaro», conobbe la fama grazie alle 100 emittenti country americane e a un film interpretato dall'attrice Sissy Spacek.

Loretta Lynn è una cantante conservatrice che rivendica il diritto al lavoro per le donne ma consiglia alle ragazze di restare vergini sino al matrimonio. Le sue canzoni sono piccoli sermoni; angeli e diavoli combattono la guerra quotidiana del bene contro il male.

Nel 1977 Loretta Lynn scrisse la sua autobiografia che fu, come i suoi dischi, un successo clamoroso. Si presentò al suo pubblico dicendo: «Io sono una brava ragazza all'antica, non ho studiato e non ho grilli per la testa». È il suo messaggio fu recepito da circa 350.000 americani che la chiesero in moglie.

Tammy Winette, la First lady della musica country, canta in difesa della famiglia e del matrimonio. Anti divorzista convinta è stata protagonista di un travolgente successo di pubblico con la canzone «Divorce»: «nostro figlio ha quattro anni, è già un ometto / così noi nascondiamo una parola che non vogliamo lui capisca...».

Nel 1975 il suo divorzio dal marito le costò moltissimo sia in termini di pubblico che di credibilità ideologica, ma Tommy non si perse d'animo e continuò a cantare per sostenere il valore e il calore degli affetti famigliari. Con i valori immortali dell'amore e della famiglia le «good old girl» del country continuano a stare sulle scene di Nashville e a invecchiare con il loro pubblico bianco, contadino e conservatore.

«Quando hai fatto l'amore l'ultima volta?», domanda; l'altro ieri, rispondo; «com'è andata?»; niente, uno schifo, mi pare... «come ti senti a vivere sola?» replico, sola, qualche volta. Mi chiede se è con Dra che è successo l'ultima volta. Nooo, era uno stronzon qualsiasi. Lea definisce Dra uno stronzon esotico, «ma sempre di stronzon si tratta», dice.

Alberto non ha una bella faccia. Vado a sedermi sulle sue ginocchia. Gli chiedo se sono troppo pesante. «No, scema, no, quand'è che imparerai a piacerli?». Non è che non mi piaccio, diciamo che non sono il mio tipo. Lo bacio sulle labbra. Mi chiedo se basterà lavarmi i denti dopo per evitare contagi. Accenniamo ad un'apparizione di lingua. Scrive l'opuscolo informativo di Lupo Alberto sull'Aids, io slap, slurp, è innocuo. «Hai ficcato la lingua nel posto sbagliato», dice lui, mi ritiro, ho letto che è innocuo, ribatto, «per te sì, è me che fa sentire male». Sbuffo e torno al mio posto.

Mi fa un'altra domanda, «ma con Dra ci parli? Oppure se lui ha qualche problema tu gli infili subito la lingua in bocca?».

Lei mi chiama dopo cena, si è svegliata da poco, ha fatto l'alba col bambolotto. È stato bello?, la interrogo seria, «guarda, è di un'ingenuità questo Giuseppe, ma di un'ingenuità, da non credere». Infatti, al suo posto non ci crederei tanto. Mi ha praticamente piantato alla festa e non se ne è manco accorta. Le confido che Alberto è passato a trovarmi e ci ho pure pomiciato. «Pazza scatenata!», commenta. Cerca di sapere a che ora deve passare a prendermi. E il bambolotto?, indago; risponde «niente, è che stasera lui rimane in casa perché domani ha scuola». Le dico dell'appuntamento con Luigi e promettiamo d'incontrarci alla festa.

Luigi arriva in ritardo e in macchina canta, incessantemente, imitando una voce da femmina sgallinata. Ho conosciuto Luigi una dozzina d'anni fa.

## Tagliami i dettagli

di DANIELA GAMBINO

## Non sono il mio tipo



Lui, Dra e Alberto erano inseparabili. Decisamente bruttini, allora, non si lavavano mai, si scacciavano il naso in pubblico e si dilettavano in gare di rutto. Tutte andavamo pazze per loro.

L'apice del successo, il trio, la raggiunge quando parti, senza una lira, alla volta dell'Olanda. La polizia completò il tutto e li arrestò per vagabondaggio. Allora, nel nostro gruppo, c'era una certa Alessandra, che si era innamorata follemente di Luigi e lo seguiva ovunque. Gli scriveva anche biglietti del tipo: «Quando ti vedo non riesco più a stare nelle mie mutande, vorrei entrare nelle tue». Poteva liberarsi di lei semplicemente regalando un paio dei suoi slip, Luigi. Invece, la invitò a desistere, abbandonandola, da sola, a piedi, di notte, in piena autostrada. Lei si vendicò bucadungli le gomme dell'auto e appropriandosi dei tergicristalli della stessa. Adesso, quando si incontrano, spuntano entrambi per terra. Prima, questa Alessandra, sputava dove le capitava solo a sentire pronunciare il nome di Luigi.

Questa storia mi fa pensare a una frase di una canzone di Ruggieri, «... ma quando una donna non ti ama, ne sta vendicando un'altra che non hai amato...».

Passiamo sotto casa di Maria. «Di chi minchia è 'sta macchina posteggiata sotto casa sua?», domanda, incalzato come una iena. Quale? Gli faccio notare che ce ne sono almeno una decina. E lui, «Quella là, quello schifo di

furiestrada da macho». Non posso negare l'esistenza di un fuoristrada da macho? Se ne può discutere, depona a suo sfavore l'essere posteggiato alla bell'e meglio sul marciapiede.

Ferma la macchina di botto. «Vado a citofonarle», dice. E che hai intenzione di dirle? Che ha un fuoristrada sotto casa? Non sente ragioni. Scende e citofona. Niente. «Non vuole rispondere», è la sua tesi, forse non è in casa, è mia. «La luce è accesa, mi pare», ha notato, sta diventando quasi meglio di Sherlock Holmes. «Vado a vedere se il cancello del garage è aperto», annuncia. Pure??? penso io. Si allontana.

Dio, non farmi mai ridurre in questo stato, ti prego. Passano una decina di minuti. Film mentali. Luigi chesi introduce a casa di Maria. Maria che uccide Luigi, per sbaglio con un colpo di vaso in testa. L'amante di lei, body builder, che si carica il cadavere in macchina e lo scarventa a mare. Arriva una volante della polizia. «Che ci fa lei qui?», vogliono sapere, spiego che sto aspettando il mio amico Luigi, «e dov'è?». Luigi è sul balcone dell'appartamento di Maria, si è arrampicato dal tetto del garage. Avevo ragione io, lei non è in casa. Una vicina di casa l'ha visto, l'è preso un colpo, e ha pensato bene di chiamare la polizia. Minacciano di arrestare Luigi, io tento di giustificarlo. Stavamo andando a una festa, ci aspettano tutti, Luigi è un bravo ragazzo, lo posso garantire. Mi agito, nel

mio abito rosso di stretch con lo scollo a cuore, come una pappalardo che rivendica il suo marciapiede. Voleva sapere se Maria era in casa, così, per invitarla alla festa, soltanto per questo, ma cazzo, voleva fare una gentilezza! Dopo questa dichiarazione, i poliziotti vogliono arrestare anche me. La vicina di casa, corre a togliermi dall'impiccio. «È vero», testimonia, «Adesso lo riconosco, è proprio quel povero disgraziato fidanzato alla signorina Maria». Ci lasciano andare.

Tienimi lontano dalle tue minchiate, ringhio a Luigi. Un pelo e mi perdeva la festa. Mi perdeva Dra. Intorno alla mezzanotte arriviamo a casa di Alberto. Non c'è ancora nessuno alla festa. Alberto scarica casse di birra da una macchina.

Luigi racconta quello che è successo con la polizia e tutte e due si fottono dalle risate. Siete teste di cazzo!, sentenzio con una smorfia. Alberto ha parlato di me a un tizio, che non ha invitato nessuno, untuoso e allampanato, che viene a presentarsi da solo. Fa l'agente di commercio di prodotti dimagranti, porta una spilla attaccata alla cravatta con suscritto: Vuoi perdere peso? Chiedimi come! Questa è la prima gran cazzata.

Ringrazio Alberto per la discrezione. L'agente ha intenzione di comunicare. Lea arriva a salvarmi, «Ci accompagni a bere?», domanda. È venuta insieme a Silvia, quest'ultima acconsente a uscire di casa sola da due giorni, perché ha comprato un telefonino cellulare. Silvia è fidanzata da tre mesi con un fascinosissimo, abbronzantissimo, pilota Alitalia. Prima se ne stava tappata tutto il giorno nel suo appartamento ad aspettare le sue chiamate, adesso è migliorata, ha acquistato segreteria e telefonino e le chiamate le aspetta fuori.

«Ho saputo che Dra è in ritardo», mi riferisce Lea a bassa voce. «È rimasto con l'auto in panne da qualche parte, presto o tardi l'andranno riprendere». Presto o tardi?

(7. continua)

## Usa, crescono violenze domestiche

WASHINGTON. La violenza domestica continua ad essere un fenomeno drammaticamente sommerso che ogni anno fa centinaia di migliaia di vittime. Sono questi i risultati di uno studio statistico del Dipartimento di giustizia americana, che dimostra come 250 mila sono state ricoverate nel 1994 per lesioni provocate dal proprio partner: una cifra quattro volte superiore a quella presentata dalle precedenti tabelle. La ricerca è stata svolta in maniera differente dalle precedenti: invece di basarsi dalle denunce fatte alla polizia, ha preso in analisi le cartelle cliniche stilate dal pronto soccorso degli ospedali americani all'arrivo di persone rimaste vittime di aggressioni. Del milione 400 mila casi analizzati, almeno la metà delle vittime ha dichiarato ai medici di conoscere i propri aggressori. E 243 mila persone (circa il 17 per cento del totale), in maggioranza donne, sono state ricoverate per lesioni provocate da un partner o ex partner.



## La Beghina



Antichi miracoli e l'acrobata di Maria

ROMANA GUARNIERI

Niente santuario senza pellegrinaggio (ne riparleremo) e niente santo senza miracolo. Così si ritiene da tempo immemorabile, e così tien fermo - per ora: se ne discute - anche la Chiesa, per quanto tocca la beatificazione o canonizzazione di un suo figlio/a, materia di competenza di un'apposita Commissione.

Quanto al giudizio popolare, è un altro discorso: ho però l'impressione che l'immagine di santità di un tizio nel sentire odierno venga identificandosi con quella di un «santone», o meglio di un «guaritore», e che i miracoli da accertarsi a titolo di conferma della santità in questione, sian vieppiù legati alla malattia fisica. Peccato. Non così un tempo. Certo non nel medioevo, tanto più festoso e immaginifico dei tempi moderni, «scientifici», toccati in sorte a noi. Questo, a giudicare dalle agiografie e dai «Libri miraculorum» (di cui nessun santuario che si rispetti è privo, e si tratta di documenti storici di prim'ordine), nonché dalle tantissime raccolte di miracoli della Madonna, gustose e commoventi come poche.

A scuola ci siam divertiti con la storia di Chichibio e la gru, ma perché non dar spazio anche al «noir-fantasy» più divertente mai letto o visto da tempo, capitato tra mano, per puro caso, nella vecchia raccolta di «Miracoli della gloriosa Vergine Maria» curata da Piero Micsiattelli (Treves, Milano 1929)? «Fu un pellegrino il quale andò per sua divozione a Roma; advenne per caso ch'uscendo un poco fuora del cammino, subitamente ebbe veduto una testa d'uno morto, la qual chiudeva et apriva molto spesso gli occhi». E poiché, sbigottito, la guardava, il capo parla e dice: «Perché mi guardi tu così?» Rispose el pellegrino: «Perché molto mi meraviglio di te, che essendo senza corpo, tu possi parlare». Niente paura. Avendo il morto per la vigilia dell'Annunciazione digiunato ogni anno a pane e acqua, non può morire senza confessione. Il rosmo si offre si portarlo dal papa. Detto fatto: «Il pellegrino la pigliò e portolla dinanzi al papa et a cardinali, et allora el capo parlò chiaramente dinanzi a tutti». Che può fare il papa? Aduna il popolo e manifesta a tutti il miracolo della madre di Dio; «et ricevuto che ebbe dal papa il sacramento, quella anima andò incontente alla gloria del paradiso. Poi el papa comandò ch'el dito capo fusse posto fra i corpi santi (= le reliquie) per amor della gloriosa vergine Maria, la qual sia sempre ringraziata. Amen».

E il saltinbanco della Madonna, gioiello di racconto che incantò persino Anatole France? Un trapezista entra in monastero come laico, ma è talmente sprovveduto che non tiene a mente non dico i canti solenni dei monaci, ma neppure l'avemmaria. Che fare? Rimandarlo nel mondo? Nelle more, i monaci una notte avvertono strani rumori in chiesa. E che ti scoprono? Una fune altissima, tesa dinanzi all'altare della Madonna e, sopra, l'acrobata che eseguiva i numeri più folli del suo repertorio.

Questo sapeva, e questo offriva alla Madonna, e lei scese dall'altare a tergergli il sudore...

Monsignor Ablondi, rappresentante della Cei, per la prima volta all'appuntamento di Torre Pellice

## Il vescovo saluta i «fratelli» cristiani Storico incontro al sinodo valdese

Citando San Paolo, il prelado ha commosso la platea parlando del faticoso ecumenismo che attende tutti coloro che vogliono proseguire sulla strada della riconciliazione. L'intervento dell'Archimandrita Eleftheriou.

TORRE PELLICE. «Grazie a voi, fratelli valdesi e metodisti, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro e loro, grazie a voi e pace dal Signore nostro Gesù Cristo». Nell'antica aula sinodale, sotto l'affresco della grande quercia che tiene tra i suoi rami una Bibbia aperta con la scritta «Sii fedele fino alla morte», questo storico saluto è stato rivolto in rappresentanza della Conferenza episcopale italiana (Cei), da monsignor Alberto Ablondi, suo vicepresidente, e a nome anche del cardinale Ruini. È il saluto con cui l'apostolo Paolo apre la prima epistola ai Corinti, e non ci poteva essere scelta più significativa e unificante, perché San Paolo, primo grande «teologo» della chiesa cristiana, è anche pilastro della «lettura» che i protestanti fanno delle Scritture, attraverso un filo che si trae nei secoli fino ad oggi, eva da Agostino a Lutero, e agli altri riformatori. Saluto storico, così come quello dell'Archimandrita mons. Timotheos Eleftheriou, rappresentante dell'Arcidiocesi greco-ortodossa d'Italia, e seguito dall'assemblea con commossa partecipazione e con un grande applauso.

Se con gli ortodossi c'è una lunga consuetudine di lavoro comune in organismi ufficiali come il Consiglio ecumenico delle Chiese, che l'anno prossimo compirà i suoi 50 anni, e vede insieme protestanti, anglicani e ortodossi, è con la recente assemblea ecumenica di Basilea e soprattutto di Graz, indette dagli organismi di tutte le chiese europee, che si segna una significativa inversione di tendenza. E già nel 1969 Paolo VI aveva fatto visita alla sede del Consiglio ecumenico a Ginevra, così come nel 1984 Giovanni Paolo II, che in quell'occasione aveva dichiarato che «il coinvolgimento della

Chiesa cattolica nel movimento ecumenico è irreversibile».

Ora, dopo Graz, l'ecumenismo è un «punto e a capo», ha detto mons. Ablondi, ricordando anche il lungo e pionieristico lavoro fatto in Italia per cinquant'anni dal Segretariato Attività Ecumeniche (guidato da una donna laica, Maria Vingiani). Si tratta, cioè, di accettare una sfida, in questo percorso della Riconciliazione, di fare un «salto» che, ha notato ancora Ablondi, «distingue ogni avventura di amore». E a questo proposito ha evocato una «icona», ricordando l'episodio dell'apparizione di Gesù risorto nel Cenacolo, dove i discepoli stavano timorosi, rinserrati a porte chiuse: «La forte irruzione del Signore nel Cenacolo a porte chiuse simboleggia la sfida per un «rinnovato ecumenismo»: occorre davvero un punto e a capo per passare dai «perché», cioè dalle motivazioni dell'ecumenismo di cui si è parlato per quasi un secolo, ai «come».

Così, l'ecumenismo dai principi astratti diventerà storia. Punto a capo anche perché le chiese devono convincersi che non si può fare storia con le porte chiuse dai sospetti e da aspre critiche senza un'autentica apertura del cuore al perdono». E ha notato come siano le «cifre» di Graz a dare il segno concreto di questo nuovo modo dell'ecumenismo: «Diecimila i partecipanti di fronte ai cinquemila di Basilea, mille gli italiani - di cui il 10% di evangelici, notano qui al Sinodo - di fronte ai cento di Basilea. Sono proprio le cifre ad annunciare un salto d'epoca: dall'ecumenismo di vertice a quello di base». E dunque la riconciliazione «non può essere solo formale - ha detto ancora Ablondi - i passi dell'ecumenismo dovranno essere passi di vera e faticosa incarnazione». Ed ha avanzato già tre proposte concrete: innanzitutto,

ha annunciato che la Cei ha nominato i suoi rappresentanti nella Commissione mista con i valdesi e metodisti che dovrà dare attuazione pastorale alla recente intesa sui «matrimoni misti», proponendo anche di inserire - con nomina congiunta - anche una «coppia interconfessionale». In secondo luogo, come passo verso la «riconciliazione delle memorie», ha avanzato la proposta di borse di studio istituite congiuntamente dalla Facoltà valdese di teologia e da una Facoltà cattolica per ripercorrere le tappe storiche del rapporto fra valdesi e cattolici. In terzo luogo, ha auspicato la costituzione di una sorta di «Consiglio delle chiese cristiane in Italia» sul quale la discussione è aperta da vari anni.

Certamente, questi significativi passi in avanti non nascondono le difficoltà, e lo stesso mons. Ablondi ne ha notate alcune, come il tema della scuola - su cui il Sinodo valdese discuterà nelle sue prossime sedute - e anche temi più complessi teologicamente, come quello della «ospitalità eucaristica», cioè del reciproco accoglimento alla Comunione da parte dei cristiani delle diverse confessioni: di questo particolarmente si è discusso in una successiva conferenza stampa, poiché dalle coppie interconfessionali viene questa sollecitazione: «Siamo uniti nell'amore della famiglia e della fede in Cristo - avevano lamentato in un loro recente convegno - ma poi dobbiamo dividerci al momento della Santa Cena». Su queste questioni, hanno notato i rappresentanti delle diverse Chiese, ci sono differenti concezioni, non solo del sacramento della Comunione, ma anche del ministero sacerdotale.

Dal punto di vista teologico, dunque, il percorso ecumenico appare ancora molto lungo e complesso, e lo stesso

mons. Ablondi, del resto, aveva notato il rischio di una sorta di «ecumenismo selvaggio», cioè «come se questo o quel problema di rapporto fra le chiese non esistesse. E sarebbe un pericolo per l'ecumenismo andare verso l'unità senza verità - aveva avvertito - su un troppo facile sentiero che invece esige sempre sincera e faticosa ricerca».

Questo non facile sentiero si è manifestato a sua volta nel discorso dell'Archimandrita mons. Timotheos Eleftheriou, che ha portato il saluto del metropolita Ghennadios e ha ricordato l'impegno del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli - da cui l'Arcidiocesi dipende - per l'unità dei cristiani. «Fin dagli albori del movimento ecumenico - ha detto - la Chiesa ortodossa fu ispirata da sentimenti di amore sincero verso tutte le chiese di Cristo e lontana da ogni azione proselitistica verso altri popoli cristiani». E ha ricordato antichissimi contatti avvenuti già tra il 1628 - 1638 tra il patriarca di Costantinopoli Cirillo Lukaris e il pastore valdese Antonio Léger, inviato come cappellano dell'ambasciata olandese.

La storia delle lotte politiche tra le potenze occidentali cattoliche e protestanti per la supremazia nell'oriente ortodosso ha però soffocato questo primo inizio di dialogo, ripreso in tempi recenti, e promosso già nel 1902 dall'Enciclica del Patriarca Gioacchino III per l'unità dei cristiani. L'Archimandrita ha ricordato i dialoghi in corso tra ortodossi, luterani, riformati, e battisti e ha concluso auspicando che il dialogo ecumenico, nonostante quello che ha definito un «periodo di stanchezza», prosegua nella ricerca della verità.

Piera Egidi

## Betlemme: la guerra dei pellegrini

Betlemme sempre isolata: questa volta è toccato ad un centinaio di pellegrini greci che, così come già successo ad un gruppo di italiani, sono stati bloccati ieri dalle autorità militari israeliane. Un isolamento che non ha mancato di far salire la tensione: ieri i palestinesi hanno rimesso a forza i blocchi di pietra che ostruivano una delle strade, mentre un altro gruppo ha lanciato pietre contro un checkpoint israeliano. I soldati hanno risposto con lacrimogeni e proiettili di gomma. I primi pellegrini a superare il posto di blocco sono stati, sabato scorso, 600 italiani che, dopo un'attesa duratura, sono riusciti a raggiungere la meta del loro pellegrinaggio, la Chiesa della Natività di Betlemme. La foto li ritrae mentre, nell'attesa, ingannano il tempo.



Wendy Sue Lamm/Wansa

Meno incassi del previsto hanno fruttato le Giornate della gioventù di Parigi

## Un tonfo economico il viaggio del Papa

Accurato appello del vescovo Dubost, responsabile dell'organizzazione: «Rischiamo la bancarotta».

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Il Papa è riuscito a toccargli il cuore. Ma, a quanto sembra, non il portafoglio. Hanno stupito il mondo dando a Parigi la più grande messa di tutta la storia di Francia, accorrendo all'appuntamento numerosi ed entusiasti al di là di ogni aspettativa. Ma si sono defilati al momento di pagare involgariti contanti.

L'obolo raccolto nel corso della questua alla messa di Longchamp cui erano accorsi oltre un milione di fedeli non supera i due franchi - poco più di 500 lire - a testa. E sei trecentocinquanta mila giovani che hanno partecipato alla grande festa parigina delle Giornate mondiali della gioventù, e in teoria avrebbero dovuto pagare ciascuno una quota, solo uno su tre ha saldato il conto. E anche quelli che hanno pagato l'hanno fatto in economia, tanto che l'organizzatore delle Giornate, Monsignor Michel Dubost, si è pubblicamente rammaricato che nell'acquistare la tessera consentiva di accedere alle ce-

rimonie, «abbiamo scelto in genere quella che costava meno» e «non abbiamo cercato di mostrarsi un poco più solidali». La messa certo non potevano farla a pagamento. Contavano sulla vendita delle tessere, 50 franchi l'una. Ma in molti casi hanno finito per distribuirle gratis a chi la chiedeva. Partiti il Papa e i pellegrini, riscosso un trionfo di immagine al di là di ogni aspettativa, la Chiesa francese ospitante, che si accollava come tradizione il grosso delle spese, rischia di ritrovarsi con un buco finanziario spaventoso. Gli è andata benissimo, molto meglio delle più rosee previsioni. Ma con un piccolo neo, che l'eccesso di successo potrebbe costargli la bancarotta. «Se coloro che si erano impegnati a pagare non lo fanno da qui alla fine della settimana il deficit potrebbe ammontare a molte decine di milioni di franchi, il che ci fa pensare che potremmo doverci mettere parecchi anni a tornare al pareggio», così Monsignor Dubost, che oltre ad essere il presidente delle JMJ è anche il vescovo delle Forze armate

francesi, aveva già lanciato un primo allarme dalle colonne del quotidiano cattolico «La Croix». E sul tasto doloroso è tornato ieri, conti alla mano.

Il problema, ha spiegato, non è che si è speso più del previsto (250 milioni di franchi), ma che non si è riusciti ad incassare nemmeno quanto era previsto. Avevano calcolato di raggiungere l'equilibrio tra spese ed entrate, il «brak-even», se si fossero preventati e avessero pagato la loro quota 260.000 giovani pellegrini. Anche tenendo conto del fatto che circa se santamila posti erano gratuiti, per favorire un certo numero di delegazioni, quelle provenienti dall'Africa, dall'Europa dell'Est e dai Paesi più poveri del Terzo mondo. Il problema è però che anche tra coloro che «potevano permettersi di pagare», c'è stato un afflusso superiore all'attesa, ma non altrettanto entusiasmo o rapidità a versare il contributo. A pagare finora pare siano stati appena in 110.000. Il forfait richiesto per sei giorni, i primi in provincia, gli altri a Parigi, era di 810 franchi, 250.000 lire

circa, una somma tutto sommato assai modesta per quasi una settimana di turismo in Francia, resa possibile da sconti e tariffe di favore. Meglio del previsto è andata la vendita di foulard e souvenirs vari. Ma questo non supera il 2,6% del bilancio globale. L'unica cosa certa è comunque che non un franco più di quanto hanno già dovuto stanziare per i servizi di sicurezza e la parte che gli spettava gli verrà dallo Stato francese, tenuto costituzionalmente a non sovvenzionare in alcun modo i culti, né hanno speranza di farsi risarcire dal Vaticano. Se si vuole è la conferma del tratto più sorprendente dell'immenso abbraccio di folla di Parigi attorno al Papa: che molti sono venuti spontaneamente, senza passare attraverso la rete organizzativa delle parrocchie. La controindicazione è che buona parte di coloro che erano venuti al Champ de Mars e a Longchamp, hanno scelto di fare questa propria esperienza spirituale totalmente gratis.

Sigmund Ginzberg

## In abbazia per studiare le religioni

Nell'Abbazia di Badia di Passignano, nel cuore delle colline del Chianti: è in questo suggestivo scenario che si svolge, in questi giorni, l'International Summer School on Religions in Europe. Una settimana di lavori - fino al 30 agosto - sul tema «Mass media, mondo della vita religione, in età telematica». Sul podio degli oratori esperti della comunicazione e giornalisti. Fra gli altri il sottosegretario alla Pubblica Istruzione C. Rocchi, F. Sciano (Rai Educational), A. Nesti, (direttore della Summer School) R. Righetto (Avvenire), M. Passa (l'Unità), S. Acquaviva, S. Magister, (L'Espresso) e l'arcivescovo di Siena, G. Bonicelli.

l'Unità		
Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazioni: L. 935.000; Finanze - Legali - Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione generale: Milano 20124 - Via Gioacchino, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di vendita		
Milano: via Gioacchino, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/51192-57568 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/293885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/262520		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Orcoletto (AQ) - Via Colle Marcegiani, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1		
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dognano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità	
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità	
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola	
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma	